

A un anno dalla morte del religioso cresce l'attenzione alla sua eredità politica, intellettuale e spirituale

Giuseppe Dossetti, un mito da scoprire un conflitto cristiano, una rinuncia

Voleva rigenerare una società malata attraverso la presenza viva e operante della fede cristiana e l'impegno politico. Poi ha scelto la vita monastica, ha visto l'impossibilità del cambiamento e la caduta di ogni progetto anche culturale.

A un anno dalla morte l'attenzione, e persino la tensione, intorno alla figura di don Giuseppe Dossetti non è venuta meno; è probabile anzi che sia destinata a crescere e a complicarsi nell'inevitabile gioco delle parti intorno alla sua eredità politica, intellettuale, spirituale. Già infatti si oscilla tra esigenze di conoscenza storica e desiderio di custodia della memoria, legittimi ambedue ma anche, mi sembra, ambedue evasivi di un compito più decisivo per i suoi contemporanei.

Se è vero che, cristianamente, la morte è ricapitolazione della vita, e dunque suo dispiegamento non più nel tempo e nello spazio ma nell'essenzialità del mistero, unico e irripetibile allora il compito dei contemporanei è cercare non solo di conoscere e di custodire, ma altresì di comprendere. L'oggettivazione nel dato storico o l'interiorizzazione affettiva non bastano: occorre comprendere attraverso un processo che sarà necessariamente drammatico se collocato all'altezza del dramma che è la vita compiuta di ciascuno.

Nel caso di Dossetti tuttavia l'ostacolo da sormontare per una siffatta comprensione è particolarmente alto, a causa di un «mito» attorno alla sua figura pubblica nel dopoguerra e, in seguito, cresciuto su stesso, assumendo via via figure diverse: il costituente aperto al confronto con laici e comunisti, ma insieme portatore di una visione cattolica dai tratti integralisti; il democristiano che in controcorrente pensa il partito come strumento di crescita civile; il promotore di una cultura teologica e storico-religiosa affidata a laici e libera da intromissioni gerarchiche; il religioso in cerca di una innovativa forma di vita monastica, che tuttavia non esita infine a ricomparire sulla scena politica quando avverte il pericolo di una frattura nello sviluppo democratico del paese.

Ora, se si trattasse soltanto di de-strutturare un mito per ricostruire una vita complessa quanto anomala sullo sfondo politico, culturale e religioso dell'Italia di questo secolo, ci si potrebbe tranquillamente affidare al lavoro analitico degli storici. Ma evidentemente così non è. Il mito, nella sua forma autentica, è sempre rivestimento di verità che si celano allo sguardo, di contraddizioni troppo dure da sopportare; è rinvio a qualcosa d'altro che solo un'attenzione perseverante può cogliere. Ma allora si tratta di un esercizio propriamente religioso, che è della mente e del cuore. Mi sembra che la vita conclusa di Dossetti richieda un siffatto esercizio, che accompagni e sostenga l'analisi e la memoria; c'è altrimenti il rischio di ricostruzioni sterili o di appropriazioni indebite.

Per quanto mi riguarda, avendo la mia vita un poco incrociato la sua, avendo frequentato, a tratti anche intensamente, l'insegnamento cristiano come pure la riflessione culturale e politica, ciò che fin qui credo di aver capito di lui porta il segno di un



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con don Giuseppe Dossetti

conflitto interiore lungamente patito. Un conflitto che è, verosimilmente, all'origine stessa della sua vicenda cristiana. Temo qui di non riuscire ad essere sufficientemente preciso, ma direi, provvisoriamente, che in Dossetti l'esigenza di perfezionamento si è scontrata con la volontà di presenza al mondo. Ora, che la vocazione cristiana porti in sé una quantità irriducibile di conflitto con il mondo, va da sé; il problema è, da sempre e per ciascuno, come essere presenti al mondo nell'atto stesso di negarlo. In questo è, a cominciare da Gesù, la contraddizione essenziale dell'essere cristiano, e non c'è dubbio che il cristiano Dossetti ne abbia avuta acuta consapevolezza ed abbia cercato, in più modi e a più riprese, di risponderci con le scelte della sua vita. Ma appunto, si è trattato per lo più di scelte, di volontà personale di esserci, seppure fino a un certo punto, fino al punto oltre il quale il conflitto si sarebbe risolto in pura contraddizione, in crocifissione al mondo.

La scelta dell'impegno politico, poi della cultura, poi della riforma della Chiesa sono tutte state, mi sembra, sotto il segno della volontà di esserci sostenuta da una specifica progettualità: rigenerare una società «malata» attraverso la presenza viva ed operante della fede cristiana. Compito impossibile, naturalmente; costicché egli si è trovato ogni volta nella necessità di subire fino in fondo la contraddizione restando «al suo posto» oppure di fare un passo indietro per tentare un'altra vita, ritenuta strategicamente più decisiva. Per

molto tempo Dossetti ha privilegiato, seppure con intimo dubbio, la strategia del cambiamento: cambiare la politica, poi scambiare la Chiesa per la via culturale e, quando si offrì l'occasione storica del Concilio, anche per la via istituzionale. Ma infine, per scelta o per grazia, egli si è trovato a non poter più cambiare; si è trovato nella vita monastica, che è precisamente accettazione dell'impossibilità, e dunque caduta di ogni progetto, presenza nuda al mondo.

Al termine della sua vita, Dossetti era consapevole di questo passaggio, anche se ha evitato, non so se per pudore o per interiori resistenze, di evidenziare la discontinuità, e dunque il carattere drammatico. Ecco un passo autobiografico da una conversazione con Giuseppe Trotta del luglio '93: «Quando, nel 1951, ho lasciato l'attività politica, ero convinto che non si poteva operare diversamente in quelle condizioni del nostro paese e del mondo cattolico italiano. L'ostacolo maggiore stava in una certa cattolicità che c'era in Italia; i motivi dell'insuccesso fatale venivano da lì. Anche nella Chiesa non mi facevo illusioni. Per la mia professione di canonista sapevo cosa era la Chiesa e cosa poteva essere in determinate situazioni. Non c'è stata delusione, neanche lì, neanche nella Chiesa. Ne prendevo atto con semplicità, e non mi stupivo di niente. Di fatto non mi sono mai lamentato con nessuno. La decisione di smettere ogni attività politica è venuta dalla convinzione che bisognasse operare più profondamente, a monte, in una cultura del

tutto nuova e in una vita cristiana coerente. Poi il passaggio è stato radicalizzato; è passata anche la cultura, è rimasta solo la vita cristiana».

Ma cosa vuol dire «solo la vita cristiana», se non che tutto il resto è stato nient'altro che una approssimazione al mistero vero e proprio dell'essere cristiano? E certo non perché la vita monastica costituisca di per sé la forma per eccellenza della vocazione cristiana, cosa che Dossetti non ha mai pensato, ma nel senso che per lui personalmente ha significato l'ingresso in una situazione altra rispetto a quelle che avevano segnato gran parte della sua vita. Con questo non penso di sminuire il valore della sua ricerca di impegno cristiano nella società, nella cultura e nella Chiesa, ma piuttosto rilevare quanto sia problematico per un cristiano assumersi nei riguardi del mondo un impegno che vada appena al di là della pura testimonianza di fede. Perché allora il rischio di «cadere» nel mondo, per riprogettarlo a misura del proprio superiore convincimento, è altissimo. Come Dossetti stesso avvertiva nella conversazione appena citata, se capiti di dover agire politicamente, occorrerebbe agire «quasi senza coscienza e senza consapevolezza», e dunque per un impulso altro rispetto a quello della propria volontà.

Ora, non direi che questo sia stato propriamente il suo atteggiamento almeno fino al momento in cui, dopo il '68, si è trovato espulso da ogni ruolo pubblico ed è iniziato quel processo di separazione che lo avrebbe condotto nel '72 all'isolamento di Gerico. Che in lui abbia lungamente operato una volontà progettuale mi pare difficilmente contestabile; che, scontratosi con l'impossibilità di agire positivamente nella società e nella Chiesa, abbia trovato infine il modo di rigenerarsi spiritualmente lontano dai centri di potere, ed anzi ai margini del mondo cristiano, mi sembra testimoniato dalla sua spaziosità della scena pubblica per quasi un ventennio. E quando, in ultimo, vi è inaspettatamente ricomparso è stato essenzialmente per «protestare» contro la degenerazione della politica italiana e la pochezza della vita cristiana nella Chiesa, a fronte di una società sempre più «malata» ma per la quale non aveva più «risposte» da offrire.

Di lui, mi piace ricordare infine - si era alla vigilia della sua ultima malattia - il piacere fanciullesco di un breve viaggio in motoscafo per la laguna di Venezia, e poi la sua figura curva sul malsale posato sulle ginocchia, mentre commentava le Scritture del giorno per gente semplice e illustri personalità, credenti e non credenti in una parrocchia del Polesine. Non una parola disse che non fosse di pura spiegazione dei testi. Sapeva certo, di essere di nuovo al centro di tanta, e non sempre limpida, attenzione; ma ormai egli stava nel «suo», viveva senza più scorie la contraddizione essenziale dell'esistenza cristiana.

Giancarlo Gaeta

È morta Mariana Frigeni

La scrittrice Mariana Frigeni Careddu è morta ieri mattina a Bergamo. Aveva 88 anni ed aveva pubblicato numerosi romanzi soprattutto di argomento storico, tradotti in molte lingue. Tra le sue opere più importanti la «Trilogia rinascimentale» di cui fanno parte «Leonardo, amore mio», «Il condottiero Bartolomeo Colleoni» e «Ludovico il Moro». Tanti riconoscimenti ricevuti per le sue opere: fra questi la Gran croce al merito della Repubblica e premio della cultura della presidenza del Consiglio. Mariana Frigeni era stata anche insignita da tre lauree «honoris causa» in letteratura italiana e letteratura internazionale dalla Pacific Western University di Los Angeles, dall'Università di Galati in Romania e dall'Università di Bucarest.

Un libro sulle parole del melodramma

Ma Piave non è Manzoni... Ecco come leggere e magari criticare i libretti d'opera

Che l'avrebbe mai detto, anche solo trent'anni fa, che la più prestigiosa collana di grande letteratura, i «Meridiani» di Mondadori, potesse accogliere un volume di quasi duemila pagine dedicato ai libretti per musica? E invece eccolo lì, bel volume curato con maestria da Giovanna Gronda e Paolo Fabbri, quasi a coronamento di un intenso interesse critico che dura ormai da un trentennio e che ha portato finalmente il libretto d'opera a occupare un posto non secondario nella storia della cultura letteraria italiana, specie dell'Ottocento. Non foss'altro perché il teatro d'opera fu l'unico fenomeno culturale che l'Italia riuscì ad esportare nel mondo, nel XIX secolo.

Eppure, nonostante l'evidente importanza, vi rimane appiccicato qualcosa di simile a un disagio critico, che spesso induce chi si occupa di libretti a compiere un atto di contrizione preliminare, a dimostrazione di come non sia ancora assimilata questa presenza fuori dai perimetri musicologici. Ciò avviene, candidamente, anche da parte di Giovanna Gronda, col porsi domande che corrispondono ad altrettante implicite richieste di assoluzione. Il che sta a dimostrare che occuparsi, letterariamente, di librettistica lascia persino in chi ne tratta una qualche perplessità. (Ma come, leggere Cammarano invece di Petrarca...)

In verità la questione è che il melodramma è per sua natura ambiguo, poiché si usa la stessa parola per indicare sostanze poetiche diverse, o meglio «funzioni» diverse. Una cosa è Rinuccini, una è Metastasio, una è Piave, una è il qui assente D'Annunzio, una è infine Sanguineti. Disuguale ne è la «dignità». Tant'è che varrebbe la pena di restringere o costringere sempre il significato dentro confini storici e temporali. A meno di dichiarare che si tratta di una costante culturale, un genere ricorrente con variazioni di specie, un po' come d'Ors aveva fatto con le categorie del barocco. La cosa è legittima, a patto di non mettere sul banco mercanzie distanti di sapore e consistenza sotto una medesima etichetta.

I curatori del volume, e in particolare modo la curatrice, nella loro introduzione proprio questo fanno: distinguere, indicare come non solo la funzione bensì il valore poetico cambia da secolo a secolo, e con esso il rapporto con la musica. Poiché il melodramma, è ovvio, si offre come un fenomeno composito in cui intervengono la parola, la musica, la scenografia, la danza. Ma l'intervento, l'attitudine, il peso specifico di ciascun elemento muta profondamente da tempo a tempo, quando s'abbia a che fare con Monteverdi o con Donizetti. In fondo aveva ragione Metastasio a pensare che i suoi testi si potessero leggere in sé e per sé, e fossero rappresentabili anche senza musica, perché alto è il loro valore poetico (e drammaturgico) in sé. Provatevi a rischiare la stessa cosa con la pur felice sghangheratezza della Maria de Rudenz o con il Trovatore...

Mentre scrivo mi accorgo di non andar lontano dall'inventore dell'acqua calda, ma l'acqua calda è ciò con cui si deve misurare chi s'occupi di melodramma e di librettistica. In

altri termini, qui si pone l'irrisolta questione del rapporto parola-musica, se non lo si riconduce di volta in volta a un momento storico preciso. Insomma, non c'è santo che possa far diventare Antonio Somma o Gioacchino Forzano un Metastasio e nemmeno un Calzabigi, al di fuori di quella specifica funzione. A meno di leggere i libretti in un'altra chiave, assumendoli come documento e lasciando perdere il parametro lirico, che neppure è di loro competenza. Semmai la struttura drammaturgica. Incominciando dalla durata, dalla dilatazione della parola cantata, che costringe il librettista a un processo di condensazione e di semplificazione rispetto ad altri modelli, d'altri generi.

Cosa resta o passa, in questo lavoro di semplificazione? Passa o resta la poetica dominante in quel momento (potrebbe essere altrimenti?) o, per così dire, l'ideologia dominante. Si semplifica nella contenzualità: o il favolismo curtense o un più recente messaggio ideologico-morale. I barocchi devono proporre le loro allegorie mitologiche o le favole arcaiche, Metastasio il paradiso burocratico asburgico viennese, Piave il conflitto tra la libera passione e le leggi (connivenze) dell'autorità ecc... Da un libro-modello di centinaia di pagine Cammarano è costretto a trarne una trentina, distillate, che devono contenere ed esaltare, magari agitando i diti, i messaggi della Bride of Lammermoor scottiana. Perché ciò avvenga il librettista deve affrontare l'innaturalezza congenita al recitar cantando, per consegnare al musicista un dramma in versi che riassume tutta la dinamica sentimentale, comportamentale, economica, per condurre lo spettatore, alla fine, a emozionarsi e commuoversi, che sembra essere la ragione ultima. Non tanto lontani dalla catarsi greca, da quella funzionalità «politica» dei grandi tragediografi greci. Elaborando nuovi originali codici, altre convenzioni (che corrispondono ad analoghe convenzioni dello specifico linguaggio musicale). Quasi una contraddizione, una stravaganza, se il melodramma non si imponesse come luogo centrale della cultura d'almeno due secoli, a fianco del romanzo.

Le mie sono considerazioni appene accennate, appunti, provocati dalla lettura dell'opportuno volume della Gronda e di Fabbri. Molto altro ci sarebbe da dire. Ma da queste considerazioni. Primo, è ovvio: è improprio leggere un libretto prescindendo dalla complementarietà musicale, cioè dal fenomeno nel suo insieme. Secondo: benché in versi, un libretto non può essere letto usando gli stessi criteri che s'usano per la poesia (Romano come fosse Leopardi, Piave come fosse Manzoni) compiendo una inutile violenza massacrando i librettisti. Terzo: se così stanno le cose forse la più naturale ipotesi per comprendere i testi per musica è quella sociologica. Non è solo questione di metodo, se quello è anche il modo di porsi scelto da chi scrive sia testi che musica. D'altronde nei melodrammi non si parla sempre di norme trasgredite e da rispettare, di libertà di passioni e sentimenti?

Folco Portinari

La biografia

Immagini, pensieri e flash di un «angelo caduto»

La storia di Jack Kerouac in un libro Steve Turner. Un piatto prelibato per collezionisti, fan e appassionati dell'autore di On the road.

Gli amici d'infanzia, le fidanzatine, la sua squadra di football, gli amici del gruppo beat, le bevute al bar, flash rubati alla sua vita privata, fotogrammi di apparizioni televisive, appunti, manoscritti, messaggi. «L'angelo caduto», biografia per immagini di Jack Kerouac del giornalista inglese Steve Turner (Fazi Editore, pp. 224, Lire 48.000), è l'ultimo «mai più senza» per tutti gli appassionati di Sal Paradise. Un vero e proprio «santino» che offre la possibilità di soddisfare soprattutto il voyeurismo dei fan. D'altronde, lo stesso autore, collaboratore di «Rolling Stone» e «The Times», dichiara nell'introduzione di non aver realizzato un «racconto esaustivo» e neanche di «essere entrato nei particolari più intimi della vita di Kerouac». Per gli studi seri, Turner rimanda (e noi con lui) ai lavori di Ann Charters («Kerouac», 1973), Gerald Nicosia («Memory Babe», 1983) e Tom Clark («Jack Kerouac: A Biography», 1984). «L'angelo caduto» è il lavoro di un appassionato di



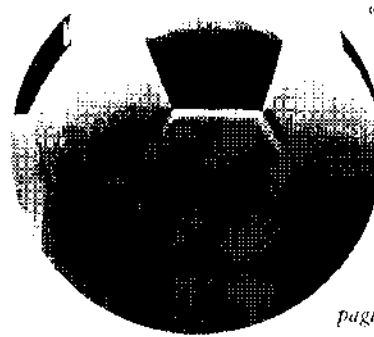
Jack Kerouac e Carolyn Cassidy

Kerouac e dei suoi libri rivolto agli appassionati. Che, vista la vastità e la trasversalità del «mito Kerouac», non necessariamente sono interessati a studi più seri. E non è un caso che Turner, nel primo capitolo del libro, accosi Kerouac a James Dean e Elvis Presley, perché tutti e tre «rappresentavano la stessa ondata di dissenso giovanile che sfidava le vecchie certezze sulla razza, il sesso, la famiglia, la religione, l'autorità e persino il dominio della mente razionale». La «filosofia» di questa biografia sta tutta in quell'accostamento, nonostante l'autore indichi la tesi che ha tentato di sviscerare nel suo lavoro, ovvero quella di approfondire il lato spirituale di Kerouac (di qui il titolo, preso in prestito da «Urlo» di Ginsberg, nonostante non sia chiaro se il termine «angelo caduto» sia stato coniato da Ginsberg pensando a Kerouac). Comunque sia, la biografia per immagini dell'autore di «On the Road» è un piatto prelibato, soprattutto per i collezionisti.

[S.L.S.]



Gian Paolo Ormezzano Tutto il calcio parola per parola



TOTOCALCIO Sublime invenzione di un giornalista, Massimo Della Pergola, che la ideò e la mise a punto durante la guerra, mentre era internato in Svizzera. Chiamato agli inizi Sisal, il gioco venne poi avvocato dallo Stato, che lo passò al Coni, che gli cambiò nome...

pagine 256 - Lire 25.000



Lunedì 15 dicembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Funerali in forma strettamente riservata a Villar Perosa. Il commosso messaggio di cordoglio di Scalfaro

Per gli Agnelli il giorno del dolore Ieri l'addio a Giovanni Alberto

Il ricordo dello zio Gianni: «Per lui era importante essere, non apparire»

TORINO. Da ieri Giovanni Alberto Agnelli riposa nel cimitero di Villar Perosa. Solo un muretto divide la Cappella di famiglia dalla famosa villa, simbolo di un legame inossidabile con le proprie origini. In quella Cappella di granito scuro, ora è raccolta la storia di quattro generazioni degli Agnelli divenuti imprenditori. Una storia cominciata agli albori del secolo con il socio fondatore della Fiat, poi senatore del Regno, Giovanni Agnelli. La salma è stata tumulata all'alba. Ma non ha ancora una lapide. Non c'è stato tempo per provvedere. Sull'estetica hanno prevalso altre esigenze, altre ragioni, in una parola, le emozioni. La cronaca è ovviamente scarsa, sobria. Le esequie hanno avuto luogo in forma strettamente privata; una cerimonia funebre officiata da don Franco Gallea, parroco della chiesa di San Pietro in Vincoli, cui hanno partecipato solo i familiari più intimi, nel rispetto delle volontà del defunto e del padre Umberto. Un modo di esprimere con discrezione e riserbo non solo il dolore, ma anche la condivisione reale di un'agonia durata molti mesi, al riparo da curiosità remote e vicine. Intanto, continuano a pervenire alla famiglia e alla vedova Avery Frances Howe, testimonianze di cordoglio. Dal Quirinale, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha trasmesso il

suo messaggio di partecipazione al dolore. Da Pisa, il ricordo dell'arcivescovo monsignor Alessandro Plotti, che insieme aveva don Vasco Arzilli, hanno celebrato il matrimonio del presidente della Piaggio, è toccante: «Si rimane sempre sgomenti ed ammutoliti di fronte alla morte. E sempre difficile accettare questi fatti, ma chi ha fede, sa che anche questi momenti dolorosi fanno parte del mistero di segno di Dio sull'uomo». Un giovane uomo curioso della vita e di cui era nota la passione sportiva e calcistica. Se ne avuta un'eco ieri pomeriggio allo stadio Delle Alpi di Torino, dove prima dell'inizio di Torino-Castel di Sangro, è stata deposta una corona di fuori sulla poltroncina occupata abitualmente dal nipote dell'Avvocato Agnelli.

La morte del giovane ha raccolto richiami sulle prime pagine di tutti i principali quotidiani europei ed internazionali in edicola la domenica. Analisi a 360 gradi, dalle considerazioni apodittiche del britannico Sunday Times - secondo cui «la famiglia Agnelli, anche se priva di corona è considerata la famiglia reale italiana» - alla dietrologia sul destino del più grande gruppo privato italiano rilanciata da «El Pais». Per il più diffuso quotidiano spagnolo, ora la famiglia «non ha un'alternativa chiara per assicurarsi in futuro il controllo della

holding. La sua morte evidenzia con la massima crudezza un fatto storico: la fine di una dinastia». Era l'unico membro che poteva continuare la saga, continua El Pais, perché l'unico Agnelli «che potrebbe assicurare continuità è Umberto, vecchio nemico di Romiti e di Mediobanca, la potente entità che ha sponsorizzato l'attuale presidente della Fiat». Ma era davvero prossimo l'avvento di Giovanni Alberto Agnelli nella stanza dei bottoni del Lingotto? Consapevole dell'importanza della duplicità che le parole assumono nel dolore, è stato ancora una volta l'Avvocato, l'uomo che dal 1966 rappresenta gli interessi della famiglia, a confermare la validità degli equilibri interni. Nella breve intervista concessa al direttore de «La Stampa» Carlo Rossella, che gli chiedeva un ricordo del nipote, il senatore Agnelli ha risposto con una sorta di umano e epittaffio politico: «Per lui era più importante essere che apparire. Era un ragazzo eccezionale. Certamente doveva passare del tempo prima che potesse assumere la somma delle responsabilità».

Michele Ruggiero

La famiglia: offerte per la lotta al cancro Davanti ai cancelli Piaggio poesie e fiori

Una breve necrologia, con l'invito a devolvere le offerte alla Fondazione piemontese per la ricerca e la cura del cancro, presieduta da Allegra Agnelli. Così la famiglia annuncia, a funerali avvenuti, la morte di Giovanni Alberto Agnelli. «Con i conforti della religione - si legge nel

necrologio che comparirà oggi sui maggiori quotidiani nazionali - è mancato Giovanni Alberto Agnelli». Segue l'elenco dei familiari, a cominciare dalla moglie, Avery Frances Howe. Poi un'ultima frase: «Giovanni Alberto può essere ricordato, aiutando la Fondazione piemontese per la ricerca

sul cancro». Un portavoce della famiglia ha poi fatto sapere che è stato rivolto un preciso invito ad accettare solo partecipazioni che provengono da enti, società, aziende, istituzioni, pregando tutti i privati di rispettare l'indicazione circa l'offerta benefica. Tutto nello stile di un dolore

composto e riservato.

Dolore anche a Pontedera, città della Piaggio, della quale Agnelli jr. era presidente. Una poesia e due mazzi di fiori per ricordarlo nel giorno del suo funerale. La lirica è stata scritta da don Vasco Arzilli, il parroco di Castel del Bosco, che aveva concelebrato lo scorso anno col vescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti il matrimonio tra Giovanni Agnelli e Avery. Nella poesia il sacerdote esprime il grande dolore per la scomparsa del giovane manager e volge il pensiero a Dio «affinché lo accolga fra i beati». Ignoto invece le persone che hanno deposto due mazzi di fiori davanti ai cancelli chiusi (è in corso un lungo provvedimento di cassa integrazione mentre è in atto un duro confronto sindacale per evitare 1430 esuberanti su un totale di 4800 dipendenti) della Piaggio, a Pontedera. Gli omaggi floreali erano accompagnati da biglietti con parole di stima e rimpianto verso l'ex presidente dell'industria motociclistica. Il sindaco, Enrico Rossi, assicura che la città vuole rispettare la volontà della famiglia con il richiamo alla sobrietà. Ieri anche la squadra del Pontedera (che milita nel girone B della C/2) ha giocato con il lutto al braccio.



Il bigliettino di un'operaia su un mazzo di fiori davanti alla Piaggio di Pontedera

Silvi/Ansa

L'Intervista

«Per la dinastia un colpo assai duro»

Colaianni: «Romiti altri tre anni Il futuro della Fiat è nei manager»

La scomparsa di Giovanni Alberto accelera la chiusura dell'era del «capitalismo familiare», ma il processo è già cominciato. Il ruolo di Paolo Cantarella.

«Che cosa sarà la Fiat senza Agnelli e gli Agnelli senza la Fiat? Ciò che hanno già cominciato ad essere». L'economista Napoleone Colaianni, a suo tempo eletto senatore del Pci proprio a Torino, non ha dubbi: la tragedia che ha spezzato la vita del giovane Giovanni Alberto, erede designato della dinastia industriale degli Agnelli, accelera la chiusura anche di un'era, quella del «capitalismo delle famiglie» che contraddistingue il modello italiano, e lascia campo libero al «sistema management» a cui si affida il capitalismo che c'è in tutti i paesi del mondo. Per la Fiat significa, in pratica, tenersi il duo Romiti-Cantarella.

Crede davvero che la famiglia Agnelli possa rinunciare a tenere nelle proprie mani le redini dell'azienda con cui storicamente si identifica?

«Guardi che Fiat stava già andando verso l'unica soluzione possibile per una grande impresa qual è quella della conduzione manageriale».

In effetti, già l'Avvocato aveva lasciato la guida dell'azienda a

manager come Romiti e Cantarella. Ma più come soluzione transitoria visto che, al tempo stesso, aveva designato Giovanni Alberto. L'automatismo è stroncato dalla perdita del giovane erede, ma non per questo si interrompe la linea di successione. Anzi, si dice che già si stesse cercando il defunto nei rami collaterali della famiglia. Allora?

«La tragedia che si è abbattuta sulla famiglia Agnelli colpisce umanamente anche me. Ma dobbiamo mantenere la freddezza necessaria per separare la sfera dei sentimenti dal destino dell'azienda. Ormai gli eredi Agnelli sono 123...».

Quindi un delfino si potrà ben trovare?

«In teoria è così. Nei fatti diventa sempre più difficile che in 123 si mettano d'accordo per esprimere una sola direzione».

Perché «sempre più»?

«Dispiace dirlo in termini così crudi, ma la famiglia con la scomparsa di Giovanni jr. ha ricevuto un colpo duro, che la indebolisce ulteriormente. Mentre la forza dei ma-

nager aumenta. Non dobbiamo dimenticare che con l'ultimo aumento del capitale della Fiat, il sindacato di controllo aveva sostanzialmente limitato il potere della famiglia, assumendo di fatto un potere di veto».

Ma il capitalismo italiano fondato sulle famiglie è pronto al salto?

«Il modello è logorato. Va cambiato. Questa disgrazia accelera il processo, piaccia o no».

Piacca o no a Enrico Cuccia?

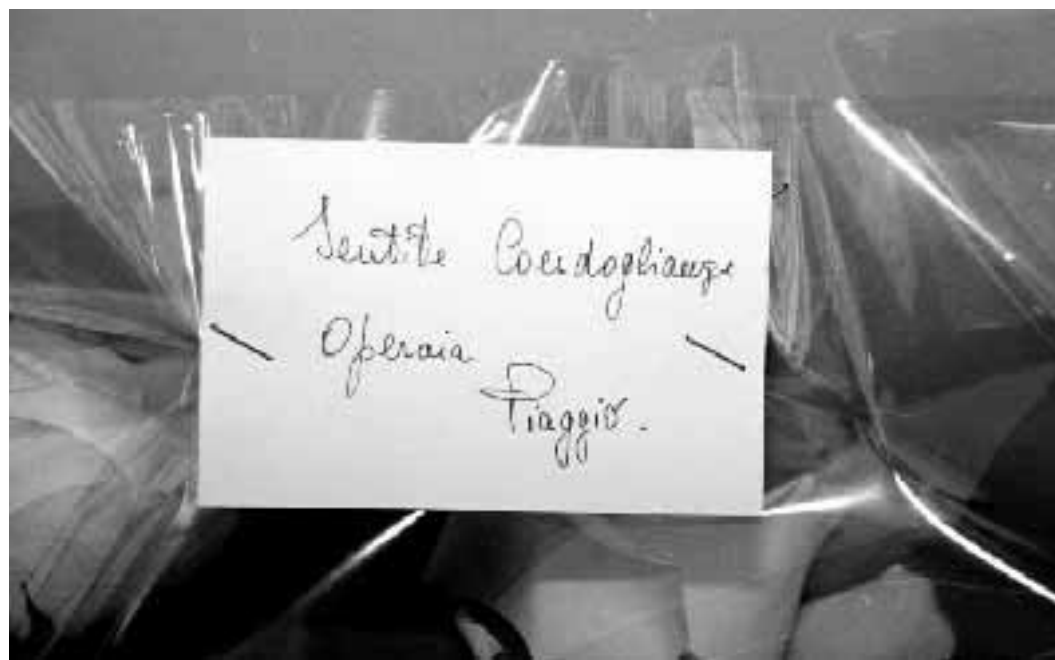
«Ma no. Cuccia considera la famiglia uno strumento del capitalismo italiano. Quel che gli interessa è preservare il sistema».

E il sistema è pronto all'impremanageriale?

«Non credo, francamente, che abbia un'alternativa all'adequarsi al modello prevalente in tutto l'Occidente».

Scusi, ma non è appena tornato un Ford nella cabina di regia della grande industria automobilistica americana?

«Verissimo. Ma non come erede della vecchia famiglia: è un'altra co-



Il bigliettino di un'operaia su un mazzo di fiori davanti alla Piaggio di Pontedera

Silvi/Ansa

sa. E una scelta che si inserisce nel nuovo modello di gestione manageriale dell'impresa».

È possibile che la Fiat divenga una public company?

«Non scherziamo. Le public companies sono una invenzione demagogica. E poi non diventano public companies imprese che hanno per soci Mediobanca e la Deutsche Bank».

Ma abbiamo un management capace di corrispondere agli interessi tanto della famiglia quanto

dei maggiori azionisti?

«Alla Fiat un management capace di affrontare il problema del momento c'è. L'amministratore delegato Paolo Cantarella ha tirato fuori l'unica strategia possibile per la Fiat, che è quella della globalizzazione vera, e la sta realizzando. Un esempio? Va in India a fare gli investimenti, e l'India è rimasta al riparo della tempesta asiatica».

E il presidente Cesare Romiti?

«Ho la netta impressione che Romiti sia della partita».

In che senso, visto che il suo mandato scade a giugno?

«Non sono mancati, negli ultimi tempi, segnali di manovre in corso per confermare il binomio Romiti presidente-Cantarella amministratore delegato. Mi sbaglierò, ma Romiti resterà al suo posto altri tre anni».

E questo cos'è?

«Come dire? È il capitalismo, bellezza...».

Pasquale Cascella



IL PIU' AMATO DAGLI ITALIANI

due film straordinari per ricordare Marcello Mastroianni



MATRIMONIO ALL'ITALIANA

Girato nel '64, è uno dei film di maggior successo di Vittorio De Sica. L'indimenticabile Filomena Marturano creata da Eduardo al servizio di una fantastica coppia di attori: Sophia e Marcello.

Videocassetta e fascicolo L. 9.000



DIVORZIO ALL'ITALIANA

Il capolavoro di Germi, vincitore della Palma d'oro a Cannes e di un Oscar nel '61. Il barone Fefé Cefalù si innamora della giovane cugina, Stafania Sandrelli, e spinge la moglie tra le braccia di un vecchio spasimante per poterla uccidere. I tic del barone e la grande prova di Marcello diventano un successo internazionale.

Videocassetta e fascicolo in edicola dal 13 a L. 7.000



Lunedì 15 dicembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

**Di Pietro
Pm di Brescia
ricorrono
in Appello**

La Procura di Brescia ha presentato appello contro la sentenza con la quale, nello scorso ottobre, il Gip Gianluca Alessio aveva prosciolto «perché il fatto non sussiste» l'ex Pm del pool «Mani pulite» Antonio Di Pietro e cinque suoi ex collaboratori dall'accusa di falso ideologico in relazione a presunte irregolarità commesse nelle varie inchieste da lui condotte quando prestava servizio alla Procura di Milano. In 80 pagine dattiloscritte, il Pm bresciano Roberto Di Martino ribadisce la presunta falsità dei sette verbali di interrogatori sostenuti da alcuni imputati davanti ad ufficiali di polizia giudiziaria e che Di Pietro avrebbe sottoscritto solo in un secondo tempo, senza essere stato presente all'atto istruttorio. Il Gip Alessio aveva affermato, invece, nelle 44 pagine della sua sentenza di proscioglimento, che non c'era la prova certa che Di Pietro avesse effettivamente sottoscritto verbali di atti istruttori ai quali non aveva preso parte e aveva spiegato che, a suo avviso, una eventuale sottoscrizione irregolare avrebbe avuto i connotati del «falso innocuo» e non sarebbe stata quindi perseguibile come reato. L'udienza, davanti alla Corte d'Appello, in cui si discuterà il ricorso della Procura non è stata fissata.

Il ragazzo è il figlio di un boss ed era con un amico, inseguito ha sparato agli agenti

**Bari, killer a quattordici anni
Andava a uccidere con la Skorpion**

La polizia lo ha arrestato nel Borgo Antico. Era con un altro minore che è riuscito a fuggire. Ha fatto fuoco con la mitraglietta ma i colpi sono andati a vuoto. Indossava dei guanti di gomma per evitare lo «stubb».

BARI. Un quattordicenne appartenente ad una delle più importanti famiglie che gestiscono la criminalità organizzata nel capoluogo pugliese è stato arrestato da agenti della sezione «volanti» della questura al termine di un inseguimento nel borgo antico. Il giovane, che era in sella ad un ciclomotore insieme con un complice - quest'ultimo è riuscito a fuggire ma è stato identificato e viene ricercato - ha cercato di sottrarsi ai controlli dei poliziotti fuggendo nelle strette viuzze della città vecchia.

Nel corso della fuga il ragazzo ha estratto dalla cinta una mitraglietta «Skorpion» calibro 7.65 ed ha sparato un colpo contro gli agenti, andato a vuoto. È stato successivamente bloccato. Oltre all'arma, la polizia ha sequestrato sette munizioni. Gli investigatori non escludono che i due stessero per compiere un agguato. E a Bari, ormai, la guerra di mafia è combattuta dai ragazzini. Gli investigatori ne sono convinti: pochi mesi fa, quattro minorenni sono stati condannati per associazione per delinquere di stampo mafioso e due di loro sono stati riconosciuti colpevoli di aver partecipato ad un omicidio. Il quattordicenne arrestato sabato sera è un insospettabile, frequenta la scuola. Il suo nome non era mai comparso nelle indagini, anche se egli fa parte di una famiglia ritenuta al vertice della cupola mafiosa barese, un clan che, dopo aver subito duri colpi da parte di magistratura e forza dell'ordine, sarebbe in fase di riorganizzazione. In questa strategia criminale si potrebbe inquadrare la decisione di un agguato eclatante che il minorenni si preparava a compiere, come si evince da due particolari notati dagli investigatori: il 14/enne indossava guanti in

gomma ed aveva il volto parzialmente coperto con un cappello con visiera; inoltre, era in possesso di una mitraglietta «Skorpion», un'arma da guerra di fabbricazione ceca impiegata in passato nelle stragi di mafia.

L'episodio è avvenuto due giorni dopo la cattura da parte della polizia di Raffaele Laraspa, di 37 anni, ritenuto il numero uno della mafia barese ed al vertice di una cosca accerimata riva di quella cui è affiliato il quattordicenne arrestato. Gli investigatori, pur mantenendo il massimo riserbo, non escludono che tra i clan vi sia una fase di assestamento e che vecchi e nuovi boss stiano disegnando nuovi scenari criminali. Il braccio armato delle cosche rimangono i ragazzini. «Con queste azioni - dice il procuratore del Tribunale per i minorenni di Bari, Francesco Occhiogrosso, componente del direttivo dell'Associazione nazionale dei giudici minorili - i minorenni acquistano 'prestigio' nell'ambito della loro organizzazione criminosa e si preparano ad una rapida scalata. Purtroppo - aggiunge il magistrato - è difficile trovare un rimedio quando in una famiglia si percepisce chiaramente una subcultura di mafiosità, che non risparmia i più piccoli». Occhiogrosso conferma che l'allarme per la devianza minorile non si è mai attenuato a Bari.

«Mentre in passato - spiega - riscontravamo una diminuzione di reati meno gravi ed un aumento di quelli più rilevanti, quest'anno abbiamo notato un incremento di entrambi». Il magistrato collega il problema al traffico di armi. È necessario - dice - individuare i canali di approvvigionamento, capire come queste mitragliette finiscono in mano ai ragazzini.

**Perugia, indagini sui conti
del pm Castellucci per la Tav**

Le tracce di «strani» versamenti rinvenuti sui conti bancari del sostituto procuratore romano Giorgio Castellucci sono collegate all'inchiesta sulla «Tav» di cui il magistrato è stato titolare negli anni passati? È quanto intendono accertare i pm della procura di Perugia che nei mesi scorsi avevano aperto un fascicolo su Castellucci - nell'ambito della vicenda «toghe sporche» - e che ora hanno dato nuovo impulso all'indagine.

Nell'inchiesta condotta dal magistrato sull'Alta velocità erano coinvolti anche l'amministratore delegato della «Tav spa», Ercole Incalza, e l'allora presidente della società «Italferr-Sistav», Emilio Maraini. Castellucci chiese due volte l'archiviazione del procedimento, che era comunque relativo solo alla stipula della convenzione tra le Ferrovie e la «Tav spa». Ma in tutte e due le occasioni il Gip respinse le sue istanze, tanto che l'inchiesta della procura di Roma prosegue ancora oggi.

Ma di «Tav» si era occupata anche la magistratura della Spezia, in una delle inchieste poi trasferite a Perugia. I pm avevano fatto arrestare, tra gli altri, il magistrato Orazio Savia, accusato di essere stato retribuito da Pier Francesco Pacini Battaglia e da Emo Danesi per «attrarre» l'inchiesta alla procura di Cassino, della quale Savia era titolare. Il nome di Castellucci viene citato in un colloquio tra Pacini e Danesi. Pacini afferma: «...la cosa amorfa di tutto questo discorso è che Castellucci ha preso i soldi e ha detto faccio tutto archiviare... l'avevo già archiviato l'ha ritirato fuori...». In un'altra occasione il banchiere aveva detto: «...la cosa grave è che questa cosa (cioè l'inchiesta, ndr)... è che lui condanna due soli: Maraini e Incalza... Se non lo archivia... a noi ci butta nella merda tutte le... Necci con tutte le Ferrovie... per cui bisogna che questa cosa venga gestita un po' benino...». Ancora, parlando con l'avvocato Marcello Petrelli: «...dobbiamo vederci un momento perché quella storia... famigerata del nostro amico Ercole bisogna un po'... addomesticarla». Il magistrato ha sempre negato di avere avuto rapporti con Pacini, sottolineando che questi lo ha più volte definito un magistrato «pericoloso» - che stia cioè «dalla parte dello Stato» - e affermando di non aver mai avuto alcun tipo di favore da renderlo ricattabile.

Nell'anniversario della morte di Pinelli

**Oggi i legali di Sofri
presentano l'istanza
di revisione del processo
«Novità sconvolgenti»**

MILANO. Gli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani presenteranno oggi alla Corte d'Appello di Milano, nell'anniversario della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, istanza di revisione del processo ai tre ex esponenti di Lotta Continua condannati per l'uccisione del commissario Calabresi.

La notizia è stata data ieri a Milano, al convegno «Verità e libertà» organizzato da «Rete Sprigionare», da Guido Viale, del comitato «Liberi liberi». Dopo averla presentata i legali illustreranno ai giornalisti nel Palazzo di Giustizia di Milano l'istanza, di cui Viale non ha voluto anticipare il contenuto ma che, a suo giudizio, conterrebbe «fatti esplosivi» sulla vicenda.

Per il giorno successivo, martedì, il comitato «Liberi liberi» ha promosso, nella sede della Cgil di Milano, un'assemblea aperta per un dibattito sulla richiesta di revisione del processo. Gli intervenuti al dibattito - tra i quali i deputati Nichi Vendola, di Rifondazione Comunista, e Paolo Cento, dei Verdi, hanno espresso critiche per il modo come il governo di Centro sinistra si colloca nei confronti delle vicende dello stragismo negli anni di piombo ed hanno sostenuto che la battaglia per fare luce sulle quelle vicende non può essere giudiziaria ma deve essere politica.

Dal dibattito sono emerse anche posizioni diverse sul-

l'interpretazione di quelle vicende. Alcuni hanno attribuito alla «strategia della tensione», caratterizzata dalle stragi, a partire da quella di Piazza Fontana, la causa della nascita in Italia delle Brigate Rosse e la conseguente lotta armata contro lo Stato. Per altri, come lo stesso deputato dei Verdi Paolo Cento, quanto è successo in Italia ha origini più remote e la «strategia della tensione» parte da lontano, già dal primo dopoguerra, quando, con la divisione del mondo in due blocchi, le forze di destra volevano creare in Italia le condizioni, come in Grecia, per realizzare un colpo di Stato contro il pericolo comunista. Per ricostruire la storia d'Italia di quegli anni, secondo l'on. Cento, è necessario costituire «un Coordinamento di forze politiche, che debba essere interlocutore della Commissione Stragi, la quale da sola non potrebbe ricostruire quella storia».

Da parte dei promotori del convegno è stata sottolineata la necessità che si crei nel Paese un movimento di massa per portare avanti, in modo unitario, tre battaglie finora condotte in modo separato: «la verità sulle stragi, una soluzione generale per i detenuti politici e l'immediata liberazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani», a loro giudizio, «possono e devono essere richieste insieme, in un'unica assunzione di responsabilità dell'Italia democratica».

DICEMBRE 1997

CRISI ASIATICA
La speculazione fa tremare le economie reali
di MICHEL CHOSSUDOVSKY
Dopo il miracolo
di CHRISTIAN DE BRIE

AFRICA
Navigazione a vista nel Congo di Kabila
di COLETTE BRACKMAN
L'impossibile inchiesta
di ROBERTO GARRETON

STATI UNITI
Intelletuali e sindacalisti si riscoprono
di ERIC ALTERMAN
Il marketing filantropico dei ricchi pentiti
di ISRAHIM WARDE

TRASPORTI
Sulle strade di gomma. L'Europa corre verso la paralisi
di LAURENT CARROUÉ

COMUNISMO
Le falsificazioni di un «libro nero»
di GILLES PERRAULT

STORIA
I «movi storici» israeliani rileggono l'espulsione dei palestinesi nel 1948
di DOMINIQUE VIDAL

LE MONDE diplomatique
Dalla guerra al Medio Oriente
Disarmare i mercati
A chi giova la confusione?

In edicola il 16 dicembre con il manifesto a 2.500 lire

nello stesso numero

- RELIGIONI: La «tentazione» buddista
- GOLFO: Washington sola nella crociata contro Bagdad
- KURDI: Dal kalashnikov alla televisione

e altro ancora...

atiniù
Settimanale di notizie, giochi, figure e figuracce

OGNI VENERDÌ IN EDICOLA A MILLE LIRE

MI HANNO REGALATO "IL DIARIO DI UNA MUMMIA IMPAZZITA"

NON SAPEVO CHE LA NOSTRA PROF. DI MATEMATICA TENESSE UN DIARIO...

Il primo giornale per non imbalsamati



Lunedì 15 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Sull'arresto il Parlamento può dire solo sì o no

Il parlamento può dire solo sì o no alla richiesta d'autorizzazione all'arresto dell'on. Cesare Previti. Sembra siano impraticabili altre ipotesi, come quella di dire sì, ad esempio, ad una misura cautelare meno forte, come gli arresti domiciliari. Questa la convinzione sia del presidente della giunta, on. Ignazio La Russa, che è anche avvocato, che del costituzionalista Giovanni Conso.

Quando due mesi fa alla Camera era arrivata la prima richiesta d'arresto, inviata dalla procura di Milano, «alcuni avevano detto che forse potevamo inserirci tra il pm ed il giudice, autorizzando il primo ma solo per chiedere gli arresti domiciliari», ricorda La Russa. Poi si è deciso che la richiesta del pm era irricevibile ed è stata rinviata al mittente. «Oggi possiamo dire solo sì o no», dice il presidente della Giunta, «se diremo no, sarà il pm a poter, eventualmente chiedere al Gip una misura diversa e questo, se riterrà di accoglierla, a chiedere una nuova autorizzazione». Non diverso il parere del prof. Conso, che interpellato sul tema ha detto: «Per le richieste d'autorizzazione rivolte al parlamento, fin qui l'alternativa è stata sempre tra un sì o un no. D'altra parte, introdurre una terza possibilità, renderebbe ancora più difficile il formarsi di una maggioranza nel voto. Sarà comunque interessante - ha concluso - vedere gli sviluppi di questo dibattito». Al di là del dibattito «tecnico», la polemica continua. «Dire che Stefania Ariosto è attendibile vuol dire non tenere in nessun conto i risultati dell'incidente probatorio». Così l'avvocato Oreste Flammini Minuto, difensore di Renato Squillante, commenta l'ordinanza con la quale il Gip di Milano ha chiesto l'autorizzazione all'arresto di Cesare Previti. Non ha voluto aggiungere di più Flammini Minuto, precisando di non aver ancora letto l'ordinanza. «Ho però visto - ha detto - i titoli dei giornali e posso dire che sostenere che l'Ariosto è attendibile, significa proprio non tenere in alcun conto l'incidente probatorio».

Suscita polemiche anche nel Polo il «ricatto» di Berlusconi sulla Bicamerale. Silenzio imbarazzato di An

Il caso Previti sulla strada delle riforme

Casini: non va usato come minaccia

Buttiglione si dichiara contrario all'idea di collegare la vicenda giudiziaria a quella del nuovo progetto costituzionale, ma aggiunge che su quest'ultimo «non si deve cercare il compromesso ad ogni costo». Sull'ex ministro libertà di voto nel Ccd.

ROMA. Continuano ad addensarsi nubi sull'avvio dell'iter parlamentare del pacchetto di riforme istituzionali varato dalla Bicamerale. Nel Polo solo An sembra voglia mantenere fede, senza tentennamenti, al compromesso raggiunto nella commissione guidata da Massimo D'Alema. E il silenzio di ieri dei suoi massimi dirigenti, a cominciare da Gianfranco Fini, è segno di evidente imbarazzo nei confronti delle ultime sortite di Forza Italia sul caso Previti, con la minaccia di far saltare il tavolo delle intese raggiunte qualora fosse accolta dalla Camera la richiesta di arresto.

Comunque su quest'ultimo aspetto minacciato nei giorni scorsi da Berlusconi, le forze cattoliche del Polo gettano acqua sul fuoco («solo una prepotenza estrema lo giustificerebbe», afferma Rocco Buttiglione), ma anch'essi non nascondono di essere interessati a modificare l'intesa a suo tempo raggiunta in Bicamerale. Soprattutto il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, sembra essere il più determinato e sottolinea di apprezzare che «adesso» il leader del Polo «abbia capito che non si deve cercare il compromesso ad ogni costo».

«Nelle riforme - spiega Buttiglione - non si può cercare il pareggio, perché questo significherebbe ingovernabilità». E il segretario del Cdu arriva ad ipotizzare uno scenario «in cui la

maggioranza vince sulla forma di Stato e quella di governo e in cui il Polo ottiene il principio di sussidiarietà e limiti assoluti al diritto di tassare, e vince sulla giustizia ottenendo la separazione delle carriere». Buttiglione non risparmia nemmeno una riprenda al leader di An, al quale dice che «è un errore accontentarsi di bandiere».

Più cauto appare Pier Ferdinando Casini, il quale ha annunciato che sul caso Previti i deputati del Ccd voteranno secondo coscienza. Per Casini «è sbagliato minacciare di fare ostruzionismo in Bicamerale». «L'oscillazione tra collaborazione e rottura aggiunge - apparirebbe incomprensibile ai nostri elettori». Casini non rinuncia tuttavia a una piccola freccia in direzione dei suoi più robusti alleati, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. «D'Alema è il grande ammalatore della politica italiana - dice il segretario del Ccd - e gioca alternativamente con Fini e Berlusconi come fa il gatto con i topi: all'uno promette l'accreditamento costituzionale, all'altro fa balenare la possibilità che finisca l'accanimento politico-giudiziario. Ma il Polo sbaglierebbe se seguisse la strada delle deleghe in bianco a D'Alema, sia se cercasse vendette contro i risultati della Bicamerale».

Ma la riapertura dei giochi sulle li-

nee che sono prevalse nella Bicamerale, a causa dell'atteggiamento ritrosivo di Forza Italia in seguito all'affare Previti, ha rimesso in movimento anche quelle forze che - in particolare per quel che riguarda l'ordinamento giudiziario - si erano dimostrate insoddisfatte del compromesso raggiunto nella commissione. L'eventualità di poter ricorrere sulle materie giudiziarie a un referendum separato avanzata dal procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, a seguito di una proposta in tal senso fatta dal parlamentare Verde Pecoraro Scario, è lungi dal rimanere isolata. Benché definita «insensata» dal parlamentare (anch'egli Verde) Marco Boato, relatore sui temi della giustizia in Bicamerale, perché prefiggerebbe una costituzione simile al «vestito di Arlecchino», essa ha suscitato interesse nel corso dell'incontro di ieri a Bologna dei «Comitati per la Costituzione» (nel primo anniversario della morte di don Giuseppe Dossetti che ne è stato il fondatore). Il presidente dei Comitati, Stefano Rodotà, ha infatti affermato che «il testo varato dalla Bicamerale, se fosse approvato così dal Parlamento, è pericoloso. Di gravità particolare sono le scelte sulla magistratura». Rodotà ha poi detto che c'è la possibilità che anche i Comitati pongano la questione di referendum separati sul testo della Costituzione.

Comunque nella maggioranza di centrosinistra c'è anche chi pensa che sia possibile accedere anche a eventuali ulteriori modifiche che vadano incontro alle richieste di Forza Italia. Marco Boato, pur augurandosi che «non ci sia nessuna interdipendenza fra la questione grave della quotidianità giudiziaria», rappresenta dal caso Previti, «le riforme che devono essere proiettate in un futuro di decenni», ha aggiunto che sulla giustizia «il dibattito nel merito è aperto» e che «il confronto lo sarà su tutte le questioni, in particolare sulla parità delle parti nel processo e quindi sulla distinzione tra giudice e pm». Ma non tutti sono dello stesso parere nella maggioranza. «Se si mette sul piatto delle riforme istituzionali il caso Previti, si rivelano solo le proprie cattive intenzioni: fare della giustizia un terreno di scambio costituzionale», affermano, in una dichiarazione congiunta, Gloria Buffo e Marco Fumagalli, della sinistra del Pds.

Insomma, le difficoltà sono molte, e quando a gennaio ci sarà nell'aula di Montecitorio l'esame della riforma costituzionale, come ha detto ieri in Emilia il presidente della Camera, Luciano Violante, si misurerà «la capacità di essere classe dirigente» da parte dei parlamentari italiani.

Piero Di Siena

Ccd: sì a progetto Cossiga

Il Ccd è interessato al percorso delineato da Francesco Cossiga per una «costituente di centro»; lo ribadisce il capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi, commentando l'intervista all'ex presidente, pubblicata ieri dall'«Avvenire». Giovanardi afferma che lui è uno degli «amici» che, come riferisce Cossiga, si sono incontrati ieri con lui ed ai quali il senatore ha citato Mao - «lasciamo che crescano cento fiori» - per sottolineare il «fermento» che c'è nell'area di centro, che oggi non trova più una rappresentanza adeguata. Il capogruppo del Ccd considera peraltro un «giudizio personale» l'opinione espressa da Cossiga sull'esaurimento della funzione fin qui svolta da Forza Italia e dal Polo.

Il presidente della Camera commemora a Sabbiuino il 53° anniversario dell'eccidio dei partigiani

Violante incoraggia la nuova svolta di Fini

«Una destra sganciata dal passato è interesse di tutti»

Ai sindaci e alla comunità ebraica bolognese: «Conosciamo il valore della memoria che non va usata come arma contro i nemici di ieri o i loro eredi di oggi». Sulla riforma della Costituzione: «Sarà il banco di prova per misurare la capacità di essere classe dirigente».

BOLOGNA. «Fini sta facendo un lavoro di grande importanza per il Paese, quello di creare una destra moderna, che naturalmente sarà avversaria della sinistra, ma una destra moderna, sganciata da tutti quanti i residui del passato. E noi persone di sinistra credo che dobbiamo aiutare questo processo». L'incoraggiamento per Fini (e l'invito per la sinistra) arriva da Luciano Violante, impegnato ieri a Sabbiuino, vicino a Bologna, per la commemorazione del 53mo anniversario dell'eccidio di un centinaio di partigiani durante la guerra di Liberazione. Con queste parole il presidente della Camera ha commentato le parole di Gian Accame che, dopo la condanna della Repubblica di Salò da parte di Fini, ha affermato - secondo quanto riportato da alcuni giornali - di sentirsi più tutelato da Violante che dai leader di An.

Poi, davanti ai sindaci dei Comuni che aderiscono al Comitato per le onoranze ai caduti di Sabbiuino e alla presidente della comunità ebraica bolognese, il ricordo di quel terribile eccidio e del sacrificio dei parti-

giani uccisi. «Noi siamo i loro eredi morali e oggi siamo qui perché conosciamo il valore della memoria - ha detto Violante - che non è una memoria vendicativa da usare come arma contro i nemici di ieri o i loro eredi di oggi».

Ma l'appuntamento di ieri è stata anche un'occasione per affrontare altri temi della politica di questi giorni. Come la riforma costituzionale che a gennaio impegnerà l'aula di Montecitorio. La riforma, ha affermato Violante, sarà il banco di prova per misurare «la capacità di essere classe dirigente» dei parlamentari italiani. A giudizio del presidente della Camera vanno rafforzati gli strumenti della «democrazia decidente» e «dobbiamo insieme ancorare le scelte politiche strategiche ai valori fondanti della Repubblica i quali dovranno guidarci anche nel difficile passaggio che affronteremo a metà gennaio, quando a Montecitorio cominceremo l'esame della riforma costituzionale».

Pur affermando di non potere entrare nel merito delle scelte adottate

Storage: la storia sarà giudicata dalle coscienze

«La storia la giudicheranno i cittadini nelle loro coscienze e la coscienza non è diretta dal partito». Così, il nuovo commissario straordinario di An, Francesco Storage, è intervenuto sulla polemica che ha fatto seguito alle dichiarazioni del presidente di An, Gianfranco Fini, sulla Repubblica di Salò. Lo ha detto parlando ieri ai giovani di An durante la prima assemblea provinciale di Azione Giovani, aggiungendo che «il problema va affrontato con coraggio, senza nostalgie e demonizzazioni».

dalla commissione bicamerale, Violante ha sostenuto di credere «che in quella occasione potremo misurare la capacità di essere classe dirigente che mette da parte gli interessi particolari per l'interesse generale, che sa lavorare per il paese e per il futuro di tutti e non solo per i partiti e per i gruppi». È in questo modo che la memoria della lotta di Liberazione «non sfiorerà la retorica o il rischio di divenire rito celebrativo ma sarà il riferimento vitale e necessario della democrazia per le stesse generazioni più giovani». Di fronte ai fenomeni di rinnovamento della società, rispetto alle scelte di riforma delle istituzioni - occorre saldare le scelte di modernizzazione delle istituzioni e della società ad alcuni valori condivisi dall'intera comunità nazionale». Sarebbe quindi «miopia» una visione del futuro «tutta centrata sulla costruzione di nuove regole, nuove istituzioni, nuovi traguardi finanziari ed economici. Nessuno contesta la necessità di questi obiettivi - ha precisato Violante - tuttavia i cittadini hanno bisogno che dietro le formule istitu-

zionali ed economiche si possa vedere quali sono i valori in gioco». Poi Violante ha parlato anche di valori come la solidarietà e la giustizia sociale. «È vero che il risanamento dei bilanci, la lotta contro l'evasione fiscale e l'eliminazione dei privilegi sono la premessa per le politiche sociali. - ha infatti specificato Violante - Ma dubito che la politica dei due tempi in Italia come in Europa possa reggere di fronte a chi ha fame, freddo, bisogno. A chi continua ad essere escluso o espulso dal mercato del lavoro». E solidarietà e giustizia sociale devono anche ispirare l'azione politica e le scelte strategiche per il futuro.

«I valori fondanti della Repubblica, la tensione etica e la passione civile debbono essere oggi le nostre armi e le nostre ragioni se vogliamo costruire un futuro per il quale le nuove generazioni possano dare alla nostra la riconoscenza che noi abbiamo per coloro che lottarono nella guerra di Liberazione», ha concluso Violante.

Francesca Parisini

In primo piano Convegno dell'area che si richiama all'esperienza sturziana e dossettiana

I cattolici democratici: «Ulivo più riformista»

Monticone: «La scelta del centrosinistra è strategica». Padre Sorge: «Cultura della solidarietà». Rosy Bindi: «No a nuove formazioni».

ROMA. I cattolici che si richiamano alla tradizione sturziana, dossettiana e degaspariana aperta a sinistra, dopo aver contribuito alla nascita dell'Ulivo, ne reclamano, ora, una accentuazione riformistica, incentrata su un progetto solido, come fase due della coalizione che è alla guida del Paese, in alternativa al centro-destra.

Infatti, il documento, approvato ieri sera, riconosce che l'alleanza dell'Ulivo ha saputo dar vita ad una «maggioranza che ha garantito una classe di governo complessivamente al di sopra dei sospetti e stimata a livello internazionale, evitando che si scivolasse in un intreccio perverso tra affari e politica, tra qualunquismo e interessi forti». Il documento sottolinea, però, che «si devono fare passi avanti qualitativi, non solo nell'azione di governo, ma anche nel modo in cui la coalizione è composta e strutturata, evidenziando una maggiore compattezza e progettualità».

È questo il dato saliente emerso, al di là di un quadro variegato, dal primo convegno nazionale sul tema «Le sorti politiche del cattolicesimo democratico», tenutosi nella giornata di ieri alla Domus pacis, con relazioni introduttive svolte, nella mattinata, da due ex presidenti dell'Azione cattolica, Alberto Monticone e Raffaele Cananzi, da padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Aggiornamenti sociali», e con la partecipazione di circa 350 persone tra cui il ministro Rosy Bindi, parlamentari, sindaci, consiglieri regionali e dirigenti del Ppi, anche a livello locale, esponenti dell'associazionismo cattolico e del volontariato, intellettuali cattolici.

Nell'introdurre il dibattito, Alberto Monticone, che insieme a Cananzi ha promosso il convegno e proposto un «coordinamento» per approfondire con futuri incontri periodici le tematiche, ha subito chiarito che i partecipanti «non sono interessati a ricomposizioni

dell'area cattolica sulla base dell'appartenenza ecclesiale» e «ancora meno, siamo attratti dal dibattito sul centro e sui suoi limiti a destra e a sinistra». Invece - ha aggiunto - «siamo bene attenti ai problemi veri della società e alle scelte decisive per il futuro delle nostre istituzioni».

La scelta è di centro-sinistra, ma convegni come quello di ieri vogliono essere, soltanto, «un gruppo di pressione» perché la coalizione dell'Ulivo si qualifichi di più. Mirano, inoltre, a prendere le distanze - su cui hanno concordato molti intervenuti fra cui Romano Forleo, gli storici Giorgio Campanini e Pietro Scoppola - da nostalgie per la vecchia Dc, che Flaminio Piccoli si propone di rifare, o da progetti del «grande centro» secondo Cossiga o Segni o da federazioni con Rinnovamento italiano o altri. Per padre Sorge le «nostalgie» sono finite, dopo cinquant'anni di rigide contrapposizioni ideologiche. Guardando in avan-

ti, i cattolici che si richiamano alla tradizione democratica, dopo aver fatto la «scelta di campo» con l'Ulivo, devono, piuttosto, contribuire, con le idee, a costruire una «cultura della solidarietà», un «progetto» che caratterizzi meglio la coalizione di centro-sinistra, rispetto al Polo di centro-destra.

Padre Sorge ha fatto proprie le «preoccupazioni» espresse dal cardinale Carlo Maria Martini con il discorso di S. Ambrogio. Ed ha osservato che, se è vero che «la «piazza crisi» determinata da Rifondazione comunista ha finito per ridare forza al governo, è anche vero che bisogna andare «oltre». Occorre «una coalizione rinnovata» che si fondi su «una cultura politica omogenea», che «impegni tutti i partner a condividere lealmente valori, programma e responsabilità di governo», obbligando la stessa Rifondazione comunista a compiere «passi nuovi» rispetto a questa prospettiva o a lasciarla che vada per la sua strada che non può es-

sero che «l'isolamento». Operativamente, padre Sorge ha proposto «uno spazio intermedio, che non sia ecclesiale né partitico», dove, in un quadro pluralistico, i cattolici possano confrontarsi con le altre forze di tradizione laica della coalizione a cominciare dal Pds, consapevoli che la dottrina sociale della Chiesa, quale si è andata sviluppando in particolare dal Concilio a Giovanni Paolo II, pone l'accento sul modello solidaristico rispetto a quello liberista.

È polticoato a Cananzi dire che questi «spazi intermedi vanno inventati» e spiegare che l'incontro si è proposto di fare chiarezza rispetto alle «ambiguità» che persistono.

Il ministro della sanità, Rosy Bindi, si è detta d'accordo sull'utilità di convegni per «approfondire temi tematici». Ha rivendicato al Ppi il merito di aver «conservato la casa politica del cattolicesimo democratico, dopo l'esplosione della galassia democristiana», ma ha ri-

levato, per evitare tentazioni o che qualcuno possa pensare alla nascita di altre formazioni politiche, che «è bene che ciascuno rimanga al suo posto facendo tutti la propria parte» per rendere più efficiente il governo e unita la coalizione. «Le finalità importanti, per i cattolici democratici - ha aggiunto - sono le risposte da dare ai grandi interrogativi di oggi sul piano interno e internazionale». Perciò, non è in discussione la ricerca di «un'altra casa comune» ma di un «coordinamento tra di noi che ci aiuti a rispondere ai problemi del Paese».

Se si considera che il 12-13 l'Osservatorio «Bachelet», istituito dall'Azione cattolica, aveva promosso una riflessione sul progetto di legge costituzionale approvato dalla Bicamerale, va rilevato che si riscontra una ripresa del dibattito culturale e politico in campo cattolico.

Alceste Santini

Astensione su Previti

Bossi al Polo: fate saltare la bicamerale

CHIGNOLO PO. «Berlusconi e Fini sono i servi dei servi del regime...», davanti al «suo» parlamento riunito ieri a Chignolo Po, Umberto Bossi sembra fare a pezzi le recenti manovre aperturiste del Polo: «Sento chiacchiere, solo chiacchiere... Qualcuno spinge per la riesumazione di vecchi progetti di alleanza, ma è roba che non interessa più. Il Polo ha fatto fallimento, mentre la Lega no. La verità è che Forza Italia e Alleanza nazionale ora sono dei piccoli satelliti che ruotano attorno ai due soli delle chiese riunite, quella ex comunista e quella cattolica romana». Il Senatur, pur stando attento a non chiudere tutti i varchi, trincia giudizi al veleno: «Berlusconi e Fini fanno le stampelle dell'Ulivo, il primo perché ricattabile e il secondo perché non può riportare il suo partito nel frigorifero della storia». Risultato: «I due sono nelle mani di D'Alema». Ma ecco il varco concesso da Bossi: «Se fanno saltare la Bicamerale... Insomma se vogliono trattare con noi devono innanzitutto cominciare a comportarsi da opposizione vera, uscendo dall'orbita di D'Alema che ora dispone di una specie di arco costituzionale mascherato. Devono riconoscere al Nord un'ampia autonomia legislativa».

Dunque il discorso col centro-destra potrebbe riaprirsi solo in Bicamerale. Bossi è perentorio: «Dopo la Finanziaria, la partita è quella della Bicamerale. Noi la giocheremo fino in fondo spregiudicatamente. Lì e solo lì vedremo quel che vorrà fare il Polo, al di là delle manfrine di questi giorni». I deputati padani ascoltano in religioso silenzio la lezione politica del Senatur, arrivato nel castello di Chignolo Po nei panni dell'ospite esterno. L'atmosfera è molto teatrale. E Bossi spietacolarizza il suo intervento di leader di un «partito italiano», quando con enfasi annuncia: «Cari amici, sappiate che la Lega è in un cul di sacco. Non ci sarà alcuna trattativa col potere centrale romano. D'Alema non tratterà con noi, non ha il minimo interesse a farlo... È troppo potente, ha in mano tutto, anche l'opposizione». C'è anche l'acuto: «Sono convinto tuttavia che i nodi verranno al pettine, sono convinto che nel prossimo giugno ci saranno le elezioni politiche. Tra un po' si entrano in Europa, ma poi a giugno arrivano i conti e a ottobre del 1998 ci sarà una finanziaria pesantissima con nuove tasse devastanti e nessuno vorrà prendersi la responsabilità se non dopo aver vinto le elezioni... Qualcuno (il riferimento è a D'Alema) pensa al voto per ottobre o gennaio del '99, ma credo che alle urne ci si andrà molto prima».

Se questo è il calendario, per Bossi non c'è molto tempo da perdere. Così sprona il parlamento padano, che un'ora prima, per bocca del presidente Formentini, aveva inviato gli auguri di «buon Natale ai serenissimi in stato di detenzione», ad accelerare i tempi per la stesura della costituzione padana da sottoporre a referendum sotto i gazebo entro maggio. Lo scontro prossimo venturo è ormai da «Guerre stellari»: «Dobbiano far sentire la nostra voce tonante contro il "potere nero" centralista, dobbiamo fare tutto il possibile per contrastarlo, lui nel palazzo e noi fra la gente, in mezzo al popolo del Nord che spera nel riconoscimento di libertà e autonomia». Bossi non pronuncia mai la parola secessione, mentre carica di effetti le «difficoltà della Lega» a Roma: «Che cosa possiamo fare noi se quelli non vogliono trattare? Guardate a quel che succede agli allevatori. Scalfaro suona e minaccia il popolo per spaventarlo, ma usa la diplomazia coi dirigenti politici della Padania. È la politica del doppio binario, perché il "potere nero" sa bene che essi saldano popolo e classe dirigentesca alla rivoluzione».

Prima della «lezione politica in aula», Bossi aveva liquidato la vicenda Previti e relativo voto nella commissione parlamentare sulla richiesta d'arresto avanzata dai magistrati milanesi così: «Non so, non abbiamo ancora deciso. Forse ci asterremo. Berlusconi parla di complotto contro di lui e ha dato risposte forti. Ma su questo non sono in grado di giudicare».

Carlo Brambilla

Dieci minuti di applausi per l'opera buffa che ha inaugurato la stagione e per la voce di Caterina Antonacci e un inconsueto spogliarello Vivace e gustosa la parodia di Pizzi



PARMA. Ci sono voluti 157 anni e, finalmente, *Un giorno di regno* del giovane Verdi ha ottenuto una festosa rivincita al Regio. Dieci minuti di applausi, corso schierato sul fondo, orchestra in piedi, interpreti mano nella mano alla ribalta col direttore Maurizio Benini e, in mezzo, il trionfatore e la trionfatrice della serata: il regista scenografo-costumista Pier Luigi Pizzi che ha costruito una Parma succulenta attorno alla vecchia operina, e la bravissima Anna Caterina Antonacci che ha portato il pubblico alle stelle aggiungendo alla brillantezza vocale un inconsueto spogliarello. Insomma, una vittoria postuma per un lavoro che, nel lontano 15 settembre 1840, cadde malamente alla Scala. Verdi che, dieci mesi prima, aveva sfondato con la sua prima opera, *Oberto di San Bonifacio*, ci restò malissimo. Anni dopo, costruì attorno al «fiasco» una corona di luttuose circostanze, descrivendo se stesso ammalato, tra le bare dei figli e della moglie, costretto a comporre l'opera comica per l'impresario Morelli. In realtà, i figli erano scomparsi da tempo ma, mettendoli in conto, la tragedia dell'artista riusciva più convincente, offrendo una giustificazione supplementare alla paralisi verdiana di fronte all'opera comica. Smentita dal *Falstaff*, 60 anni dopo. La leggenda è da rivedere dopo

Ma nel 1840 alla Scala l'opera fece fiasco E il compositore andò su tutte le furie

La Scala fu spesso ingenerosa con Verdi che se la legò al dito. Ecco una lettera dal 4 febbraio 1859, inviata a Tito Ricordi dopo un'infelice serata del «Simon Boccanegra»:
«Tu ti meravigli della "sconvenienza del pubblico"? A me non sorprende affatto. Egli è sempre felice quando può arrivare a fare scandalo! All'età di 25 anni, io pure avevo delle illusioni, e credevo nella sua cortesia; un anno dopo mi cadde la benda e vidi con chi aveva a che fare...
È vero: alla Scala s'applaudì altra volta il "Nabucco" e i "Lombardi"; ma sia per la musica, pei cantanti per l'orchestra, pei cori per la "mise en scene", fatto sta che tutt'insieme era tale spettacolo da non disonorare chi l'applaudiva. Poco più di un anno prima però, questo stesso pubblico maltrattava l'opera di un povero giovane ammalato, stretto dal tempo e col cuore straziato da un'orribile

sventura! Tutto questo si sapeva ma non fu ritegno alla scortesia. Io non ho più visto da quell'epoca il "Giorno di Regno", e sarà certo un'opera cattiva, pure chi sa quante altre migliaia sono state tollerate o forse anche applaudite. Oh se allora il pubblico non avesse applaudito, ma sopportata in silenzio quell'opera, io non avrei parole sufficienti per ringraziarlo! Ma finché ha fatto buon viso ad opere che han fatto il giro del mondo, le partite sono pari. Io non intendo condannarlo; ne ammetto la severità, ne accetto i fischi, a condizione che nulla mi si richiegga per gli applausi.
Noi poveri zingari, ciarlanti e tutto quello che volete, siamo costretti a vendere le nostre fatiche, i nostri pensieri, i nostri deliri per dell'oro. Il pubblico per tre lire compra il diritto di fischiarci e di applaudirci. Nostro destino è di rassegnarci, ecco tutto!».

Comico Verdi

Trionfa «Un giorno di regno» tornato al Regio dopo 157 anni

Il trionfo parmigiano? Vediamo di assegnare il merito a chi lo merita, tornando al fatidico 1840, quando l'impresario Merelli pretese all'improvviso un'opera buffa al posto del dramma previsto. Il tempo stringeva e il musicista, tra una pila di vecchi libretti, cavò, come disse, «il meno male»: una farsa scritta nel 1818 da Felice Romani per un oscuro boemo italianizzato. La storia è esile. Chi regna un giorno solo è il Cavalier Belfiore che, per salvare il trono al vero re, si finge Stanislao di Polonia e, nelle auguste vesti, non può sposare l'amata Marchesina del Poggio. In compenso, la sovrana autorità serve ad altri due innamorati, divisi da un padre avido e da un pretendente danaroso. Va da sé che, sistemata la coppia minore, il Cavalier Belfiore sistemerà se stesso, abdicando alla fasulla corona per ricongiungersi alla dolce Marchesa.

Tutto qui. Il giochetto dello scambio di persona era vecchiotto ma non improponibile. Tre anni dopo, Donizetti trasformerà una scaltra vedovella in una finta ingenua da mettere nel sacco



Qui sopra Caterina Antonacci. In alto a sinistra Pierluigi Pizzi. Nella foto grande Giuseppe Verdi



Don Pasquale. C'è, però, una differenza rilevante: Donizetti, più maturo e più scaltro, trasforma la farsa in una commedia di costume, con un'ombra di nostalgia per i bei tempi andati. Il giovane Verdi, invece, adotta le vecchie formule della farsa, già sfruttate da Rossini e finite di logorare dai successivi. Era fatale che il pubblico dell'epoca, vicino alle fonti, rifiutasse la sinistra riscaldata. Oggi la prospettiva è lontana, e il gioco dei recuperi, se è ben fatto, può riuscire divertente. Così è avvenuto a Parma dove un'esecuzione scattante in una cornice argutamente parodistica ha messo in luce anche la vivacità del primissimo Verdi. Altro che negato al comico o immerso in lugubri atmosfere! Il bussetano non appare a corteo di ritmi e di melodie: tra quelle che prende in prestito e quelle che aggiunge di suo, monta una macchina agile, vivacemente lanciata verso l'effetto comico, vecchio o nuovo. Una simile disinvoltura Verdi non la troverà più. Se no altro perché, dopo essersi lavato le mani nella bacinella del comico,

butta via l'acqua per lanciarsi nel dramma romantico in cui si riconosce l'Ottocento. Pizzi l'ha ben compreso. Ai parmigiani, fanatici del «loro» Verdi, offre una gustosa parodia della «folle giornata» del Cavalier Belfiore scandita da colazione, pranzo, cena e dessert, con il coretto dei cuochi che, a mezzo pomeriggio, preparano il banchetto, lavorando le salse in una cucina adobbata di prosciutti e di forme di grana. Un gioco culinario per un'opera gastronomica, ambientato in una «regia» dove le eleganti prospettive del vicino Palazzo Farnese mutano assieme ai costumi, ai colori in una fantasmagoria un tantino maliziosa quando la bella Marchesa si sveste per il bagno mattutino restando in «body». E quando la Marchesa è Caterina Antonacci, potete immaginare l'effetto. Lei può, come si suol dire, ma può soprattutto creare un personaggio altrettanto ricco di seduzioni vocali, agile e scintillante. Nei panni dell'ingenua Giulietta, Cecilia Gasdia deve faticare per sostenere il confronto. Nel setto-

La Martino a Roma Goldoni e le smanie dei virtuosi della lirica

ROMA. Con buona, anzi ottima, conoscenza di causa, Carlo Goldoni sa-tireggiava, nell'*Impresario delle Smirne* (1759-'60), il mondo del teatro in musica, e in specie la vanità, i capricci, le gelosie, le smanie di primeggiare dei Virtuosi e delle Virtuose di mediocre o basso talento. Dei quali un pungente campionario viene qui esposto, sconsigliatamente riunito dal miraggio d'una cospicua scrittura e conseguente trasferta in Turchia, finanziate da un ricco negoziante di laggiù, Ali, giunto a Venezia per affari. Costui, peraltro, accortosi appena in tempo del pasticcio in cui lo si sta coinvolgendo, se la batterà, piantando in asso la mal assortita compagnia. Spiccano in essa tre presenze femminili, tre cantatrici, la fiorentina Lucrezia, la veneziana Tognina, la bolognese Annina, in gara tra loro pur smodate quanto infondate pretese. Ma Goldoni non risparmia i suoi strali neppure ai cantanti maschi, e men che meno all'avidio «sensale di opere» Nibio e allo squallido librettista Macario. Più ambigua, la paternalistica figura del Conte Lasca, protettore di artisti, scarso di aiuti materiali ma largo di consigli.

Da quando, una quarantina d'anni fa, ebbe un clamoroso rilancio per mano di Luchino Visconti, *L'Impresario delle Smirne* ha annoverato altri apprezzabili allestimenti, firmati, in particolare, da Giancarlo Cobelli, in chiave di risoluta cattiveria (e se n'è vista pure, in Italia, una saporosa edizione proveniente da Glasgow). La riproposta odierna (ora a Roma, al Teatro Ghione), curata a dovere dalla regia di Adriana Martino, si segnala, al di là del colorito disegno dei personaggi maggiori e minori, talora ai limiti della caricatura, per un sottile retrosguardo di malinconia; e per una risonanza di attualità, sottolineata nel finale, là dove, abbandonati i sogni di grandezza, la scalinata congressa si sente offrire dal Conte Lasca, come unica, realistica possibilità di sopravvivenza, la costituzione d'una sorta di cooperativa. Ma che non è forse una cooperativa quella che, senza fatica, e con un'attività di tutto rispetto alle spalle, produce lo spettacolo di oggi?

Rari ma opportuni gli interventi musicali di Benedetto Ghiglia; Lorenzo Ghiglia, scenografo e costumista, ha ambientato la vicenda con garbata sobrietà. Magda Mercatali, Nunzia Greco, Paola Pavese formano il vivace terzetto centrale, ben connotato dai rispettivi accenti paradietali. Nestor Gary è un congruo, spiritoso Ali. Del resto, meritano citazione tutti: Gianluigi Pizzetti, puntuale Conte Lasca, Mario Podeshchi famelico Macario, Antonio Sarasso rapace Nibio, e poi Giovanni Vettorazzo, Enrico Cattaneo, Giacomo Zito.

Rubens Tedeschi Aggeo Savio

Dalla Prima

città a volte gli allevamenti intensivi di piccoli animali - soprattutto polli - sorgono dentro i perimetri delle città e l'attenzione alla salute degli esseri viventi allevati è spesso al di sotto di quella richiesta per evitare epidemie improvvise. Non sappiamo se queste facilitazioni offerte alle epidemie «aiutano» i virus a passare dagli animali agli uomini, ma certo che attorno a questi allevamenti sorgono città dove milioni di individui vivono in condizioni ambientali, igieniche precarie. Quello che forse stiamo fabbricando allora, è un gigantesco laboratorio biologico planetario, dove sono i virus a sperimentare mutazioni sempre più accelerate, una crescente varietà di ospiti, ambienti nuovi a cui adattarsi. Finché non esca la mutazione sfortunata capace di uccidere milioni di persone. Che fare, allora? Nessuno può pensare di evacuare le mega città né smantellare i grandi allevamenti. Non si può, oltre un ragionevole limite, prevenire. Si può però tentare di programmare il contenimento delle conseguenze, limitare le epidemie, attrezzarsi con vaccini e protocolli. E lavorare per un futuro in cui la variabile della natura non governabile dall'uomo sia sempre più presente nelle scelte politiche locali e internazionali.

[Romeo Bassoli]

SCOPERTE Un cd e un 33 giri voluti dalla figlia dell'artista, zio di Raul Ecco gli inediti jazz di Secondo Casadei

L'autore di «Romagna mia» rivisitò per primo la tradizione classica di polke, tanghi, mazurke e paso-doble.

Per anni è stato presentato come il cantore del folklore romagnolo, il violino più languido delle terre del Passatore, il campione del liscio, lo Strauss della Romagna, il difensore di una tradizione che... e via dicendo. Parliamo di Secondo Casadei, zio di Raul, e chi dice Casadei dice *Romagna mia*, che sarà pure popolarissima ma non è una gran canzone. Insomma, Casadei ci è sempre stato descritto come il virtuoso nonnetto legato per la vita e per la morte a un genere ruspante-folklorico da contrapporre al «modernismi», ai balli alla moda, alle ondate di musica provenienti da oltre Atlantico. Un Casadei senza tempo e senza età, portabandiera di valori agresti immutabili a puri. E invece, ecco che una operazione deliziosamente retrò della figlia Riccarda ci fa finalmente conoscere un altro Secondo Casadei. Ce lo fa conoscere grazie al recupero di una serie di vecchie incisioni risalenti addirittura al 1928, cioè all'anno della fondazione della pri-

ma Orchestra Casadei, e dalle quali vien fuori un musicista che usa sì il violino, ma che introduce nel proprio organico batteria, banjo, pianoforte e sassofoni e suona one-step, quick-step, tango, paso-doble e fox-trot come la moda del tempo richiedeva. Un Casadei «rivoluzionario», che dopo avere suonato nell'orchestra di Emilio Bri-gli, figlio del leggendario Zaclén, pioniere della musica folkloristica, conquistando il pubblico con la Mazurka variata di Magliavacca, butta alle ortiche gran parte del repertorio tradizionale e si accosta alla musica da ballo americana. Sono sedici brani che la figlia Riccarda ha dato alle stampe in un Cd e in un Lp a 33 giri (quest'ultimo in edizione per collezionisti), rimasterizzando vecchi 78 giri che ci restituiscono una Romagna diversa, anzi un Casadei ben diverso dal cliché fin qui conosciuto. È un Casadei sincopato, pimpante, estrofilo. Ed è divertente ascoltare il suono del «charleston» (il doppio

piatto della batteria) che assomiglia a quello prodotto da due coperci di pentola, mentre i fiati producono un suono oscillante che sembra fatto apposta, oggi, per rievocare vecchie atmosfere. Certo, non mancano valzer, polke e mazurke ma è più divertente ascoltare brani come l'one-step dedicato a Nuvoletti. C'è dentro di tutto, in queste canzoni dai testi un po' fragili. Canzoni che non reggono certo il passo con quelle di Cherubini, Bixio, Rulli, E. A. Mario, anche se in qualche modo vi si ispirano, con l'atmosfera dei tabarin, dei ninno-li, delle capinere e dei Pierrot. E infatti ecco *Ridi Pierrot* (sul mercato c'era già *Canta Pierrot*), *Capinera*, *Spagnolita*, titoli che denotano l'ansia di essere coi tempi, e stanno al limite del «lecito». Per «lecito» intendiamo il repertorio venato di decadentismo uscito dalla grande guerra, quel descrivere i vizi, la cocaina, la sorte di povere fanciulle sedotte e abbandonate, il

marcio dell'Italia... Tutte cose che il regime non gradirà più e criticherà apertamente, specie per quanto riguarda i ritmi stranieri. Però la voce di Fantini, quella sì che è giusta per i tempi che verranno, quelli che da Gabré e Lugo porteranno direttamente a Gigli, Schipa, Tagliavini, rappresentanti di una vocalità maschia e positiva, forte come l'acciaio, adatta insomma a cantare le gesta di Mussolini, le conquiste d'Africa e l'alleanza con la Germania hitleriana. Un bello squarcio sulla musica degli anni Venti-Trenta, queste incisioni eseguiti probabilmente per la Fonit e la Voce del Padrone. Dico «probabilmente» perché ricaviamo certe notizie da Leandro Castellani (lo «Strauss di Romagna», libro biografia) mentre Riccarda Casadei ha tralasciato di indicare le etichette dell'epoca, ed è un peccato, perché l'operazione è nel suo complesso davvero riuscita.

Leoncarlo Settlemili

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 300.000
			Domenicale
			L. 83.000
			L. 200.000
			L. 42.000
	Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a SODIP - «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazionali L. 935.000; Finanz-Legal-Concess.-Aste-Appalti:
 Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Faticose L. 11.300; Economiche L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Cadocchi, 29 - Tel. 02/86701

Area di vendita
 Milano: via Giose Cadocchi, 29 - Tel. 02/86701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730511 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6251100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile:
 Telstampo Centro Italia, Ornicola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Cadedara
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Incidenti al Meazza Ultras giallorossi contro polizia

Tafferugli si sono verificati durante l'intervallo di Inter-Roma l'intervallo della partita. Nell'intervallo, nel settore riservato ai tifosi giallorossi un fumogeno è finito in tribuna ma la polizia ha controllato la situazione senza caricare. Una donna si è sentita male ed è stata soccorsa dai barellieri. Altri incidenti si sono verificati alla fine della partita all'interno dello stadio prima che i tifosi giallorossi fossero fatti uscire. Un gruppetto di ultras ha divelto una fila di seggiolini lanciandoli verso le forze dell'ordine che hanno abbozzato cariche di alleggerimento.



Simoni: «Siamo forti anche senza Ronaldo»

«Simoni ha lo sguardo soddisfatto di chi è consapevole di avere in mano un gruppo forte. «Abbiamo giocato una buona partita, concedendo forse qualche spazio di troppo ma questa ormai è la nostra caratteristica. Potevamo fare 15 gol nel secondo tempo: è vero loro erano in nove ma anche prima eravamo stati padroni del campo». Ritene che ormai l'Inter abbia dimostrato di non

essere Ronaldo-dipendente («tutti in questa squadra fanno gol: è la dimostrazione che non ci appoggiamo ad un solo giocatore, anche se è il più forte del mondo») e si dice felice dell'incrementato vantaggio sulla Juve: «È meglio stare davanti piuttosto che dietro in classifica, ma il vantaggio è solo quello di sentirsi ancora più competitivi per i vertici». Moratti invece afferma che «abitare in testa alla classifica aumenta il senso di responsabilità. Ora vorrei un'altra grande prestazione a Udine. [Monica Colombo]

**L'Unità
lo Sport**



Djorkaeff realizza su rigore il vantaggio dell'Inter

Ap

La squadra giallorossa fallisce l'esame di maturità: Pivotto e Totti si fanno espellere

Una Roma bambina L'Inter non perdona

INTER

Simeone e Zanetti i migliori

Pagliuca 6: gli avevano pronosticato un pomeriggio di tregenda contro lo spaventevole attacco di Zeman. Trascorre invece novanta minuti a contare i fili d'erba davanti la linea di porta. È ancora negli spogliatoi che ride...

Bergomi 6: altra domenica di annunciato lavoro che invece si rivela turismo pedatorio.

Sartor 7: voleva Totti, si ritrova Paulo Sergio. Dallo scambio guadagna così tanto in tranquillità difensiva che decide di dedicarsi a fruttifere spedizioni offensive. Perfetto il «ponte» che innesca il gol di Branca. Dal 73' Cauet, sv.

Galante 6,5: se il rivale Balbo fosse quello vero meriterebbe ben di più. Dal 53' Ze' Elias 6: consuma il suo terzo di partita contro un avversario ridotto in nove uomini e ai calciatori brasiliani le cose troppo facili non sono mai piaciute.

Colonnese 6: Simoni non solo lo preferisce a West ma gli consegna la patata bollente della partita, la marcatura di Totti. Soffre a sprazzi il quotato giallorosso ma finisce per aver ragione lui, seppur subendo una gomitata che nulla dovrebbe avere a che fare con lo sport.

Moriero 6,5: Candela è un brutto avversario, il nervosismo anche peggio. Vorrebbe fare sfracelli ma il match con lo Strasburgo è un'altra cosa. Meglio nel secondo tempo quando i raptus della Roma rendono tutto più facile.

Winter 6,5: sulla destra è abituato a fare la spalla di Moriero, stavolta invece gli tocca molto spesso tenere da solo, e più che dignitosamente, tutto il palcoscenico.

Simeone 7: in avvio lo vedi poco, però quando si tratta di sfruttare l'errore di Petrucci e procurarsi il rigore spunta fuori lui. Dopo Vicenza e Strasburgo, sta diventando l'uomo della provvidenza nerazzurra. E ci crede pure Simoni che a un certo punto lo spedisce persino a giocare in difesa...

Zanetti 7: Tommasi non è fenomeno, eppure lui se ne resta stranamente cauto nel primo tempo. Straiapa come un calciotto Mississippi nella ripresa. L'assist che manda in gol Zamorano è roba sua.

Djorkaeff 6,5: Ronaldo non sembra mancare per nulla. Giocava così così con il brasiliano, lo stesso fa senza. Freddo come al solito nell'esecuzione del rigore.

Branca 6,5: partita in stile Hollywood. Festeggia il tanto atteso ritorno con un ancor più atteso gol. Pretendere di più è impossibile. Dal 66' Zamorano 6,5: vale per lui l'identico discorso fatto per Branca. Con la differenza che il cileno per metterla dentro impiega solo cinque minuti.

[M.V.]

ROMA

Si salvano solo Konsel e Candela

Konsel 6: per l'austriaco è veramente un pomeriggio da incubo. È costretto a rischiare l'espulsione, ed a procurare il rigore, per fermare il solissimo Simeone. Nel secondo tempo è come il generale Custer circondato dagli indiani. Incolpevole sui gol.

Pivotto 4: per una riserva giocare dall'inizio contro i primi della classe non è facile. Ma l'alibi non regge di fronte alle due inutili ammonizioni che gli costano l'espulsione.

Serveidi 5: altro «dilettante» allo sbaraglio, per di più in marcatura di un lupo di mare quale Branca. Zeman lo sostituisce quando è anch'egli in odore di cartellino rosso. Dal 56' Dal Moro s.v.

Petrucci 4,5: si fregia dell'errore chiave della partita, il fallito appoggio a Konsel che provoca il rigore. E da difensore centrale assiste ai due gol che Branca e Zamorano segnano nel bel mezzo dell'area.

Candela 6: è l'unico giallorosso, eccezione fatta per il portiere, che può vantare la sufficienza. Merito dell'arcigna marcatura su Moriero e della lucidità che mantiene anche quando i suoi compagni pensano di essere ad un rodeo.

Tommasi 5: sbaglia quasi tutti i passaggi, e per un centrocampista non conoscere la geometria è davvero un peccato mortale. Di Biagio gli manca da morire.

Helguera 5,5: lungo e sgraziato, getta in mezzo al campo il poco che ha cercando di arginare in qualche modo Simeone e Winter. Quanto alla manovra offensiva, è troppo lento per poterla propiziare. Sarà difficile rivederlo all'opera da titolare.

Di Francesco 5: è considerato come uno dei cardini del modulo Zeman, qui sembra un ferro arrugginito. Scompare progressivamente dal campo fino all'inevitabile sostituzione. Dal 69' Vagner s.v.

Paulo Sergio 5: che sia un brasiliano stavolta lo si può dedurre solo dal passaporto. Gioca sulla destra producendosi inefficaci esempi di evanescenza calcistica. Sartor lo ringrazia sentitamente. Dal 69' Delvecchio s.v.

Balbo 5: altra grossa delusione. Macchinoso nei controlli di palla, l'argentino tutto sembra meno che un bomber di razza. L'unico suo spunto è una punizione (ormai sul 3-0) deviata facilmente da Pagliuca.

[M.V.]

INTER-ROMA 3-0

INTER: Pagliuca, Sartor (29' st Cauet), Bergomi, Galante (8' st Ze Elias), Colonnese, Moriero, Winter, Simeone, Zanetti, Djorkaeff, Branca (22' st Zamorano) (12 Mazzantini, 18 Berti, 23 Ganz)

ROMA: Konsel, Pivotto, Serveidi (12' st Dal Moro), Petrucci, Candela, Tommasi, Helguera, Di Francesco (24' st Vagner), P. Sergio (24' st Delvecchio), Balbo, Totti (12 Chimenti, 21 Tetratze, 22 Gomez, 19 Gautieri)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel pt 41' Djorkaeff (rigore); nel st 4' Branca, 26' Zamorano

NOTE: Angoli: 6-4 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 75 mila. Espulsi: nel st 6' Pivotto e al 13' Totti. Ammoniti: Serveidi, Konsel, Petrucci, Simeone e Moriero

MILANO. Se questa doveva essere una grande sfida, allora è un campionato piccolo piccolo. Inter-Roma 3-0 si rivela tutt'altra cosa rispetto ai magnifici proclami della vigilia. La prima della classe contro l'arrembante terza in classifica, l'«opportunisto» agonistico di Simoni opposto al gioco spettacolare di Zeman, la classe del giovane Totti a confronto con la polemica determinazione dell'ex Moriero... Niente di tutto questo.

Doveva pure essere la partita degli assenti, da una parte Ronaldo, dall'altra i due compagni di nazionale brasiliana Cafu e Aldair nonché lo squalificato Di Biagio. Ma l'assenza che ha veramente condizionato il match si è rivelata la completa latitanza calcistica di questa Roma. Dei 90' giallorossi si rammentano solo episodi in negativo. Dallo svanire di Petrucci che è costato il rigore dell'1-0, alle espulsioni di Pivotto e Totti, con gli ospiti costretti ad un impari 9 contro 11 fin dal 57'. L'Inter ha ringraziato sentitamente, ben felice di aver risolto con il minimo sforzo la prima tappa di campionato percorsa senza Ronaldo. Tanto più che l'*thanaos* della Roma ha fatto lievitare il morale dei sostituiti del fenomeno, prima Branca e poi Zamorano, entrambi in gol al termine di fin troppo agevoli azioni. E dire che fino al rigore, era anche parsa una sfida possibile. Chiaramente a disagio la Roma - con lo spagnolo Helguera

non all'altezza dell'assente Di Biagio ed una difesa stravolta dagli inserimenti dei modesti Serveidi e Pivotto - ma comunque in grado di tenere a bada un'Inter incerta, penalizzata fra l'altro dall'evidente nervosismo di Moriero. Ma quando Petrucci ha confezionato il suo goffo passaggio all'indietro verso il portiere, per la Roma è stato il rompete le righe. Della sfera maltrattata dal difensore giallorosso si è impadronito il lesto Simeone che si è presentato solissimo davanti all'incolpevole Konsel. Quest'ultimo gli è uscito incontro, mancando il pallone e centrando le gambe dell'argentino per il più classico dei rigori. E buon per il portiere che l'arbitro Messina ha reputato il suo fallo non intenzionale sventolandogli in faccia solo il cartellino giallo. Pochi secondi dopo, al 41', la fredda trasformazione di Djorkaeff ha ipotizzato la partita. La quale partita è andata definitivamente in archivio nei primissimi minuti della ripresa. Al 49' il raddoppio interista in contropiede. Cross di Moriero, colpo di testa dell'avanzato Sartor che ha consegnato palla in mezzo all'area al solitario Branca per una comoda trasformazione. Sul posizionamento della retroguardia romanista meglio stendere un velo pietoso. Un velo che però non è abbastanza lungo da coprire i seguenti raptus di Pi-

votto e Totti. Il primo si faceva buttar fuori per doppia ammonizione al 50', abbattendo Zanetti con un fallo nei pressi dell'area nerazzurra. Quanto a Totti, la gomitata con la quale al 56' ha steso Colonnese (schierato a sorpresa da Simoni al posto di West) non è degna di un giovane aspirante alla maglia azzurra.

Due reti sotto e due uomini in meno: per la banda Zeman era ormai finita, a nulla valevano gli inserimenti di Dal Moro, Vagner e Delvecchio, gli ultimi due mandati a rilevare gli inesistenti Di Francesco e Paulo Sergio. C'è stato semmai spazio per gli agevoli contropiedi dell'Inter in una metà campo giallorossa così sgarnita da sembrare quanto un campo da polo. E fra le molte opportunità clamorosamente fallite, al 71' si è concretizzato il terzo gol nerazzurro, frutto di un preciso cross di Zanetti per il liberrissimo Zamorano, da poco entrato al posto di Branca. La botta del cileno incoccia anche il piede di Petrucci, ma è ininfluente.

Finiva dunque con il più netto dei verdetti mentre gli ultras giallorossi iniziavano il match contro le forze dell'ordine, ancor più brutto di quello appena concluso dalla loro squadra.

Marco Ventimiglia

Zeman amareggiato «Ci siamo uccisi da soli»

«Perdere 3-0 è un risultato pesante visto che nei primi quaranta minuti abbiamo dimostrato di poter competere alla pari con la prima in classifica. Certi errori comunque non si possono commettere». Flemmatico lamento di Zdenek Zeman orgoglioso della Roma combattiva e padrona del campo fino alla patera di Petrucci che ha concesso a Simeone di entrare vorticosamente in area e di venire fermato solo dalle braccia di Konsel.

Il boemo è furibondo per l'errore che ha cambiato la partita («ci siamo uccisi da soli, ma anche con Franco Baresi in difesa non sarebbe cambiato molto. Pure a Pelè è capitato di sbagliare uno stop») e soprattutto per il cartellino rosso a Totti che ha lasciato la Roma in nove: «Mi spiace per la sua espulsione: Colonnese non avrebbe dovuto imparare dal Signori della scorsa domenica. La verità è che l'arbitro come nessun altro ha visto niente e ha estratto il cartellino rosso avendo sentito solo l'urlo dell'interista. Non mi è sembrato fallo - ha detto il tecnico giallorosso - come del resto non ho capito la punizione che l'arbitro ha fischietto contro Totti nel primo tempo: si trovava davanti al difensore, come poteva commettere una scorrettezza?».

Il presidente della Roma, Franco Sensi, è di avviso totalmente opposto («Totti ha commesso un fallo grave e stupido - dice - verrà sicuramente multato da Zeman») ma concorda con l'allenatore sul generale andamento della partita: «Abbiamo perso per una grossa ingenuità: fino alla sbucciatura di Petrucci avevamo giocato meglio noi dell'Inter».

[Monica Colombo]

Pessima prestazione delle tifoserie, mancava solo il passo dell'«oca». Zeman si ritrova solo con i suoi schemi

Ma è la maleducazione a stravincere la partitissima

STEFANO BOLDRINI

MANGANELLI, cariche della polizia, la gradinata sud devastata dai giochi di guerra che piacciono tanto ai teppisti del pallone: era cominciata male, Inter-Roma, è finita in modo pessimo. È stata la partita della maleducazione al potere: le polemiche feriali di Moriero, così gentile da augurare a Totti di buscare un'influenza per togliersi dai piedi, poi i calciatori mollati dallo stesso Totti a Moriero (e pensare che l'interista aveva rivelato di essere amico del presunto fenomeno giallorosso), poi ancora la gomitata di Totti ad un altro ex-romanista, Colonnese.

Ma il gesto più nobile, si fa per dire, lo ha compiuto un distinto signore di mezza età, che per festeggiare il gol di Zamorano ha estratto da una tasca del cappotto un bel «fallo» di legno. Un'opera di elevata arte scultorea, che un inserviente dell'Inter ha mostrato di gradire al punto di mimare il gesto della fellatio. Con tanto di dedica, natural-

mente: alla tribuna-stampa. Insieme, i due galantuomini sfondano il secolo di età: come la mettiamo con la famosa parabola del disagio giovanile per spiegare il teppismo da stadio?

Il fuorigioco è stato il leit motiv della partita, ma, si sa, nella vita non bisogna mai esagerare. E così la Roma, alla fine, dopo aver tenuto a bada l'Inter con la regola dell'offside, si è messa in fuorigioco da sola. Il retropassaggio di Petrucci al 41' è stato un regalo natalizio per l'Inter. In quel momento è finita la partita della Roma ed è cominciata quella dell'Inter.

In otto minuti la squadra di Simoni ha chiuso i conti: rigore di Djorkaeff, tocco da prestigiatore di Branca. Il gol di Zamorano è stato un dettaglio in più, perché poteva finire, a quel punto, anche 5 o 6-0. Ridotta in nove per le espulsioni di Totti e Pivotto, livida, ammaccata, sanguinante, come Rocky nella sua serie infinita, all'attacco fino all'ultimo respiro, ma perdente. Zema-

niana, se questo può consolarla. Certe volte i titoli dei giornali sono trappole. «Preferisco essere battuto e applaudito che essere vincitore e fischietto». Così mastro Zdenek sabato, alla vigilia. È uscito dal campo sconfitto e tra l'indifferenza generale. Da 27 anni Zeman cerca la pozione magica: bel calcio e risultato.

Sostiene di averla sfiorata, forse si illudeva di averla trovata in questa Roma di tardo autunno 1997: peccato, ha già capito tutto Simoni, il quale sostiene che le individualità contano, eccome.

La partita di ieri insegna. Gli schemi contano, ma la loro efficacia dipende dagli esecutori. Se hai gente in gamba, batterai sempre chi non ha lo spartito.

Se il materiale «tecnico» scarseggia, vince chi ha le migliori individualità. L'altra morale della giornata è che la Roma non è da scudetto. Il verdetto del «Meazza», però, non scolorisce la sua stagione.

Era partita per ricominciare da zero, per darsi un gioco, per recuperare credito e pubblico, per trovare un posticino in Europa. La sconfitta di ieri può essere solo un incidente di percorso. Di più: dal modo in cui saprà gestire la sconfitta, si capirà se da bambina è diventata, almeno, giovane. L'entusiasmo è stato fino a ieri la sua forza: può continuare a esserlo, basta imparare che non tutti i giorni si sorride.

In un quotidiano pomeriggio di inciviltà calcistica, c'è stato un minuto di tregua. I sessanta secondi per ricordare la prematura scomparsa di Giovanni Agnelli non sono stati turbati dall'imbecillità del tifo.

Solo un idiota, nel settore riservato ai romanisti, ha cercato di esibire, mentre tutto lo stadio in piedi ap-

plaudiva, una bandiera con la croce celtica. Ci ha provato due volte, ma qualcuno, vicino a lui, ha avuto il coraggio e la dignità di costringerlo a ripiegare quel pezzo di stoffa.

Poi, trascorso il minuto, i tifosi hanno ricominciato a insultarsi. Ormai, rispettano gli schemi, meglio degli stessi giocatori. Così, «uccidere un romano non è un reato» e, naturalmente, «un solo grido, un solo allarme, Milano in fiamme». Ma la cosa più sconcertante non è quel che dicono, ma come lo fanno: allineati e disciplinati. Odiano il servizio militare e vanno allo stadio marciando come un esercito: alla stazione centrale di Milano hanno sfilato in fila per tre, ci mancava solo il passo dell'«oca». A scuola detestano studiare le poesie e ripetono gli stessi canti da lustri, forse decenni. Eppure, i presidenti non sanno farne a meno, i giocatori li rispettano, gli allenatori li temono. Nel calcio che vuole quotarsi in Borsa, le azioni sono nelle mani di questi signori. Inquietante.



L'Unità



ANNO 47. N. 49 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Impedite l'ignobile viaggio di Natale di quegli immigrati

FRANCESCA SANVITALE

È ARRIVATO IL momento di scegliere le storie di Natale. Di solito sono favorite quelle con lieto fine. Ebbene, la storia che ho scelto è minuscola, in confronto alle crudeltà del mondo, ma ha il merito di essere italiana, di richiamare interrogativi scottanti e fino ad ora che io sappia non ha fatto breccia su nessuno. Dunque: il 25 dicembre, data che dovrebbe parlare di pace e di perdono, per un paradosso burocratico (lo studio della burocrazia insegna che essa è madre di ogni anonima crudeltà) scade l'ultimo termine di rimpatrio per otto algerini extracomunitari, benché più o meno gravemente feriti. Giusto, si dirà, se non avevano regolare permesso, ma prima vorrei riassumere l'ultimo atto della loro storia.

giorno. Da molte parti molte proteste, ma la più interessante, che si collega a un movimento di opinione di alcuni vescovi italiani, è senza dubbio quella del vescovo di Caserta, monsignor Nogaro, rivolta al prefetto di Napoli e nella quale si parla a chiare lettere di tragico uso, discriminazione, barbarie: «Giustizia che si fa ingiustizia».

IL RACCONTO È arrivato da poche fonti ma intanto altre stanno narrando del singolare impegno dei vescovi nei confronti della legge che ora va al Senato, per il quale si ribadisce la necessità di una sanatoria per gli stranieri irregolari e più stabilità per il permesso di soggiorno. Sembrerebbe che alcune consistenti parti delle gerarchie ecclesiastiche, finalmente abbandonando «il fare politica» contro o pro determinati partiti, abbiano ritrovato il senso delle battaglie per l'umanità e per la «democrazia reale» come ha detto don Mioli a Milano. A Milano un rapporto della Fondazione Cariplo sulla multinettività viene presentato oggi. In esso, contro i più neri pregiudizi, si prevede un nuovo positivo ciclo di rapporti sociali. Ma sarebbe bene che anche la coscienza laica si unisse come opinione pubblica, coscienza dei singoli, si scoprisse attenta a uno stato di cose che non deve radicarsi perché rappresenta un cancro della democrazia: lo sappiamo tutti che la rapida fortuna di piccole e piccolissime imprese vengono fatte a spese del lavoro nero degli immigrati e quante ingiustizie, forse efferatezze, sono nascoste dietro a questa rete che va da Nord a Sud e non viene in nessun modo allo scoperto. Il problema dell'immigrazione clandestina è complicato, difficile e non ho né competenza né documenti per esprimere un giudizio, ma per quanto ho appena detto basta un comune senso di giustizia umana: e non mi pare che, insieme alle notifiche di estradizione, dopo anni magari di fatiche senza garanzie, vengano alla luce anche denunce che impediscano il formarsi di una categoria di nuovi negrieri. Non sarà che anche qui si va creando, sopra alla rete un'altra rete di protezione? E intanto: c'è qualcuno che può impedire questo ignobile viaggio di Natale, costringa a un permesso di soggiorno momentaneo per ragioni di giustizia, e permetta un giusto, esemplare processo?

Il Pontefice saluta alcuni allevatori a San Pietro: «Più attenzione ai loro gravi problemi»

Il Papa benedice i cobas del latte Il governo: non si cambia linea

Fino a Roma coi trattori, alcuni hanno assistito all'Angelus. Wojtyla: vicino alla benemerita gente dell'agricoltura. Oggi a Palazzo Chigi. Il ministero: più di quello che abbiamo fatto non si può.

IL COMMENTO

Previti è diverso da Cito?

FRANCO CAZZOLA

DODICI RIGHE in cronaca oppure l'onore della prima pagina, trasmissioni televisive sul fatto oppure il silenzio più assoluto. Che non si fosse tutti uguali non è certo una scoperta di oggi: alcuni sono sempre stati, al di là delle leggi scritte, più uguali degli altri. Ciò che può stupire è scoprire che anche tra coloro che sono più uguali degli altri, ci siano alcuni che sono ancora più uguali dei più uguali. Ovvero dell'ex sindaco di Taranto e dell'ex ministro di Grazia e giustizia: Cito e Previti a confronto in Parlamento e negli organi di informazione. Mercoledì scorso la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso parere favorevole all'arresto dell'ex sindaco di Taranto Cito accusato di aver intascato con altri ottanta milioni da un imprenditore con la promessa della concessione di un appalto miliardario. L'arresto servirebbe per evitare che Cito inquina le prove. Qualche problema per l'arresto di un membro del Parlamento? Nessuno: la giustizia deve

SEQUE A PAGINA 12

ROMA. Il Papa «benedice la benemerita gente del mondo agricolo italiano». Il pontefice si è rivolto ieri così alla delegazione dei «cobas» del latte presentatasi in piazza San Pietro con tre dei trattori della «marcia su Roma» ed una mucca. I simboli cioè della protesta degli allevatori che da settimane nelle strade manifestano contro le multe per l'eccessiva produzione di latte ed hanno già ottenuto ripetutamente pubbliche attestazioni di attenzione e di solidarietà dal mondo ecclesiale.

Il contenzioso in atto sulle quote del latte, aveva detto pochi giorni fa, il 28 novembre, don Mario Operti, direttore dell'ufficio della Cei per i problemi sociali e il lavoro, «è un indicatore, da non sottovalutare, di un malessere più diffuso che attraversa il mondo dell'agricoltura». «Hanno mille e una ragione da vendere questi agricoltori» aveva detto poi il card. Giordano. «Le leggi» aveva aggiunto «sono tali che non consentono un

reddito adeguato, quindi è una battaglia sacrosanta».

Una delegazione dei comitati spontanei degli allevatori del centro-nord, capeggiati dal leader dei cobas modenese, Roberto Baldini e da quello degli allevatori laziali, Guido Carandini, andrà questa mattina a Palazzo Chigi, perché vogliono incontrare il presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi. Carandini ha spiegato che ai primi di gennaio il decreto proposto dal governo con cui si dispone la restituzione dell'80% degli importi delle multe pagate dagli allevatori o sarà convertito o decadrà: «Se il governo riconosce la restituzione dell'80%, e quindi di aver sbagliato - dice - noi chiediamo la restituzione del 100% delle somme trattenute dagli industriali come sostituto d'imposta». Ma dal ministero fanno notare come sia impossibile concedere di più.

JENNER MELETTI A PAGINA 3

Oggi

ALLARGAMENTO UE La Turchia rompe con l'Europa

Non essendo stata inserita nell'elenco degli undici paesi candidati all'adesione, la Turchia respinge l'invito alla Conferenza europea: «non accettiamo condizioni».

SERGIO SERGI A PAGINA 7

LA REVISIONE DI AN Violante: dobbiamo aiutare Fini

Gianfranco Fini deve essere aiutato nel processo di revisione che ha avviato in An. Lo dice Violante: «Sta cercando di creare una destra moderna».

FRANCESCA PARISINI A PAGINA 4



L'INTERVISTA Rutelli:

«Il Giubileo servirà a Roma»

«Gli interventi per il Giubileo saranno utili anche per la città». Parla Francesco Rutelli appena nominato Commissario. «Roma è un crocevia di culture».

ALICE OXMAN NEL PAGINONE

CUBA Fidel Castro: a Natale sarà festa

In attesa del Papa, Castro concede ai cattolici la festività di Natale abolita nel '69. Le autorità ecclesiastiche avranno diritto ad apparire in tv.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

Domenica elettorale All'Ulivo Caltanissetta e Gorizia

Successo dell'Ulivo anche nella tornata elettorale di ieri che riguardava l'elezione di un nuovo senatore per il collegio di Gorizia e i ballottaggi in alcuni comuni siciliani tra cui Caltanissetta. Importante lo splendido successo del candidato del centrosinistra, Michele Abbate, nel capoluogo Nisseno con oltre il 60% a mezzanotte nella città è scoppiata la festa. La vittoria era particolarmente difficile, visto che il centrodestra - alleato anche con il partito di Dini - aveva il 20% in più. Vittoria a Gorizia di Demetrio Volcic, anche lui oltre il 60%. Il giornalista candidato del centrosinistra succede a Darko Bratina, morto il 23 settembre scorso ad appena un anno e mezzo dall'elezione. Volcic ha lanciato un messaggio chiaro e di apertura all'esterno: «Gorizia non può aver futuro se non nella triangolazione coi paesi dell'Est».

SARTORI VARANO A PAGINA 5

Cerimonia con pochi intimi per l'ultimo addio al giovane Agnelli Giovanni Alberto a Villar Perosa sepolto all'alba in gran segreto

Tumulato nella tomba di famiglia alla presenza dei genitori, dello zio e dei fratelli. Minuto di silenzio su tutti i campi di calcio. Successione rinviata per la Fiat?

MATRIMONIO ALL'ITALIANA Videocassetta L. 9.000
DIVORZIO ALL'ITALIANA Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 7.000

TORINO. «Come annunciato ieri i funerali si sono svolti in forma privata, alla presenza degli stretti familiari. Giovanni Alberto Agnelli è stato tumulato nella tomba di famiglia, nel cimitero di Villar Perosa, dopo una cerimonia funebre officiata dal parroco», è il secco comunicato di un portavoce dell'Ifi. I funerali erano attesi per oggi, ma si sono svolti alle sette di ieri mattina alla presenza di pochi familiari tra cui la moglie Avery Howe, il padre Umberto e la moglie Allegra, la madre Antonella Bechi Piaggio, i fratelli Andrea, Anna e Chiara, la zia Mirella con i figli Margherita e Edoardo. Non c'era l'Avvocato, convalescente per la frattura del femore. In segno di lutto silenzio e applausi sui campi di calcio. Per quanto riguarda la «successione» in Fiat, l'economista Colajanni spiega all'Unità che per ora c'è Romiti e che il futuro del gruppo sta nei manager.

CASCELLA e RUGGIERO A PAGINA 2



SERGIO STAINO UNITADUE PAGINA 4

Arrestato un ragazzino figlio di un boss: aveva una «Skorpio» Baby-killer nella guerra di mafia a Bari Preso a 14 anni, andava ad uccidere

Anima mia torna a casa tua
Gli anni '70 ti scaldano il cuore con il meglio di Anima mia, la trasmissione televisiva di Fabio Fazio e Claudio Baglioni.
Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 20.000

BARI. Un quattordicenne appartenente ad una delle più importanti famiglie che gestiscono la criminalità organizzata nel capoluogo pugliese è stato arrestato dopo un inseguimento nel borgo antico. Il giovane, che era in sella ad un ciclomotore insieme con un complice - quest'ultimo è riuscito a fuggire ma è stato identificato e viene ricercato - ha cercato di sottrarsi ai controlli dei poliziotti fuggendo nelle strette viuzze della città vecchia. Nel corso della fuga il ragazzo ha estratto dalla cinta una mitraglietta «Skorpio» calibro 7.65 ed ha sparato un colpo contro gli agenti, andato a vuoto. È stato successivamente bloccato. Oltre all'arma, la polizia ha sequestrato sette munizioni. Gli investigatori non escludono che i due stessero per compiere un agguato.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

Mandela avvia il ricambio alla presidenza della Repubblica: il successore è un «cityman»

Il Sudafrica si prepara all'era di Thabo

MARCELLA EMILIANI

MANDELA ORMAI lo indica apertamente come il proprio successore alla presidenza della Repubblica, e approfitta della visita in Sudafrica del segretario di Stato americano Madeleine Albright per dare a questa «intronazione» una rilevanza mondiale. La cosa del resto non meraviglia nessuno. Per parafrasare un detto africano, Thabo Mvuyelwa Mbeki alle soglie del 2000 vola talmente alto da accarezzare con le proprie ali il cuore degli dei. Ma gli dei con la sua brillantissima carriera politica non c'entrano nulla. Thabo Mvuyelwa Mbeki, detto più semplicemente Thabo, è solo l'uomo giusto al posto giusto nel momento giusto. Per capire il perché lo sottoporremo ad un confronto all'americana col mito-Mandela, il primo presidente del Sudafrica libero, suo «padrino» e mentore dal carisma indiscusso. I due uomini infatti incarnano due anime

molto diverse del Congresso nazionale africano (Anc): Mandela è un *Robben Islander*, è il simbolo vivente della lotta pagata coi carceri durissimo su quell'isola gelida troppo vicina al Polo Sud, in cui venivano rinchiusi i grandi oppositori dell'apartheid. A Robben Island è stato rinchiuso per 24 anni anche il padre di Thabo, Govan Mbeki, arrestato nel '63 a Rivonia in una retata che decapitò letteralmente tutta la leadership dell'Anc. Thabo, al contrario, non ha conosciuto i rigori della prigione se non per pochi mesi quando era ancora un ragazzino. Lui è il simbolo dell'Anc dell'esilio, di quella generazione cresciuta fuori dal Sudafrica a contatto col mondo, con la possibilità dunque di vivere le convulse evoluzioni senza rimanere soffocati dalla cappa pesante del razzismo o dalla miseria brutale dei ghetti. «Figlio d'arte», cioè nato e cresciuto nel

la politica e per la politica, è stato spedito all'estero dall'Anc quando aveva solo 20 anni, nel '62, ed ha potuto toccare con mano tutti gli esperimenti di governo della nuova Africa indipendente: dal socialismo africano di Nyerere in Tanzania alla cleftocrazia ubriaca di petrolio della Nigeria, fino al declino del cosiddetto umanesimo, la ricetta di sviluppo dello Zambia di Kaunda che ospitava il quartier generale dell'Anc in esilio. Importantissimo: dopo la morte di John Makatini nell'89, Thabo è diventato responsabile del dipartimento degli Affari internazionali del partito e in questa veste era di casa all'Onu e negli Stati Uniti. Detto in parole povere è l'uomo che ha portato in dote all'Anc una fittissima rete di contatti internazionali ai più alti livelli, una dote risultata utilissima alla morte dell'apartheid nel '90 quando non solo l'Anc ma l'intero Sudafrica ha do-

vuto reinventare il proprio posto nel mondo. Se Mandela si segnala esteriormente per le sue camicie sgarbiate e i suoi sandali ben poco formali, Thabo difficilmente abbandona la grigiaglia da uomo della City. Le maledingue dicono che nei ghetti lo chiamano «Benzman», l'uomo della Mercedes Benz, tanto per riassumere una sua certa alterigia e la sua eleganza formale così lontana dallo «spirito di Soweto». Ma il problema non è solo formale: in questo caso Thabo, l'uomo di mondo e del mondo entra in rotta di collisione con un'altra anima dell'Anc, quella nata e cresciuta nelle lotte civili e sindacali degli anni Ottanta, il cui paladino è, non a caso, il leader della Cosatu (la grande centrale sindacale) Cyril Ramaphosa. È stato Ramaphosa a orchestrare

SEQUE A PAGINA 6



Nella capitale con i trattori caricati su un camion per aggirare il divieto. E la mucca Ercolina diventa una star

Gli allevatori «sbarcano» a San Pietro Woityla: «Sono vicino ai vostri problemi»

Successo a sorpresa della marcia. «Ora vogliamo vedere Prodi»

ROMA. Le parole scendono come miele, dal balcone lassù, con il drappo rosso. «Il Papa è vicino a tutti, saluta e benedice la benemerita gente del mondo agricolo italiano», Roberto Baldini, il capo dei ribelli del latte - per la prima volta si è tolto il berretto con la pubblicità di una mungitrice - è commosso. «Mi avevano detto che parlava di noi, ma quasi non ci credevo». La commozione dura un attimo. Il tempo di rimettersi in testa il berretto, ed il concreto Baldini tira le somme. «Il Papa ci ha benedetto, adesso speriamo che Prodi ci dia i soldi. Senza il denaro in tasca, noi non torniamo a casa. Acosto di andare in galera».

In piazza San Pietro, ieri mattina, c'è stato davvero un miracolo. Tre trattori trasportati da due camion, una mucca che si chiama Ercolina e circa duecento allevatori - ai 29 modenesi si sono aggiunti i romani - sono riusciti a «reclutare» il capo della Chiesa ed a coinvolgerlo nella battaglia del latte. «Questa mattina è in piazza San Pietro - dice il Pontefice - anche un gruppo di coltivatori ed allevatori i quali da qualche tempo stanno facendo manifestazioni pubbliche per chiedere attenzione ai loro gravi problemi. Il Papa è vicino a tutti...». Si alzano le bandiere con la mucca bianca e nera, suonano i campanelli. Il miracolo è avvenuto. Roberto Baldini ed i suoi modenesi hanno colpito il primo obiettivo. «Il fatto è - spiega subito il capo del convoglio partito dalla pianura padana - che non tutti quelli che parlano di latte sono dei veri allevatori. Ci vogliono i calli nelle mani, per affrontare bene questi problemi. Quelli come noi, che si alzano sempre alle quattro del mattino, sanno che volere è potere. Noi ci abbiamo creduto». I veneti ed i lombardi, che ritenevano inutile questa trasferta romana, sono serviti.

Anche il sole vuole benedire l'assalto degli allevatori a San Pietro. C'è il divieto di viaggiare in trattore sulle strade di Roma, con tanto di ordine prefettizio. Basta caricare due trattori su un camion rosso ed un altro su un camioncino verde, ed il divieto è annullato. Bandiere al vento, da Torrimpietra si parte verso la Capitale. In un furgone bianco, è nascosta anche una mucca, Ercolina, cinque anni di vita, con una media di trenta litri di latte al giorno. Frisone italiana, bianca e nera, come quella delle bandiere.

Piazza Cavour, a due passi dal Vaticano. Scende Ercolina e scendono gli allevatori. «Domattina siamo a palazzo Chigi, Prodi o chi per lui ci debbono ricevere». I modenesi che si sono fatti seicento chilometri in trattore si vedono rubare la scena da chi è arrivato all'ultimo momento, attirato dalle luci delle telecamere. Un signore in giacca e cravatta si mette a mungere la vacca, e questa si arrabbia, mette una zampa nel secchio e glielo rovescia addosso. «Portiamo Ercolina in Vaticano per chiedere asilo politico. In Italia verrebbe macellata, produce troppo latte».

Si parte verso la Porta Angelica, e gli slogan dell'unico megafono non sono certo grida di guerra. «Chi vuole si può unire a noi. Grazie». «Il fatto è - dice il Baldini - che noi ora possiamo sperare soltanto nel Signore, con tutti i debiti che abbiamo...». La vacca è dentro al furgone bianco, e supera la Porta Angelica.



«No, la mucca non potete farla entrare - tenta di fare notare un funzionario di polizia - è una questione di rispetto». La vacca viene fatta scendere dal furgone, in piazza Pio XII, divisa da San Pietro solo da una transenna. «Non può stare chiusa, soffrirebbe troppo, povera bestia». Manca mezz'ora all'Angelus, ed Ercolina diventa una star televisiva. «Mamma, una mucca vera», grida una bambina. I fotografi si spintonano, per un primo piano della star. Ed anche qui c'è chi si mette a mungere la povera vacca, per poi bere il latte preso con le mani, sperando di finire in qualche Tg. Il capo Roberto Baldini si arrabbia. «Ma non avete mai visto una vacca, porcocane? Andate dal Papa, e lasciate stare la bestia». Una signora avvolta da quelli che erano visoni vivi, accarezza la mucca e mormora: «Che dolce. Mi fate una foto con lei?».

«Tu scendi dalle stelle», cantano i bambini in piazza San Pietro, mentre sotto la finestra del Papa appare il drappo rosso. «Eccolo, eccolo». Il Pontefice parla del Natale e dei bambini, benedice tutti, poi parla degli allevatori e dei loro problemi. «Una bella emozione, sentire il Papa che parla di noi». «Il Santo Padre ha capito - dice Roberto Baldini - che noi siamo brava gente. Ha capito che non siamo stati noi a sbagliare. La colpa è di chi ha fatto delle regole assurde, senza conoscere i problemi di chi si alza alle 4 del mattino...».

Addiritura estasiato il conte Guido Carandini, presidente degli allevatori del Lazio. «Il Papa ha fatto da controcanto al Presidente della Repubblica. Per noi le sue parole sono un bellissimo riconoscimento. Sono convinto: il Pontefice è stato contento di vederci in piazza, perché anche lui viene da una povera famiglia di contadini». Bravissimo, il conte, quando fissa la telecamera e sintetizza: «È un Papa che viene dai cortili, non dalle corti». E dopo la benedizione papale, la prospettiva politica. «La calata dei modenesi - dice Guido Carandini - ha realizzato l'unità degli allevatori. La protesta è riuscita a fare sapere a tutti che noi siamo dei truffati, e non dei truffatori. Avremo incontri con il governo, perché anche questi ha capito che non può trattare con artigiani, ferrovieri, operai e non con chi produce il latte. Ora la protesta c'è stata, e bisogna passare alla proposta. Noi qualche idea l'abbiamo, e la discuteremo nell'incontro di domani. Bisogna uscire dallo stallo: noi siamo in imbarazzo con il governo, ed il governo è in imbarazzo con l'Europa. Non si può continuare così, con i ministri che sono visti come nemici... Bisogna ripristinare la legalità, che è stata infranta non dagli allevatori ma da quei ministri della Dc che tredici anni fa non hanno attuato le leggi sulle quote».

La mucca Ercolina viene rimessa sul furgone, ed anche i camion con i trattori ripartono da piazza San Pietro. Si torna a Torrimpietra, dove gli allevatori laziali (grazie anche all'aiuto del conte Carandini) hanno assicurato un'ospitalità «da ricordare per sempre». «Altro che camion con la paglia - dicono i modenesi - questi ci hanno pagato le camere in albergo». Messa nel tendone, e poi assemblea, nel pomeriggio, per decidere il da farsi. «In prefettura, l'altra sera, ci hanno detto che qualcuno ci aspetta a Palazzo Chigi. Non sappiamo chi. Certo, deve essere qualcuno in grado di darci delle risposte». Alla riunione arrivano anche allevatori del Sud, mentre il valico dell'Appennino, fra Emilia e Toscana, viene superato da una cinquantina di trattori partiti da Villafranca Veronese, Nogara e Peschiera. Sono partiti alle due della notte, quando hanno saputo che i modenesi, in un modo o nell'altro, sarebbero riusciti ad arrivare in San Pietro, e dunque sotto le luci delle telecamere. Non grida ancora vittoria, il capo del «convoy» modenese. Concreto come un trattore, fa una sola promessa. «Noi andiamo a casa soltanto con i soldi in tasca. I soldi, capisce? E vogliamo anche sapere se abbiamo un futuro. Ce lo deve dire Prodi. Oggi, domani, fra una settimana. A Torrimpietra non si sta affatto male».

Jenner Meletti

Uno dei membri della delegazione dei «Cobas del latte» sventola la bandiera. In alto, altri delegati con la mucca Ercolina in piazza San Pietro.

Onorati
e Del Castillo/Ansa



I modenesi a Roma, mentre gli allevatori veneti e lombardi puntano su Bruxelles

Oggi la protesta davanti a Palazzo Chigi Ma il governo non concederà di più

Dopo la presentazione del decreto sulle restituzioni, è in Parlamento che si gioca la partita. Le regole, però, sono fissate dall'Ue. Il ministro dell'Agricoltura, Pinto, incontrerà oggi a Lussemburgo i colleghi europei.

ROMA. Dopo il «miracolo» religioso avvenuto ieri in Piazza San Pietro quando trattori e mucche sono riusciti addirittura ad infilarsi nel discorso del Papa all'Angelus, oggi i Cobas del latte ci riprovano in ambiente laico. Ma non è detto che in un terreno più prosaico, quello della politica, il «miracolo» possa ripetersi. Anche perché un discorso è ottenere solidarietà umana per i loro problemi, altra faccenda è riuscire a strappare risultati concreti per un'azione di lotta in cui il governo italiano è una controparte dai poteri ridotti: su tutto, infatti, troneggiano l'Unione europea e le sue regole in tema di produzione agricola. Piacciono o non piacciono, vantaggioso o svantaggioso che siano.

In ogni caso, i Cobas del latte, forti del riconoscimento morale ottenuto ieri in Piazza San Pietro, oggi ci riprovano bussando a Palazzo Chigi. A rispondere alla chiamata non sarà certamente il presidente del Consiglio Romano Prodi, in tutt'altre faccende affaccendato. Gli allevatori venuti da Modena con il supporto di quelli di Torrimpietra ed i rinforzi arrivati nottetempo da Verona, comunque, non

se ne adontano. Anche se ad incontrarli, magari, sarà un semplice funzionario della presidenza del consiglio. «Noi, comunque, ci andremo e sentiremo cosa ci diranno. Anche se vogliamo assolutamente incontrare Prodi», spiega il leader dei Cobas in versione modenese, Roberto Baldini. Vogliono Prodi, ma intanto si accontentano di un suo rappresentante. Del resto, il solo fatto che al loro bussare si apra il portone del palazzo seicentesco che ospita il capo del governo, magari solo per ricevere una lettera, già significa portare a casa un successo politico da incorniciare accanto al riconoscimento «morale» ottenuto ieri davanti al portone di bronzo. Un risultato d'immagine formidabile per un gruppo di persone neppure tanto numerose e messi assieme un po' per caso pochi giorni fa al di fuori ed anzi contro le organizzazioni agricole tradizionali.

Appare comunque difficile che sul piano pratico il governo possa andare molto più in là di quanto proposto sinora col decreto che consente la restituzione dell'80% di quanto trattenuto dalle aziende di trasformazione

per le passate campagne produttive. Si gioca sul filo di rasoio dei regolamenti comunitari cercando di mettere una pezza a 14 anni di malagestione e nel contempo bonificare la situazione così da ripartire da zero, questa volta facendo chiarezza, grazie ai risultati della commissione Lecca che dovrebbe consentire di distinguere i produttori furbi o imbroglioni da quelli onesti. A Palazzo Chigi ci si rende ben conto che a finire nel torchio delle multe ci sia anche gente in buona fede e non solo i trafficanti di quote di carta, ma anche volendolo il governo non può accogliere la richiesta di una restituzione integrale facendo tabula rasa di tutti gli impegni assunti con l'Unione Europea. Bruxelles vigila col fucile puntato contro l'Italia. Anzi, è già stata aperta una procedura di infrazione che non promette nulla di buono per le passate campagne. E non è detto che tutto debba filare liscio per l'ultimo decreto, ora all'esame del Parlamento che potrebbe modificarlo in qualcosa. Nella capitale europea i malumori contro il presappochismo e l'indisciplina italiani si tagliano a fette. Oggi e domani il

ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto, sarà a Lussemburgo per un vertice con i suoi colleghi. Proverà a riproporre il tema del latte anche se in agenda c'è spazio soprattutto la proposta Santer di riforma globale della Pac, la politica agricola comunitaria.

Ed è proprio a Bruxelles che si rivolge l'altro troncone del movimento dei Cobas, quello che ha la sua roccaforte in quel di Vancimuglio (Vicenza) e che al tricolore innalzato sui trattori dai modenesi sembra piuttosto preferire i vessilli della Lega. «Lavoreremo già da questa settimana per ottenere un incontro con la commissione Agricoltura del Parlamento europeo - ha spiegato il portavoce, Giovanni Robusti - Li ci hanno sempre dipinto come dei farabutti e quindi, come imputati. Vogliamo andarci a difendere da soli, spiegare che è il sistema che non funziona». Quanto alla marcia su Roma il giudizio è tranchant: «A Roma c'è poco da discutere. È un'iniziativa utile ma isolata, promossa dagli allevatori modenesi e appoggiata da quelli veronesi, ma tutti gli altri ritengono prioritario mantenere i presidi».

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, faticosi, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
 • Olio essenziale di Cardamomo
 - neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
 - facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
 • Olio essenziale di Menta e Liquirizia
 - sviluppano un immediato effetto rinfres-

scante in bocca.
 Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.
 • Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
 • Non è un farmaco.

GIULIANI

Alito più sicuro dopo i pasti



Il governo di Ankara rifiuta l'invito alla Conferenza di Londra che raggrupperà i candidati all'adesione

La Turchia sbatte la porta all'Europa «Non accettiamo nessuna condizione»

Respinto il documento stilato dalla Ue a Lussemburgo dove si elencano «criteri e principi» da onorare. Polemica sui diritti umani. La Turchia annuncia che interrompe i colloqui sullo status di Cipro, l'isola divisa in due dal contenzioso con la Grecia.

Khatami apre «Iran pronto al dialogo con gli Usa»

Il presidente iraniano Mohammad Khatami ha espresso il desiderio di aprire al più presto un dialogo con gli americani. È forse prematuro parlare di svolta nell'atteggiamento dell'Iran nei confronti del regno del «Grande Satana», ma certamente la dichiarazione rilasciata da Khatami costituisce la più forte indicazione di un desiderio di avvicinamento agli Stati Uniti dalla rivoluzione khomeinista del 1979. «Colgo questa occasione per esprimere il mio rispetto al grande popolo americano; spero di avere un dialogo con gli americani e sugli Stati Uniti in un futuro non troppo lontano», ha detto il presidente in una conferenza stampa nella capitale che nei giorni scorsi ha ospitato il vertice dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Khatami, la cui elezione lo scorso maggio ha aperto la prospettiva di una svolta moderata nell'Iran degli ayatollah, non ha spiegato che tipo di scambio ha in mente con gli Stati Uniti quando dice di volere «uno storico dialogo». Alla domanda di un giornalista se in questa prospettiva rientravano anche contatti a livello governativo, Khatami ha risposto: «Dopo tutto il governo americano è stato eletto dal popolo e questo va rispettato». Tra le righe di una retorica che nella sostanza si discosta poco dalle posizioni di un regime teocratico, si legge tuttavia l'invito di Khatami agli Stati Uniti a guardare Teheran con occhi diversi. Ha parlato del suo rammarico per il fatto che, nonostante i tempi e il mondo siano cambiati, la politica di Washington è rimasta sempre la stessa. «Mi addolora che i dirigenti americani si siano fatti superare dai tempi e per questo compiatiscio il popolo americano che non può vivere al passo con la mutata realtà», ha detto Khatami, «in un mondo che rapidamente diventa multipolare, gli Stati Uniti si comportano ancora come se fossero l'unica potenza e si ostinano a imporre la loro volontà a tutti i costi». (Agi)

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il segnale da Ankara è arrivato. Ma non è quello che i leader dell'Ue, appena ripartiti dal Granducato del Lussemburgo dopo aver dato il via allo storico processo di allargamento, s'attendevano. Il governo turco, fortemente irritato per non aver ottenuto dal summit dei capi di Stato e di governo europei il riconoscimento pieno dello status di Paese candidato all'adesione, alla pari degli altri undici Stati del centro-est più Cipro, ha respinto al mittente l'invito per la partecipazione alla «Conferenza europea» che, nel prossimo mese di marzo, dovrebbe raggruppare, in una struttura organizzata e con una solenne cerimonia d'apertura, tutti i Paesi che guardano all'Ue. Il governo turco ieri s'è riunito d'urgenza ad Ankara, sotto la presidenza del premier Mesut Yilmaz, mancato commensale alla progettata cena poi annullata, sabato sera a Lussemburgo, proprio per studiare le forme di una replica all'invito rivolto dall'Europa. E le forme sono state trovate nel linguaggio, senza mezzi termini, oltremodo esplicito usato dal medesimo premier: «La Turchia non accetta che si ponga alcuna condizione per la partecipazione alla Conferenza di Londra».

Dopo due ore di dibattito nella ri-

nione del Gabinetto, Yilmaz ha rinnovato la contrarietà turca a quanto è stato scritto nel documento finale del summit europeo che annuncia la proposta della Conferenza tra i 15 dell'Ue e gli Stati che «hanno la vocazione di aderire e condividere i suoi valori e gli obiettivi interni ed esterni». Ad Ankara non è andata giù la sostanza del punto 5 del documento di Lussemburgo laddove si elencano i «criteri ed i principi» che tutti i candidati dovranno onorare a cominciare dai diritti umani, dall'integrità ed inviolabilità delle frontiere, dalla sicurezza e le relazioni di buon vicinato, dall'accettazione della giurisdizione della Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Hai voglia, da parte dei leader europei, ad affannarsi a precisare che si tratta di condizioni poste indistintamente a tutti i Paesi candidati. Hai voglia a limare, ad assicurare, a tessere con pazienza la tela della trattativa. Nulla da fare. Il governo turco non andrà a Londra e la Conferenza, ideata proprio per tenere «ancorato», per usare le parole di Chirac, il Paese islamico al continente europeo, è in forse. Vista l'aria che tirava, già sabato pomeriggio i leader europei avevano provveduto a cancellare dal testo la data dell'evento, fissato per il 12 marzo. Senza la Turchia, la Conferenza non ha ragione di esistere. Il processo di adesione, i tempi ed i

contenuti, decisi a Lussemburgo, possono realizzarsi egualmente: con una partenza simultanea, nella prossima primavera, dei negoziati con i primi sei Paesi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro) e della parallela preparazione dei negoziati con gli altri cinque (Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania e Slovacchia).

La «strategia europea per la Turchia», il capitolo 31 del documento di Lussemburgo, dopo il rifiuto di Ankara, ha subito un intoppo sin dalla partenza. La conferma dell'«eleggibilità» della Turchia all'adesione all'Ue non è ritenuta sufficiente così come l'affermazione che essa sarà «giudicata sulla base degli stessi criteri stabiliti per gli altri Paesi». L'Ue è stata chiara: non «esistono per adesso le condizioni politiche ed economiche per consentire di prospettare negoziati di adesione», tuttavia è importante definire una strategia di avvicinamento. Nulla da fare. Da Ankara, il premier Yilmaz ha detto che non sa cosa fare di un invito sottoposto a condizioni. La mano tesa di Lussemburgo è stata giudicata «non importante». Non solo. La Turchia ha annunciato di interrompere i colloqui che hanno proiettato la situazione di Cipro e le relazioni con la Grecia. Nell'Egeo potrebbero tornare a spirare dei brutti venti.

La Grecia, insieme alla Germania, è d'altro canto soddisfatta per l'esito del summit. L'aver ribadito, nel documento, che tra Turchia e Grecia si deve ritrovare la strada per arrivare a delle relazioni «soddisfacenti e stabili», il richiamo ad una «soluzione politica» a Cipro sulla base delle risoluzioni dell'Onu, sono stati elementi che hanno pesato nello strappare il sì di Atene al documento proposto della Conferenza di Londra. La mediazione dell'ottimo presidente di turno, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, non è servita; così pure ha avuto scarso destino, in questo caso, la disponibilità del cancelliere tedesco Kohl ad allentare la nota rigidità di Bonn sulla prospettiva di avere dentro l'Unione, tra qualche tempo, il primo Paese islamico.

La stampa turca ieri ha delineato rapporti cupi con l'Unione. Diversi giornali hanno scritto che il «sogno europeo» è svanito e prospettato un mutamento di collocazione geopolitica del Paese se non ci sarà un ripensamento da parte dell'Europa chiamata a rinnovare un'offerta vera per l'adesione. Non si tratta di una chiusura netta ma tutti gli elementi per mettere il catenaccio ci sono. E, sullo sfondo ma non tanto, c'è la Nato di cui la Turchia è un anello strategico.

Sergio Sergi

Abolita trent'anni fa «perché interferiva con la raccolta della canna di zucchero»

Castro accoglie la richiesta del Papa Anche a Cuba il Natale giorno di festa

Il dittatore cubano non bada a concessioni in vista della visita di gennaio. Sarà pubblicato integralmente il messaggio papale. Soddisfazione in Vaticano, Navarro: «una decisione tanto desiderata».

CITTÀ DEL VATICANO. L'annuncio dato da Fidel Castro che il 25 dicembre, giorno di Natale, sarà festivo per i cubani è stato accolto, con viva soddisfazione, dai vertici vaticani perché ritenuto un «segnale» significativo, sul piano dei rapporti con la Chiesa locale e della riconciliazione nazionale, ed un gesto di rispetto verso il Papa, che si accinge a visitare l'isola dal 21 al 26 gennaio prossimo. Vengono, egualmente, apprezzati gli sforzi che si stanno compiendo, da parte delle autorità cubane, per quanto riguarda il rilascio dei visti di ingresso, non soltanto ai giornalisti, ma anche ai turisti che da varie parti, compresi gli Stati Uniti, vogliono recarsi a Cuba per salutare il Papa.

Il presidente Fidel Castro ha colto l'occasione della chiusura della sessione parlamentare, non solo, per annunciare che la festa di Natale viene, sia pure eccezionalmente, ripristinata, ma anche per dichiarare, a sorpresa, che le autorità ecclesiastiche cubane «potranno esprimersi» alla radio e televisione di Stato con dichiarazioni e messaggi. Verrà trasmesso pure il messaggio natalizio del Papa, tradizionalmente radio-teletrasmesso in circa cinquanta lingue con destinatari più di un miliardo di persone. Quest'anno, quindi, potrà essere ascoltato, per la prima volta, anche dai cubani davanti al loro televisore o alla radio. Sono queste le novità.

L'ultima volta che il Natale fu ce-

lebrato a Cuba risale al 1968, ossia a quasi trent'anni fa. La Chiesa ha sempre ritenuto che la soppressione del Natale il giorno 25 dicembre, quando si celebra in tutto il mondo, fosse una limitazione della libertà dei fedeli. Ma Fidel Castro ha spiegato, nella sua dichiarazione in Parlamento, che lo spostamento della festività natalizia, dal 25 dicembre a luglio, era dovuto ad esigenze legate alla campagna per la raccolta della canna da zucchero. Quindi, la decisione non era affatto «ispirata da «sentimenti antireligiosi, bensì da «soler ragioni pratiche».

I vertici vaticani, seguendo il metodo introdotto da Giovanni XXIII secondo cui bisogna mirare «a ciò che unisce e non a ciò che divide», tendono a prendere atto della novità, sottolineandone l'importanza per sviluppare il dialogo proprio in vista del viaggio del Papa. E lo stesso richiamo fatto da Fidel Castro, secondo cui «la visita del Pontefice a Cuba ha carattere pastorale e non politico», trova pieno consenso in Vaticano, dove si fa osservare che tutti i viaggi di Giovanni Paolo II hanno «un carattere pastorale», ma, non per questo, sono meno incisivi come occasione per l'affermazione dei valori a difesa della dignità umana, della libertà religiosa, della cooperazione e della pace tra i popoli e, quindi, della codanna di ogni forma di embargo. Per Giovanni Paolo II sono le persone, sono i popoli che vengono prima degli Stati



Fidel Castro con il fratello Raul ministro della Difesa Perez/Reuters

ed in questa ottica parlerà anche a Cuba.

Sta, perciò, aumentando l'attesa dei cubani per l'arrivo del Papa, come risulta dai servizi diffusi ieri dalla «Prensa Latina» e da altri da altre agenzie di stampa. E tra le notizie che arrivano dall'Avana, in conseguenza delle nuove direttive date da Fidel Castro, figura pure che, per «favorire la partecipazione dei credenti alle grandi cerimonie pubbliche in occasione del Natale» nelle varie chiese del Paese, saranno organizzati speciali trasporti. Anche questa decisione è stata accolta con favore dalla popolazione e, naturalmente, pure dalla Chiesa cubana.

Ma vi è di più. Fidel Castro ha respinto tutte le illazioni che «voglio-

no vedere in questa visita del Papa una sorta di piano cubano, di manovre politiche», alludendo a quanti continuano ad avere un atteggiamento di opposizione come i cubani di Miami o residenti negli Stati Uniti, dove persistono ancora molti pregiudizi e riserve sul regime castrista. A tale proposito non ha escluso «tentativi da parte di chi vuole produrre danni» per il buon svolgimento dell'evento. Ma, nel rassicurare l'impegno perché tutto abbia luogo pacificamente, ha detto che Cuba rimane aperta a chi vorrà arrivare a Cuba, in nave o in aereo, per assistere agli incontri che il Papa avrà con la popolazione in varie città.

Alceste Santini

In primo piano

Il nodo di Cipro è il vero ostacolo per l'avvicinamento di Ankara alla Ue

Più ancora delle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate turche nella repressione del nazionalismo curdo, è Cipro, un'isola di 9250 chilometri quadrati situata nel Mediterraneo orientale ed abitata da circa ottocentomila persone di etnia greca e turca, l'ostacolo che sierge sul cammino di Ankara verso l'Europa. Sulle spiagge che vedono nascere Venere si sono infranti, a ondate successive, tutti gli sforzi sinora compiuti per placare la storica inimicizia fra i governi di Grecia e Turchia e spianare la via all'ingresso nella Unione europea (Ue) da parte degli eredi dell'Impero ottomano.

Mesut Yilmaz, il primo ministro turco, ha affermato ieri che l'avvio dei negoziati fra Ue e Nicosia per l'adesione di Cipro, provocherà per ritensione l'annessione turca (il termine usato è più sfumato, ma la sostanza non cambia molto) di una parte di quell'isola, il settore settentrionale che già di fatto è sottratto all'autorità del governo legittimo cipriota.

«Se l'Ue lancerà i negoziati d'adesione con l'amministrazione greco-cipriota - ha detto Yilmaz - noi metteremo in atto ciò che è già stato previsto nella dichiarazione congiunta fra la Turchia ed i turco-ciprioti». Quella dichiarazione, sottoscritta il 21 gennaio scorso, prevede un'an-

cora più stretta «integrazione» istituzionale fra Ankara e il nord di Cipro, che già ora è militarmente ed economicamente un'appendice della Turchia. E i dirigenti turco-ciprioti ieri sera hanno immediatamente fatto eco alle parole di Yilmaz, affermando per bocca di Derwis Eroglu, primo ministro della sedicente Repubblica turca di Cipro nord, che sono pronti «ad accrescere i loro sforzi in vista di quella integrazione».

Per avere un'idea più chiara dell'aspra contesa intorno a Cipro, bisogna risalire ai tragici avvenimenti del 1974, quando fu tentato senza successo un golpe per anettere l'isola al moribondo regime greco dei colonnelli. In risposta Ankara inviò truppe nel nord di Cipro per proteggere i ciprioti di etnia turca. Mentre i civili dell'una o dell'altra comunità etnico-linguistica fuggivano dalle zone controllate dalla parte opposta, al nord si formava un'amministrazione autonoma che una decina d'anni dopo proclamava addirittura la nascita della Repubblica turca di Cipro nord.

Questa entità politica non è mai stata riconosciuta se non da Ankara, che tuttora trattiene in quel territorio quasi quarantamila militari. La comunità internazionale accetta invece come unico legittimo governo di tutta l'isola quello che ha sede nella zona meridionale di Nicosia, ed è di fatto il governo del sud greco-cipriota.

La rottura fra Ankara e Ue complicherà ora inevitabilmente il lavoro di Richard Holbrooke, il diplomatico statunitense che da qualche mese sta conducendo una delicata missione mediatrice fra le due metà di Cipro, Atene ed Ankara. Qualche settimana fa Holbrooke aveva annunciato che si stavano facendo progressi. In particolare erano stati raggiunti risultati interessanti nel settore della cooperazione economica fra le due comunità dell'isola. Holbrooke li definì «grandi, piccoli passi».

Nel corso di un seminario svoltosi a Bruxelles alla metà di novembre, promosso dallo stesso Holbrooke e da personalità politiche europee, uomini d'affari greco-ciprioti e turco-ciprioti avevano infatti raggiunto intese sul miglioramento delle telecomunicazioni dirette all'interno dell'isola, sul varo di un forum per il commercio e discutere progetti futuri, sulla creazione di un gruppo di studio comune per esaminare la situazione idrica globale di Cipro, e per intensificare gli scambi personali tra le due comunità.

Insomma, seppure in ambiti circoscritti, si andava delineando un ammorbidimento del clima molto teso dei mesi precedenti, quando una serie di manovre militari contrapposte, che avevano interessato gli spazi aereo-navali di Cipro, Grecia e Turchia, erano stati occasione per duri scontri verbali fra le autorità di Nicosia, Atene e Ankara.

Se prima di marzo, quando dovrebbero iniziare le trattative per l'adesione di Cipro alla Ue, non sarà stato ricucito lo strappo tra l'Europa e la Turchia, si profila il rischio che si apra un nuovo fronte di scontro, forse non più solo politico, in pieno Mediterraneo.

Gabriel Bertinetto

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco. Ha sensazione di avere «mangiato aria». Il gonfiore che rallenta la digestione.

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbosylane) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.

GIULIANI

Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 17067



DOPPIA AZIONE CONTRO GONFIORE GASTRICO E INTESTINALE

Si indaga sull'incidente costato la vita a tre operai

Sarà il sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza titolare delle indagini, il dott. Albamonte, a decidere quali provvedimenti prendere nei confronti di Clemente Imbrogno, il giovane di 20 anni che sabato scorso, con la sua autovettura, è piombato su quattro operai impegnati in lavori sull'autostrada Salerno Reggio Calabria, causando la morte di tre di loro. Il magistrato è in attesa degli accertamenti della Polizia stradale del distaccamento di «Cosenza nord» sulla dinamica dell'incidente. Accertamenti che sono ancora in corso e che potrebbero essere ostacolati dal fatto che sulla zona ieri pioveva. La circostanza, oltre ad essere una delle possibili cause dell'incidente, potrebbe anche ridurre la possibilità di trovare sull'asfalto eventuali segni di frenata. Imbrogno, intanto, si trova ricoverato nell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza con riserva della prognosi a causa delle ferite riportate nell'incidente. Nei suoi confronti il magistrato potrebbe ipotizzare il reato di omicidio colposo plurimo. Le vittime si chiamavano Luigi Papaleo, di 52 anni, Francesco Fuscaldo, (25) anni, e Luigi Lento, (51). Tutti e tre erano operai della ditta «Papaleo» che, per conto dell'Anas, stava provvedendo alla sostituzione di un tratto di barriera metallica. Secondo gli accertamenti sin qui svolti, gli operai avevano già posizionato i coni di gomma colorata che servono a segnalare i lavori in corso. Lungo la corsia di sorpasso era parcheggiato anche un furgone usato dalla squadra per il trasporto del materiale da utilizzare nell'intervento. Mentre gli operai stavano lavorando è sopraggiunta, la Volkswagen «Golf» guidata da Imbrogno, pare a velocità elevata. Una delle cause dell'incidente, oltre alle velocità, potrebbe essere stato l'asfalto reso viscido dalla pioggia che avrebbe impedito alla vettura di frenare. Nell'urto Imbrogno è stato sbalzato fuori dalla vettura.

La donna e il marito avevano adottato un bimbo russo che doveva arrivare a Milano a Natale

Sequestro Sgarella, si cerca il contatto

La famiglia chiederà il silenzio stampa

Dai rapitori nessun segnale, è in mano alla 'ndrangheta?

MILANO. In casa Vavassori ogni squillo del telefono è una scarica di adrenalina. I familiari di Alessandra Sgarella, la donna rapita giovedì scorso a Milano, attendono un segnale, un contatto con i sequestratori: una telefonata o una lettera che indichi la cifra del riscatto e i canali di comunicazione per iniziare una dolorosa trattativa. Probabilmente i tempi saranno lunghi, basti pensare che per il sequestro Soffiantini il primo messaggio arrivò 23 giorni dopo il rapimento. Anche queste attese fanno parte della strategia dei rapitori: intanto cresce l'angoscia, matura la disponibilità a fare qualunque cosa e ad accettare qualunque condizione pur di riabbracciare la persona strappata all'affetto dei suoi cari.

Forse oggi stesso la famiglia chiederà il silenzio stampa, questo almeno è il consiglio che daranno gli inquirenti a Pietro Vavassori, che da quando ha iniziato questa terribile avventura è in stretto contatto con gli uomini della Mobile e coi magistrati, che tentano di dipanare una matassa ancora molto aggroviolata.

Adesso anche i carabinieri sono entrati nell'inchiesta. Il comandante provinciale dell'Arma, a Milano, colonnello Antonio Gironi, lo ha confermato ieri ai cronisti. Le indagini sono coordinate dalla polizia e non si è ancora creato un pool interforze, ma il comando provinciale dei carabinieri ha messo a disposizione le sue forze e le sue strutture per collaborare nelle indagini. In particolare la conoscenza dell'hinterland milanese, dove i carabinieri sono presenti con una rete capillare di stazioni, potrebbe essere utile per ricostruire l'ambiente in cui è maturato il sequestro. Anche per Gironi, l'unica ipotesi plausibile è quella del sequestro di persona a scopo di estorsione, anche se, tecnicamente, è necessario vagliare anche altre ipotesi.

Si parla di professionisti del crimine e nell'hinterland milanese, negli anni passati, la 'ndrangheta aveva un rigido controllo del territorio. È ancora forte dopo le inchieste dell'antimafia che hanno portato all'arresto di più di duemila persone e a una valanga di condanne dopo alcuni maxi-processi? Certo un sequestro di persona a Milano, condotto da professionisti, rompe una tregua che durava da decenni. Gli ultimi episodi che risalgono all'inizio degli anni '90 erano opera di balordi, mentre la criminalità organizzata aveva preferito buttarsi sul più sicuro e remunerativo mercato della droga. È anche questo un segnale da decifrare: qualche settore della malavita è stato emarginato dal business del narcotraffico ed ora ripiega sui sequestri di persona?

Tra Vittuone e Cornaredo, i due comuni alle porte di Milano dove hanno sede gli stabilimenti della

Italsempione, l'azienda di famiglia di Alessandra Sgarella, si sta cercando il basista: qualcuno che poteva fornire informazioni sicure sulla solidità dei patrimoni familiari e sulle abitudini dell'imprenditrice rapita. La Italsempione si occupa prevalentemente di import-export di carni, ma magazzini servono anche come sede per le aste pubbliche, un settore ad alta infiltrazione criminale. Gli Sgarella possiedono anche una finanziaria. Tutti frammenti di un puzzle che si tenta di ricostruire, per capire in quale ambito può essere maturato il piano per il sequestro. I controlli in atto ovviamente non trascurano le relazioni d'affari della Italsempione: un'azienda solida e pulita, per quello che se ne sa, ma che potrebbe essere oggetto di ritorsioni.

Già nelle prime ore era stata radicalmente esclusa la possibilità che Alessandra potesse essersi allontanata volontariamente. Nessuno screezio, nessuna nuvola oscurava la tranquillità della sua vita familiare e anzi, proprio in questi giorni stava vivendo un momento particolarmente felice. Il prossimo Natale sarebbe stato particolarmente felice per i coniugi Vavassori che avevano ottenuto in adozione un bimbo. Un piccolo orfano russo che avrebbero conosciuto tra pochi giorni, tutto era pronto per il viaggio, destinazione Mosca, dal quale sarebbero tornati nel loro nuovo ruolo di papà e mamma. Dopo dodici anni di matrimonio sarebbero riusciti a coronare questo sogno, preceduto da estenuanti pratiche internazionali di adozione, colloqui, speranze, attese. Era un segreto di cui erano al corrente solo i familiari e gli amici più intimi e adesso, a un passo dalla conclusione del loro interminabile viaggio nella burocrazia, l'obiettivo è destinato ancora ad allontanarsi.

A Vittuone, un paesino di 7 mila anime a nord ovest di Milano, Pietro Vavassori e Alessandra Sgarella sono quasi sconosciuti, anche se la loro azienda è un piccolo impero. È piazzata a metà classifica nell'elenco delle mille società più solide d'Italia, più quotata di imprese note come la Apple, la Techint o la catena dei Jolly Hotel. Alessandra l'aveva ereditata dal padre, che si è ritirato dagli affari e il marito, Pietro Vavassori, è l'amministratore delegato. Questi dati dovevano essere ben noti ai sequestratori che hanno messo a segno il colpo. Forse hanno anche valutato che per un'azienda di questo tipo, con clienti e consociate sparse in tutto il mondo, dai paesi dell'Estal Sudamerica non è difficile eludere le disposizioni sul sequestro dei beni e dunque, anche in questo senso, la scelta dell'obiettivo sembra studiata senza improvvisazioni.

Susanna Ripamonti



Una recente immagine dell'imprenditrice rapita Alessandra Sgarella Vavassori

Dal Zennaro/Ansa

Perquisizioni e fermi in Calabria. Si cercano i basisti della banda

Caccia ai sette uomini d'oro dell'assalto al furgone sull'A-3

Confermata l'entità del bottino. Circa dieci miliardi di lire tra contanti e titoli. I rapinatori avevano informazioni precise sul tragitto del blindato.

REGGIO CALABRIA Perquisizioni, battute, interrogatori in questura. A Reggio Calabria è caccia aperta alla banda di rapinatori che sabato mattina ha assaltato un furgone portavalori, lungo l'autostrada per Salerno, impossessandosi di circa dieci miliardi di lire, di cui sei in contanti.

Nella notte tra sabato e domenica, la squadra mobile del capoluogo calabrese ha effettuato numerose perquisizioni in appartamenti e locali «sospetti». Parecchie anche le persone condotte in questura per accertamenti, e quelle sottoposte dagli investigatori alla prova dello *stuh*, per accertare se qualcuno di loro ha utilizzato di recente un'arma da fuoco. Si tratta di uomini che in passato hanno compiuto rapine di una certa importanza o che sono comunque legati ad ambienti della criminalità.

Gli inquirenti sono alla ricerca di quelli che considerano veri e propri «specialisti» del settore. I sette rapinatori (e non cinque, come era parso in un primo mo-

mento), hanno agito infatti con grande determinazione, in perfetto sincronismo e in pochi minuti, e il loro piano è stato certamente preparato nei minimi dettagli.

Al momento, i controlli non hanno portato a esiti immediati, ma la squadra mobile spera comunque di poterne ricavare indicazioni utili all'identificazione degli autori dell'assalto al furgone blindato dell'agenzia «San Nicola». Le indagini sono volte anche alla ricerca dei «basisti» e della possibile «talpa»: secondo gli inquirenti, per una rapina del genere, ne occorrono almeno due o tre. I sette rapinatori, infatti, erano perfettamente a conoscenza del tragitto del furgone e del suo contenuto. Logico dedurre, dunque, che qualcuno deve averli informati sugli spostamenti. E con largo anticipo, vista l'accuratezza con cui era stato preparato il piano.

Le automobili usate per l'assalto (due Fiat «Croma»), così come la vettura che presumibil-

mente doveva servire ai banditi per allontanarsi dalla zona (una Lancia «Thema» trovata parcheggiata in una piazzola ad alcuni chilometri dal luogo della rapina), erano state rubate a Reggio Calabria alcuni giorni fa. Un ulteriore elemento di indagine riguarda le armi abbandonate dai banditi in fuga in una piazzola di sosta dell'autostrada. Si tratta di un fucile mitragliatore Kalashnikov e di tre pistole semiautomatiche. Sulle armi, tutte con matricola cancellata, sono già state disposte le perizie balistiche per tentare di risalire alla loro «storia», nella speranza che possa servire ad identificare i rapinatori.

Nessun elemento utile, infine, sarebbe emerso dagli interrogatori delle guardie giurate che si trovavano sul furgone al momento dell'assalto. Queste ultime avrebbero soltanto permesso di ricostruire le fasi della rapina, ma senza dare indicazioni utili per il riconoscimento dei banditi.

Obiezione di coscienza

Aumento 10% di richieste

Crescono anche quest'anno le domande per il servizio civile. Secondo le prime stime, il 1997 segnerà un incremento delle richieste di circa il 10 per cento rispetto all'anno precedente. Il dato è stato reso noto ieri durante la seconda assemblea nazionale dell'Associazione obiettori nonviolenti, alla vigilia del venticinquesimo anniversario dall'approvazione della legge che ha riconosciuto la possibilità di dichiararsi obiettori al servizio militare. Dalle 47.824 domande dello 1996 si dovrebbe passare, secondo le prime stime, a circa 53 mila richieste.

Oggi, intanto, la legge sull'obiezione di coscienza, in attesa della riforma ferma a Montecitorio, «festeggia» i 25 anni dall'approvazione. In questi anni gli obiettori sono passati dai 200 del 1973 ai 47.824 dello scorso anno, per un totale di 290.234. Nel solo 1995 i giovani esonerati dal servizio militare perché in esubero sono stati 66.959. In base a dati relativi agli ultimi anni, gli obiettori al servizio militare provengono per il 72 per cento dal centro-nord, per il 11,6 per cento dal centro (Lazio, Umbria e Marche) e per il 16,4 per cento dal sud e dalle isole, mentre la fascia di età che racchiude il maggior numero di domande è quella che va dai 20 ai 23 anni. Gli enti convenzionati in questi anni sono saliti da 15 nel 1974 a 3.531 con 6.774 sedi operative. Di questi 2.056 sono Comuni e 1.270 enti del cosiddetto non-profit, per un totale di circa 46 mila posti disponibili.

Per quanto riguarda i tempi di attesa - sempre secondo una stima dell'Aon - un obiettore attende per entrare in servizio civile, che dura 10 mesi, almeno 16 mesi. Gli enti, per avere i rimborsi delle paghe degli obiettori attendono almeno 4 o 5 mesi, solo i 9 enti della Consulta nazionale enti servizio civile (Cnes) avanzano dall'amministrazione della difesa un debito di 20 miliardi.

Sempre per quanto riguarda «i numeri» sull'obiezione di coscienza sono 8 le sentenze della Corte Costituzionale, mentre sono circa 2000 gli emendamenti alla legge di riforma dell'obiezione di coscienza.

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
 Quota di partecipazione: lire 3.850.000
 L'itinerario:
 Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia
 La quota comprende:
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 febbraio e il 6 aprile.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
 Quote di partecipazione: da lire 3.440.000
 L'itinerario: Italia / Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) - Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Hafe) - Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla) - Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari) - Palmyra - Hama - Damasco (Bosra) / Italia
 La quota comprende:
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa (colazione e cena in albergo), gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
 VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
 FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
 L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
 Quota di partecipazione: lire 1.450.000
 Visto consolare: lire 40.000
 Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.
 L'itinerario:
 Italia /Pechino/Italia
 La quota comprende:
 volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.
 Trasporto con volo di linea Alitalia.
 Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).
 Quota di partecipazione: lire 2.680.000
 Supplemento partenza da Roma: lire 45.000
 Tasse aeroportuali: lire 46.000
 Visto consolare: lire 40.000.
 L'itinerario:
 Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Il candidato del centrosinistra vince su Mulitsch (Polo) nelle elezioni per il seggio senatoriale

Demetrio Volcic cerca casa a Gorizia Senatore con una valanga di voti

Campagna elettorale sobria e amichevole. Astenuti i leghisti?

Rodotà: uninominale ha favorito i localismi

Sul possibile «partito dei sindacati», la cui ipotesi anche l'altro giorno Massimo D'Alema ha mostrato di non gradire, è intervenuto Luigi Manconi. Per il portavoce dei Verdi «il segretario del Pds sbaglia quando sostiene che il ruolo e il potere dei sindacati ricordano quelli del nobilito: dunque una rendita politica di posizione, consuetudinaria e virtualmente dispotica. Non sembra proprio questa - spiega Manconi - la natura del ruolo che i sindacati dell'Ulivo vogliono e possono giocare. E se i sindacati democraticamente eletti finiranno col ridimensionare il potere dei partiti, via, non sarà la fine del mondo». E sulla questione è intervenuto anche il Garante della Privacy, Stefano Rodotà, che mette anche lui sull'avviso rispetto ad una eccessiva personalizzazione della politica la cui responsabilità a suo avviso sono diverse da quelle individuate da D'Alema. «Anch'io - ha detto Rodotà - sono preoccupato come D'Alema del fatto che la mediazione sociale collettiva viene azzerata e tutto affidato alla politica personalizzata, però a questo punto non va fatta un'accusa al singolo sindaco che parla del partito dei sindacati o all'eletto del collegio uninominale che diventa portatore di interessi locali, perché questo è assolutamente nella logica di questo tipo di scelta. Bisogna ridimensionare - ha aggiunto Rodotà - l'eccesso di personalizzazione della politica che in questi anni è sembrata la via maestra alla risoluzione dei problemi istituzionali». Rodotà ha ricordato il rischio insito nell'eccesso di personalizzazione ma poi, pensando a quanto già accade negli Usa, pone un quesito: «Era così difficile prevedere che il passaggio all'uninominale avrebbe determinato il passaggio al localismo?».

DALL'INVIATO

GORIZIA. Allora: maggioranze bulgare... «Io preferisco dire mongole», ridacchia. Demetrio Volcic è senatore dell'Ulivo, collegio di Gorizia, al posto che fu di Darko Bratina, morto il 23 settembre scorso, appena un anno e mezzo dopo la rielezione. I dati arrivano alla rinfusa - il collegio è diviso in tre province, exit-poll non ce ne sono - ma univoci. Volcic supera il 64%. Il suo avversario, Dario Mulitsch per il Polo, perde, per la prima volta, perfino in città.

Nell'aprile 1996 Bratina aveva ottenuto il 44%, il candidato del Polo il 36%, quello leghista il 20%. Stavolta la partita è a due, la Lega non c'è, il suo elettorato dev'essere astenuto in blocco: i votanti alla fine risultano appena il 52%. Volcic può brindare. E pensare a trovar casa da queste parti, un'altra a Roma, gli ennesimi traslochi della sua vita.

Un successore. Eppure alzi la mano chi si è accorto, fuor di collegio, di questa campagna. Pacata, elegantemente sobria. Quasi amichevole. Due coetanei «gentilissimi mitteleuropei» si sono definiti, per convenienza o per realtà di fatti, i contendenti, più spesso assieme a cena che nei confronti in

tv.

Demetrio Volcic convinto che «la mentalità della gente di qui non ama il grido». Dario Mulitsch che il suo avversario è «una bravissima ed intelligentissima persona con l'unico handicap di non essere radicata a Gorizia e d'essere stata imposta da fuori». Insomma: l'esatto opposto del Mugello.

Un Ollegum, questo collegio che è il più esteso d'Italia dopo Olbia, che corre per 170 chilometri lungo il confine con la Slovenia, parte dalle porte di Trieste ed arriva a Resia. Il suo senatore è invidiabile. Pa Palazzo Madama deve occuparsi del Carso dove Rilke iniziò le elegie, del porto di Monfalcone, delle spiagge e delle lagune di Grado, della storia di Aquileia, e su per le valli e montagne della Prima guerra, e il cuore del Friuli, e le prime Alpi...

Ed anche di realtà economiche diversissime, i cantieri di Monfalcone che tirano grazie alla Disney, il triangolo della sedia di Manzano che tirava grazie al marco forte ma deve ora riposizionarsi, una disoccupazione globale superiore alle medie del Nord.

Al centro Gorizia. Asburgica per oltre 4 secoli. Tagliata dal confine con la Slovenia, speculare a Nova

Gorica. Vissuta, negli ultimi decenni, prima di contrapposizioni col mondo «slavo», poi di aperture obbligate. Adesso costretta a fare i conti con il vicino ingresso della Slovenia nell'Unione europea, che ridurrà ancora di più il confine e tutte le attività che vi ruotano attorno.

Quello di Volcic è un messaggio di apertura. «Gorizia non può avere futuro se non nella triangolazione coi paesi dell'Est. Difficile sviluppare un gran turismo o ripensarla, come una volta, la «Nizza austriaca». Anche Mulitsch, in linea di massima, concorda: «Sui temi locali non c'è grande differenza di fondo tra me e Volcic». Salvo una parte di elettorato, quella più di destra, che non gradisce troppa amicizia con gli «slavi».

Mulitsch, sessantasettenne con l'hobby di scrivere poesie, sposato, un figlio avvocato, politicamente «independente», commissario provinciale della Croce Rossa, laureato in chimica, ha una piccola azienda che produce kit per individuare le sofisticazioni nelle carni. Adesso che la notizia non può far danno, rivela: «Mio papà è stato corrispondente dell'Unità da Gorizia dal 1945 al 1960». Ah, figlio degenerate... «Macché degenerate. È che studiando economia ho capi-

to che la sinistra non favorisce il mercato. Troppa tasse! La mia ricetta: pagare meno, pagare tutti».

Di Demetrio Volcic c'è poco da dire. Epoca, di sì, ha detto in campagna elettorale. Infastidito, semmai, dal dover sempre demolire quell'accusa, di essere un «foresto»: lui, di mamma goriziana, papà triestino, nato a Lubiana, girovago per il mondo dell'est, ultimamente stabilito a Vienna. Tant'è, «in Senato sarei felice di lavorare in Commissione Esteri». «Io non mi sono mai lasciato stringere in una sola identità», ripete con orgoglio. Nè digerisce i pianti decennali di città come Gorizia o Trieste: «Di città divise, lungo i confini d'Europa, ce n'è a decine. Non è che qui abbiamo problemi unici». Un problema politico particolare a Gorizia c'è: la Lega Nord. Come è riuscita a restare assente? Mistero: ufficialmente, i suoi non sono riusciti a raccogliere in tempo le mille firme necessarie a presentare il candidato. Tuoni e fulmini sulla dirigenza goriziana, commissariata di botto. Roberto Visentin, il segretario friulano, ha detto di avere «500 ragioni per non votare Volcic», ma non ne ha indicata nessuna per votare Mulitsch.

Michele Sartori

Festa nel capoluogo nisseno fino all'alba per l'elezione di Abbate con oltre il 60%

L'Ulivo strappa la vittoria a Caltanissetta Clamorosa rimonta del centrosinistra

Il candidato «unitario» di Ri e del Ccd, Rudi Maira, ha avuto il sostegno ufficiale degli altri partiti del Polo fra malumori e polemiche. Aveva un vantaggio iniziale di 20 punti che però a nulla gli sono serviti.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Il centro sinistra vince a Caltanissetta e Caltagirone dove si sono consumate le più importanti sfide politiche del ballottaggio siciliano. Nell'unico capoluogo siciliano in cui si è votato per il ballottaggio, Caltanissetta, stravinca l'Ulivo. Dopo le vittorie di Palermo e Catania quella di Caltanissetta è una vittoria che sembra suggerire l'ipotesi che la crisi del Polo siciliano sia più strutturale e di fondo di quanto si era immaginato.

A Caltanissetta, infatti, si è votato in una situazione radicalmente diversa da quella dei due capoluoghi siciliani: la visibilità dei sindacati uscenti qui non ha avuto alcun peso.

I cittadini di Caltanissetta non hanno aspettato neanche la fine dello spoglio. Il successo dell'Ulivo s'è profilato immediatamente e quando si è arrivati ad avere 56 sezioni su 93 e s'è verificato che Michele Abbate, il candidato dell'Ulivo, aveva già conquistato il 65 per cento, più di un migliaio di persone si sono riversate sotto il comune per festeggiare. «Neanche io - dice il sindaco Michele Abbate - mi aspettavo una vittoria di queste proporzioni. Segno che i cittadini hanno compreso il messaggio di rinnovamento su cui mi sono impegnato».

È la prima volta nella storia della città che le sinistre conquistano il comune. Dalla fine della guerra a oggi soloper dieci mesi il Pci aveva fatto

parte in modo marginale di una giunta di programma. Ancora cinque anni fa qui la Dc, da sola, aveva il 54 per cento dei voti.

Anche nell'altro centro siciliano di dimensione cittadina, Caltagirone, la patria di don Luigi Sturzo e Mario Scelba, ha vinto Marilena Samperi, la candidata dell'Ulivo. Dice Manlio Di Mauro, segretario catanese del Pds: «Danoi abbiamo fatto il pieno. Oltre a Caltagirone, abbiamo conquistato anche Adrano e Bronte. Dopo la splendida vittoria di Catania il centro sinistra conquista o riconferma altri punti decisivi della provincia».

Per tutta la giornata l'attenzione s'era appuntata su Caltanissetta l'unico comune capoluogo costretto al ballottaggio. Nonostante sulla carta non ci fosse partita perché l'area del centro destra aveva più del sessanta per cento dei voti distanziando di ben venti punti quello del centro sinistra, lo scontro avrebbe potuto riservare sorprese. Rudi Maira, avvocato, ex deputato regionale, vicesegretario siciliano del Cdu e, soprattutto, per ben tre volte sindaco nella primarie pubblica coi colori democristiani, pensava di vincere con facilità contro il medico Michele Abbate che correva per l'Ulivo e, nel ballottaggio, anche per Rifondazione comunista.

Maira però, facevanotare a Caltanissetta, al primo turno aveva preso meno voti di quelli raccolti dai partiti che lo sostenevano (Ccd, Cdu e lista Dini) mentre Abbate ne aveva raccolti in più. La situazione si spiega col

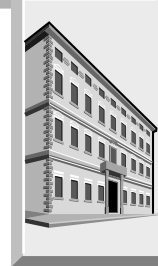
fatto che Maira aveva spaccato in tre blocchi il centro-destra candidandosi con i partiti del centro del Polo. La sua scelta aveva sbalzato Giuseppe Mancuso, sindaco uscente di An. Nei giorni scorsi la lacerazione era stata ricomposta, An aveva raggiunto un accordo per l'appareamento dichiarando di sostenere Maira, ma tutti sapevano che la marcatura di Maira come uomo della prima repubblica avrebbe potuto spingere una parte degli elettori di destra a non votarlo. In ogni caso anche se Abbate partiva da unadotelettorale molto più bassa, il clima che si respirava in città era di grande incertezza e di una rimonta dell'Ulivo. Vittoria a parte, dal voto di Caltanissetta emerso due dati di grande rilievo politico: i voti dei componenti del centro che nel Polo si richiama alla Dc non sommano se non con grandi difficoltà a quelli delle altre componenti. Curzi ha risposto che «rifarebbe tutto da capo», anzi, visti i nuovi sviluppi della vicenda nazionale, la sua scelta «si riconferma, si arricchisce di valori». Curzi ha poi parlato della situazione nazionale: «Un quadro preoccupante, denunciato dallo stesso vescovo Martini, dove si aprono, però, larghi spazi per dare risposte in "controtendenza", sia sul lavoro, sia sulla scuola».

E Sandro Curzi ritorna nel Mugello

«Bisogna tornare fra i lavoratori, fra gli studenti, tra gli artigiani, vicino alla gente per capire, affrontare i grandi e piccoli problemi». Così Sandro Curzi ieri davanti alla platea che si è radunata nella Casa del popolo di Dicomano nel Mugello, dopo le elezioni che lo hanno visto perdere contro Antonio Di Pietro. A chi gli ha chiesto se, a distanza di tempo, avesse avuto dei ripensamenti, Curzi ha risposto che «rifarebbe tutto da capo», anzi, visti i nuovi sviluppi della vicenda nazionale, la sua scelta «si riconferma, si arricchisce di valori». Curzi ha poi parlato della situazione nazionale: «Un quadro preoccupante, denunciato dallo stesso vescovo Martini, dove si aprono, però, larghi spazi per dare risposte in "controtendenza", sia sul lavoro, sia sulla scuola».

Aldo Varano

Parlamento e dintorni



L'alluvione,
l'ex alpino
e la medaglia
«a carico»

GIORGIO FRASCA POLARA

MEDAGLIA AL MERITO, MA CON TASSA A CARICO. Una volta tanto non una storia di ordinaria burocrazia ma una storia di vergognosa burocrazia. Un ex alpino, che tre anni fa assolveva il servizio di leva a Borgo San Dalmazzo, prestò come tanti suoi colleghi generosa opera di soccorso alle popolazioni vittime dell'alluvione che colpì il Piemonte. Lui operò soprattutto nella Valle del Tanaro. Ora il ministero della Difesa spedisce a lui e ai suoi commilitoni un diploma di benemerita e una medaglia, come riconoscimento dell'opera svolta con notevoli sacrifici. Tutto bene, dunque? No, c'è un piccolo particolare che giustifica una (ghietta e indignata) interrogazione del presidente della commissione Difesa della Camera al ministro Andreotta: diploma e medaglia sono stati spediti a mezzo raccomandata con tassa a carico del destinatario! Non è per l'esborso delle 6.500 lire che ci si lamenta. Ma si pone una questione di correttezza e di buongusto: in quest'Italia degli sprechi e degli sperperi del pubblico danaro si deve pagare per un'onorificenza non richiesta ma comunque meritata. Ministro Andreotta: basta che nella risposta a Valdo Spini lei trovi il modo per chiedere scusa all'ex alpino e ai suoi commilitoni.

ASBATTERE LA TESTA CONTRO IL MURO... A seguito di certe (ormai monotone, ormai ossessive) dichiarazioni su Scalfaro di Filippo Mancuso - l'unico ministro della storia repubblicana dimissionato dal Parlamento -, il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio aveva escluso l'esistenza di una qualsiasi inchiesta in corso nei confronti del capo dello Stato. «Non contento di avere con ciò soddisfatto la legittima curiosità dell'on. Mancuso - ha protestato con il Guardasigilli il deputato di An Delmastro Delle Vedove -, il dottor D'Ambrosio ulteriormente notava: «Dichiarazioni di quel genere si commentano da sole». Ora, «questa non richiesta valutazione non s'inquadra nel malvezzo del dottor D'Ambrosio di "far politica" senza svestire abito e funzione di magistrato?». No, ha replicato il ministro Flick: «Dopo avere smentito il procuratore D'Ambrosio fu più volte e con insistenza sollecitato a commentare le dichiarazioni dell'on. Mancuso. Rifiutò ripetutamente, e alla fine può darsi che abbia anche aggiunto che quelle dichiarazioni non avevano bisogno di commento». A Mancuso e a Delmastro si può sommessamente ricordare che a battere continuamente la testa contro il muro, è la testa a rompersi, e non il muro?

VIOLANTE SI APPELLA A GINEVRA. Chi non vive la annuale sessione di bilancio non può immaginare quale sarabanda sia di votazioni (centinaia, migliaia), quale intrico sia di emendamenti e subemendamenti, quale tensione provochi anche nel più scafato parlamentare il turbinio ininterrotto di appelli e controappelli, di pulsanti da premere, di indicazioni (dei segretari di gruppo) da seguire al momento di uno scrutinio. E allora, l'altra sera, anche l'iperattivo presidente della Camera ha gettato la spugna dopo sei ore ininterrotte di lavoro. «Mi appello alla convenzione di Ginevra - è sbottato Luciano Violante -. Applicandone una clausola, prima di passare alla votazione dell'art. 17 faremo una pausa di un quarto d'ora». Un applauso ha salutato l'insperato ma agognatissimo break per riprendere fiato. Ma Violante è stato di parola: allo scadere del quindicesimo minuto...

CHI È IL MINISTRO PIÙ ANGOSCIATO? È il ministro dell'Agricoltura Michele Pinto. Tra battaglie per le quote-latte, proteste degli olivicoltori, e Coldiretti in piazza Pinto si sente continuamente in trincea e, soprattutto, non si sente sufficientemente sostenuto dalla maggioranza. Se ne è lamentato più d'una volta, e l'ultima (nel corso di un vertice degli esperti dell'Ulivo) con toni piuttosto alterati. Qualcuno gli ha ricordato - amichevolmente - i forti interventi a sua difesa pronunciati da sinistra in occasione della mozione individuale di sfiducia presentata contro Pinto dal centrodestra e respinta a larga maggioranza. E qualcun altro gli ha ricordato - per fidamente - che proprio in occasione di quel voto non risultarono invece presenti alcuni deputati del suo stesso partito, il Ppi.

AUTO BLU, UN ALTRO PASSO AVANTI. Uno dei nostri venticinque lettori chiede: com'è andata a finire la crociata della sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi per disboscare l'enorme parcheggio di auto blu? Continua, e fa progressi. Almeno è stato accertato il numero delle auto della pubblica amministrazione centrale (ministeri e uffici decentrati, esclusi i parchi-macchine della Difesa e degli Interni): sono poco più di seimila, e non tutte le vecchie verranno sostituite con l'acquisto di nuove. Sono stati individuati due filoni per ridurre le spese: contratti leasing e convenzioni con compagnie di taxi, per abbattere i costi (assai più elevati delle auto) della manutenzione, delle assicurazioni e del personale. Il resto alla prossima: Pennacchi continua a lavorare.

SE IL PROBLEMA È...

Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza
L'acidità che irrita, provoca la gela e compare soprattutto quando si è stesi
Spiacevoli eruttazioni frequenti

ALLORA SI TRATTA DI...

Digestione lenta e laboriosa
Pesantezza di stomaco
Rigurgito acido
Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

F. un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 17068



Dà energia alla digestione



RITORNI

Raitre li ricorda stasera con un programma (alle 20.30). Ci sarà anche Arbore

La prima volta della «Smorfia» in tv Massimo, Enzo e Lello: fu subito mito

«C'era una smorfia» anticipa l'uscita della cassetta e del libro (Einaudi) dedicati a Troisi con Decaro e Arena. In studio anche Eugenio Bennato, Iaia Forte, Monsignor Milingo, Bruno Voglino (che li portò sul piccolo schermo) e gli Zezi Vivi.

ROMA. Venti anni fa la Smorfia approdava sul piccolo schermo. Nasceva un mito. E la Rai (allora «la televisione») ricorda quel momento - decisamente storico per quanto riguarda il «piccolo» mondo dello spettacolo televisivo - con un programma in onda questa sera su Raitre alle 20.30. «C'era una Smorfia». In studio: Renzo Arbore, Eugenio Bennato, Pino Caruso, Erri De Luca, Iaia Forte, Monsignor Emanuel Milingo, Piers Montecorvino, Bruno Voglino (il funzionario Rai che scoprì il trio) e il gruppo musicale Zezi Vivi. Tra musica e ricordi saranno poi riproposti cinque tra gli sketch più famosi.

Chi non ha avuto il piacere - e parliamo di un piacere intenso, non formale, un vero e proprio divertimento dell'anima - di assistere, in tv o, meglio ancora dal vivo, in teatro, agli spettacoli di Lello Arena, Enzo Decaro e Massimo Troisi, ha così un'ottima occasione per ripercorrere quel pezzo di storia della nostra cultura cabarettistico-teatrale. Occasione che non si esaurisce con la trasmissione, ma che si prolunga nella cassetta e nel libro realizzati da Einaudi (in collaborazione con Rai Tre), con tutto il repertorio de *La Smorfia*. Un'operazione culturale a più livelli che ha già dato ottimi risultati visto che il libro è in testa alle classifiche dei più venduti.

«Dopo un periodo di rodaggio nei cabaret di Napoli - raccontava Troisi - siamo arrivati in televisione». Era la prima serie di *Non Stop* (regia di Enzo Trapani con Magalli autore dei testi). Poi è stata la volta di *Luna Park*, programma del sabato sera di Pippo Baudo



Massimo Troisi, Enzo Decaro e Lello Arena ai tempi della «Smorfia»

(con Grillo, Beruschi, Solenghi).

Il pubblico che da casa amava ridere con il trio, si riversava anche a teatro, al Valle di Roma, allo Smeraldo di Milano, a Napoli, a Bolzano. Bossi era lontano, l'Italia correva unita verso l'intorpidito decennio craxista e la Smorfia faceva riempire le sale al grido «Annunciazione annunciazione».

Il 1978 e il 1979 furono anni di intenso lavoro e di grandi soddisfazioni. Con il successo non tardarono ad arrivare le polemiche (come ricordano Stefania Tondo e Fabrizio Coscia curatori del volume Einaudi). E fu soprattutto il pezzo *La Natività* a scatenare le ire di un gruppo di cittadini che

gridò al «vilipendio» religioso e querelò Smorfia, direttore di rete, Mimmo Scarano e capostruttura, Giovanni Salvi. Nonostante il successo, nei primi mesi del 1980 il gruppo si sciolse. «Non c'è stata rottura. Semplicemente non volevamo ripeterci gli stessi schemi per ancora chissà quanti anni», disse più tardi, in un'inter-

vista, Massimo Troisi.

Gli schemi, le battute, la «drammatica» tra le loro diverse personalità sceniche, nascevano da anni di esperienze comuni, prima sulle tavole di un teatrino parrocchiale di San Giorgio a Cremano, paese natale di Massimo, poi con la formazione nel 1976 del gruppo «I Saraceni».

La fortuna a Napoli e l'arrivo quasi casuale a Roma e al teatro di Marcello Casco (noto talent scout della capitale), La Chanson. Qui rimasero in scena per tre mesi. Nel locale di largo Brancaccio era difficile entrare arrivando all'improvviso. Era d'obbligo la prenotazione o di rigore il «tentativo». Poi, una volta entrati, la delicatezza, la poesia del trio e, certo, la comicità irrefrenabile dei loro pezzi, ripagavano dell'attesa. I critici parlarono più tardi, dopo il successo tv, di Eduardo e di Fo, di una scrittura teatrale autentica, fuori dalla moda, dal luogo comune (tratto, questo, che sottolinea anche una delle battute più geniali di *Ricomincio da Tre*: «Napoletano?» «Sì» «Emigrante?»), di una scrittura e di un'interpretazione ricche, da leggere su più livelli, sempre rivolte alla realtà, piuttosto che teatralità. In quelle serate a La Chanson il pubblico apprezzava proprio questo. Una sera del 1977 passarono anche due funzionari Rai in cerca di nuovi volti. Sapevano del «tutto esaurito» da mesi, avevano percepito il tam tam cittadino. Trovarono quei tre cavalli di razza. E il resto è storia.

Antonella Marrone

Le Moli e la scuola di Teatro di Bologna

Scena «scoppiata» per Giulietta e Romeo Shakespeare strega i giovanissimi di Parma

PARMA. L'istoria di Romeo e Giulietta manda «ai matti» i giovanissimi. È già successo con il film di Buz Buzbrmann, che spostava la trama vertiginosamente in avanti, sul terreno metropolitano e chiososo dell'immaginaria Verona Beach: bande armate, balletti *en travesti*, labbra che s'incontrano davanti ad un acquario, Mercuzio negro e Romeo androgino (Leonardo Di Caprio), tutti in corsa accelerata verso il finale dark. Succederà, probabilmente, con il nuovo musical di Roberta Torre che annuncia una variazione della partitura shakesperiana (sempre con attori presi dalla strada). A teatro, due anni fa, Patroni Griffi tolse i veli ai protagonisti di *Romeo e Giulietta*, fece l'elettrocardiogramma di quell'epoca scombusolata della vita che è l'adolescenza, di ieri e di oggi, capace di nefandezze e gesti sublimi.

Frotte di spettatori sotto i vent'anni si riversano ora al Teatro Stabile di Parma, dove Walter Le Moli sta proponendo la sua ritmica versione di *Romeo e Giulietta* con un cast di giovanissimi (i diplomati della Scuola di Teatro di Bologna): repliche prolungate fino a gennaio. «Si guardano allo specchio - commenta il regista - e arrivano a teatro per un gioco di pasaparla. Comunicano fra loro. Dal momento in cui lo spettacolo ha debuttato, io ne sono uscito fuori, lasciando la scena completamente ai giovani che più degli adulti sono in grado di animare le passioni. Non volevo mettere in moto la ratio, ma rappresentare la grande avventura dell'immaginario».

Il palcoscenico è diviso in due:

una zona antistante, metallica che, come nel film di Lührmann è sede di scontri violenti tra bande - i Capuleti e i Montecchi naturalmente - e una zona interna, pittorica, dove i sentimenti dovrebbero crescere e ripararsi. E dove invece vengono immolati ad una ragione incomprensibile. Fra di loro un sistema di reti invisibili che separano le diverse prospettive della visione. Dall'«aperto» si entra progressivamente fino alla stanza di Giulietta, con un letto posto verticalmente, una gigantesca macchia bianca che raccoglie l'estasi amorosa e il prematuro senso di abbandono. Fragorosamente (le musiche, classiche, etniche, mediterranee, vengono «sparate» a volumi altissimi), si arriva al finale delle azioni simultanee. Al ritmo del *Bohème* di Ravel, si rappresenta l'impossibilità del medicamento quando le ferite sono quelle d'amore: su una scena «scoppiata» che allinea le figure e le ombre. Tutto lo spettacolo è «agito» infatti non solo dagli attori parlanti ma da un esercito di mimi in nero che esprimono i sentimenti più profondi, danno e tolgono la parola, accompagnano pietosamente alla morte. Simboli del lavoro nascosto del regista, appostato dalle parti del cuore.

Il generoso cast è composto da Stefano Artissunch, Saverio Bari, Andrea Benedet, Francesca Brizzolaro, Lorenzo Carmagnini, Stefano Cenci, Edvige Ciranna, Cristina Coltellì, Rita Frongia, Linda Genari, Carmelo Leotta, Cristiano Petretto, Rosa Maria Anna Sferazza e Gabriele Volpi.

Katia Ippaso



UNA PRODUZIONE
D'Alessandro e Galli

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

GIORGIA
MANGIO TROPPIA CIOCCOLATA TOUR 1997

- **14/12 ROMA**
TEATRO OLIMPICO
- **16/12 SANREMO**
TEATRO ARISTON
- **18/12 CASALE MONFERRATO**
PALASPORT
- **19/12 TORINO**
PALASTAMPA
- **20/12 CAMPIONE D'ITALIA**
CASINO
- **22/12 MILANO**
TEATRO SMERALDO
- **23/12 MILANO**
TEATRO SMERALDO

Per informazioni: Tel. 0584/30335

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° est - freq. 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56
ASTRA 19.2° est - freq. digitale (ADR) 11.185 - Sottoportante 8.10



Lunedì 15 dicembre 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

I viola dilagano al Menti: cinque a uno. Doppietta di Oliveira. Biancorossi mai in partita. Proteste dei tifosi

La Fiorentina a valanga Il Vicenza senza testa

DALL'INVIATO

VICENZA. Hanno perso una buona occasione. L'ennesima. Invece hanno fatto di tutto per mettersi in evidenza in negativo. E come avrebbe detto qualche esimio collega: «La mamma degli imbecilli è sempre incinta». Durante il minuto di raccoglimento in memoria di Giovannino Agnelli, il gruppetto di tifosi (forse non è il caso di usare questo termine) viola, hanno dato vita a un repertorio di cori becceri e sicuramente fuori luogo che gli applausi del resto dello stadio non sono riusciti a coprire. Peccato perché sarebbe stata veramente una festa in tutti i sensi. Di lì a poco

infatti la Fiorentina ha segnato il suo primo gol con che le ha spianato la strada a una vittoria importante che le mancava allo stadio «Menti» da ben 18 anni e che la rilancia in classifica. Inutile dire che Malesani alla fine ha tirato un gran respiro di sollievo perché in caso di sconfitta la sua panchina sarebbe stata seriamente in pericolo. Dall'altra parte Guidolin il suo Vicenza ha dovuto inchinarsi alla supremazia e intelligenza di una Fiorentina perfetta che ha saputo interpretare al meglio il copione della partita. A parziale giustificazione della non brillantissima prestazione dei biancorossi, le assenze di Mendez, Di Cara e Ambrosini.

Pronti via e Toldo deve opporsi da campione a un colpo di testa ravvicinato di Otero. Ma passano pochi minuti che Oliveira sfrutta un lancio di Rui Costa, porta a spasso Canals e Bellotti e batte Brivio. Il Vicenza non sta a vedere e prende d'assedio l'area viola, ma si rende pericoloso solo con un colpo di testa di Luiso fuori di poco. La Fiorentina invece sfrutta al meglio: Brivio respinge un tiro di Batistuta, ma niente può sulla conclusione del bomber argentino che su assist di Oliveira fa 2-0.

Nella ripresa Guidolin gioca la carta Ambrosetti al posto di Baronio, ma la Fiorentina fa tris ancora con Oliveira che a fil di fuorigioco, riceve da Cois e batte Brivio con un pallonetto. Viviani ha l'occasione per accorciare le distanze, ma Toldo, coi piedi, para il suo colpo di testa ravvicinato. La Fiorentina invece non sbaglia un colpo e Serena fa 4-0 su passaggio di Batistuta. Oliveira, per eccesso di altruismo, sbaglia un gol fatto, ma rimedia subito Schwarz per la cinquantesima. Restano poi da raccontare i pali di Cois e Di Napoli, il bel gol su punizione dello stesso Di Napoli e lo splendido comportamento del pubblico vicentino che ha continuato a tifare e cantare nonostante la debacle dei propri beniamini.

VICENZA-FIORENTINA 1-5

VICENZA: Brivio, Coco, Viviani, Canals, Bellotti, Beghetto, Schenardi (30' st Firmani), Di Carlo, Baronio (1' st Ambrosetti), Otero (19' st Di Napoli), Luiso.

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Padalino, Fricano, Serena (46' st Bigica), Cois, Schwarz, Rui Costa, Morfeo (17' st Tarozzi), Oliveira (30' st Robbiati), Batistuta.

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel pt 6' Oliveira, 42' Batistuta; nel st 9' Oliveira, 14' Serena, 20' Schwarz, 36' Di Napoli.

NOTE: Angoli: 6-6. Recupero: 2' e 3'. serata fredda, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Batistuta, Schenardi e Bellotti. Spettatori 15 mila circa.

Franco Dardanelli

Colpo al Totogol A Messina vinti 5 miliardi

Il Totogol ha regalato un altro miliardario. Ieri infatti è stato realizzato un unico otto da un fortunato giocatore che si è portato a casa così un super montepremi di 5.402.743.000. La giocata è stata fatta in un bar di Messina di viale San Martino gestito dal signor Domenico Pignataro. E la vincita si inserisce al terzo posto nella graduatoria del Totogol: prima e irraggiungibile la cifra di 7.686.712.495 (il record assoluto per i concorsi pronostici gestiti dal Coni) che premiò l'unico otto del 10 dicembre 1995; mentre il 23 marzo di quest'anno, un altro solitario otto, fece intasare 6.020.867.330.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team and Score. Includes ATALANTA-MILAN 2, BARI-UDINESE X, BOLOGNA-LECCE 1, etc.

MONTEPREMI: L. 20.422.056.860
QUOTE: Ai «13» L. 162.079.000, Ai «12» L. 5.641.000

Totogol

Table with 2 columns: Combination and Odds. Includes Carrarese-Livorno 0-3 (3), Cosenza-Avellino 3-0 (3), etc.

Totip

Table with 2 columns: Race and Odds. Includes Solerid X, Spazio Nor 2, Pitagora 2, etc.

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa. Lists teams like INTER, JUVENTUS, UDINESE, etc.

Risultati

Table with 2 columns: Match and Score. Includes ANCONA-LUCCHESI 0-1, CAGLIARI-REGGIANA 0-0, etc.

Pross. turno

Table with 2 columns: Match and Score. Includes CASTELSANGRO-VENEZIA, CHIEVO V.-ANCONA, etc.

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams like SALERNITANA, VENEZIA, CAGLIARI, etc.

girone A

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams like Albinese-Giorgione, Biellese-Novara, etc.

girone B

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams like Baracca L.-Tempio, C. S. Pietro-Rimini, etc.

girone A

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams like Alzano-Montevarchi, Carrarese-Livorno, etc.

girone B

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams like Acireale-Ascoli, Casarano-Palermo, etc.

girone C

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams like Albano-Sora, Avezzano-Astrea, etc.

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams like Albano-Sora, Avezzano-Astrea, etc.



Batistuta

Marcatori

11 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
9 reti: RONALDO (Inter)
8 reti: BALBO (Roma), R. BAGGIO (Bologna), BIERHOFF (Udinese)

Totodomani

BARI-PIACENZA
BRESCIA-ROMA
FIORENTINA-ATALANTA
JUVENTUS-EMPOLI

PER CHI HA QUALCOSA DA DIRE: 199/108108

Il servizio è in teleselezione

APERTO AL PUBBLICO

L'Unità *due*

LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1997

PER CHI HA QUALCOSA DA RIDIRE: 199/103103

RAI

SERIE B. SALERNITANA LEADER

Il bomber Di Vaio fa perdere la testa al Venezia



GIULIO DI PALMA

A PAGINA 14

BASKET, VINCONO LE DUE BOLOGNESI

Kinder travolgente Per la Stefanel duro ko Teamsystem «corsara»

LUCA BOTTURA

A PAGINA 15

MOTOCICLISMO & MUSICA

Vasco Rossi: «Al mondiale con la mia scuderia»



ALBA SOLARO

A PAGINA 16



Luca Bruno/Ap

A San Siro travolta la Roma di Zeman (3-0). Neppure il San Paolo scuote gli azzurri che incassano 4 gol dal Parma

L'Inter vola, il Napoli affonda

NERAZZURRI IN FUGA. La Roma di Zeman non riesce a bloccare la marcia dell'Inter che, anche senza Ronaldo, spicca il volo verso lo scudetto d'inverno. Il netto 3-0 sui giallorossi rimasti in nove per la doppia espulsione di Pivotto e Totti, consente a Simoni di creare un divario molto consistente. A Piacenza la Juventus non va oltre il pareggio (1-1) nonostante la rete di Fonseca alla mezz'ora della ripresa, mentre anche l'Udinese non trova a Bari gli stimoli per fare il salto di qualità. Moratti può quindi festeggiare un successo importante che consente all'Inter di portare a 4 punti il vantaggio sulla Juve, a 7 sull'Udinese, a 8 su Roma e Parma. E assorbire senza danni l'assenza di Ronaldo.

NAPOLI ALLO SBANDO. Neanche il tifo dei 30mila accorsi al San Paolo è riuscito a scuotere il Napoli di Galeone. Ha incassato dal Parma quattro gol che la inchiodano con solo 5 punti in fondo alla classifica. E all'orizzonte non si intravedono segnali di rimonta che possano salvarla da quella che ora sembra una condanna alla retrocessione. Incidenti sono avvenuti all'interno e all'esterno dello stadio prima della fine della partita quando un centinaio di tifosi partenopei hanno prima abbandonato la curva B, poi, in strada hanno dato fuoco ai cassonetti e sono stati caricati dalla polizia. Appiccato il fuoco anche ai seggiolini di plastica nelle curve A e B e ad alcuni striscioni.

LA CONFERMA DI KLUIVERT. Per la seconda domenica consecutiva Kluyvert va in rete. Forma ritrovata per il calciatore olandese e soprattutto per il Milan che dopo il deludente inizio di campionato si piazza a 19 punti battendo per 2-1 l'Atalanta. Capello tira un sospiro di sollievo: «Il Milan ha davvero giocato un'ottima partita. La gara è stata gagliarda e se non fossimo stati umili non l'avremmo vinta. Già in allenamento avevo visto un altro Kluyvert». A Vicenza, invece, la Fiorentina fa il pieno di gol vincendo per 1-5. Una «passeggiata» per i viola dominatori dall'inizio alla fine contro un Vicenza che ha utilizzato nei peggiori dei modi l'inedito modulo di Guidolin.

IL CAMPIONATO

Gli ultrà e i cattivi maestri

STEFANO BOLDRINI

LA VITA è bella anche senza Ronaldo: tre gol alla Roma e all'Inter è passata la paura. La panchina, infatti, risponde: un gol Branca, un altro Zamorano, un bel giorno per gli scudieri del brasiliano. Le occasioni vanno prese al volo, come aveva detto Zdenek Zeman alla vigilia di Inter-Roma: peccato che i suoi giocatori non l'abbiano capito o, più probabilmente, che non siano stati in grado di farlo. La qualità ha la sua importanza e bravo è quell'allenatore che sa gestirla: un altro punto a favore di Simoni.

Quattro, invece, sono i punti che separano l'Inter capolista dalla Juventus. La domenica della grande opportunità (i «lippiani» confidavano in una mezza impresa della Roma al «Meazza», ovvero un pareggio) è stata la domenica della disillusione: il distacco è raddoppiato. Ma la Juve ha una grande attenuante. Ha giocato con l'animo devastato dal dolore per la morte di Giovannino Agnelli. Lo ha ammesso lo stesso Lippi, che è uomo corretto e onesto da non nascondersi dietro a falsi alibi. Inoltre, la Juve ha incontrato un Piacenza che sta vivendo il miglior momento della gestione-Guerini. In provincia è dura per tutti se non hai la testa e la Juve di ieri era svuotata, spenta. Buio totale a Napoli, dove il catastrofico 0-4 incassato al San Paolo con il Parma ha forse decretato il primo verdetto della stagione. Un terzo del campionato è già consegnato agli archivi, la squadra di Galeone è staccatissima all'ultimo posto, con 5 punti, record negativo.

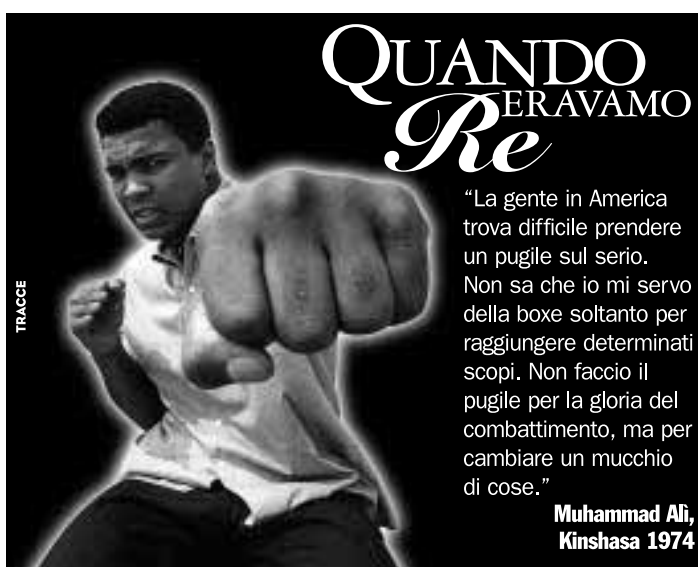
Il tifo si sta adeguando allo stile della società: pessimo. Quel rogo di seggiolini è stato uno spettacolo avvilente: purtroppo, l'inciviltà del tifo non ha limiti. Il problema sono i maestri. Nella gestione-Ferlaino i capi-ultra sono diventati manager del tifo e operatori della comunicazione. A Napoli, come a Roma, imperverano nelle trasmissioni radiofoniche. La Lazio consente loro di passeggiare tranquillamente nel centro sportivo di Formello. E i calci d'auto di Eriksson? Figurarsi: un gesto d'amore perché avevano il cuore straziato per la partenza di Signori. E quel Cecchi Gori che parla di malaffare, di mafia-calcistica? Niente paura: ha parlato da senatore. Certo, c'è senatore e senatore: c'è Cecchi Gori e c'è Di Pietro.

Mentre scriviamo, c'è la stazione di Milano semi-paralizzata per il passaggio dei tifosi romani. Tutti a casa, tutti arrabbiati e scontenti, c'è un esercito di poliziotti a sorvegliare questa brava gente. Ti rendi conto che basta un soffio d'aria per provocare qualcosa di serio. Non siamo giapponesi, non veniamo da un altro pianeta, ma questo caos, questo rito, merita solo una parola: assurdo.

Indagine di Telefono Azzurro sui bambini che usano la rete

Internet non è il lupo cattivo

Rischi ridimensionati: in Italia solo lo 0,5% fra i 3 e i 15 anni utilizza il servizio.



QUANDO ERAVAMO Re

«La gente in America trova difficile prendere un pugile sul serio. Non sa che io mi servo della boxe soltanto per raggiungere determinati scopi. Non faccio il pugile per la gloria del combattimento, ma per cambiare un mucchio di cose.»

Muhammad Ali, Kinshasa 1974

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. Vincitore di 1 oscar.

novità **L'U**

Internet è davvero un pericolo per i bambini? Il lupo cattivo invece che nel bosco si nasconde oggi nella rete? A queste domande tenta di rispondere una ricerca condotta da Telefono Azzurro. Che parte da una premessa non di poco conto. Il fenomeno Internet va drasticamente ridimensionato, almeno in Italia. Secondo la Doxa sono infatti solo lo 0,5% i bambini fra i 3 e i 15 anni che utilizzano la rete. Le probabilità di «incontri pericolosi» è quindi ridotto anche se i rischi non vanno sottovalutati. I pericoli maggiori, non sono solo gli incontri pericolosi ma soprattutto la pubblicità subdola e scorretta che può spingere i piccoli ad acquisti non meditati utilizzando i mezzi di pagamento elettronico dei genitori. La necessità di introdurre una corretta regolamentazione.

MICHELE FABBRI A PAGINA 5

In Asia l'influenza nei polli ha infettato una decina di persone e causato alcune morti

Virus mutanti, dagli animali agli uomini

ROMEO BASSOLI

IN ASIA, un virus che provoca l'influenza nei polli e che si pensava inoffensivo per l'uomo ha infettato una decina di persone e ha provocato già alcune morti. Nel cuore dell'Africa nera, il virus del vaiolo delle scimmie (che gli scienziati chiamano «monkey-pox») ha infettato oltre cinquecento persone e sembra sia divenuto trasmissibile da uomo a uomo: non era mai accaduto prima. Negli USA, a cavallo con la frontiera messicana, si è avuta l'altra anno una strana epidemia di un virus particolare, l'hantavirus, che ha provocato decine di morti: a trasmetterlo, come si è poi scoperto, erano stati dei roditori improvvisamente cresciuti di numero.

Un bel paradosso. L'uomo moderno vive sempre più in grandi città (ormai è l'habitat di quasi il 50% della popolazione mondiale) isolato da polli, scimmie, roditori. Molti di noi, adulti e bambini non vedono mai questi animali se non allo zoo. Eppure in questi anni si moltiplicano i casi di trasmissione di malattie dagli animali all'uomo.

È presto per lanciare un allarme planetario e diffusi l'Organizzazione mondiale della sanità e il Centro per il controllo delle malattie (Cdc) di Atlanta, le due sentinelle in camice bianco della salute del mondo, si limitano per ora a darsi preoccupati e, nello stesso tempo, a tranquillizzare. Ma è evidente che sta accadendo qualcosa. E questo qualcosa riguarda il rapporto dell'umanità con gli altri animali, qualcosa che credevamo limitato alle riviste che parlano di cuccioli, alle campagne del Wwf o ai trattati che limitano la caccia alle balene. E ai documentari televisivi, ovviamente. Invece, sta accadendo qualcosa che non ha a che fare con la tenerezza e l'estetica. Sono due i processi importanti che potrebbero essere dietro le notizie di questi mesi. Usiamo il condizionale perché non vi sono, per ora, certezze, ma solo inferenze logiche.

Il primo, probabile processo è conseguenza dell'aumento della popolazione del pianeta. Un miliardo di persone in più in una quindicina d'anni. Gente che ha

ingrossato le città e ha occupato nuovi territori. I villaggi più sperduti hanno cominciato ad essere collegati fra di loro, le persone che vi abitavano hanno avuto a disposizione mezzi di trasporto a motore, la medicina occidentale ha creato ospedali dove si cura e si salvano vite, ma dove molte persone, una volta destinate ad ammalarsi, guarire o morire isolate possono involontariamente contagiare altre. Abbiamo invaso ambienti che erano in equilibrio senza di noi e dove altri esseri viventi convivevano con i loro virus. Abbiamo offerto a quei virus nuovi ospiti e abbiamo collegato questi ospiti al resto del mondo.

Il secondo processo potrebbe essere relativo alla crescita delle città. Grandi concentrazioni di persone richiedono grandi concentrazioni di produzione di cibo. Grandi stalle, grandi allevamenti di polli, estese coltivazioni. In Asia, dove sorge la maggioranza delle megacittà.

SEGUE A PAGINA 7

CAPPELLA SISTINA

E MICHELANGELO

in due cd rom a regola d'arte

2 CD-ROM per PC

in edicola a 30.000 lire

UN'IMMAGINE DA...



Bairami/Epa

TEHERAN. Ragazze iraniane, avvolte in chador colorati, eseguono una danza durante l'apertura dei secondi Giochi islamici femminili nello stadio Azadi della capitale. Cento giovani ragazze hanno preso parte alle cerimonie di apertura dei giochi riservati alle atlete di sedici paesi musulmani.

MORTI BIANCHE

Iniziativa concreta per la sicurezza

Egredo direttore, ho letto con attenzione e interesse l'articolo del senatore Smuraglia pubblicato sull'Unità sotto il titolo «Morti su lavoro. Sempre più leggi nessun fatto». Pur concordando con buona parte delle considerazioni espresse, mi preme mettere in evidenza una certa approssimazione nell'aver accomunato in un giudizio fortemente critico tutta la Pubblica Amministrazione.

L'Ente che dirigo - al quale pure la legge non ha riconosciuto competenze ispettive in materia di prevenzione - ha operato e sta operando proprio nel senso auspicato dal senatore Smuraglia. Tra le molte iniziative avviate voglio ricordare, ad esempio, la riduzione del premio assicurativo alle piccole e medie imprese che dichiarano di applicare le norme sulla sicurezza previste dal D.D. L. vi 626/93 e 242/94; interventi mirati nei confronti delle scuole; ripetute iniziative di formazione per le figure cardine della sicurezza delle aziende private e degli enti pubblici; realizzazione della Banca dati infortuni, presente anche su Internet, che in 50.000 tavole contiene tutte le informazioni aggiornate sull'andamento infortunistico e permette di orientare le iniziative per la prevenzione verso i settori e le situazioni a maggior rischio: attivazione di un numero telefonico dedicato attraverso il quale, in collaborazione con l'ISPESL, vengono fornite informazioni e risposte personalizzate in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro. Le stesse iniziative programmate nel prossimo anno per ricordare il Centenario della prima legge sugli infortuni sul lavoro vedono fortemente al centro i temi della prevenzione e della sicurezza sul lavoro.

E per dare ulteriori stimoli alle aziende, l'Inail si sta attivando perché lo «sconto» sul premio assicurativo si trasformi in un prelievo finalizzato alla attuazione delle misure di sicurezza. La verità è che, purtroppo, non tutta la Pubblica Amministrazione è in condizione di intervenire con pari sistematicità, velocità ed efficacia. Basti pensare, in proposito, che a tutto ottobre 46.084 aziende avevano beneficiato della «norma premiale» per aver dichiarato di aver dato attuazione alle norme sulla sicurezza. La legge prevede che nei confronti di queste aziende vengano effettuati, da parte di Enti pubblici «tra i quali non è compreso l'Inail», controlli mirati ad accertare la veridicità di quanto dichiarato. Ebbene, sul totale delle 46.084 aziende prima citate sono stati effettuati, a tutto ottobre, solo 30 controlli da parte delle A.A.S.S.I.L.

Roberto Urbani

forma scolastica. Lo stanziamento di fondi da parte dello Stato a favore della scuola privata è veramente contraddittorio per un governo che dichiarandosi di centro-sinistra dovrebbe proteggere gli interessi pubblici: si è arrivati a fare una politica quasi di destra, e questo a causa di alleanze troppo larghe che uniscono tra di loro con programmi molto diversi; quindi per accreditare tutti i politici facenti parte di una stessa alleanza, si fa ricorso a soluzioni che non soddisfano gli elettori.

Giuseppe Colella
Calimera (Le)

SCUOLA/2

Gli sprechi al Gallei di Paola

Cara Unità, siamo un gruppo di studenti del Liceo Scientifico «G. Galilei» di Paola (Cs), e ti abbiamo scritto per farti conoscere la situazione in cui versa il nostro istituto, sicuramente comune ad altri licei.

La nostra scuola si trova in uno stabile adibito ad abitazione, e le nostre strutture sono molto carenti, eppure, nonostante questo negli ultimi anni le tasse scolastiche sono aumentate fino a giungere alla somma di lire 100mila. Parte dei soldi coprono i costi di manutenzione, ma spiegarsi dove vadano a finire il resto dei soldi è piuttosto difficile. L'elenco degli sprechi fatti nel nostro istituto è interminabile: i laboratori sono pieni di attrezzature costose che sono inutilizzate, o molto spesso vi accedono solo i docenti (ad esempio il nuovo laboratorio d'informatica è dotato di computer all'avanguardia con un lettore Cd a testa ed altre apparecchiature inutili e non è stato mai aperto agli studenti, che ancora usano i 486); un'apparecchiatura di videoconferenze del costo di lire 30mila di cui si poteva benissimo fare a meno; un giornalino scolastico di carta plastificata di alta qualità, ricco di foto e con la copertina a colori che nessuno sa quanto viene a costarci ed è controllato dal preside e dai suoi «bravi», e molti altri sprechi. Ma il motivo per cui la scuola viene guardata con ostilità da tutti gli studenti è l'ulteriore addebito del costo del Consiglio d'Istituto di lire 10mila agli alunni che hanno frequentato l'anno scolastico 1996/97, compresi coloro che si sono diplomati. La motivazione sarebbe il risarcimento dei danni provocati all'impianto elettrico e fognario da studenti rimasti ignoti.

Viene da chiedersi come mai tutti gli studenti devono pagare per danni provocati da singoli, e perché i soldi delle riparazioni non siano arrivati dalla provincia. E se veniva incendiata la scuola, dovevamo forse pagare noi, per colpa di ignoti? E il Consiglio d'Istituto ha il diritto di fare questo in una zona tra le più povere d'Italia?

Alcuni studenti

SCUOLA/1

Fondi alle private Prodi delude

Caro Direttore, sono uno studente sostenitore del governo Prodi, ma le ultime vicende sulla riforma della scuola hanno tradito le mie aspettative. Credevo che un governo di centro-sinistra avrebbe finalmente migliorato le condizioni economiche delle scuole pubbliche ascoltato di più le proposte degli studenti; invece a causa dell'emanamento di Marini, la scuola privata ha ricevuto altri 110 miliardi mentre gli studenti continuano a giocare un ruolo marginale all'interno del progetto di ri-

PARLAMENTO

Che vergogna quelle risse

Al presidente della Camera Luciano Violante
Illustrissimo signor presidente siamo degli alunni di una scuola media di Milano e Le scriviamo perché vogliamo farle sapere le nostre opinioni che riteniamo importanti proprio in questo periodo in cui si parla tanto di difesa dei minori. A scuola abbiamo iniziato a studiare l'organizzazione della nostra Repubblica e non è

È POSSIBILE un momento di serenità e oggettività per esaminare il tema delle pensioni Bankitalia? Il sen. De Benedetti, in un intervento sul «Corriere della Sera» del 9 dicembre, ha focalizzato gli esatti termini del problema precisando di essere «totalmente dalla parte del governatore». La stessa on. Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, ha riconosciuto comunque la piena fondatezza delle esigenze di gradualità nel processo di riforma. È possibile proseguire su questa strada evitando demonizzazioni?

L'INTERVENTO
Ma perché demonizzare Bankitalia?

ANGELO DE MATTIA

Vediamo in particolare. L'Inps non garantisce il trattamento pensionistico dei dipendenti della Banca né interviene in eventuali casi di incapacità dei fondi accantonati. Ma vi è di più: la Banca dà, all'anno, all'Istituto di previdenza in media 100 miliardi in più di quanto quest'ultimo eroga per pensioni. Dunque, la forma pensionistica Bankitalia non solo non incide sui conti pubblici ma opera un versamento netto all'ente previdenziale (che con la riforma non potrà che ridursi, in relazione, tra l'altro, all'aumento dell'età pensionabile). Che scopo ha, dunque, la riforma?

Non sono certo in discussioni le esigenze di equità di cui deve darsi carico, ovviamente, anche chi lavora nella Banca centrale. Ma queste vanno soddisfatte, a mio avviso, con la quota del trattamento pensionistico che è imputabile alla previdenza pubblica, non con le disponibilità proprie della Banca accantonate ai fini di questo trattamento. Esse nascono, infatti, dal versamento dei fondi dell'autonoma cassa pensioni avvenuto nel 1968 e sono state incrementate in occasione delle periodiche trattative con le Organizzazioni sindacali per i rinnovi contrattuali.

E ancora: quando si è sostenuto - anche «l'Unità» lo ha spesso sottolineato - che bisogna, ad esempio fare della Rai una struttura come la Banca d'Italia, quando quest'ultima è stata assunta a modello di alta amministrazione (si è parlato di «enarchi»), si è riflettuto sul perché l'Istituto è così diffusamente apprezzato? Qualcosa vorrà pur dire che la Banca riesce a reclutare le migliori professionalità, le quali, certamente, sono attratte dal prestigio dell'istituzione; non v'è dubbio, però, che esse annettono importanza al trattamento, normativo ed economico, che si attendono di ricevere.

E vorrà dire qualcosa che la Banca non è stata toccata da Tangentopoli? E che, comunque, il suo personale dirigenziale, per esempio, è retribuito meno dell'omologo delle banche? La possibilità di flessibilità nelle «uscite» del personale gioca a ridare linfa nuova alla compagine dei dipendenti e consente la diffusione all'esterno di

una peculiare «cultura». Ciò è avvertito in modo particolare quando si va incontro a significativi processi di riconversione. Per questa flessibilità dal 1993 ad oggi la Banca ha potuto effettuare più di mille assunzioni di giovani diplomati e laureati. Si obietta: ma questo può valere anche per altri enti e imprese. È vero. La differenza, è che per la forma pensionistica Bankitalia (quella cosiddetta «privata») si tratta di fondi propri.

La maggiore professionalità - si dice da parte di autorevoli contraddittori - si remunera sul terreno retributivo, non su quello pensionistico. Ma che differenza c'è, se si rinuncia ad un «quid» di maggiore retribuzione per un migliore trattamento pensionistico? E come se, incassato il di più di remunerazione, si sottoscrive una polizza assicurativa. Ma può, una scelta del genere, essere incentivata da una Banca centrale?

Insomma, come si diceva un tempo a sinistra, la Banca d'Italia non è la Centrale del latte, con tutto il rispetto sincero dovuto a chi lavora in questa ultima e alla sua funzione. In sintesi, il problema delle pensioni, riguardato con mente serena, involge chiaramente i temi dell'autonomia della Banca centrale, che trova il suo principale alimento nel livello della professionalità di cui può disporre.

Se si affrontano queste problematiche senza dover paventare che formulare delle osservazioni oggi è come dir male di Garibaldi (si vedano i fulmini abbattuti sulle giustissime considerazioni di Gavino Angius), si potrà concludere che una equilibrata correzione delle impostazioni sinora definite non aprirà maglie, tanto meno vulnererà la generale disciplina sul Welfare. Una correzione - necessaria anche per prevenire indubbi profili di illegittimità - sarà, in effetti, il modo giusto per coniugare equità con efficienza e, soprattutto, con la valorizzazione della autonomia della Banca.

A meno che non prevalga l'intento di fare dell'abrogazione della forma pensionistica Bankitalia un simbolo, una specie di «idola tribus» a cui legare le sorti della generale riforma: operazione che sarebbe, però, miope e offensiva per la stessa generale revisione, che non ha bisogno di false metafore.

Non è alcun intento di aggirare le norme sulla previdenza pubblica - se questo è il dubbio di settori del governo - né la necessità solidarietà sociale.

Perciò è più che legittimo attendersi una proposta di correzioni per l'esame dell'Aula, alla Camera. Siamo ancora in tempo per evitare un «vulnus».

stato molto semplice capirne il funzionamento, ricordare parole difficili e dimostrare di saper esporre quanto abbiamo appreso. Per approfondire le nostre conoscenze e renderle più concrete, abbiamo guardato qualche telegiornale.

Ma che vergogna! La teoria dei nostri libri si è rivelata diversa dalla realtà. Per essere sinceri, anche quando eravamo più piccoli avevamo visto immagini di persone eleganti ed importanti picchiarci e qualcuno di noi si era pure divertito.

Oggi, capendo qualcosa in più, ci siamo scandalizzati. Ma come è possibile che accada di sentire in Parlamento minacce, parolacce, insulti, di veder volare schiaffi e pugni per sostenere un'idea? Come possiamo fidarci di persone che dovrebbero fare leggi contro la violenza, se poi sono le prime che la praticano? Che esempio credono di darci? In Europa cosa penseranno di noi? Noi anche se un po' amareggiati, continueremo a cercare di rispettare le regole e di capire, ma lei, se può, ci dica qualcosa.

Ringraziandola, le porgiamo i nostri più cordiali saluti

La classe II B della Scuola Media Cairolì di Milano

LAVORI USURANTI

Dai cantieri navali richiesta di chiarezza

I delegati della Fincantieri di Ancona ritengono che lo schema oggi esistente relativo al regime previdenziale per i lavoratori che svolgono attività usuranti, sia privo di un riferimento chiaro e specifico per le lavorazioni nelle costruzioni navali.

Noi quindi riteniamo che sia giunto il momento di fare ordine su questa materia approfittando della «Riforma dello Stato sociale» in discussione questi giorni, per svolgere uno studio dettagliato delle attività usuranti e gravose nel settore della Cantieristica facendo una analisi dell'intero processo produttivo, descrivendo le attività e le mansioni con indici di rischio maggiori, tenendo conto dei risultati degli accertamenti sanitari fatti sui lavoratori anche attraverso il monitoraggio degli infortuni e delle malattie professionali, così come è avvenuto nella categoria delle costruzioni edili dove, per la prima volta in Italia, si è svolta una ricerca scientifica che ha coinvolto l'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Roma, l'Università di Trieste e una commissione della suddetta categoria.

Bisogna, insomma, fare ordine su quali siano le categorie che hanno effettivamente diritto ai benefici dei lavori usuranti. Bisogna tener conto che i lavoratori della cantieristica navale hanno una media di vita tra le più basse dell'intero mondo del lavoro.

Noi siamo convinti che se si parla di equità, trasparenza e serietà occorrerebbe, su questo tema, coinvolgere tutte le categorie a non trattare l'argomento separatamente facendo leva ognuno, del proprio potere contrattuale, ripartendo quindi da zero ed usare criteri solo ed esclusivamente di giustizia e solidarietà sociale, definendo infine per legge la maturazione del diritto alla pensione con un anno di anticipo per ogni cinque anni di lavoro fino a un massimo complessivo di cinque anni.

Auspichiamo una ampia condivisione di quanto diciamo, da parte di tutto il mondo del lavoro per trovare una soluzione equa e definitiva rispettando comunque l'impegno preso da Fim-Fiom-Uilm nel documento unitario del 3 novembre scorso a definire la materia dei lavori usuranti nei

primi mesi del prossimo anno. Cingolani, Paponi, Aironi
Rsu della Fincantieri di Ancona

LIBRI DI TESTO

Non difendiamo «privilegi»

Molte affermazioni contenute nell'articolo di Sandro Onofri lasciano perplessi quanto conoscono esattamente la situazione. Stupisce che l'autore si rammarichi del fatto che alcuni siano dei «veri e propri best seller» come se questa non fosse una prova di qualità e di apprezzamento, in un ambito produttivo che non sfugge affatto alle logiche di concorrenza proprie del libero mercato: ed il numero dei titoli offerti alla scelta degli insegnanti ne è la prova.

Quando alla «protezione», essa non sussiste - non nel senso che la revoca dell'adozione è possibile e praticata purché adeguatamente motivata.

Se - tuttavia - i testi prescelti fossero così disastrosi, ci sarebbe da chiedersi come interi colleghi docenti abbiano potuto avallare la scelta effettuata dai singoli insegnanti, dopo mesi di esami preventivi.

Peraltro, le case editrici sono tenute a non modificare il prezzo di copertina, determinato prima dell'adozione per l'intero anno scolastico, indipendentemente dal successo del singolo prodotto, un aspetto volto ovviamente a tutelare l'utenza.

Quanto infine alle poche critiche più circostanziate (questione della storia del Novecento, utilizzazione delle opere originali) sfugge all'autore dell'articolo.

a) il Novecento era già trattato in modo completo e articolato in tutti i manuali per i diversi ordini di scuola e il rimpicciamento dei testi di storia è stato reso necessario dalla nuova scansione dei periodi storici in rapporto alle diverse classi dei corsi. Nuova scansione introdotta per decreto in corso d'anno e resa immediatamente operativa.

b) che l'acquisto delle opere «originali» è pratica diffusa per le opere letterarie comunque bisognose di un minimo di corredo critico, visto che non tutta la lettura dello studente può e deve obbligatoriamente essere guidata dall'insegnante. Occorre per aggiungere che è ammesso l'uso dei classici anche con commento diverso da quello consigliato come usualmente avviene proprio nel caso della «Commedia» di Dante, che peraltro annovera in edizioni scolastiche commenti di illustri studiosi, da Sapegno e Di Salvo.

L'Aie sta operando sullo scenario nuovo che il ministro Berlinguer viene delineato con le riforme fatte, annunciate e avviate sperimentalmente ed è impegnata a proporre soluzioni compatibili. In vista di ciò l'Aie ha ripetutamente manifestato al ministro la volontà di partecipare alla discussione sui nuovi indirizzi, non per difendere «privilegi» e «cattivi prodotti» e neppure giacenze di magazzino ma per rappresentare e mettere a disposizione della scuola e della collettività la propria esperienza e quella dei propri autori, non così degradata e scitata come il sig. Onofri la descrive.

L'Aie ha inoltre avviato iniziative di ricerca sul settore e sui rapporti fra i diversi soggetti interessati per consentire di avere una base corretta di informazione su cui formulare giudizi. Di ciò si potrà dare notizia nel secondo semestre del '98, quando saranno pronti i primi risultati.

Cordiali saluti
Federico Motta
Presidente dell'Associazione Italiana Editori

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE: Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Curtase, Roberto Genssi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Ornella Pivetta
PAGINONE: Angelino Malone
E COMMENTI: Fabio Perazzi
ART DIRECTOR: Silvia Garambois
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Solidini; ESTERI: Onorio Ciari

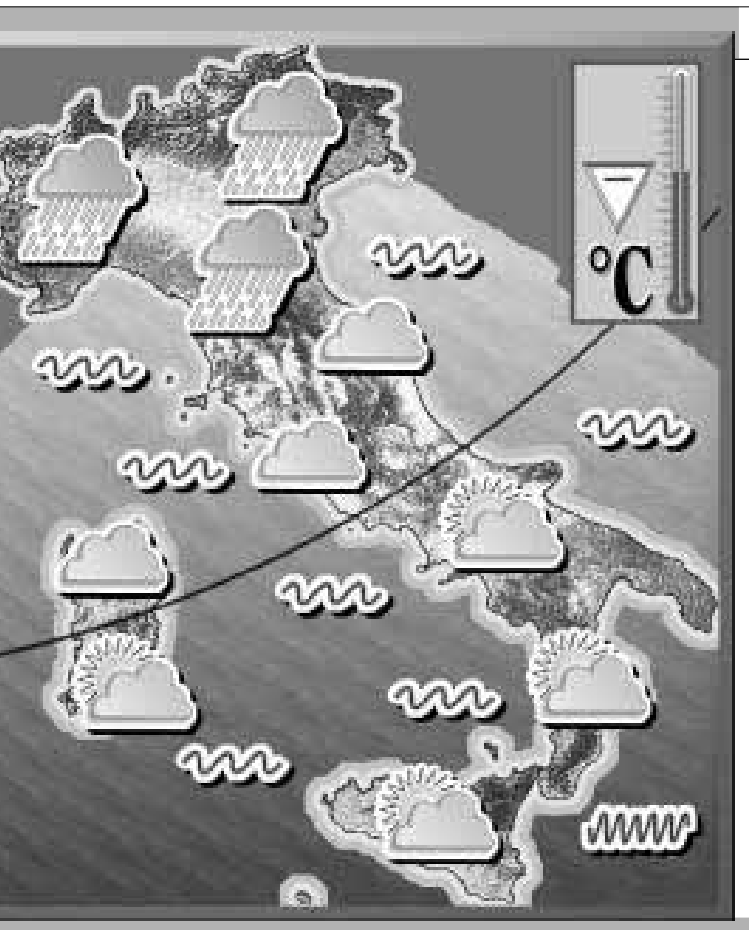
L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi
CRONACA: Carlo Fiorini
ECONOMIA: Riccardo Ligenzi
CULTURA: Alberto Cespi
IDEE: Bruno Cravagnuolo
RELIGIONI: Matilde Passa
SCIENZE: Romeo Bassoli
SPETTACOLI: Tony Jop
SPORT: Romaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice di L'Unità S.p.a.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Medici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio
Vicedirettore generale: Dario Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	4	5
Verona	4	13	Roma Ciamp.	3	11
Trieste	6	8	Roma Fiumic.	4	13
Venezia	0	10	Campobasso	1	5
Milano	-2	10	Bari	9	12
Torino	-2	12	Napoli	8	13
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	9	14	S. M. Leuca	9	12
Bologna	2	11	Reggio C.	9	15
Firenze	1	13	Messina	12	14
Pisa	1	13	Palermo	13	15
Ancona	2	10	Catania	10	15
Perugia	2	13	Alghero	2	15
Pescara	3	11	Cagliari	6	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	9	Londra	4	8
Atene	12	18	Madrid	-2	9
Berlino	3	4	Mosca	-20	NP
Bruxelles	5	8	Nizza	6	18
Copenaghen	0	4	Parigi	0	8
Ginevra	-1	7	Stoccolma	0	0
Helsinki	-4	-3	Varsavia	-2	5
Lisbona	7	13	Vienna	4	7

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in diminuzione, per l'avvicinarsi di aria fredda proveniente dall' Europa settentrionale, che determinerà anche una diminuzione della temperatura.

TEMPO PREVISTO: Al nord: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi e, localmente, nevose anche sulle zone pianeggianti. Dalla serata, tendenza al miglioramento ad iniziare dalle zone più occidentali. Al centro e sulla Sardegna: cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni, che su Marche e Abruzzo potranno assumere anche carattere nevoso intorno ai 500 metri. Tra la tarda serata e la notte, tendenza ad attenuazione delle nubi e dei fenomeni su Toscana e, successivamente, su Lazio ed Umbria. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo poco nuvoloso, possibili nevicite intorno ai 900 metri.

TEMPERATURE: in ulteriore lieve diminuzione, più sensibile al nord e sui versanti orientali della penisola.

VENTI: da nord-est al centro ed al settentrione; da ovest/nord-ovest al sud e sulle due isole maggiori.

MARI: da poco mosso a mosso i bacini centro-settentrionali; molto mosso quelli meridionali, localmente agitato lo Jonio.

Lunedì 15 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Dalla Prima

fare il suo corso senza guardare in faccia nessuno. Molto bello, molto chiaro, molto «normale». Venerdì scorso alla stessa giunta per le autorizzazioni a procedere arriva la richiesta del giudice per le indagini preliminari di Milano di poter procedere all'arresto dell'ex ministro di Grazia e giustizia del governo Berlusconi, Cesare Previti. Qui non si tratta di un'accusa di poco conto: corruzione di magistrati, miliardi e miliardi scomparsi, un sistema corruttivo andato avanti per anni e che, sempre secondo l'accusa, potrebbe proseguire, con inquinamento delle prove, se non si permettesse l'arresto dell'accusato eccellente. Alt, fermi tutti: problemi di coscienza, libertà di voto perché sono in gioco i principi di fondo di ogni singola persona. Cautela e bocce ferme. Bisogna leggere le carte, come si fa a lasciar arrestare un membro del Parlamento, bisogna avere il senso delle responsabilità, eccetera. Frasi di questo genere hanno riempito le prime pagine dei giornali, dei telegiornali, dei tanti programmi televisivi di commento e di chiacchiere. Frasi presumibilmente dette dai deputati più o meno direttamente interessati.

Vorrei avanzare qualche dubbio e porre qualche domanda, se qualcuno vorrà chiarirmi i primi e anche rispondere alle seconde, vi sarò profondamente grato come cittadino di questo paese. Un dubbio riguarda entrambe le vicende: la trafila per arrivare ad evitare che un accusato iniquo le prove non è forse da semplificare? Chiarisco meglio: poiché le procedure sono complesse, durano settimane se non mesi nei quali l'accusato (chiunque esso sia) può inquinare, distinguere e reinquinare tutto ciò che vuole, non sarebbe meglio trovare altri metodi più celeri, meno esposti a pruriginosi formalismi pseudo garantisti? Oppure: se il blocco dell'inquinamento arriva quando quasi tutto l'inquinabile è stato inquinato, non sarebbe meglio lasciar perdere e andare celermente al processo? Sono dubbi che mi porto dentro da quando qualche anno fa venne riformato tutto l'insieme delle immunità parlamentari e che periodicamente mi si ripropongono con sempre maggior forza.

Qualche domanda: è chiaro anche a me che arrestare un semplice deputato è diverso dall'arrestare un ex ministro e braccio destro del leader dell'opposizione. Le conseguenze sul sistema sono diverse, le implicazioni per il sistema sono diverse, e quindi l'etica della responsabilità non ne può prescindere. Ma un po' di etica della convinzione ogni tanto non guasta, forse. E quest'ultima non dovrebbe far sì che, a prescindere dalle conseguenze, in nome di un valore universale (quello della parità di trattamenti in condizioni pari), in nome cioè di un'etica dei valori universali, Cito sia uguale a Previti?

Sono pienamente consapevole che l'etica della convinzione può portare a grandi disastri se praticata ad ogni pie' sospinto e per ogni fatto della nostra vita, ma si sa anche che l'etica della responsabilità se non viene mai incorciato in un quadro di principi valori fondanti, non è altro che un grande strumento per perpetuare le ineguaglianze. E per far sì che in un paese ci sia sempre la corsa a chi è più furbo, più forte, più libero dalle regole che valgono solo per gli altri. In una parola, uno strumento per un paese sempre meno solidale, sempre meno giusto, equo. Sempre meno civile, insomma.

[Franco Cazzola]

Usa, i genitori della vittima hanno fatto causa. Il poliziotto gridava: «Muori bastardo»

Uccisa durante un video verità Hollywood finisce sotto accusa

Filmavano inseguimento, il cameraman incitava l'agente

WASHINGTON. La televisione che uccide: i genitori di una giovane donna uccisa nel corso di un inseguimento della polizia, ripreso dalle telecamere per un episodio di «tv verità», hanno citato in giudizio Hollywood.

È la prima volta che una troupe televisiva viene accusata di aver contribuito alla morte di una persona durante un inseguimento poliziesco. Il caso è destinato a riaccendere la polemica negli Usa sulla pericolosità di questo tipo di «caccia all'uomo» su quattro ruote ad alta velocità. I fatti che hanno riacceso la polemica negli Stati Uniti risalgono al novembre 1996.

Era l'una di notte, su una strada statale a due corsie del West Virginia. L'agente Kevin Plumer stava inseguendo nella sua auto di servizio un automobilista ubriaco, che dopo otto minuti di corsa ad alta velocità - e in seguito ad uno scontro con l'auto del poliziotto - urtò in una curva l'abitacolo di Amanda Smiles, una studentessa di 21 anni che stava tornando a casa dal lavoro. La giovane donna morì sul colpo. La sua auto era finita in maniera violenta contro un palo della luce. Nell'ur-

to Robert Sparkman, l'uomo inseguito dalla polizia, fu scaraventato fuori dalla sua auto. Rimase gravemente ferito, ma guarì. Nel giugno scorso è stato condannato a una pena minima di un anno di carcere per aver guidato in stato di ubriachezza.

L'agente corse sul luogo del disastro, gridando disperatamente «l'ho ucciso io, dannazione, l'ho ucciso io». Lo sfogo sarebbe rimasto tra Plumer e il suo collega se non fosse stato per i microfoni della troupe televisiva. La telecamera ha ripreso l'intero inseguimento, compresa la voce dell'operatore, che in auto con Plumer, a un certo punto aizzò l'agente ad acciuffare Sparkman.

Dal filmato realizzato in presa diretta a bordo dell'auto sono emersi dei particolari sconcertanti. La pellicola ha anche registrato la voce di Plumer che, mentre l'auto sbandava, ha urlato: «Muori, bastardo, muori».

La tragedia di Amanda, che stava studiando per diventare infermiera, aggiunge una dimensione inquietante al dibattito in corso sull'opportunità, in termine di rischi, di inseguimenti ad alta velocità

in generale.

Le statistiche dimostrano infatti che su dieci inseguimenti, quattro sfociano in incidenti e in uno di questi rimane ferita una persona. Ma il caso in questione riguarda il ruolo della tv.

Il programma «Gli inseguimenti più terrificanti del mondo» della rete Fox, che distribuisce gli episodi realizzati dalla casa produttrice indipendente «Leap Off Productions», gode infatti di un altissimo indice di ascolto. I filmati vengono registrati tutti dal vivo, in presa diretta. Ed è facile immaginare come gli agenti che stanno facendo il proprio lavoro, possano essere facilmente influenzati dal fatto di trovarsi al centro di un film, nel ruolo di protagonisti. Così cercano di rendere sempre più spericolate e spettacolari le proprie manovre, aumentando i rischi e i pericoli per sé e per i passanti.

Ora sarà una giuria a decidere se il video, che naturalmente finora non è mai stato messo in onda, si limiti a documentare l'incidente o esacerbi l'emotività dell'agente, che secondo gli esperti rende sempre pericolosi gli inseguimenti della polizia.

Roma, indagini su minacce a magistrati

Un fascicolo contro ignoti è stato aperto dalla procura di Roma per appurare se vi sia un qualche fondamento nelle minacce a due magistrati (Ottel Lupacchini e Andrea De Gasperis) e a un poliziotto contenute in una lettera anonima arrivata circa 20 giorni fa al quotidiano «Il Messaggero» e subito consegnata a piazzale Clodio. Gli inquirenti per il momento non si sbilanciano - come sempre accade quando le minacce giungono per mezzo di una lettera anonima - ma in quella missiva sarebbero contenuti dei particolari «su fatti e persone» che, si è appreso, solo «un addetto ai lavori» è in grado di conoscere e quindi sono già stati avviati accertamenti.

Observer rivela studio di astronomi

Altri sistemi planetari scoperti vicino al sole

Più probabilità di vita extraterrestre

LONDRA. Astronomi britannici e americani hanno scoperto nuvole di polvere cosmica intorno a quattro delle stelle più vicine al sole e secondo il giornale «Observer» si tratta della più convincente dimostrazione dell'esistenza di sistemi planetari fuori del sistema solare. La scoperta, annunciata venerdì durante una seduta straordinaria della Royal Astronomical Society di Londra, è stata fatta grazie al progresso tecnologico ottenuto dagli scienziati dell'osservatorio di Edimburgo, in Scozia, con la costruzione di Scuba. Scuba (Submillimetre Common User Bolometer Array) è una macchina fotografica, costata tre miliardi di lire, in grado di fotografare le microonde che emanano da oggetti spaziali. Montata sul telescopio britannico Maxwell situato sul Mauna Kea, un monte delle Hawaii alto 4.200 metri, questa macchina che usa elementi sensibili raffreddati fino a un decimo di grado più dello zero assoluto (pari a -273 C), è rimasta in funzione per otto ore ogni notte, scrutando la volta celeste. Gli scienziati britannici e americani guidati dal professor Ben Zuckerman dell'università della California a Los Angeles, hanno concentrato la loro attenzione su quattro stelle - Beta Pictoris, Formalhaut, Epsilon Eridani e Vega - tutte situate

a distanze non superiori a poche decine di anni luce dalla Terra. Gli scienziati hanno in tal modo scoperto che tutte hanno un alone di polvere cosmica che si estende in profondità nello spazio. Ma la cosa più importante è che le fotografie dettagliate fornite da Scuba hanno permesso di vedere che il centro di questi aloni è pulito, e gli astronomi si sono convinti che la spiegazione è semplice: sono stati i pianeti a risucchiare quella polvere, nella loro formazione. «Sono pianeti, non ci sono dubbi», afferma Wayne Holland, uno degli specialisti che hanno sviluppato Scuba. «La scoperta viene considerata la dimostrazione più convincente - secondo l'Observer - dell'esistenza di pianeti fuori del sistema solare. Le quattro stelle sono molto giovani (in termini astronomici; Ndr) e tuttavia ognuna di esse ha sviluppato un sistema planetario. E se molte delle stelle vicine alla Terra hanno i loro pianeti, ciò suggerirebbe che i pianeti sono comuni anche in altre parti della galassia». Le scoperte degli aloni fatte da Scuba sono state verificate con le riprese compiute dal telescopio spaziale Hubble. L'esistenza di pianeti fuori dal sistema solare, fatto ancora non accertato al cento per cento, aumenta la possibilità di trovare un giorno forme di vita extraterrestre.

Apertura domenicale dei negozi

Shopping natalizio

Ingorgo di pedoni nel centro di Roma

ROMA. Centro storico preso d'assalto, marciapiedi impraticabili, negozi affollatissimi, traffico impazzito e code di chilometri nei pressi dei grandi centri commerciali. È il bilancio di una domenica di shopping nella capitale, a meno di due settimane da Natale. I romani si sono riversati nelle strade e nelle piazze famose per i negozi delle «grandi firme», da Prati a via Condotti, via Frattina, via del Corso, piazza Navona fino a Largo Argentina e Corso Vittorio.

Lunghe code di auto sono state registrate sul Muro Torto, su ponte Margherita e sui Lungotevere Mellini, Agusta e Cola di Rienzo. Ben cinque chilometri di macchine in fila si contavano tra la Pretestina e la Roma-Napoli, e la Tuscolana e l'Anagnina. La zona dei Fori Imperiali, che di domenica resta chiusa al traffico fino alle 19, è stata riaperta al traffico già alle 17 per impedire ulteriori disagi agli automobilisti. Ulteriori difficoltà sono state registrate a causa di una maratona di sette chilometri che ha attraversato alcune strade del centro

della capitale.

Critiche al Campidoglio per la giornata di caos sono venute dal Codacoms, l'associazione che occupa dei diritti degli utenti e dei consumatori. Il Comune, secondo il Codacoms, non avrebbe preso «nessun serio provvedimento per ridurre serenità ai romani durante le feste». L'associazione ha anche avanzato la provocatoria proposta di acquistare duemila manichini da vestire con la divisa dei vigili urbani, per installarli all'ingresso delle corsie riservate ai mezzi pubblici allo scopo di dissuadare gli scorretti invasori degli spazi che non possono percorrere.

Quest'anno intanto non si terrà la tradizionale mostra degli artisti di via Margutta perché, malgrado il nullaosta della Soprintendenza, ai pittori è stata negata l'occupazione del suolo pubblico. Ieri, invece, in via Antonio Serra si è tenuto il mercato di beneficenza dell'usato dei bambini, che hanno venduto oltre ai giocattoli anche fumetti, soprammobili, libri e oggetti vari.

Ieri una scossa avvertita a San Gimignano

Scatta piano antineve nelle zone terremotate

Prevista ondata di gelo

ROMA. Protezione civile di nuovo al lavoro per rafforzare i dispositivi antineve nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso di una riunione presieduta dal sottosegretario Franco Barberi, alla luce delle previsioni meteorologiche che parlano di «un repentino abbassamento delle temperature con possibili precipitazioni nevose e formazione di ghiaccio, soprattutto nelle ore notturne».

Al rafforzamento del dispositivo antineve, informa una nota del dipartimento della Protezione civile, hanno contribuito, mettendo a disposizione mezzi e uomini, le province autonome di Trento e Bolzano, l'esercito, la società Autostrade, i vigili del fuoco e la polizia stradale.

Ieri, intanto, nelle zone colpite dalla catena sismica di settembre-ottobre, il cielo è stato prevalentemente sereno per tutta la giornata, ma nel pomeriggio la temperatura è scesa bruscamente. Frattanto proseguono le consegne dei mo-

duli ed anche ieri una settantina di famiglie che abitano in case inagibili hanno lasciato le tendopoli. In particolare 26 prefabbricati sono stati consegnati a Nocera Umbra, nelle aree di Boschetto e Pascigliano. Una quarantina di moduli sono stati invece consegnati a famiglie del comune di Foligno, nei villaggi attrezzati di Piseni, Croce di Verchiano e Leggiana. Il bel tempo degli ultimi giorni ha favorito i lavori di sistemazione delle aree dei moduli abitativi. Il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, ed il commissario regionale per il terremoto, Bruno Bracalente, hanno promesso che entro Natale tutti i terremotati dell'Umbria potranno lasciare le tendopoli per essere ospitati nei più confortevoli prefabbricati.

Altri 39 moduli abitativi sono stati consegnati ieri a Sellano. A due mesi esatti dal terremoto (le scosse più disastrose si sono avute a Sellano il 14 ottobre) sono stati consegnati già 182 prefabbricati, il 98% - sottolinea il Comune - di quelli necessari.

Nel 7° anniversario della scomparsa di

FELICE RADAELLI

la mamma e la sorella lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Castellana (TA), 15 dicembre 1997

RUGGERI OTTORINO

(Bili)

comandante B. Stella Rossa nel quinto anniversario della sua scomparsa si ricordano con immutato affetto la moglie Albina, le figlie, i generi, i nipoti e le pronipote Valentina Sara ed Alessandra Lagaro (BO), 15 dicembre 1997

Nel 1° anniversario dell'imatura scomparsa della bella e intensa persona di

LUCIANA SERGI

che non è più, la ricordano con grande affetto e rimpianto: mamma Maria, papà Luciano, fratelli Francesca ed Elio, Luigi, Matilde, Giacomo, i parenti tutti gli amici. Gagliano del Capo (LE), 15 dicembre 1997



BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, indice una gara per la costruzione della rete di adduzione principale a servizio dei Comuni dell'alta pianura modenese - Progetto EC 9634. Finanziamento: l'opera è finanziata per € 1.026.000.000 dalla Regione Emilia Romagna ai sensi dell'art. 31 della L. 183/1989 ed autofinanziata per la restante quota. Importo a corpo a base di gara: € 1.673.088.250 (oneri fiscali esclusi), di cui € 1.173.088.250 per opere idrauliche e € 500.000.000 per opere civili. Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. 10° non inferiore a € 1.500.000.000; cat. 2 non inferiore a € 750.000.000. Modalità di sperimentazione: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a corpo a base di gara e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e D.M. LL.PP. del 28.8.1997. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno lunedì 12 gennaio 1998, corredata della documentazione richiesta. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - telefax 059/407040. Il Direttore Generale (Barozzi dr. ing. Paolo)

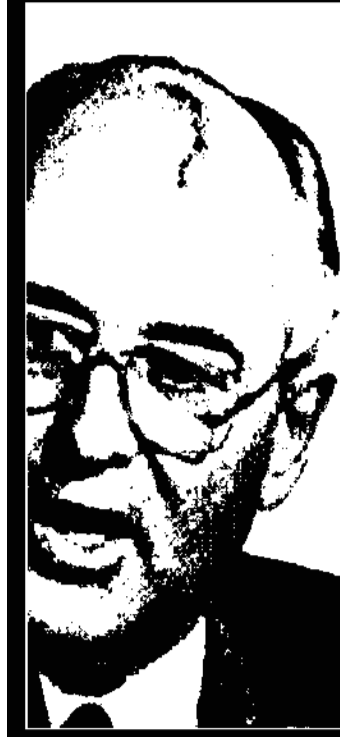
MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

©-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Editori Riuniti

Strenne '97

Editori Riuniti



Michael Gorbaciov
Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre
Dal Palazzo d'Inverno alla perestrojka
PRIMO PIANO - pagine 144 - lire 15.000

Hugh Thomas
I giorni del bunker
La vera storia della fine di Hitler
BIBLIOTECA DI STORIA
pagine 352 - lire 32.000

Robert Louis Stevenson
Memorie
prefazione di Paola Colaiacomo
GLI ENTRORCABILI
pagine 192 - lire 22.000

Paolo Rumiz
La secessione leggera
Dove nasce la rabbia del profondo Nord
PRIMO PIANO
pagine 224 - lire 20.000

Claudia Salaris
Marinetti
Arte e vita futurista
IL CASO ITALIANO
pagine 392 + 32 con ill.
lire 38.000



Gian Paolo Ormezzano
Tutto il calcio parola per parola
pagine 256 - lire 25.000

Paola Rodari
Lo zoo delle favole
illustrazioni di Nicoletta Costa
pagine 48 + floppy disk - lire 12.900

Paola Rodari
ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA
Biancaneve con gli stivali
Alla scoperta delle favole che si raccontano nel mondo
libro + CD-ROM PC-MAC
lire 49.900

Catherine Pont-Humbert
Dizionario dei simboli, dei riti e delle credenze
a cura di Cecilia Gatto Trocchi
MEDIA - pagine 272
lire 28.000

Antonella Gargano
Paolo Chiarini
La Berlino dell'espressionismo
LE CAPITALI DELLA CULTURA
pagine 264 - lire 33.000

Marino Freschi
La Vienna di fine secolo
LE CAPITALI DELLA CULTURA
pagine 320 - lire 36.000

Gianfranco Salvatore
IL ROCK
Gran Bretagna e Irlanda
i dischi i musicisti gli stili
CD-ROM PC-MAC lire 29.900





Capello fiducioso «Siamo una grande squadra»

Zoran Mirkovic è disperato e qui gli credono tutti. Giura che Ba gli è entrato netto sulla gamba, era rigore, per Boggi invece solo simulazione e lo ha ammonito: «Una vera ingiustizia, per giunta ero diffidato, quindi salterò la partita di Firenze». Una gara alla quale ci teneva particolarmente viste le attenzioni che il club viola ha verso di lui. Anche l'intervento di Costacurta di mano in area ha scatenato

polemiche, per Sgrò il fallo c'è stato anche se concede una attenuante al milanista: «Su quell'azione ho colpito prima io involontariamente la palla con il braccio, ma poi Costacurta se l'è aggiustata con la mano». Duro il presidente Ruggieri: «Evidentemente per avere un rigore ci devono sparare». Mondonico teso: «Se c'è qualcosa da cambiare in questa squadra è l'allenatore». Capello invece è fiducioso: «Continuo a pensare a un grande Milan. I rigori? Non ho visto niente, Ba giura di non aver fatto fallo su Mirkovic». [C.D.C.]

Bergano, bomba carta esplose vicino inserviente

I soliti idioti entrano in azione al 19' dopo il gol di Sgrò durante l'Atalanta-Milan. Dopo il papà del raccattapalle di domenica in Brescia-Empoli colpito da un bengala in tribuna vip, è la volta di un inserviente appostato dietro alla porta investito in pieno da una bomba carta. Il signor Pino Berton ha perso l'udito per qualche minuto ma si è rifiutato di farsi medicare al pronto soccorso dello stadio.

La Juve sblocca il risultato ma il Piacenza non molla è strappa un importante pareggio

Un botta e risposta Fonseca e Piovani

Lippi: «Risultato giusto»

«È un punto che va accettato». Marcello Lippi ammette che il Piacenza ha meritato il pareggio, togliendo alla Juventus due punti preziosissimi. «È stata una partita difficile», ha detto l'allenatore, il solo a raggiungere la sala stampa assieme al capitano Antonio Conte, in ossequio alla scelta del silenzio per non turbare il lutto della famiglia Agnelli. «Non si può essere lucidissimi - ha detto il tecnico della Juve - giocando ogni tre giorni. Infatti in occasione del gol subito abbiamo sbagliato sia a centrocampo sia in difesa. Del resto quello che abbiamo fatto mercoledì è importantissimo. Non sono nemmeno preoccupato del distacco di quattro punti che ora abbiamo sull'Inter». È troppo presto per dare giudizi definitivi o per trarre motivi di apprensione: «In questo campionato - ha continuato detto - ci sarà spazio per la stessa Roma sconfitta oggi (ieri) e per il Milan». In conclusione Lippi ha speso due parole su Davids, alla sua prima apparizione con la maglia bianconera dopo il trasferimento dal Milan: «È stato buono l'esordio di Edgar per quantità e qualità». «C'è rammarico - ha precisato Conte, commentando la partita - perché dopo essere riusciti ad andare in vantaggio a 15' dalla fine ci siamo fatti raggiungere subito».

PIACENZA. «Onore a te, Giovanni» c'era scritto su un lungo pezzo di stoffa bianca che ricordava come è stata triste e amara questa domenica apparentemente uguale a tante altre. Poi, un lungo interminabile applauso che valeva più di cento, mille parole. Lo stadio in piedi, un minuto di raccoglimento e il silenzio chiesto dalla Juventus in segno di cordoglio, un gesto meditato che ha presto trovato il consenso di ognuno. E forse era inevitabile che nel giorno in cui sui campi di calcio si ricordava la morte ingiusta di Giovanni Alberto Agnelli la Juventus rallentasse la sua corsa.

Resta il fatto che in un pomeriggio di sole e dolore i campioni d'Italia non sono riusciti a dare l'attesa svolta al campionato e hanno bruciato le aspettative della vigilia. I bianconeri, insomma, non hanno battuto il Piacenza e hanno portato a casa un misero pareggio che non cambia le sorti della classifica, ma lancia l'Inter di Gigi Simoni verso una fuga sempre più veloce.

Mentre la Roma non dava una mano alla formazione di Lippi, questi ultimi scendevano in campo impaccettati in una sorta di trance: forse scioccati, comunque tesi e a tratti fiacchi.

Quella di ieri non è la Juve che mercoledì ha trovato la vittoria sul Manchester ed evitato l'infrangere del sogno in Champions League. E, semmai, la squadra in cui passo dopo passo, Daniel Fonseca ha vinto la scommessa di recuperare e recuperarsi a dispetto delle perplessità che per lunghi mesi lo hanno circondato e plasmato.

Se i campioni d'Italia hanno portato a casa un punto, dunque, non è per il solito Del Piero, né per l'ambizioso Inzaghi che fino all'ultimo hanno deluso e offerto ben poco spettacolo al pubblico bianconero. Appena entrato al posto del sorprendente David (al suo debutto) l'uruguayano ha segnato un gol importante, improvvisamente è bastato un tiro da fuori area che è finito alle spalle di Sereni a zittire - ancora una volta - critica e avversari: era il 32' del secondo tempo.

Piacenza-Juventus, il match che doveva «favorire» il sorpasso della Ju-

PIACENZA-JUVENTUS 1-1

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Rossi (24' st Polonia), Sacchetti, Bordin, Mazzola, Scienza, Stroppa (44' st Buso), Piovani, Dionigi (15' st Murgita)

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Ferrara, Iuliano, Dimas, Conte (38' st Tacchinardi), Pecchia (15' st Di Livio), Zidane, Davids (28' st Fonseca), Inzaghi, Del Piero (12 Rampulla, 31 Aronica, 35 Rigoni, 33 Zazzetta)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel 32' Fonseca, 34' Piovani

NOTE: Angoli: 8-2 per la Juventus. Recuperi: 1' e 4' giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 20 mila. Ammoniti: Vierchowod, Iuliano, Buso, Bordin, Dimas e Sereni.

ventus sull'Inter, è comunque corso sui binari dei colpi di scena. Novanta minuti in cui gli emiliani hanno cercato e trovato qualche occasione per passare in vantaggio, in cui Peruzzi è stato costretto a rimediare, a rimpallare traballando solo quando ha respinto «corto» uno splendido tiro destro di Stroppa che ha permesso a Piovani di infierire con il gol del pareggio (34' del secondo tempo). Persino Dimas, entrato per sopprimere all'assenza di Dirindelli (squalificato) ha avuto qualche insolito lampo di genio che ha impedito più volte a Dionigi di castigare i campioni d'Italia della Juventus nel giorno certamente più infuocato dell'estate.

Il primo tempo di Piacenza, comunque, è stato un cocktail di opportunità sprecate: SuperPippo, il campione che doveva e voleva fare bella figura nella sua città natale, ha deluso e scappato parecchio: al 18' minuto tirava di destro davanti alla porta, ma la palla finiva sopra la traversa. E Del Piero, che solo pochi giorni fa si diceva convinto del vicinissimo sorpasso sui nerazzurri, non è stato da meno: al 26' ha sfiorato il palo e si è messo le mani nei capelli arruffati, in credulo.

Juventus appannata, dunque. Juve che senza dubbio ha patito le fatiche di mercoledì sera contro un Manchester poco generoso. Anche Zidane, vittima dei soliti alti e bassi, è uscito dal campo a testa bassa, consapevole di aver non poca responsabilità in

una prestazione davvero al di sotto della media. Nella ripresa, infatti, è stato lui (ancora insieme a Del Piero) l'uomo che ha spento certe illusioni bianconere sul nascere non facendo fruttare uno dei pochi assist dello stesso talentino (6' minuto); che ha spedito la palla sopra la traversa (10'); eppure sfiorato il palo sul finale (48'). Come Pinturicchio, appunto, che poco prima gettava al vento un calcio di punizione (palo esterno). E Inzaghi, una delusione in crescendo, che al primo minuto del secondo tempo si faceva anticipare da Sereni; al 43' si faceva trovare pronto su un assist di Di Livio (entrato al posto di Pecchia), ma spediava la palla fuori.

Dal canto suo il Piacenza ha fatto il possibile per uscire a testa alta da una gara già difficile sulla carta. E ci è riuscito, con un insolit 1-3-4-2, gli emiliani sono andati spesso vicini al vantaggio.

Al 20' della ripresa una splendida azione tra Stroppa, Mazzola e Murgita ha messo in seria difficoltà i bianconeri, ma l'attaccante (in campo in sostituzione di Dionigi) è stato fermato miracolosamente da Peruzzi che si è gettato sulla palla con la mole che quasi più delle sue prodezze lo ha reso famoso. Un attimo di spettacolo appagante in una giornata strana e confusa. Carica di sgomento e immenso batticuore.

Francesca Stasi



Del Piero e Conte durante il minuto di silenzio a Piacenza

Ansa

PIACENZA

Rossi, un libero vecchio stampo ma di gran conio

Sereni 6: un paio di interventi prodigiosi e una mezza indecisione sul tiro di Fonseca.

N. Rossi 7: fino a che sta in campo è uno dei migliori del Piacenza, libero vecchio stampo. Dal 24' s.t. Polonia: n.g.

Delli Carri 6,5: sta su Del Piero e me limita il raggio d'azione.

Vierchowod 7: sarà vecchio e arrugginito, però disputa una partita di possesso su Inzaghi che è un tipico poco raccomandabile. Intramontabile.

Sacchetti 6,5: primo esterno sinistro, poi libero quando Rossi si arrende. Non sfugge al cospetto di tanti campioni.

Scienza 6: onesto pedalatore in mezzo al campo. Mazzola 7: tra i migliori perché neutralizza Zidane e crea gioco con buona aspirazione. Da tenere sotto osservazione, giocatore interessante.

Mordin 6: ha l'onore di controllare Davids, al debutto in bianconero. Prestazione onesta.

Piovani 6: non è irresistibile e fa spazientire il pubblico, però realizza il gol prezioso del pareggio.

Stroppa 6: qualche invenzione, qualche guizzo. Prima di lasciare il campo. Buso (44 s.t.): n.g.

Dionigi 5: nulla da segnalare, se non un gol divorato nella ripresa. Dal 15' s.t. Murgita 5: se c'è, nessuno se ne accorge.

[Fr.St.]

JUVENTUS

Inguardabile Zidane, positivo esordio di Davids

Peruzzi 5,5: un miracolo su Murgita, poi un'indecisione fatale in occasione del pareggio di Piovani.

Torricelli 6: collocato a destra, non sprinta come sa. Si limita a contenere gli assalti del Piacenza. Cresce un poco nella ripresa.

Ferrara 6: qualche apprensione, qualche ciabattata, molto mestiere.

Juliano 7: il migliore, progredisce in autorità. Dimas 6: compie un intervento stratosferico su Dionigi, poi spadella e impegna Sereni con un colpo di testa.

Pecchia 5,5: non è lo stesso di mercoledì. Comincia bene e poi si affloscia. Dal 15 s.t. Di Livio 5: da un suo errore nasce il pari piacentino.

Conte 5: non è brillantissimo, paga la fatica in Coppa. Dal 38 s.t. Tacchinardi: n.g.

Zidane 4: inguardabile. Non entra mai in partita, non inventa e non produce.

Davids 6: esordio positivo considerato il contesto. Fornisce un apporto sufficiente sul piano della quantità e della qualità. Dal 28 s.t. Fonseca 7: cinque minuti, un gol. Basta questo dettaglio.

Inzaghi 5,5: non ha rifornimenti e, quindi, non riesce mai a mettersi in mostra.

Del Piero 5: pochino e male. Si innesca a scatti, è più per terra che in piedi.

[Fr.St.]

L'olandese, di nuovo in gol, rilancia il Milan e inguaia l'Atalanta che ora si ritrova nella zona a rischio

Kluivert, non era un fuoco di paglia

BERGAMO. L'Atalanta è proprio giù, un solo punto nelle ultime sei partite non è casuale, ieri ha retto un tempo poi si è cancellata da sola. Nel finale convulso ballano due situazioni in area rossonera dubbie, onestamente dalla tribuna non si è avvertito nulla di straordinario. Mirkovic a terra al 24' ammonito per proteste, fallo di mano di Costacurta quasi invisibile, per qualcuno invece addirittura volontario. Ma la sostanza non cambia, l'Atalanta non ha messo dentro neppure i muscoli quando invece negli altri anni si salvava soprattutto con quelli. Mondonico fischiatto dopo il pari interno con il Lecce di due settimane fa, si ritrova ancora nella bufera, ha tentato qualcosa ma niente di apprezzabile, o non lo ascoltano o non ha più in mano lo spogliatoio, e quest'ultima è una voce che gira da qualche settimana. Trascorre un solo minuto e il duo Carrera-Pinato si fa subito un'idea della giornata che gli sta piombando addosso. Su un retropassaggio corto e pericoloso

dell'ex miglior libero d'Italia, Pinato è costretto a uscire di piede, palla in angolo, batte Albertini, Pinato va a sbattere contro l'aria, Boban rimette di testa la palla in mezzo. Kluivert entra, traversa, palla che torna in area e sbatte contro la pancia di Lucarelli che la spinge in porta con Pinato sempre in giostra. Certo, prendere un gol così è una mazzata tremenda, uno pensa tutta la settimana a come fermare il torace di Weah e poi si ritrova la pancia di Lucarelli dalla parte sbagliata.

Sono cose che fanno male, eppure l'Atalanta ha il merito di pareggiare dopo appena un quarto d'ora l'azione è bellissima. Fuga di Lucarelli, pallone per Caccia che ragiona, alza la testa al limite dell'area e serve dolce dall'altra parte per Sgrò che colpisce di destro al volo e segna. Questo gol è vero e l'Atalanta riesce anche a giustificarsi quando sbaglia Boban, Zenoni va via sulla destra, centra, scivola Caccia, palla a Lucarelli che si addormenta con il Milan già in ginocchio. Adesso la

ATALANTA-MILAN 1-2

ATALANTA: Pinato, Boselli, Carrera, Mirkovic, Bonacina, Zenoni, Dunderdski, Sgrò, Carbone (21' st Zanini), Caccia, Lucarelli (21' st Magallanes)

MILAN: Taibi, Cardone, Costacurta, Desailly, Maldini, Ba, Albertini, Boban, Ziege (28' pt Maini), Andersson (14' st Savicevic), Kluivert

(1 Rossi, 24 Smoje, 34 Nilsen, 32 Donadoni, 22 Daino)

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel pt 2' Lucarelli (autorete), 17' Sgrò; nel st 13' Kluivert. NOTE: Angoli: 4-4 Recuperi: 2' e 2' cielo sereno, giornata quasi primaverile, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 25.000. Ammoniti: Boban e Mirkovic, Bonacina, Lucarelli, Zanini e Ba.

partita è aperta, Mondonico se la gusta, Capello urla in direzione di Kluivert. Ba perde il duello con Bonacina, Albertini non indovina una verticalizzazione, dai demeriti del Milan nascono le speranze dell'Atalanta. Figurarsi se Capello non se ne accorge, toglie Ziege, sposta Boban

sulla fascia e mette in mezzo Maini, gli rimane il problema di Cardone che avanza troppo e comprime Ba togliendogli spazio ma intanto il Milan viene su, guadagna metri e conquista il centrocampo. Non è una gran partita, tanto che Dunderdski li in mezzo giganteggia, solo Sgrò

inventa qualcosa, dalla tribuna si vede chiaramente il suo cervello che fuma tanto pensa, ma né Caccia, né Lucarelli sono in partita, dietro Pinato e Carrera sono un pericolo costante, gli unici che potrebbero garantire le gioie di un'aristocrazia. Ci riesce al 13' del secondo tempo, con l'aggravante che a beneficiarne sia proprio Patrick Kluivert. Succede che Costacurta colga Maldini libero sulla sinistra, centro per l'altrettanto libero Kluivert che di testa segna il suo primo gol vero in campionato. Tutto nell'area degli atalantini, colpevoli due volte. Nel finale gli episodi contestati dei due rigori, ma anche Kluivert in area con la palla fra i piedi al 25', al 32', al 33' e al 35', con Boban che scarica una granata al 44', sempre da dentro all'area, paratona di Pinato che mette sopra la traversa. Non basta per capire se il Milan è risorto ma è più che sufficiente per intuire che l'Atalanta continuerà a soffrire.

Claudio De Carli

Solo Sgrò si salva Lucarelli ko

Pinato 5: dopo la stagione del record, quella della paura. Bonacina 5,5: la squadra affonda, lui corre e basta. Carrera 5: genera confusione e chiude male. Mirkovic 6: Kluivert segna quando lui va a marcare Ba. Dunderdski 6: Gioca per due, ma contro undici non basta. Lucarelli 4: Un delirio. Sostituito. Dal 22' Magallanes. Sgrò 6,5: l'unico riconoscibile dell'Atalanta che fu. Caccia 5: Non calcia mai in porta. Boselli 5,5: se la cava con Andersson, malissimo su Kluivert. Carbone 5,5: un disperato alla ricerca della palla. Dal 22' Zanini. Zenoni 6: bravo e diligente sulla fascia. [C.D.C.]

Ba e Boban guidano la squadra

Taibi 6: non è mai seriamente impegnato. Maldini 6: serve a Kluivert un pallone solo da spingere in porta. Albertini 5,5: molto lavoro ma poco preciso. Costacurta 7: fisico, tenacia e sicurezza. Desailly 6,5: è vero, è una diga. Kluivert 6,5: sbaglia molto, però segna. Andersson 5: poco, forse niente. Dal 14' st Savicevic. Ba 6,5: nel secondo tempo trascina il Milan. Ziege sv: sostituito prima che faccia danni. Dal 28' Maini 6: generoso. Boban 6,5: mena chi gli sfugge ma regge fino in fondo e sfiora il gol. Cardone 6: fa il terzino, oltre non rischia. [C.D.C.]

I PROGRAMMI DI OGGI



Torna la Bibbia tv con le gesta di Salomone

20.50 SALOMONE
Sceneggiato tv. Regia di Roger Young, con Ben Cross, Maria Grazia Cucinotta, Anouk Aimée. Prima puntata.

RAIUONO
Seguendo le pagine del primo libro dei Re, la miniserie racconta la storia di Re Salomone che succede al padre Davide nel 970 a.C. Abile tessitore di relazioni con i regni vicini, Salomone stringe con l'Egitto una proficua alleanza, suggerita dal suo matrimonio con la figlia del Faraone, e conclude un fondamentale patto d'amicizia con i Fenici del re Hiram di Tiro, che gli consente di portare a termine il suo compito più importante e solenne, la costruzione del Tempio di Gerusalemme.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
Un incontro tra Donato Russo, padre di Marta, la studentessa uccisa alla «Sapienza» di Roma, e le persone che hanno ricevuto gli organi della figlia.

CAMPIONATO LINGUA ITALIANA TMC. 16.30
Sergio Zavoli è tra gli ospiti della puntata del programma condotto da Luciano Rispoli. In studio anche Antonio Lubrano; Enrico Vaime; Maddalena Crippa, attrice e Rosanna Cancellieri.

TV7 RAIUNO. 23
I tentativi degli amanti del sado-masochismo di uscire dalla clandestinità in America. Per la prima volta si aprono alle telecamere le porte di un club e le persone parlano della loro perversione. Tra gli altri servizi il dietro le quinte della battaglia del latte. Segue un'intervista al Nobel Dario Fo che alle domande in italiano risponde in grammelot.

PUNTO D'INCONTRO RADIODUE. 14.30
Chi sono i «Banditi in rete»? Denominati in America «Hackers», sono coloro che attraverso Internet, per appropriarsene e giocare, entrano e manomettono i dati contenuti nei siti. Se ne parla con lo scrittore Ermanno Garnieri.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, 20.30)..... 8.119.000

PIAZZATI:
La corrida (Canale 5, 21.50)..... 7.651.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.03)..... 5.315.000
Fantastico (Raiuno, 21.01)..... 5.143.000
Medico in fuga (Raidue, 21.05)..... 3.922.000



Il funerale di Elio nel circo di Paolo Rossi

22.45 SCATAFASCIO
Programma ideato e condotto da Paolo Rossi

ITALIA 1

Elio e le storie tese sono gli ospiti d'eccezione di questa puntata. Oltre a interpretare «Born to be Adamo», un inedito dell'ultimo cd, il gruppo si lascia coinvolgere dall'eclettico staff della trasmissione in una performance ieratica, che prevede in anteprima il funerale di Elio e le storie (dite/tese): una cerimonia presentata dal surreale inviato Paolo Rossi per «Scene da un funerale». In scaletta anche un inedito antifurto, telepromozioni di svariati prodotti assieme a Natasha Stefanenko, il videocitofono umano.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 IN NOME DIDIO
Regia di John Ford, con John Wayne. Usa (1948). 106 minuti.
In fuga attraverso il deserto dopo un colpo, alcuni fuorilegge si imbattono in una partoriente che, morendo, affida loro il neonato. I tre, divenuti padrini, hanno promesso alla donna che si sarebbero occupati del piccolo.

20.40 PANICO DIETRO LE QUINTE
Regia di Roger Spottiswoode, con David Morse. Usa (1997). 95 minuti.
Un uomo di mezza età è furioso e disperato perché sua figlia si è suicidata dopo un'apparizione a un noto talk show televisivo che mette in piazza le storie più scabrose. Così decide di andare negli studi tv e costringe la conduttrice del programma e confessare in diretta la propria responsabilità per il gesto della ragazza.

21.45 SCUSATE IL RITARDO
Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Giuliana De Sio, Lello Arena. Italia (1982). 112 minuti.
Il secondo film dell'indimenticabile Massimo Troisi è una commedia di sentimenti e situazioni in cui il comico napoletano è come al solito spalleggiato da Lello Arena. Tra disoccupazione, depressione e storie d'amore finite male, qualcosa si muove sotto il Vesuvio.

3.20 OMBRE
Regia di John Cassavetes, con Lelia Goldoni, Ben Carruthers, Hugh Hurd. Usa (1959). 81 minuti.
Colonna sonora di Charlie Mingus per il primo film del mitico Cassavetes, oggi molto amato e citato (anche a sproposito). È la vicenda di tre fratelli neri girata con mezzi francescani e con non attori.



MATTINA							
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15868660]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3302738]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [2825318]	6.50 GROSSO GUAI A CARTAGENA. Miniserie. [2296399]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [3709757]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4601776]	7.25 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm. [35861689]	
9.35 BUTTATI, BERNARDO! Film. Con Elizabeth Hartman. Regia di Francis Ford Coppola. [9651757]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: Un genio per Penelope. Telefilm. Lassie. Tf. [2138738]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [7757]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2437318]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [2437318]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [5642931]	8.30 TMC NEWS. [1689]	
11.10 DIETRO LE QUINTE DI SALOMONE. [8776399]	9.30 SORRENTO DI VITA. [7592]	8.30 ON THE ROAD. [9329467]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7128009]	10.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. [7889689]	8.45 COSBY INDAGA. Telefilm. «La barbona misteriosa». [4921370]	9.00 COME UTILIZZARE LA GARDONNIÈRE. Film commedia (USA, 1966). Con Brian Bedford, Julie Sommars. Regia di Brian G. Hutton. [4523318]	
11.25 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [64068047]	10.00 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [71863]	8.55 ZINZARI. Film drammatico (GB, 1946, b/n). Con Stewart Granger. [44871134]	9.20 AMANTI. Telenovela. [4933863]	11.25 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. «Un bacio è sempre un bacio». [4826931]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8805641]	10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [54200283]	
12.30 Tg 1 - FLASH. [51080]	10.20 SANTA BARBARA. [7158486]	11.00 TENA. [797825]	9.50 PESTE E CORNA. [2747196]	12.20 STUDIO SPORT. [6942080]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Umberto Smaila e la sua Band. Regia di Beppe Recchia. [447318]	12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [57318]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4023738]	11.15 Tg 2 - MATTINA. [8766912]	11.00 Tg 3 - ORE DODICI. [30592]	10.00 REGINA. Telenovela. [7919]	12.25 STUDIO APERTO. [8237950]		12.45 METEO. [6191318]	
	11.30 ANTEPRIMA «I FATTI VOSTRI». Varietà. [4028]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9850196]	10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica di moda e costume (R). [25347]	12.50 FATTI E MISFATTI. [6194405]		12.50 TMC NEWS. [127931]	
	12.00 I FATTI VOSTRI. [70950]	12.20 TELESONNI. [904863]	11.30 Tg 4. [4074660]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [130825]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [78134]	13.00 Tg 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [56370]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [50196]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [17776]	13.25 CIAO CIAO PARADE. [448641]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [12080]	13.05 TMC SPORT. [3045301]	
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8827196]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2459318]	14.00 TGR / Tg 3. [2162115]	14.50 TGR - LEONARDO. [9978991]	15.00 «FUEGOI VALLEY». [6234]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [9458044]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [1857689]	
14.05 FANTASTICO PIÙ. [3148912]	15.00 TGR - BELLITALIA. [5793]	14.50 TGR - LEONARDO. [9978991]	15.00 TGR - BELLITALIA. [5793]	15.30 SNETT VALLEY HIGH. Telefilm. [3641]	13.40 BEAUTIFUL. [401776]	14.00 LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE. Film commedia (USA, 1966). [6244005]	
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [554776]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [3022641]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A lizza B, C siamo; Il pallore di tutti; Atletica leggera. Camp. Europeo. Cross Country. [98625]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A lizza B, C siamo; Il pallore di tutti; Atletica leggera. Camp. Europeo. Cross Country. [98625]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [62283]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [5296660]	16.00 LA POSTA DEL «TAPPETO VOLANTE». Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [7100283]	
15.20 GIORNI D'EUROPA. [4792573]	17.45 METEO 2. [9111080]	17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. Rb. [91860]	17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. Rb. [91860]	17.30 HERCULES. Telefilm. «Hercules contro la mummia». [83912]	15.45 LE STORIE DI «VERISSIMO». Attualità. All'interno: 15.50 REGALO D'AMORE. Film-Tv drammatico. Con Blair Brown, Andy Griffith. Regia di Paul Bogart. [8384347]	17.45 Sestriere: SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile. 1ª manche. [1953660]	
15.50 DIETRO LE QUINTE DI SALOMONE. [6697405]	17.55 Sestriere: SCI. Coppa del Mondo. Slalom Speciale maschile. 1ª manche. [2383844]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4080]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: Tg 4. [4045115]	18.20 STUDIO APERTO. [20486]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [7788467]	19.25 METEO. [5075592]	
16.05 SOLLETICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [6320028]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [8950347]	19.00 Tg 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [9592]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [4146950]	18.49 METEO. [3679115]	18.35 TIRA & MOLLA. [5083134]	19.30 TMC NEWS. [68009]	
18.00 Tg 1. [40738]				18.55 STUDIO SPORT. [5666573]		19.55 TMC NEWS. [114467]	
18.10 PRIMADIDOTTO. [434689]				19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. «Scoppia l'inferno». Con Courtney Thorne-Smith. [3825]			
18.45 COLORADO. Gioco. Con Alessandro Greco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3989776]							

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [45467]	20.30 Tg 2 - 20.30. [80757]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [33825]	20.35 FILM DOSSIER. Con Antonella Boravai. All'interno: 20.40 PANICO DIETRO LE QUINTE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con David Morse. Regia di Roger Spottiswoode. Prima visione Tv. [84913592]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gili. [11912]	20.00 Tg 5 - SERA. [19554]	20.10 QUINTO POTERE? [5417467]	
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1981009]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. «I figli di Rasko» - «Voglia di vivere». Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [11577912]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [287738]	20.40 PANICO DIETRO LE QUINTE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con David Morse. Regia di Roger Spottiswoode. Prima visione Tv. [84913592]	20.45 L'ULTIMO BOYSCAULT. MISSIONE SOPRAVVIVERE. Film avventura (USA 1991). Con Bruce Willis, Joe Santos. Regia di Tony Scott. [158047]	20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. [364080]	20.30 Sestriere: SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile. 2ª manche. Diretta. [40641]	
20.40 IL FATTO. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [5451318]		21.05 PISTE DI VIVERE: TELEVISIONANDO. Attualità. [1706142]	21.05 PISTE DI VIVERE: TELEVISIONANDO. Attualità. [1706142]	21.00 ACE VENTURA - MISSIONE AFRICA. Film commedia (USA 1995). Con Jim Carrey, Simon Callow. Regia di Steve Oedekerk. [9774554]	21.00 ACE VENTURA - MISSIONE AFRICA. Film commedia (USA 1995). Con Jim Carrey, Simon Callow. Regia di Steve Oedekerk. [9774554]	20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi. All'interno: Sestriere: SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile. 2ª manche. Diretta. [969979]	
20.50 LA BIBBIA: SALOMONE. Film-Tv biblico (Italia, 1997). Con Ben Cross, Vivica A. Fox. Regia di Roger Young. [395931]		22.40 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [8231793]	22.40 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [8231793]	22.45 Tg 5 (Replica). [6831041]	22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [9237825]	22.45 TMC SERA. [3292047]	
22.35 Tg 1. [4293738]							
22.40 PORTA A PORTA. Con Bruno Vespa. [8607370]							

NOTTE							
0.15 Tg 1 - NOTTE. [42264]	23.00 RAIDUE PER VOI. [9399]	23.55 RAI SPORT. [9684080]	23.10 MIMI METALLURGICO FERITO NELL'ONORE. Film commedia. Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Regia di Lina Wertmüller. [7201689]	24.00 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Con Alberto Brandi e Maurizio Pistocchi. [4332]	1.00 Tg 5 - NOTTE. [5499103]	23.05 DOTTOR SPOT. [7615950]	
0.40 AGENDA/ZODIACO [85236535]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [25202]	0.40 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9118177]	24.00 PANICO DIETRO LE QUINTE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con David Morse. Regia di Roger Spottiswoode. Prima visione Tv. [84913592]	0.30 FATTI E MISFATTI. [5051245]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà condotto da Enzo Iacchetti, Ezio Greggio (Replica). [5880448]	23.10 CALCIO. Fifa Confederation Cup. Repubblica Ceca-Uruguay (Differita). [1912641]	
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; L'amico americano; 1.10 Filodiscia. [576326]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7835448]	1.20 FUORI ORARIO. [1219546]	24.05 FILM DOSSIER. Con Antonella Boravai. All'interno: 20.40 PANICO DIETRO LE QUINTE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con David Morse. Regia di Roger Spottiswoode. Prima visione Tv. [84913592]	0.40 STUDIO SPORT. [4976264]	1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [6729036]	1.15 TMC DOMANI.	
1.15 SOTTOVOCE. [6041513]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8289500]	1.50 PETER STROHM. Tf. [8710790]	24.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [5693142]	1.10 ITALIA 1 SPORT. [4964429]	2.45 Tg 5 (Replica). [6831041]	1.15 METEO. [2761326]	
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. [83970239]	0.35 TELECAMERE. (R). [2340500]	2.45 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6739061]	24.15 PETER STROHM. Tf. [8710790]	1.40 RASSEGNA STAMPA. [3339993]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8657055]	1.30 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [8044887]	
2.15 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. «Milleluci». [1883245]	1.00 UOVA DI GAROFANO. Film commedia. [1578806]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4317697]	2.45 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6739061]	1.50 STAR TREK. Telefilm. [2049111]	4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm.	1.35 ... È MDA. (R). [4929429]	
2.30 MILLELUCI. Varietà. [4240968]	2.10 Tg 2 - NOTTE. (R). [55932326]	3.30 R.E.T. Telenovela.	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4317697]	2.50 UNA MISSIONE PER DUE. Film avventura (USA 1992). Con Ross Kettle, Norman Combes. Regia di Joseph Wein.		1.05 COME UTILIZZARE LA GARDONNIÈRE. Film. Con Brian Bedford, Julie Sommars (Replica). [7886974]	
3.50 Tg 1 - NOTTE [3566245]	2.45 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [13945239]		3.30 R.E.T. Telenovela.			3.40 CNN.	
4.20 RANTIERI - BALLETTI - MINA - MODUGNO. Musicale.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.						

Tmc 2
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [542270]
14.00 FLASH. [944605]
14.05 COLORADIO. All'interno: Hedy. Alcolé. Telefilm. [54430931]
19.30 ALTRONDO. OTHERWORLD. Gioco. [930318]
19.45 COLORADIO. Musicale. [489080]
20.00 THE LION NET-WORK. [771047]
20.30 FLASH. [103202]
20.35 COLORADIO. Musicale. [228825]
21.00 AREZZO NAVE 9. Musicale. [5020080]
22.40 COLORADIO. Musicale. [2263979]
23.00 TMC 2 SECRET / MAGAZINE. All'interno: Pianeta B. [655370]
0.05 COLORADIO.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO [1892844]
13.30 RADIODANS. Rubrica. [266370]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [899202]
19.15 MOTOWN NEWS - SPECIALE MOTOR-SHOW. [7176202]
19.30 IL REGIONALE. [787844]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [764757]
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [107028]
20.45 IL NERO. [5333912]
21.45 SKRITIVI. [963592]
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [3688202]
22.30 SPOT LOCALE. [909028]
24.00 MOTOWN NEWS - SPECIALE MOTOR-SHOW. Rubrica.

Italia 7
13.15 Tg News. [8987115]
14.30 FENICI 7. Attualità. Con Gianfranco Funari (Replica). [937060]
15.00 ORCHIDEE E SAN-CIE. Miniserie. [81465979]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [545844]
19.00 Tg News. [4943047]
20.50 ST. HELENS: LA MONTAGNA DELLA PAURA. Film drammatico. Con Art Carney, David Huffman. Regia di Ernest Pintoff. [764496]
22.30 SEVEN SHOW. Varena. Con Alessandro Greco. [829283]
23.30 LOOK OF THE YEAR. Varietà.

Cinquestelle
12.00 Tg CINQUESTELLE. [540298]
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica di attualità. «Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo». Conduce Eliana Bosatta con Pino Gagliardi. Regia di Nicola Tuoni. [74690486]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. «Quotidiano di moda e costume». Conduce Patrizia Pellegri. Regia di Nicola Tuoni. [487221]
18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva.

Tele+ Bianco
13.30 IL LUPO DELL'ARABISSA. Documentario (R). [461318]
14.30 ZAK. [387757]
15.00 PISTE DI STRUZZI. Film. [8323912]
17.25 SECRET AGENT CLUB. Film azione. [6268846]
19.00 SPIN CITY. Telefilm. [447432]
19.30 COM'È. [847973]
21.00 DUE SULLA STRADA. Film commedia (Italia/GB, 1996). [2215973]
22.40 FENOMENO PERRAZI. Rubrica sportiva. [6655047]
23.10 SLEBBERE. Film dramma. [5001738]
1.40 LA ULTIMA PROFEZIA. Film horror.

Tele+ Nero
12.30 BRUNO ASPETTA IN MACCHINA. Film commedia. [313806]
13.59 LA STRADA PER GALVESTON. Film dramma. [9394979]
15.30 HAMLET. Telefilm. [410844]
16.20 SPIN CITY. Telefilm. [7204931]
16.40 DUELLO NEL PACIFIC. Film. [6137912]
18.15 MARIETI E MOGLI. Film drammatico (USA, 1992). [3533738]
19.30 SPIN CITY. Telefilm. [297414]
20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [297414]
20.30 TERREMOTO NEL BRONX. Film azione. [897931]
22.30 IL SIGNORE DEI MARI. Film. [2258850]
0.10 L'ULTIMA PROFEZIA. Film horror

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il «Servizio clienti ShowView» al telefono 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno
Canali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 15.30; 16; 17; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 7.45 L'oroscopo di Fedè; 8.08 Maccheroni?; 8.50 I segreti di San Salvatore; 9.10 Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Mille voci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Doppio, doppiando. Da Ai Jolson a My fair Lady. 1ª parte; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 22.41 Bolmare; 23.00 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tré; 1.00 La notte dei mistici.

Radiodue
Canali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Vivere la Fede; 8.08 Maccheroni?; 8.50 I segreti di San Salvatore; 9.10 Il consiglio del gralologo; 9.30 Il ruglio del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scò; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonot.

Raiotré
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 6.00 MattinoTre.



Galeone: «Una situazione preoccupante»

«Il risultato è disastroso, la situazione ancora più preoccupante, la squadra è distrutta, ho visto i ragazzi piangere - esclama Giovanni Galeone - e poi vorrei giocare una partita in undici. Da quando sono alla guida del Napoli non è successo». La disamina del tecnico azzurro continua così: «Già era difficile giocare undici contro undici figuriamoci in inferiorità numerica e contro il

Parma. I nostri avversari sono stati in difficoltà qualche minuto alla fine del primo tempo, ma poi nella ripresa, sistemati bene in campo, hanno condotto il gioco. Non ci hanno mai chiuso nella metà campo, hanno giocato ragionando». Sull'episodio dell'espulsione di Longo, Galeone è critico, ma con il giocatore azzurro. «La seconda ammonizione è venuta su un episodio stupido, un fallo da tergo, praticamente inutile. Le nuove regole sono micidiali e puniscono con l'ammonizione il fallo da dietro, è stato un fallo tonto».

Anceletti: «Siamo tornati a vincere Era importante»

Si festeggia in casa Parma. L'atmosfera che si respira nello spogliatoio gialloblù è senza dubbio diversa da quella partenopea. «Siamo tornati a vincere, ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo disputato un primo tempo da dimenticare - spiega contento il tecnico Carlo Ancelotti - Nella ripresa poi siamo riusciti a riordinare le idee. Giocare con l'uomo in più ci ha senza dubbio

favoriti e questo ci ha permesso di gestire meglio la gara e ottenere questo risultato così importante per il morale e la classifica. Perché ho sostituito Chiesa? Ho preso quella decisione perché ho visto che aveva avuto una discussione con alcuni giocatori del Napoli». Ma l'attaccante del Parma non è d'accordo e ha voluto smorzare i toni. «È stato un normale battibecco tra giocatori - dice Chiesa -, non accetto assolutamente accuse di antisportività. Non è nel mio stile».



I tifosi-contestatori appiccano il fuoco sulle gradinate Ansa

Dopo partita con incidenti Incendi e sassaiole

Gli scontri dopo la gara: cassonetti bruciati, lanci di pietre e bottiglie, vetrate infrante ed auto in sosta danneggiate, risse tra gli stessi tifosi. Fuorigrotta, il popolare quartiere flegreo dove sorge lo stadio San Paolo, ha vissuto un pomeriggio di guerriglia urbana. Che l'atmosfera fosse di estrema tensione si era capito subito: verso il finire della gara, sugli spalti già semivuoti erano cominciati gli incendi di seggiolini di plastica e striscioni, i lanci di oggetti, da tutti i settori. Almeno un centinaio di teppisti si sono quindi recati alla cancellata dell'ingresso spogliatoi per cercare di forzarla ed entrare all'interno dello stadio, nell'area coperta dove sostano i pullman delle squadre. Ma i tentativi sono stati sventati dalle forze dell'ordine schierate in gran numero attorno allo stadio e in tutto il quartiere, fino all'imbocco della tangenziale. Impauriti i giocatori, che sono rimasti un po' più a lungo del previsto negli spogliatoi ed hanno lasciato il San Paolo solo quando l'area è stata totalmente sgomberata. Intanto anche la villa di Ferlano, azionista di maggioranza del Napoli, veniva circondata dagli agenti a scopo preventivo. Proprio dirette a Ferlano, più che ai giocatori, sono state infatti le contestazioni più violente, i cori e gli striscioni. Era da oltre trent'anni che i tifosi del Napoli non si abbandonavano a dimostrazioni di tale violenza. «Li capisco - ha detto Galeone - sono come gli amanti traditi, che sparano».

Disastrosa sconfitta degli «azzurri», squadra alla sbando. Tifosi «bruciano» il San Paolo

Ora al Napoli non resta che piangere

NAPOLI. Una nuvola di fumo nera e acre, di plastica bruciata. Sugli spalti semivuoti tifosi e vandali saltano e insultano, mentre Napoli e Parma sono ancora in campo. In aria volteggia un elicottero, i più macabri ballano attorno ai falò inneggiando (ancora!) a Maradona. Si è chiusa così una partita da incubo per il Napoli, sempre più solo ultimo a cinque punti in classifica, e nemmeno tanto bella per il Parma che pure l'ha vinta con quattro splendidi gol, in superiorità numerica dopo venti minuti: Chiesa è stato tirato fuori da Ancelotti perché insultava i poveri napoletani. «Faremo i conti a Parma», avrebbe detto l'attaccante a Baldini che riferisce con le lacrime agli occhi. Perché ieri negli spogliatoi del San Paolo molti hanno pianto e non solo per il fumo nero dell'incendio.

Certo, al Parma importava vincere «e non perdere i contatti» come ha spiegato realisticamente il suo tecnico: la squadra emiliana c'è riuscita impostando la gara, all'inizio, quasi come una provinciale: d'altra parte erano ben otto gli assenti tra i gialloblù e tra questi gente importante come Sensini. Ma contro il piccolissimo Napoli di Galeone qualsiasi manco-lezza si sarebbe rivelata inutile: non vincere o forse anche non stravecchiare era impossibile. E così per il Parma è stato facile fare festa e sfatare rumorosamente anche il tabù del San Paolo, dove la squadra emiliana non aveva mai fatto risultato pieno nella sua storia.

Anche il Napoli questa partita «doveva vincerla». Galeone l'ha predicato per tutta la sofferatissima, passata settimana ma non è una novità, ieri cartelli con la scritta «vincere» campeggiavano in tutta Fuorigrotta, il quartiere dello stadio, qualche ora dopo ridotto a un campo di battaglia. Anche il Napoli era falciato dalle assenze, Crasson, Goretti, Allegri, Conte, più brutto e ingrippato che mai. Fuori rosa l'argentino Calderon, che si è vendicato segnando uno spettacolare gol con la Primavera, fuggito il

francese Prunier, l'ormai disperato Galeone ha messo in campo l'unica formazione possibile. Che pure riusciva, complice un brutto avvio del Parma, a tenere il campo almeno fino al primo gol avversario, al 18', cross di Stanic dalla tre quarti, uscita sbagliata di Tagliatela e testa di Blomqvist, abbandonato sia da Baldini che da Rossitto. Due minuti dopo l'episodio che potrebbe aver condizionato la gara, se non nell'esito almeno nell'entità del passivo finale sofferto dal Napoli: l'espulsione di Longo per doppia ammonizione. L'arbitro Bazzoli, che gli aveva già mostrato il cartellino giallo per una stratonata a Blomqvist non ha esitato a trasformarlo in rosso quando, a terra con Apolloni, ancora Longo compiva un inutile fallo di reazione. Una ammonizione tonta, la definirà Galeone, e non gli si può dare torto. L'unica reazione del Napoli si concretizzava al 40': un forte tiro del volenteroso Altomare, dalla distanza, che Buffon devia con i pugni. Nella ripresa la situazione precipitava: all'8' raddoppiava Dino Baggio con un bel tiro pallonetto da lontano. Tagliatela non era anche in questo caso ben piazzato, reduce da una uscita disperata su Crespo. Il Parma non schiacciava mai l'avversario, preferiva ragionare, crescendo nella sua sicurezza.

E alla fine arrotondava il risultato ancora con Crespo: al 20'. su azione personale, tenuto in gioco dal disastroso Zamboni, infilava Tagliatela in uscita. Nove minuti dopo Fiore duettava con Chiesa e metteva al centro la palla per il tufo di Crespo sul secondo palo: è il pesante 4-0 finale. Tagliatela scuoteva la testa come a dire basta, andiamocene. Chiesa continuava il battibecco con i napoletani fino a quando Ancelotti capiva che era meglio tirarlo fuori. Mentre l'attaccante del Parma cercava di raggiungere il sottopassaggio dagli spalti pioveva di tutto. Il peggio doveva ancora cominciare.

Francesca De Lucia

NAPOLI-PARMA 0-4

NAPOLI: Tagliatela, Baldini, Zamboni, Ayala, Facci (24' st Sergio-37' st Cimadomo), Altomare, Rossitto (17' st Panarelli), Longo, Turrini, Bellucci, Protti (12 Di Fusco, 16 Malafante, 29 Bruno)
PARMA: Buffon, Mussi, Apolloni, Thuram, Cannavaro (33' st Crippa), D. Baggio, Giunti (18' st Fiore), Blomqvist, Stanic, Chiesa (32' st Maniero), Crespo (24 Nista, 26 Barone, 30 Mora)
ARBITRO: Bazzoli di Merano
RETI: nel pt 17' Blomqvist; nel st 7' D. Baggio, 19' e 27' Crespo
NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 4-1 per il Napoli. Cielo sereno con vento freddo. Terreno di gioco molto scivoloso. Spettatori: 30 mila. Espulso Longo al 20' del pt. Ammoniti Giunti e Dino Baggio

NAPOLI

Si salvano solo Ayala e Altomare

Tagliatela 5: la serie negativa continua. Colpevole di qualche incertezza anche stavolta. Confessa di essere scivolato in occasione del gol di Crespo. Poi, inquadrato dalle telecamere, sconsolato esclama: «È finita, me ne vado». L'Udinese lo chiederà ufficialmente in questi giorni

Altomare 5,5: volenterosissimo e questo gli lo rende il migliore del Napoli. È suo l'unico tiro, al 40', che impensierisce Buffon.

Baldini 5: lotta con molta grinta, ma non è una giornata fortunata per lui. Esce con le lacrime agli occhi per gli insulti di Chiesa.

Zamboni 4: inguardabile. Si segnala riuscendo a mantenere in gioco l'argentino Crespo, facendogli segnare il terzo gol. Ma non è l'unico errore della sua partita.

PARMA

Rossitto 5: doveva controllare Blomqvist al momento del gol che ha gettato il Napoli nello sconforto. Una bella responsabilità. Ma non solo. Offre poca qualità e ieri anche pochissima quantità, tanto che Galeone a un certo punto decide di toglierlo (62' Panarelli sv).

Facci 4: non è un giocatore di serie A e si vede. Il suo apporto è assolutamente inutile. Colpevole chi lo ha voluto (69' Sergio sv, 82' Cimadomo sv).

Ayala 5,5: è un combattente e sa che cosa vuol dire difendere la linea. Nel primo tempo sbrogliò parecchie situazioni, poi è travolto come gli altri compagni di reparto.

Turrini 5: parte benino anche lui, la punta più vivace del tridente di Galeone, ma dopo l'espulsione di Longo ogni buona intenzione di gioco salta.

Longo 5: la sua partita dura venti minuti: si fa ammonire da tanto, dirà Galeone. Prima stratonata Blomqvist, e va bene, poi atterra da dietro Apolloni: l'arbitro Bazzoli è implacabile, come al solito.

Bellucci 5: si nota solo quando battibecca con Chiesa.

Protti 5: inesistente, non porta un solo pericolo in area emiliana. Ma non era un goleador? [F.D.L.]

PARMA

Crespo, doppietta d'autore

Buffon 6: è impegnato poco, dal Napoli. Spettacolare respinta su un tiro di Altomare.

Mussi 6: ordinato anche se poco determinato nell'impostazione della manovra.

Thuram 6,5: impeccabile come al solito, cresce come quasi tutti i compagni di squadra nella ripresa. In pratica, quando in Napoli va alla deriva.

Apolloni 6: gara sufficiente, anche se ha il merito di subire il fallo che costa l'espulsione a Longo e che cambia il volto alla partita.

Cannavaro 6,5: puntuale in ogni occasione, è uno dei migliori in campo. Lo scugnizzo, c'è da giurarci, da napoletano avrebbe preferito evitare la golead, ma i suoi compagni hanno avuto il cuore duro (80' Crippa sv: lui, ex dei tempi d'oro del calcio partenopeo, entra fra gli applausi del pubblico di casa.

Ma la sua è solo un'apparizione in campo).

Baggio 6,5: realizza un bellissimo gol da lontano. In campo fa quello che gli pare, la resistenza dei partenopei è nulla.

Stanic 6,5: ispira il primo gol, per la testa di Blomqvist, uno schema ripetuto più volte, con la calma che ieri è stata la migliore virtù sua e di tutto il Parma.

Giunti 6: ordinaria domenica, quasi senza interlocutori.

Fiore 6: svolge bene il compito e duetta in scioltezza con Chiesa. Blomqvist 7: probabilmente è il migliore in campo. Ieri il gioco del Parma sembrava tarato per le sue caratteristiche, e lui si è fatto trovare sempre pronto.

Chiesa 5,5: preferito a Maniero non va a nozze col Napoli e reagisce «sparando» sulla Croce rossa. Episodio da chiarire, ma comunque squallido (80' Maniero sv: prende il posto del collega attaccabrighe. Entra quando i giochi ormai sono fatti da un pezzo).

Crespo 6,5: fino a quando non va in gol, lo si vede poco. Ma poi non si accontenta della prima rete. Fa il bis. Una doppietta memorabile. Le due reti di diversa fattura strappano applausi anche al devastato San Paolo. [F.D.L.]

Spavaldà prova della squadra di Fascetti che mette alle corde i friulani

Il Bari stoppa l'Udinese

BARI. Dopo quattro sinfonie suonate alla perfezione, l'orchestra di Zaccheroni incappa in una stecca, rischiando addirittura il clamoroso tonfo. Succede che i suonatori friulani strimpellano melodie così scontate da non preoccupare più di tanto il Bari che è invece bravo a controllare gli avversari ed è anche capace di proporre spartiti in chiave offensiva degni di nota. Il pari è praticamente già scritto fra due squadre che si annullano a vicenda ma che fanno di tutto per prevalere. Il Bari teme soprattutto il tridente friulano, Amoroso, Bierhoff e Poggi graffiano poco in virtù delle spietate marcature baresi. Non è la solita Udinese. Macina giocato centrocampo in quantità industriale senza produrre molto per gli attaccanti. L'unico acuto è di Bierhoff, nel primo tempo, con prodezza di Mancini. Il Bari non sta a guardare. La manovra non è continua ma il dispositivo di Fascetti regge bene al cospetto di un avversario che gioca a memoria ed è in grado di dare accelerazioni al ritmo della gara. Bachini è una spanna superiore ai suoi compagni ed è lui che si propone spesso sulla corsia di sinistra costringendo il Bari ad affannosi recuperi. I pugliesi non si lasciano schiacciare e operano di rimessa mettendo i brividi a Turci che, sul finire del primo tempo, para strepitosamente un colpo di testa di Ingesson.

Nella ripresa è sempre l'Udinese a gestire le operazioni del gioco, senza però dare l'impressione di poter prendere il sopravvento. Si salva il Bari all'80' in modo rocambolesco. Bierhoff colpisce di testa da due passi, Volpi respinge sulla linea, irrompe Pierini e Mancini ribatte con il corpo

BARI-UDINESE 0-0

BARI: Mancini, De Rosa, Garza, Negrouz, Sala, Manighetti (34' st Bressan), Ingesson, Volpi, Olivares (24' st Doll), Allback (17' st Zambrotta), Guerrero (12 Gentili, 13 Marcolini, 16 Cau, 20 Sibilano)
UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Walem (29' st Statuto), Giannichedda, Bachini, Amoroso (37' st Eman Hazem), Bierhoff, Poggi (19' st Locatelli) (32 Clemente, 8 Gargo, 13 Genaux, 27 Cappioli)
ARBITRO: Trentalange di Torino.
NOTE: Recupero: 1' e 4'
Angoli: 5-4 per il Bari giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 23 mila. Ammoniti: Negrouz e Manighetti.

in maniera prodigiosa. La dea bendata dà una mano ai pugliesi che si scatenano nei quattro minuti di recupero, sfiorando il gol in due circostanze. Prima è il tedesco Doll, al rientro dopo sei mesi, a impegnare Turci con un perfido colpo di testa. Poco dopo è invece Volpi a sfiorare l'incrocio dei pali con un missile sparato dal limite dell'area.

Emiliano Cirillo

All'Olimpico successo dei biancocelesti sul Brescia grazie a un gol di Boksic

Lazio, avanti adagio

ROMA. Boksic come Ronaldo. E la Lazio è tornata al successo in campionato, dopo due sconfitte consecutive. All'Olimpico la squadra di Eriksson ha battuto per 1-0 il Brescia. Una vittoria importante. Il gol decisivo è stato segnato poco prima della mezz'ora dall'attaccante croato: un'azione come quelle del fuoriclasse brasiliano, ovvero controllo a seguire di destro e gran sinistro rasoterra in diagonale. Prima e dopo la rete di Boksic, i biancocelesti hanno creato un'infinità di palle gol, ma senza sfruttarle. Il Brescia, invece, non ha fatto un solo tiro in porta.

La Lazio va in campo con qualche rattoppo: Nedved e Chamot sono assenti, mentre Jugovic e Lopez si accomodano in panchina mezzi acciaccati. Gioca il tridente. Il Brescia replica con un 5-3-2 spesso tendente a un'ammucchiata. La partita è appena iniziata e l'arbitro Racalbutto commette il primo di una lunga serie di errori: nell'area di rigore cade un pallone spiovente, Mancini è pronto a controllarlo, ma gli piomba addosso come una slavina Kozminski. Rigore netto. Non per l'arbitro. Un paio di minuti dopo, Mancini da distanza ravvicinata calcia alle stelle, su cross di Pancaro. La Lazio mantiene in esclusiva il controllo del pallone, roba da antitrust. Marcolin e Almeyda lottano come leoni a centrocampo, Nesta in difesa è insuperabile. Ma il tridente è «spuntato». Fino al 28', quando arriva il gol del croato. Ma è solo un flash. Tutto torna come prima. Boksic e Casiraghi si mangiano due facilissime occasioni da rete, sparando su Cervone. Brescia arroccato, Lazio sprecona. Nella ripresa fuori prima Casiraghi, poi

LAZIO-BRESCIA 1-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Almeyda, Marcolin, Mancini, Casiraghi (23' st Venturini), Boksic (28' st Rambaudi) (22 Ballotta, 20 Grandoni, 3 Lopez, 17 Gottardi, 21 Jugovic)
BRESCIA: Cervone, Adani, Savino, Bia, Kozminski (30' st Criniti), A. Filippini, E. Filippini, De Paola, Banin (15' st Barollo), Neri (14' st Pirlo), Hubner (1 Nunico, 16 Diana, 9 Bonazzoli, 31 Corrado)
ARBITRO: Racalbutto di Gallarate.
RETE: nel pt al 27' Boksic
NOTE: Recupero: 2' e 5'. Angoli: 6-4 per la Lazio. - Giornata di sole e fredda, terreno in cattive condizioni. Spettatori 35 mila. Ammoniti: Fuser, Negro, De Paola, Bia e Casiraghi

Boksic, dentro Venturini e Rambaudi. Mancini sale di tono, ma i suoi assist per i due nuovi entrati sono come inviti a cena per un inappetente. Rambaudi, non contento di tutti i palloni buttati, al 90' si fa beccare in fuorigioco su un'azione in cui aveva segnato Mancini. Gol annullato. Cala il sipario. Non è stato uno spettacolo memorabile.

Paolo Foschi



Prandelli deluso: «Lo sapevo che erano forti...»

Non ci sono polemiche, solo complimenti e rassegnazione. Prandelli non trova scuse: «Sapevo che il Bologna ha grandi individualità, e in una falsa posizione di classifica. Poteva finire con un po' di fortuna anche uno a uno, ma in tutta onestà anche quattro a uno per loro». Ulivieri, dall'altra parte, giura che un Bologna con tanti attaccanti non si vedrà più per un po' di tempo, «troppe

emozioni, finisce che ci resto secco». Il presidente Gazzoni per la prima volta quest'anno si presenta sorridente. «Avete visto che ho fatto bene a non vendere Kolyvanov? Anche Torrisi mi è piaciuto molto. Se oggi finisse il campionato saremmo salvi. Mi sembra la prima bella notizia da qualche tempo a questa parte». In mattinata, la società aveva incontrato la tifoseria per stringere un patto di alleanza duratura. Alcuni fischi però sono arrivati ugualmente per Sterchele. «Un atteggiamento ingiusto e incomprensibile», ha detto Torrisi.

Scontri tra tifosi Sassaiole, petardi ma nessun ferito

Si è sfiorata la rissa tra tifosi bolognesi e leccesi dopo la fine della partita, accanto allo stadio dall'Ara. Le forze dell'ordine sono intervenute per evitare che due gruppi venissero a contatto. È finita con qualche cassonetto rovesciato, una sassaiole ma nessun ferito. La tensione era stata innescata dal lancio di alcuni petardi degli ultrà pugliesi nella Curva rossoblu, cui sono seguiti attimi di concitazione.

I rossoblu si allontanano dalla zona retrocessione. Continua la crisi di Roby Baggio

Kolyvanov in rete e Ulivieri respira

Nasce il «caso» Codino

Il Bologna vince, ma per Ulivieri si profila un caso-Baggio. Domenica si gioca Milan-Bologna, e forse l'ex codino la vedrà dalla panchina. Dopo un novembre di grandi esibizioni, in cui si discusse del Baggio ritrovato anche in chiave azzurra, il numero 10 del Bologna si è andato via via eclissando. Se contro la Sampdoria aveva comunque messo il magico piedino in un paio di punizioni importanti, se a Udine aveva l'alibi del duro colpo alla schiena incassato dopo mezz'ora, ieri il momento difficile è venuto alla luce compiutamente. Roby non ha toccato palla per tutti i 70 minuti in cui è stato in campo prima della sacrosanta sostituzione con un difensore, fatta eccezione per due super-occasioni maldestre scupiate come un brocco qualunque. E adesso? Ulivieri ha più volte ripetuto che, salvo rare eccezioni (vedi partite da vincere contro squadre materasse) Baggio e Kolyvanov assieme non possono giocare, essendo un lusso che la squadra non può supportare. «Vorrei evitare di morire in panchina», ha detto ieri il tecnico per sottolineare come un Bologna con tanti attaccanti metta a repentaglio il risultato oltre alle sue corone. In compenso ha una settimana per inventare un malanno diplomatico per Baggio. [F. Z.]

BOLOGNA. Notizie dai bassifondi: il Bologna fa 13, il Lecce precipita. È il verdetto di questa specie di spareggio: anche se siamo a 22 giornate dalla fine gli incroci fra disperati lasciano lo stesso un bel segno.

Bologna ha fatto 13 nel senso che da ieri sera è al 13esimo posto in classifica, e dunque per la prima volta matematicamente in salvo. Ulivieri respira: non vinceva da 42 giorni, la sua difesa viaggiava alla media esatta di due gol a partita, ha infranto queste pessime abitudini. Forse per questo Sterchele è apparso spaesato a partita conclusa: non gli capitava di restare imbattuto dal 5 ottobre. Gira la testa non solo a lui: di sicuro anche ai tifosi leccesi che hanno percorso 1600 km per tirare petardi in mezzo alla curva del Bologna, la quale ha risposto signorilmente con lanci di cuscini. E gira al povero Prandelli che lavora fin troppo bene col materiale raffazzonato che gli hanno messo a disposizione: il secondo gol consecutivo dopo quello in casa col Vicenza lo destina al penultimo posto.

La gara consegna oltre al successo scacciandosi anche un imbarazzo per Ulivieri: Baggio, dopo un novembre sfolgorante, è tornato alle malinconie rossonere, un oggetto sperduto in mezzo al campo. Malgrado sia sempre in formazione, non si hanno più sue notizie da almeno tre domeniche. L'imbarazzo per l'allenatore è che, al contrario, Kolyvanov è tornato in gran forma, appena ha avuto spazio, nelle ultime due gare, è andato sempre a segno. In vista del Milan, si preannuncia una malattia diplomatica per l'ex codino.

La partita è una sofferenza, ma nel senso migliore della parola: novanta minuti tirati con tanti gol sbagliati, e una serie inenarrabile di mischie in tutte e due le aree di rigore. La tensione cala soltanto a tre minuti dalla fine, con la perla di Igor che si concede un paio di preziosissimi e altrettante giravolte al limite dell'area, prima di infilare Lorieri con un pallonetto nell'angolino. Prima però, malgrado una supremazia complessiva del Bologna, il Lecce aveva spesso rischiato di pareggiare, non cogliendo il punto soltanto per la mira sbadata dei suoi

BOLOGNA-LECCE 2-0

BOLOGNA: Sterchele, Magoni, Torrisi, Paganin, Tarantino, Cristallini, Marocchi, Nervo (41' st Dall'Igna), R.Baggio (27' st Mangone), Andersson, Kolyvanov (22 Brunner, 17 Foschini, 29 Gentilini)

LECCE: Lorieri, Sakic, Cyprien, Baronchelli, Rossini, Rossi (27' st Conticchio), Martinez, Piangerelli, Casale (27' st Iannuzzi), Palmieri, Atelkin (36' st Di Chio) (12 Aiardi, 23 Viali, 17 Annoni, 27 Govedarica)

ARBITRO: Cesari di Genova

RETI: nel primo tempo 20' Cristallini; nel 42' Kolyvanov

NOTE: Angoli: 8-4 per il Bologna. Recupero: 3' e 3'. cielo sereno, terreno in perfette condizioni; spettatori: 30.000 circa. Ammoniti: Baronchelli e Piangerelli e Kolyvanov

attaccanti, l'ucraino Atelkin in testa.

Prandelli schiera a sorpresa, malgrado un recentissimo infortunio al ginocchio, l'ex Palmieri, molto temuto anche per ragioni scaramantiche da Ulivieri. Il Bologna replica con un elastico 4-2-4. È una giornata di sole con lo stadio pieno, la tensione è quella delle partite importanti anche se giocano le ultime in classifica. Ulivieri tiene Andersson e Kolyvanov avanti, con Baggio e ridosso Nervo a far la spola col centrocampo dove un Marocchi non al meglio e un rinvigorito Cristallini trovano aiuti supplementari (pochi) in Magoni; in difesa, Torrisi in grande ripresa ma poco aiutato da Tarantino e ancor meno da uno sconcertante Paganin. Il Lecce si avvale di due buoni stranieri, Sakic in difesa e Martinez a centrocampo, e di una serie di corridori più o meno efficaci. A parte Sakic e qualche sprazzo di Lorieri, la difesa pugliese è poca cosa in Cyprien e Baronchelli, e soprattutto in Rossini, 26 anni che paiono 36. In mezzo le cose vanno meglio con Piangerelli e Martinez, meno nell'ex vicentino Rossi e in Casale; l'attacco è tenuto in piedi dalla grande generosità di Palmieri, ma Atelkin pasticcia sempre.

Che Baggio sia in giornata-no, lo si capisce quasi subito, al 9', quando da pochi metri calca altissimo in girata una sponda aerea di Andersson. Roby trotterella senza lampi, ma ciò non impedisce al Bologna di andare al tiro

più volte: all'11' Lorieri smancia in volo su un diagonale dello svedese, e ancora lo svedese due minuti dopo chiede il rigore per un fallo di mano di Sakic su un suo traversone. Cesari dice di no, anche all'opportunità di amonire Piangerelli per un brutto fallo su Kolyvanov: il cartoncino giallo però rimandato soltanto di pochi minuti, in seguito a un altro fallo, stavolta su Nervo. Al 20' il Bologna è in vantaggio: Kolyvanov batte una punizione dalla tre quarti, Cristallini si inserisce di testa anticipando tutti e soprattutto Lorieri, uno zero.

I rossoblu sbandano in difesa, ma si salvano. Al 28' vanno invece vicini al raddoppio: lancio di Torrisi per Andersson, tiro respinto di piede dal portiere, palla ripresa da Nervo che centra ma Baggio da due metri devia debolmente di testa. Al 34' Kolyvanov impegna ancora Lorieri in tutto. E allo scadere Atelkin sbaglia un gol facilissimo. Il Bologna insiste anche nella ripresa: ci provano Andersson (8') e Kolyvanov (24') con Lorieri che para tutto; l'occasione migliore è per Piangerelli che calca a colpo sicuro spedendo invece dalle parti di Casalecchio. Fuori Baggio, dentro Mangone. Nervo e Marocchi falliscono altre occasioni, poi tocca ad Atelkin sprecare la palla-pareggio. Solo all'87, con la prodezza di Igor, la gente può finalmente respirare.

Francesco Zucchini



Cristallini insacca di testa realizzando il gol dell'1-0 per il Bologna

Benvenuti/Ansa

BOLOGNA

Nervo su tutti Ma la difesa è ancora incerta

Sterchele 5,5: la notizia è che non prende gol, ma ci prova lo stesso con tre uscite da brivido.
Magoni 5,5: fa rimpiangere Paramatti.
Paganin 5: il gambero della difesa rossoblu, ogni parata un passo indietro, rischia di far segnare quel bisonte bolso di Atelkin.
Torrisi 6,5: lui invece è in ripresa dopo il pessimo avvio di campionato.
Tarantino 5,5: si fa sentire la ruggine dell'inattività.
Marocchi 6: la solita prova di carattere e di esperienza, però Martinez lo sovrasta sul piano fisico.
Cristallini 7: la sua miglior partita da quando è al Bologna, segna un gol importantissimo e poi si mantiene fino alla fine su ottimi livelli.
Nervo 7,5: è l'anima del Bologna, attacca e difende, corre moltissimo, il Dall'Ara gli dedica un grande applauso quando esce (85' Dall'Igna sv).
Baggio 5: uno dei peggiori in campo. Non c'è fisicamente, difficile che in queste condizioni possa giocare contro il Milan domenica prossima (70' Mangone sv).
Andersson 6,5: ottimi assist e gol miseramente falliti, si batte sempre come un leone.
Kolyvanov 7,5: è la sua rivincita, dopo l'accantonamento pro-Baggio di inizio campionato, segna fra l'altro un gran gol.

[F.Z.]

LECCE

Atelkin disastroso Gioca bene l'«ex» Palmieri

Lorieri 5,5: molti interventi alla sua maniera e un'incertezza sul primo gol che pesa.
Sakic 6: è l'unico decoroso della retroguardia, anche se dalle sue parti Kolyvanov è un osso durissimo.
Cyprien 5,5: una serie di svarioni paurosi, specie nel primo tempo dove non ne azzecca una.
Baronchelli 5: disordinato al punto di sfiorare due autorette nel giro di 30 secondi.
Rossini 5: giornata infausta anche per l'ex promessa del calcio italiano, costretto a rincorrere Nervo.
Rossi 5: poche giocate e tutte prevedibili malgrado la «sorveglianza» di Tarantino (70'Conticchio 5: che dire? corricchia).
Martinez 6,5: se avesse piedi un po' meno ruvidi, sarebbe un centrocampista di ottimo livello.
Piangerelli 6: ci mette tanto agonismo e altrettanta imprecisione, però la sua parte la fa.
Casale 5: il primo dei due ex bolognesi non fa nulla per farsi rimpiangere, anzi sbaglia un gol facilissimo (70' Iannuzzi sv: riesce a sbagliare dieci passaggi in venti minuti, da Guinness).
Palmieri 6,5: è uno dei migliori del Lecce, malgrado i problemi al ginocchio, ce la mette tutta per dare un dispiacere a Ulivieri che lo manda via.
Atelkin 5: a vederlo fa paura, a vederlo giocare anche, ma soprattutto a Prandelli.

[F.Z.]

Gli uomini di Spalletti con una vittoria netta interrompono la serie negativa. La Sampdoria finisce in 10

Martusciello strapazza Boskov

EMPOLI. Poteva essere un colpo da ko quello che l'Empoli ha incassato a freddo dalla Sampdoria. Un gol di quelli che gelano spalti e che hanno fatto temere il peggio a un Castellani già infreddolito di suo. Un gol che invece si è dimostrato providenziale per la squadra che lo ha subito. Una squadra che, con Martusciello in testa, quando si è ritrovata in svantaggio si è liberata delle paure che l'attagliavano ed è riuscita a replicarsi nel ruolo di ammazzagrandi. Per gli azzurri, reduci da due sconfitte consecutive, questa era una sorta di prova d'appello per continuare a sperare nella salvezza e dopo la sberla iniziale, minuto dopo minuto, gli uomini di Spalletti sono riusciti a riprendersi, a schiarirsi le idee mettendo inesorabilmente gli uomini di Boskov alle corde fino a conseguire una vittoria storica. Mai con tanto divario di punteggio l'Empoli aveva vinto in serie A. Mai una vittoria contro una big era stata più salutare.

Per i blucerchiati la partita si era messa subito bene. Appena il tempo

di concedere a Esposito e a Florjancic due buone occasioni da gol, entrambe sprecate malamente, e poi al 9' la punizione senza tante pretese di Mihajlovic a spiovare nell'area piccola per l'imparabile colpo di testa di Franceschetti con Roccati accettato dal sole e immobile. È un duro colpo per gli uomini di Spalletti che solo al 19' si rendono davvero pericolosi con un traversone che taglia tutta la difesa blucerchiata fino ad arrivare dalle parti di Ametrano messo giù in area. Gli azzurri invocano il rigore ma l'arbitro dice di no. La partita fila via liscia, è corretta, senza sussulti ma è Tombolini a dargli uno scossone giudicando con severità un fallo da dietro di Castellini, già ammonito, su Esposito. Il doriano viene espulso, la Sampdoria non trova subito le giuste contromisure e al 39' Tonetto la castiga proseguendo una insistita azione dei suoi fino a trovare un gran tiro al volo imparabile per Ferron. È il momento buono per l'Empoli: su calcio piazzato di Florjancic sfiora il raddoppio, penetra lungo le fasce, cerca

EMPOLI-SAMPDORIA 4-1

EMPOLI: Roccati, Cribari, Baldini, Bianconi, Ametrano, Pane (42' st Mussi), Ficini, Martusciello (26' st Bisoli), Tonetto, Esposito, Florjancic (35' st Martino) (35 Massi, 8 Bettella, 18 Cappellini, 19 Masini)

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Franceschetti, Mihajlovic (12' st Dieng), Hugo, Pesaresi, Veron, Boghossian, Castellini, Montella, Signori (24' st Scarchilli) (12 Ambrosio, 10 Morales, 15 Salsano, 17 Lamonica, 19 Vergassola)

ARBITRO: Tombolini di Voghera

RETI: nel pt 9' Franceschetti, 25' Tonetto, 39' Martusciello; nel 2° 9' Martusciello, 20' Esposito

NOTE: Angoli: 5 a 2 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 3'. cielo sereno, spettatori 7.740 (incasso 291.000). Espulso al 29' del pt Castellini. Ammoniti Montella Baldini, Mihajlovic, Ametrano.

di accelerare le giocate. E, dopo essere stata salvata dalla traversa su punizione di Mihajlovic, trova la formula giusta con Florjancic, in campo al posto di Cappellini infortunato, che guadagna ancora la corsia esterna sinistra e mette in mezzo per Martusciello lesto e freddo a segnare da piat-

to. È il 39' e la Samp annaspa, non riesce con i suoi centrocampisti a far da diga o a lanciare Signori e Montella sempre isolati. Boskov si agita in panchina ma i suoi, anche dopo l'intervallo, non riescono a trovare le misure giuste per dare un senso alla manovra. L'Empoli ha così gioco facile a te-

ne in mano il pallino del gioco, a imbrigliare le iniziative di Veron e compagni e colpire di nuovo, inesorabilmente con Martusciello. È il 54' quando il centrocampista parte dalla tre quarti, scatta in mezzo agli avversari che quasi lo stanno a guardare e poi lascia andare un gran tiro che prima colpisce il palo e poi si infila alle spalle di uno sconsolato Ferron. È il 3 a 1, la Samp perde Mihajlovic infortunato e l'Empoli ha sì sente la partita in pugno. Soprattutto con Esposito che vuole il gol e il poker, quasi a far dispetto a Vincenzo Montella illustre ex accolto con applausi e medaglie e che lo trova dribbling insistito, conclusione imparabile. È il 65' ma per la Sampdoria è già il buio profondo. Boskov toglie Signori fischiatto dai tifosi empolesi mentre Spalletti, pochi minuti dopo concede la passerella a Martusciello acclamato dal Castellani in piedi. Uno stadio che lentamente ma con largo anticipo sul fischio di chiusura si svuota.

Maurizio Fanciullacci

Empoli: Tonetto super

Roccati 5,5: Immobile sul primo gol ma poi sempre attento
Cribari 6,5: Se l'è cavata bene al posto dello squalificato Fusco
Baldini 6: Preciso e puntuale nelle chiusure
Bianconi 6: Né Signori né Montella lo hanno messo in difficoltà
Ametrano 6,5: Corre e lotta
Pane 6: Annulla Veron.
Dall'87' Mussi: s.v.
Ficini 6: Bene a centrocampo
Martusciello 7: Dopo Lazio e Fiorentina ha piegato la Samp. Dall'71' Bisoli s.v.
Tonetto 7: I suoi gol sono sempre pesanti
Esposito 6,5: Caparbio, egoista ma efficace
Florjancic 6: Sempre più inserito nella manovra azzurre. Dall'80' Martino: s.v.
[M. F.]

Samp: Montella delude

Ferron 6: Incolpevole sui gol.
Balleri 5,5: Soffre Esposito
Franceschetti 6: Dopo il gol messo a segno si è spento
Mihajlovic 7: Il più pericoloso dei suoi. Dall'57' Dieng: s.v.
Hugo 5,5: Troppe ingenuità
Pesaresi 5,5: Ametrano lo ha fatto soffrire
Veron 6: Ha cercato di reagire allo sbandamento dei suoi
Boghossian 6: Non è riuscito a concretizzare il lavoro di spola tra centrocampo e area avversaria
Castellini 5: La sua espulsione ha pesato su tutta la squadra
Montella 5: È mancato all'appuntamento contro la sua ex squadra
Signori 6: A Empoli gli va sempre male. Dall'69' Scarchilli: s.v.
[M. F.]



Toro e Perugia tornano in corsa e vedono la A

Torino e Perugia raggiungono il terzo posto in classifica e raggiungono il Cagliari frenato dalla Reggiana. I granata con un poker mortificante hanno piegato la resistenza del Castel di Sangro. Troppo ingenua e fragile la difesa ospite, nonostante la squadra fosse copertissima, con una sola punta per far fronte al Torino incontentibile sulle fasce e in area. Tricarico, Carparelli, Fattori e Sommesse firmano il

poker. In piena corsa anche il Perugia che vince in confronto con il Verona inanellando la terza sconfitta consecutiva e interrompendo la tradizione favorevole che fino ad ora lo aveva visto sempre vittorioso nei precedenti sei incontri disputatisi al Bentegodi. Al 28' il gol-partita di Rapajc, che batte Battistini con un pregevole tocco. Il Foggia si mette nei guai: perde in casa con il Chievo rendendo ancora più pesante la situazione in fondo alla classifica. L'Andria e Treviso giocano a non farsi male, un punto ciascuno e niente brividi.

Monza rompe l'incantesimo Prima vittoria

Tanto tuonò che piovve ed anche per il Monza di Bruno Bolchi è arrivata l'attesa prima vittoria. Dopo nove tentativi, dunque, i biancorossi del popolare 'Maciste' hanno rotto l'incantesimo, battendo un Padova sfortunato e poco incisivo e superandolo in classifica. Per un'ora il Monza ha condotto con autorità la gara, giustificando così il doppio vantaggio raggiunto nel primo

tempo, ma nell'ultima mezz'ora di gioco sono stati gli ospiti a menare la danza, colpendo per quattro volte i legni della porta difesa dall'ottimo Gatta. La porta del Monza diventa Fort Apache, ma i tiri dei patavini si infrangono contro i legni alle spalle dell'imballabile portiere biancorosso. Montrone, due volte De Franceschi, Ferrigno vedono i propri tiri rimbalzare in campo nel convulso finale. Tanta sfortuna quindi per il Padova, ma anche un risveglio tardivo. E il Monza esulta per i primi tre punti.



L'attaccante della Salernitana Di Vaio

Brambatti/Ansa

Beneficenza Pareggio tra cantanti e Finanziari

«Brescia per la vita» così è stata intitolata la manifestazione sportiva a scopo di beneficenza tra la nazionale cantanti e quella delle Fiamme Gialle della Guardia di Finanza. Finanziari e personaggi del mondo musicale, insomma, un giorno insieme l'ultima tappa di un progetto, "Speranze in gioco", iniziato dalla nazionale cantanti nel marzo '97, il cui scopo è la raccolta di fondi per l'acquisto di uno stabile da adibire a comunità per il recupero dei tossicodipendenti (gestita da Don Mazzi). I finanziari inoltre hanno indetto una sottoscrizione tra tutti gli appartenenti al corpo e, una parte dei proventi, andrà devoluta ad alcune realtà del volontariato bresciano: come l'associazione "Nati per vivere" e "Essere bambino". E così ieri allo stadio Rigamonti di Brescia la gara è terminata in parità, 2 a 2. Le Fiamme Gialle sono andate due volte in vantaggio (autogol di Fabi e Saberi); i cantanti hanno ripreso la gara con le reti di Pedrini e Barbarossa. Tra gli atleti delle Fiamme Gialle in campo sono scesi Antonio Rossi, Kristian Ghedina, Roberto Di Donna, Ezio Madonia, Laurent Ottoz, Ashraf Saber. Tra i cantanti, Francesco Baccini, Nek, Mogol, Pupo, Nicolò Fabi, Biagio Antonacci, Luca Barbarossa, Omar Pedrini, Daniele Silvestri, Elio, Enrico Ruggeri. L'incasso di 264 milioni di lire potrà essere ancora integrato, oltre che dal contributo della Guardia di Finanza, da chi volesse versare un contributo sul conto corrente numero 11060, Istituto bancario S. Paolo di Torino di Brescia, piazza Garibaldi 5, intestato a "Brescia per la Vita", piazza Loggia 6, Brescia.

Impresa della Salernitana che batte la capolista e conquista il primato in classifica

Il «tifone» Di Vaio affonda il Venezia

VENEZIA. Peggio di così, il regalo per la sua festa di compleanno il Venezia non poteva proprio farselo. Al «Pensò» si festeggia infatti i 90 anni di vita dell'Associazione Calcio Venezia e il decennale dell'unione tra Venezia e Mestre. Sono ricorrenze importanti, che la sfida con la Salernitana fa da degna cornice. Solo che, nonostante premesse, preamboli e aspettative, per la squadra di Novellino la partita non va per il verso giusto. E che non è giornata, il Venezia lo capisce fin dai primi minuti, quelli che hanno visto una Salernitana attendista e prudente. Poi, capita l'antifona. Delio Rossi fa segno dalla panchina ai suoi ragazzi di salire, spostare cioè il baricentro del gioco più in avanti. È il 20', il Venezia ha appena fallito una buona occasione con Cossato, che di testa impegna severamente il portiere ospite. Ma dopo appena otto minuti la Salernitana passa in vantaggio, direttamente su calcio di punizione calciata da Di Vaio e con la pesante responsabilità del portiere di casa, Gregori. Per l'attaccante granata è il 13' gol stagionale. Ma la sua marcatura brucia altri numeri statistici. Fino ad ora in casa il Venezia non aveva mai perso. La Salernitana continua invece ad essere l'unica imbattuta del torneo cadetto, e uscire indenne dalla lunga e difficile trasferta veneziana significa primo posto in classifica, scavalcando appunto i lagunari, e un profumo di A che inizia ad essere così forte da dare alla testa. L'importante è non perderla del tutto, come è successo ai campioni nelle ultime stagioni: sempre ad un passo dalla promozione, sempre perduta per un soffio. Passata in svantaggio, il Venezia cerca il pareggio con ostinazione e impegno, senza però rendersi mai veramente pericoloso. Certo, per i padroni di casa l'assenza del bomber Schowch (squalifica) è di quelle pesanti nell'economia globale del gioco e della pericolosità sottorete.

Cossato ha fatto quello che ha potuto ma è apparso solo davanti a Balli e servito poco e male. Nella Salernitana mancava invece artistico, sempre per squalifica, ma l'assenza è stata sicuramente meno determinante. E poi, se Delio Rossi è «costretto» a con-

solarsi con Di Vaio, che al 74' servito da Breda centra anche la doppietta con una bomba all'incrocio, a Salerno si augurano mille di queste «sciagure». Nella classifica cannonieri, Di Vaio intanto raggiunge quota 14, ma i suoi meriti sono ben maggiori. L'attaccante è l'anima della squadra, punto di riferimento sicuro anche quando, e nel corso dei novanta minuti sprazzi succede, sembra girare per il campo apatico e assente. No, Marco Di Vaio, è sempre lì: e quando c'è l'occasione, non se la lascia scappare. La Salernitana vista in laguna però è al tempo stesso molto più di una squadra Di Vaio dipendente. Dopo i primi venti minuti iniziali, la squadra di Rossi ha quasi sempre orchestrato in cabina di regia, anche quando pareva soffrire, ancora sull'1-0, il tentativo di rimonta del Venezia. È il segnale che Salerno attendeva, quello cioè della giusta mentalità per sperare davvero nella promozione.

Il raddoppio di Di Vaio piega le gambe al Venezia, che poi subisce il 3 a 0 grazie a una rete di Greco servito basso da Tosto e lesto ad anticipare sul primo palo l'incerto Gregori. E il Venezia? Il passivo è forse un po' troppo pesante, ma è anche vero che non ha fatto vedere granché, subendo oltre misura l'iniziativa della Salernitana e penalizzato dalla giornata infelice di alcuni suoi giocatori, in particolare del difensore Gregori che ha sulla coscienza almeno due dei tre gol subiti. Perdere una partita però seppur importante non significa aver perso il treno per la promozione. In classifica infatti il Venezia è sempre lì.

La sconfitta è però il secondo segnale consecutivo, sulla precarietà della condizione della squadra, che giunge a Novellino. Già domenica scorsa, a Verona contro il Chievo, il Venezia s'era salvato nei minuti di recupero. Adesso la sconfitta casalinga con la Salernitana, che oltre a dare una picconata mica male al morale costa il primo posto in classifica. Forse non è ancora crisi vera, ma per arrivarci manca davvero poco: domenica prossima a Castel di Sangro sarà vietato sbagliare ancora.

Giulio Di Palma

VENEZIA-SALERNITANA 0-3

VENEZIA: Gregori, Filippini, Pavan, Luppi, Dal Canto, Marangon (10' st Cento), Miceli (13' st Gioacchini), Iachini, Pedone, Polese, Cossato

(12 Bandieri, 3 Brioschi, 22 Zironelli, 25 Ballarin, 27 Bresciani)

SALERNITANA: Balli, Galeoto, Ferrara, Cudini, Tosto, Ricchetti (19' st Rachini), Tedesco Giovanni (23' st De Cesare), Breda, Tedesco Giacomo, Di Vaio, Greco (39' st Franceschini) (28 Ivan, 2 Del Grosso, 14 Napolioni, 26 Koloušek)

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt 28' Di Vaio, nel st 28' Di Vaio, 36' Greco

NOTE: Angoli: 4-3 per il Venezia. Cielo sereno, giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulso al 29' st Polese. Ammoniti: Di Vaio, Tedesco Giacomo, Dal Canto, Miceli, Cudini e Iachini

Novellino: «Sul piano del gioco non siamo stati inferiori»

Negli spogliatoi la parola d'ordine è sdrammatizzare. La sconfitta è come la vittoria per la formazione veneziana. Dunque, si guarda avanti. «La differenza tra noi e la Salernitana - spiega Walter Novellino, allenatore del Venezia - è che loro sono riusciti a segnare e noi no. Abbiamo perso una partita a cui tenevamo molto, forse questo ci ha penalizzato. Comunque già domenica a Castel di Sangro - conclude il mister del Venezia - cercheremo di recuperare i punti che qui abbiamo perduto». Novellino respinge poi anche ogni accusa di aver praticato una tattica rinunciataria. «La Salernitana è una grande squadra, noi abbiamo provato a vincere e sul piano del gioco non siamo stati inferiori a nessuno». Anche Delio Rossi allenatore della Salernitana, getta acqua sui facili entusiasmi. Il primato in classifica viene vissuto senza particolari entusiasmi. «È una vittoria importante - dice il tecnico - ma il Venezia è stata una gran squadra che ci ha fatto soffrire molto. E comunque ora abbiamo vinto solo una partita. Il campionato è ancora lungo, bisogna lavorare molto. Questo discorso vale comunque anche per il Venezia, che è ancora in piena corsa per la serie A. Colgo l'occasione per ringraziare i nostri tifosi, che numerosi si sono sobbarcati mille chilometri per questa trasferta. Sarà anche grazie a loro che il grande traguardo potrebbe essere possibile». Anche la bandiera del Venezia, Iachini invita a non dare troppo peso alla sconfitta: «Non l'abbiamo meritata, e comunque ci sono molte partite da giocare. Anche oggi i nostri tifosi c'hanno sostenuto nonostante la sconfitta: è un segnale di maturità».

[G.D.P.]

VENEZIA

La difesa una frana Miceli ok

Gregori 4,5: sempre incerto, clamorosa la pappera che consente alla Salernitana di passare in vantaggio. Ha pesanti responsabilità anche sulla rete siglata da Greco. Il suo è un vero disastro.

Filippini 4,5: una giornataccia, che giocata davanti a Gregori giustifica in pieno le tre reti di passivo. Mai un disimpegno efficace, a volte lento da dimenticare.

Luppi 5,5: era su Greco, e nella giornata negativa della difesa veneziana riesce a limitare gli errori. In tanta disgrazia, è già una virtù.

Pavan 5,5: soprattutto nella ripresa, in area piovevano palloni da tutte le parti e Di Vaio, scatenato, spuntava da ogni angolo. Finché ha potuto ci ha messo una pezza, ma essere uno e trino non è certo di questa terra.

Dal Canto 6: è l'unico difensore a combinare qualcosa di buono. Prova anche qualche sortita in avanti.

Marangon 6,5: s'è dannato l'anima per cercare di spingere in avanti la squadra. Ma predicava nel deserto. Dal 55' Cento 5,5: doveva dare nuova energia, ma non sapeva da dove tirarla fuori.

Iachini 6,5: è da solito generoso, gran combattente. A centrocampo è sempre difficile da superare.

Miceli 6,5: sempre illuminato, prezioso, una delle poche certezze del Venezia di oggi. In campo ha dato anima e cuore alla sua formazione. Dal 59' Gioacchini 5,5: sarà un caso, certo, ma dopo le sostituzioni a centrocampo il Venezia ha preso due reti.

Pedone 5: mai incisivo. Doveva fare da spalla a Cossato, ma ha faticato a stare in piedi da solo.

Polesel 5,5: tanto impegno, tanta combattività, ma anche qualche scortecchezza di troppo. Nervoso, molto, ha lottato fino all'ultimo minuto.

Cossato 5: qualche guizzo, come la zuccata dopo venti minuti del primo tempo. Ma anche tante ombre, mai un vero pericolo. Nella ripresa sparisce del tutto.

[G.D.P.]

SALERNITANA

Balli, Tosto e Greco le colonne

Balli 7: sempre attento, non molto impegnato, salva il gol al 20' su Cossato e nove minuti dopo esce tempestivamente sui piedi ancora dell'attaccante veneziano.

Galeoto 6,5: dalle sue parti girava Polese, ma non se n'è accorto nessuno, tanto meno lui. Una partita più tranquilla di così non si può.

Ferrara 6,5: bel duello con Cossato, a tratti spigliato. Preciso, sicuro, da composita alla difesa, non concede spazi all'avversario. Buona prestazione, superiore alla pur alta media. Il voto lo merita ampiamente.

Cudini 6,5: buona prestazione. Centrale a fianco di Ferrara, chiude ogni spazio e se a Balli non arrivano molti palloni, il merito è anche suo.

Tosto 7: è suo il cross che determina la rete di Greco. Da forza alla formazione. Poi, chiude e spinge per novanta minuti. Più di così certo non si può.

Breda 7: bella partita, a centrocampo ha smistato un'infinità di palloni. Ha servito e si è fatto trovare, un punto di riferimento. Il punto di riferimento della squadra.

Tedesco Giovanni 7: è l'altro perno in mezzo al campo, la seconda gamba granata in cabina di regia. Dal 69' De Cesare s.v.: entra quando c'è solo da amministrare il vantaggio. Fa il suo dovere.

Ricchetti 6,5: sulla fascia è uno stantuffo inasauribile. Non si tira mai indietro. Dal 65' Rachini s.v.: anche lui entra a partita chiusa.

Tedesco Giacomo 6,5: con la diga a centrocampo fa tris. Una buona partita, senza sbavature. Esegue il compito assegnatogli con precisione.

Greco 7: molto attento, senza pungente, segna anche un bel gol, di rapina. Dall'84' Franceschini s.v.: entra per guadagnare qualche secondo di gioco. Non si può certo valutare da questa partita.

Di Vaio 7,5: un bomber di categoria superiore. Segna due reti, è sempre pericoloso, a Filippini fa venire gli incubi: in novanta minuti deve fare altro?

[G.D.P.]

La squadra di Reggio Calabria dopo due sconfitte consecutive contro il Genoa a Marassi coglie il pareggio

Reggina, un punto per sorridere

GENOVA. Alla fine sorride solo la Reggina, che porta a casa un punto prezioso dopo due sconfitte consecutive.

Il Genoa chiedeva a se stesso una conferma ai progressi sul piano del gioco e della personalità, visti con Monza e Salernitana. Ma questa conferma c'è stata soltanto in parte.

La squadra rossoblù, infatti, ha dato la sensazione nella prima mezz'ora di gioco di poter disporre totalmente dell'avversario, ma poi ha rallentato il ritmo ed è gradualmente spenta, restituendo coraggio ad un avversario che si era presentato allo stadio di Marassi paralizzato dalla paura e imbottito di difensori.

Maselli per l'occasione aveva ridato fiducia alla formazione sconfitta con onore sette giorni prima a Salerno: a Pizzi, dunque, il compito fondamentale di organizzare il gioco in mezzo al campo, con il duo Kallon-Giampaolo, qualità elevata, potenza atletica bassina,

deputato a portare guai a Micillo, ex di turno.

Il portiere reggino dopo 13 minuti compiva il suo primo intervento difficile, deviando in corner una sventola di Morello dal limite, mentre un minuto più tardi si salvava in extremis e non senza affanni, su un contropiede rapidissimo Kallon-Giampaolo.

Ma l'opportunità più clamorosa per il Genoa andava in scena al 18', quando su un cross da destra di Romano, la conclusione a botta sicura di Marocco veniva deviata dal palo.

Era anche il momento migliore per gli uomini di Maselli, che esaurita la spinta propulsiva iniziale, con il trascorrere dei minuti perdevano sia in termini di furore che di lucidità tattica. E gli avversari ne traevano beneficio.

La Reggina, passata la bufera, cominciava ad abbozzare qualche timida sortita nella metà campo avversaria, ma Pasino e Lorenzini non riuscivano ad impensierire la

GENOA-REGGINA 0-0

GENOA: Doardo, Ruotolo, Marocco (49' St Luciani), Pizzi (32' St Bonetti), Nicola, Giampietro, Lombardi, Romano, Kallon, Morello Giampaolo (19' St Nappi) (1 Ielpo, 2 Torrente, 22 Pereira, 18 Rutzittu)

REGGINA: Micillo, Di Liso, Monticciolo, Perrotta, Napolitano, Ziliani (44' St Aloisi), Morabito, Pinciarelli, Pasino (18' St Pirri), Giacchetta, Lorenzini (18' St Marino) (12 Cerretti, 15 De Vincenzo, 16 Campo, 19 Di Sole)

ARBITRO: Rossi di Ciampino

NOTE: Angoli: 11-0 per il Genoa. Recupero: 1' e 5' Giomata primavera, leggermente ventilata; terreno in perfette condizioni. Spettatori 13 mila. Ammoniti: Lorenzini, Giampaolo, Ziliani e Micillo

difesa rossoblù, che pure in apertura di ripresa sbandava paurosamente, permettendo proprio a Lorenzini di battere a rete da favorevole posizione, ma il tiro del centravanti era fiacco e Doardo non aveva certo problemi a bloccare la palla.

Colomba toglieva proprio i due attaccanti titolari per inserire Marino e Pirri, ottenendo certo qualche progresso sul piano del contropiede manovrato, ma era proprio Marino, tutto solo davanti a Doardo, a sprecare sciaguratamente una grande occasione: niente da

Luigi Pastore

Il Personaggio

Gepin Olmo
da leggenda del ciclismo
a industriale del pedale

MARCO FERRARI

QUELLA era l'epoca del grande ciclismo, tubolari attorno al collo, borracce di vetro, distacchi epici, strade di fango e volate a colpi bassi. C'erano quel mattacchione di Bartali e quel furbo di Girardengo, l'impavido Guerra e l'arcigno Bovet, il distinto Magne e il vecchio Binda, il veloce Leducq e il corsaro Di Paco che fumava e cantava in corsa. C'era anche Gepin Olmo, timido e riservato, instancabile e concentrato. Quel figure così ritroso e schivo avrebbe fatto fortuna più di tutti diventando il primo ciclista industriale del pedale.

Nato a Celle Ligure nel 1911, salito su una bici a tredici anni, Giuseppe Olmo fu scoperto e valorizzato da Giuseppe Oliveri di Varazze, ex corridore compagno di Girardengo. Per metterlo alla prova lo impiegò in un testa a testa con un forte ciclista, tal Soldi. Scommessa in palio 50 lire. Girardengo sorse di persona il premio pattuito. Gepin vinse e si avviò alla pista che allora aveva lo stesso pubblico del calcio di oggi. Campione d'Italia dei dilettanti nel 1931, terzo ai mondiali nello stesso anno e quarto alla gara olimpica di Los Angeles nel '32, il ligure si caratterizzò per uno stile e un modo di fare garbato e ragionato che non aveva paragoni nel plotone. Alle partenze erano lui e Di Paco a tenere banco. In America, poi, Olmo era ammirato anche dalle dive di Hollywood. Aveva il sorriso di Tyrone Power, la sobrietà di un cantante lirico e il contegno di un primo attore. Insomma, era considerato un bello e «calzava» la bicicletta come nessun altro sapeva fare, in pista come su strada.

Al debutto tra i professionisti, nel Giro di Lombardia del '32, ebbe persino l'ardire di attaccare trascinandosi via dal gruppo Bertoni e Cipriani ma dovendo poi ritirarsi per la rottura della calotta della pedaliere. Il suo primo exploit lo fece al Giro del '34 vincendo tre tappe, arrivando secondo per ben sette volte e tenendola maglia rosa per un giorno. Ma è il '35 il suo anno magico: vince la Milano-Sanremo battendo in volata Learco Guerra, conquista quattro palmares al Giro e giunge terzo nella classifica generale, infine a novembre al Velodromo Vigorelli ottiene il primato dell'ora. L'anno dopo al Giro, pur vincendo dieci tappe, è battuto nella classifica finale da Bartali e si laurea campione d'Italia su strada al termine di cinque prove a punti.

Oramai al termine della carriera, risorge nel 1938 conquistando una delle Milano-Sanremo più dannate. Scatto dopo scatto, Olmo in compagnia di Bovet e Favalli raggiunge i fuggitivi Vicini e Deforge dopo Finale. In volata il ligure riuscì a battere Favalli, che si era involato a 150 metri e che protestò a lungo incolpando una moto al seguito di averlo ostacolato.

Ora se l'avventura sportiva riemerge, una tra tante, dalle polveri della memoria si deve al fratello Michele, il più giovane degli Olmo, titolare della fabbrica di biciclette che porta il nome del campione anni Trenta vincitore di 90 corse. «Mio fratello Gepin» (Nuova Editrice Genovese, pagg. 190, lire 19 mila) è il racconto raccolto da Carlo Dellino di una singolare figura di ciclista diventato imprenditore. Già nel 1937, quando il corridore infiammava le piste d'Italia e di Francia, sprintando tra una coppa di champagne e un ballo, confessò al giornalista Sandro Conti-

ni: «Sì, è mia ferma intenzione di costruire una moderna officina per la fabbricazione di cicli a cui naturalmente darò il mio nome. Circa la località dove sorgerà è Celle. È giusto che a Celle, ove ho avuto i natali e risiedo, dia un po' d'incremento. Non ho la pretesa di rivoluzionare il mondo del ciclo, ma la macchina sarà una geniale creazione». Gepin aveva solo 26 anni ma aveva le idee chiare: «Al contrario dei miei colleghi che se la spassano, io lavoro come un negro». In America aveva scoperto una bicicletta da camera e si ripromise di introdurla in Italia. Era uno dei pochi - come i cantanti, i marittimi e gli attori - che poteva andare liberamente su e giù per l'oceano negli anni bui del fascismo e ne approfittava: carpiava i segreti della modernità e se li ficcava in mente.

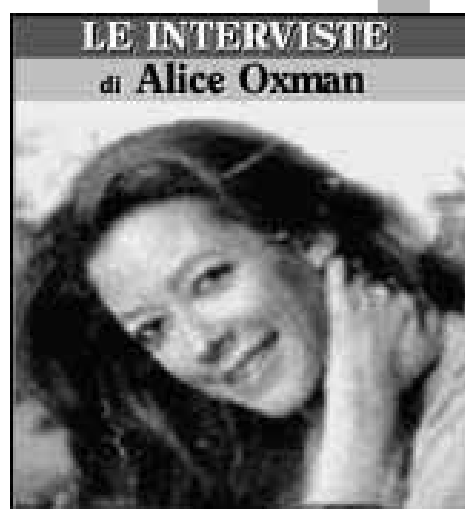
Nella bolgia delle Sei Giorni, gomito a gomito con gli avversari, con la fatica e il pericolo degli sprint stampato negli occhi, guardato in cagnesco dal prode Charles Pelissier e confortato dall'allegro Raffaele Di Paco, Olmo cimentava l'azzardo, che poi trasferirà nell'avventura industriale. «La sua intelligenza - spiega il fratello Michele - gli permise di entrare nel mondo degli affari con precise intuizioni e non è assurdo dire che avesse capito cosa era il marketing prima ancora che ne fosse messo a punto il concetto». C'è un episodio che lo conferma: ad una Sei Giorni per arrotondare gli ingaggi Gepin accettò di fare pubblicità ad una marca di dentiera; soltanto che mettendosi la protesi non riusciva a respirare bene e gli avversari ne approfittarono per dargli battaglia. Non ancora chiusa la sua esperienza di professionista, già nel '39 lo stabilimento Olmo di Celle Ligure licenziò il primo prodotto. L'anno dopo alla Milano-Sanremo il ligure si presentò inforcando una bici che portava il suo nome, guardato da taluni colleghi con invidia e da altri con incomprensione. Bartali era diventato l'eroe del pedale e un giovane Fausto Coppi si allenava in riviera chiedendo consigli al ciclista-imprenditore.

QUANDO Gepin vinceva la sua ultima corsa nel 1940 battendo l'eterno Guerra nella finale del campionato italiano di mezzofondo al Vigorelli, casa sua era avvolta nella tristezza. C'era la guerra, i fratelli erano dispersi al fronte, gli amici andavano a morire, i passi del Turchino e della Berta erano pieni di bunker e l'Aurelia che guarda al mare di ponente non era più la strada di festanti ciclisti, ma era battuta da camion e ginepro delle truppe fasciste che marciavano verso la vicina Francia occupata.

Quando gli eventi bellici e l'ondata di odio che infangò l'Europa cessarono, Olmo fu uno dei primi a dare una mano alla rinascita del ciclismo. Lui era ormai un industriale affermato, ma il suo nome correva ancora per le strade martoriato d'Italia. Le foto del Giro d'Italia 1946 mostrano Gepin e il fido Oliveri alla guida dell'ammiraglia con le insegne della Olmo. In quella squadra c'erano Camellini, che fu maglia rosa, Rossello, De Benedetti. Gepin si poteva incontrare in bici sui tornanti della Liguria, sfiorava muri antichi dai quali riemergevano scritte che ancora inneggiavano a quel ligure diventato campione. Scritte che hanno retto oltre la sua scomparsa avvenuta 5 anni fa.



L'Intervista

LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Francesco Rutelli, eletto sindaco di Roma per la seconda volta il 16 novembre scorso, è nato nella capitale il 14 giugno 1954. Per seguire le orme del padre, dopo la maturità classica, si è iscritto alla facoltà di Architettura, lasciata per seguire la carriera politica. Il servizio militare l'ha svolto come obiettore di coscienza. È sposato con la giornalista Barbara Palombelli e ha due figli: Giorgio, di 15 anni, e Francisco, 10 anni, adottato in Ecuador. È entrato nel Partito Radicale nel 1975. Nel 1981 è stato eletto segretario del partito ed è stato uno dei protagonisti delle manifestazioni per la chiusura della centrale nucleare di Latina. Il suo esordio in Parlamento risale al giugno 1983. Nel 1989 Rutelli ha lasciato i radicali, promuovendo la nascita dei «Verdi Arcobaleno», di cui è diventato portavoce, quindi uno dei propugnatori dell'unificazione del mondo ambientalista. Nel governo Ciampi è stato nominato ministro dell'Ambiente, dimettendosi poche ore dopo il giuramento, insieme alla pattuglia pidessina, per protesta al voto che negava l'autorizzazione a procedere contro Craxi.

Francesco Rutelli

«Gli interventi per il Giubileo? Utili anche alla città»

Il sindaco di Roma ha appena ricevuto pieni poteri per il Giubileo, una bella responsabilità. Ma ce la faranno i cittadini a sopportare il peso di un simile evento?

«Questo è uno dei primi, seri problemi che io devo affrontare. Questa stanza che tu vedi è costruita dentro la torre fatta da Nicola V. E fu costruita nel 1450 per un Giubileo. La storia dei Giubilei è conosciuta con la storia di questa città. Se pensino lo studio del sindaco, dunque la maggiore espressione civile della comunità, è dentro una struttura costruita per uno dei primi Anni Santi, vuol dire che il Giubileo appartiene a questa città. Il problema del Giubileo, che sarà il più importante della storia - il primo Giubileo millenario - è di cercare di essere all'altezza di questo evento, di sostenerne lo svolgimento, di trarne beneficio per la città. E tutto ciò senza creare troppi disagi e stravolgimenti per la vita già difficile della nostra comunità. Penso che avremo tanti problemi, tante difficoltà, tanti inciampi, ma alla fine ce la faremo. Sono consapevole dell'estrema durezza del compito, dei tempi molto stretti. I finanziamenti sono disponibili solo dal luglio scorso, da appena tre mesi. Quindi noi abbiamo dovuto sostituire un piano che prevedeva alcune importanti infrastrutture, con un piano che ha infrastrutture medio-piccole e un grande programma di servizi, di accoglienza e di miglioramento dello standard di ospitalità della città. Tutte cose molto utili anche per la vita quotidiana. Il mio problema sarà cercare di ridurre l'impatto nella vita di Roma nei due anni che precedono il Giubileo. E poi di limitare i disagi nell'anno del Giubileo. E fare in modo che quello che noi realizzeremo rimanga utile per la città, dopo che il Giubileo sarà finito. Il primo segno del Giubileo sono i nuovi autobus in servizio a Roma. Ne sono arrivate alcune decine. Sono autobus belli, non inquinanti, accessibili ai portatori di handicap. Penso che sia un buon segno di ciò che deve essere per noi la preparazione della città per l'Anno Santo. Realizzare interventi utili, che rimarranno».

Sei stato appena rieletto. Quali sono le cose che farai subito?

«Sto lavorando per riassetare la

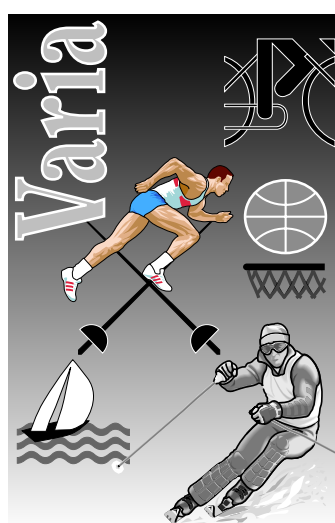
nostra macchina di lavoro. Il primo impegno è stato di ricostituire la giunta comunale. L'abbiamo fatto in pochissimi giorni. È una giunta buona e solida. Secondo, rinnovare i vertici della maggiore azienda della città, l' Acea, che sarà parzialmente privatizzata e nella quale abbiamo scelto delle personalità di primo ordine. Il quarantanove per cento delle azioni dell'Acea servirà per fare investimenti importantissimi dal punto di vista sociale e infrastrutturale. E poi ho affrontato il tema Giubileo che riassume in sé alcune delle principali questioni per la vita della città nei prossimi tre anni. L'obiettivo strategico fondamentale è migliorare la situazione del traffico e della mobilità. Nei primi quattro anni noi abbiamo restituito ordine all'amministrazione, risanato notevolmente il bilancio, assicurato un andamento onesto e trasparente della cosa pubblica. Questo è molto in una città che, quando sono diventato sindaco, aveva sette assessori arrestati. In questo posto c'era un commissario nominato dal prefetto perché il consiglio era sciolto. Abbiamo avviato importanti trasformazioni urbanistiche, gestionali, nei servizi, nella politica sociale. Il problema più grande di Roma è quello della mobilità. Questa è una città che ha avuto una crescita disordinata, uno sviluppo urbanistico profondamente malsano negli ultimi decenni. La svolta nella modernizzazione del trasporto naturalmente ha bisogno di un certo numero di anni. Io dovrò completarlo in otto anni di governo. Sono prudente ma non pessimista. Abbiamo avviato l'unica politica razionale, quella di costruire le infrastrutture che Roma non ha. Stiamo costruendo percorsi tranviari e suburbani, ferrovie, modernizzando la metropolitana, progettandone l'ampliamento. Ci vorranno anni, ma alla fine del mio mandato le cose andranno meglio. Ci sarà sempre traffico a Roma, come in tutte le metropoli del mondo. Però ci sarà un cambiamento profondo nel trasporto pubblico. Farà finalmente respirare la città».

New York, il sindaco Giuliani, tolleranza zero. Alcuni sindaci italiani vogliono imitarlo...

«La situazione a Roma è molta di-

versa. Il problema della sicurezza - come emerge da tutti i sondaggi di opinione e del dialogo con i cittadini - è avvertito come un problema importante ma meno drammatico che nelle grandi città americane ed anche nel Nord Europa. Roma, anzi, negli ultimi anni ha avuto un notevole calo della micro-criminalità. Il problema esiste. Esiste un problema di sicurezza soprattutto in alcuni quartieri. Però Roma grazie alle forze dell'ordine non ha un grande criminalità organizzata. Ha una micro-criminalità fastidiosa, negativa, ma in via di contenimento. Io ritengo che i sindaci debbano orientare l'azione delle forze dell'ordine. Noi dobbiamo dire se e dove si devono fare i nuovi posti di polizia nelle periferie. Dobbiamo suggerire come si deve organizzare l'attività di prevenzione in relazione alla vita della città. Dobbiamo dare il nostro contributo illuminando meglio i quartieri, rendendo più vivibili le piazze. Io, per esempio, nel mio programma, vorrei creare cento nuclei di vigili urbani decentrati soprattutto in periferia e all'interno delle scuole. Intendo creare un rapporto migliore con le famiglie, i bambini, il mondo delle scuole. È una maggiore presenza in termini di sicurezza. Però, credo che la gestione e la politica dell'ordine pubblico non sia compito dei sindaci. Lo devono fare le forze dell'ordine, che hanno la competenza professionale per farlo».

Il traffico, Deturpa e ingorga tutte le città. Ma a Roma è peggio, perché ogni piazza è bloccata e un monumento negato...
«Intanto l'inquinamento atmosferico a Roma è diminuito negli ultimi quattro anni in un modo spettacolare. Noi siamo passati da novantadue giorni all'anno in cui si è registrato l'inquinamento atmosferico a meno di venti, quest'anno. Un cambiamento molto importante. Il problema delle piazze è un problema reale e molto serio. La piazza è un simbolo della cultura, della civiltà italiana, e romana in particolare. Noi dobbiamo continuare a mettere fuori gioco dalle nostre piazze storiche le automobili. Noi abbiamo pedonalizzato diverse piazze: San Lorenzo in Lucina nel centro antico, il Pantheon, Piazza Madonna dei Monti, con restauri molto significa-



Giappone, scudetto all'ex squadra di Totò Schillaci

Scene di... Jubilo. L'ex squadra di Totò Schillaci ha vinto lo "scudetto" giapponese battendo 1-0 i detentori del titolo del Kashima. Il difensore della squadra Toshiya Fujitani mostra orgoglioso un assegno di 10 milioni di yen (circa 77 mila dollari) destinati ai vincitori. È la prima volta che l'Iwata, che si avvale del genio calcistico del brasiliano Adilson, ha conquistato il titolo.



Volley donne L'All Star Game va alle azzurre

Vittoria netta per la nazionale femminile di pallavolo allenata da Julio Velasco. Ieri pomeriggio, in quel di Reggio Calabria, la selezione azzurra ha battuto quella composta dalle migliori straniere del campionato con il secco punteggio di 3 a 0. Sul parquet del Pentimele non è scesa Keba Phipps, infortunata giovedì scorso in allenamento. Ad assistere al match oltre cinquemila spettatori.

Motor show, Irvine «Costringerò Schumi al 2° posto»

«Il mio compagno Michael Schumacher è certamente il miglior pilota in Formula Uno, ma arriverà secondo nel Mondiale. Visto che lui stesso ha detto che con la nuova macchina sarà facile arrivare primi, allora vuol dire che toccherà a me, che sono sull'altra Ferrari, farlo arrivare secondo». Eddie Irvine, ospite d'onore al Motor Show, pronostica scherzando, ma non troppo così la prossima stagione.

BASKET. I bolognesi vanno a vincere a Treviso contro la Benetton. Ottimo il lavoro di Rivers e Wilkins

Bianchini salva il posto La Teamsystem è corsara

Risultati e Classifiche

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Rows include Benetton (76), CFM (81), MABO (88), PEPSI (66), POMPEA (61), SCAVOLINI (86), VARESE (92).

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Rows include Baronia (78), Bini (64), Genertel (88), Montana (94), Sicc (93), Snai (94).

Table with 4 columns: Squad, Punt, G, V, P. Rows include Kinder (24), Benetton (18), Teamsystem (18), Mash Jeans (16), Varese (14), Stefanel (14), Fontanafredda (12), Cfm (10), Mabo (10), Viola (8), Pepsi (6), Pompea (6), Scavolini (4).

Table with 4 columns: Squad, Punt, G, V, P. Rows include Genertel (20), Bini (20), Casetti (18), Dinamica (16), Snai (12), Montana (12), B. Sardegna (12), Baronia (10), Cirio (10), Faber (8), Sicc (8), Serapide (6), Juvecaserta (4).

Table with 2 columns: Squad Name and Opponent. Rows include Fontanafredda-Mabo, Mash Jeans-Scavolini, Polti-Kinder, Stefanel-Pompea, Teamsystem-Cfm, Varese-Benetton, Viola-Pepsi.

Table with 2 columns: Squad Name and Opponent. Rows include Bini-Genertel, Dinamica-Casetti, Montana-Juvecaserta, Serapide-B. Sardegna, Sicc-Baronia, Snai-Cirio.

Il fondo rosa secondo dietro la Russia

Miracolo sfiorato per la squadra femminile azzurra di fondo nella staffetta 4x5 km a tecnica libera in Val di Fiemme dove la presenza di Manuela di Centa ha messo il turbo alle azzurre, capaci di giungere a soli tre secondi dalla solita Russia. Paruzzi, Di Centa, Valbusa, Belmondo sfiorano così il bis della vittoria ottenuta a Cogne nel gennaio 1992 con una squadra pressoché identica. Al posto di Valbusa gareggiò Bice Van-zetta. Per l'armata rossa composta da Nagejkina, Vaelbe, Lazutina e Danilova è il 20° successo delle ultime 21 gare di staffetta. Terza la Russia B davanti alla Norvegia. A fine gara Manuela di Centa abbraccia e bacia Stefania Belmondo, protagonista di un'ultima frazione strepitosa. La piemontese nei cinque chilometri finali ha rimontato una posizione sfiorando la vittoria e rifilando 17" alla Danilova: «Riesco ad andare così bene solo in staffetta ma sinora non ci sono state gare individuali adatte alle mie caratteristiche. Finalmente mi sento forte».

Sci. Nel gigante di Val d'Isere Maier squalificato per aver mostrato anzitempo gli sci. Risorge Tomba, ottavo

Torna il sole, ma è bufera di Coppa

Squalificato per... euforia commerciale. Succede anche questo in una Coppa dimezzata e inaffidabile, resa zoppa dal maltempo e messa alle strette dagli sponsor, padroni insoddisfatti per le troppe sospensioni. Nel giorno in cui Tomba ha portato il sereno in pista e nel suo animo battagliero conquistando a Val d'Isere un ottavo posto confortante, il Circo resta nella bufera regalando un colpo di scena imbarazzante, al limite del tragicomico. Protagonista ingenuo la nuova stella austriaca, Hermann Maier, dominatore della stagione, che dopo aver vinto il terzo gigante, non ha resistito alla tentazione di pensare bene di mostrare gli sci poco oltre il traguardo e la linea stabilita dalla Federazione internazionale per esporre gli attrezzi sponsorizzati. La «linea del pudore» deve essere segnata a 90 metri dopo il traguardo, ma la distanza di fatto è stabilita di volta in volta dai giudici a seconda dell'ampiezza del piazzale di arrivo e Maier ha evidentemente accelerato i tempi per svolgere il suo dovere com-

merciale. Il provvedimento punitivo è stato deciso dopo un reclamo presentato dalla squadra svizzera, cui ha fatto seguito un contro reclamo degli austriaci che non è stato accettato costretti così a cedere la vittoria allo svizzero Von Gruningen, giunto secondo (sul podio gli altri due austriaci Stefan Eberharter, terzo prima della squalifica del connazionale, e Hans Knaus). La regola, quantomeno singolare dato che l'irregolarità non dovrebbe influire sulla regolarità agonistica della gara, è stata applicata negli anni passati solo in un paio di occasioni. La squadra austriaca non si è comunque persa d'animo presentando un'ulteriore reclamo che sarà discusso dal consiglio della federazione internazionale: la sua difesa sarà incentrata sul fatto che la regola parla di sci al plurale, mentre Maier ne ha alzato solo uno. Ma restano lati oscuri su una vicenda bizzarra, che annoblia le poche certezze di una Coppa sempre meno garantista. Il giudice d'arrivo non si era accorto del comportamento tenuto da Maier, messo



in evidenza dalla televisione. Dunque, è stata la prova catodica a mortificare Maier che rest comunque in testa alla classifica generale con 429 punti. In mezzo alla bufera di polemiche spunta un raggio azzurro. L'ottavo posto rilancia il campione bolognese dopo la deludente trasferta americana che aveva allertato tutto il suo staff. Partito con un pettorale altissimo (il 32), nella prima manche, in cui ha ottenuto il nono tempo, il bolognese ha commesso qualche sbavatura nella parte centrale del tracciato - già molto segnata dai passaggi degli altri atleti e poco congeniale alle sue caratteristiche - mentre nella seconda (12° tempo) è sceso senza forzare il ritmo pur di concludere dignitosamente la gara in una specialità dove manca la vittoria dal febbraio del '96, quando s'impose ai Mondiali di Sierra Nevada (tra gli altri italiani, nei primi 30 si sono classificati Patrick Holzner, 11°, Matteo Nana, 20° e Giorgio Rocca, 26°). Aspettando tempi migliori e il «dis-solvimento» di un mal di schiena che

Luca Bottura BENETTON-TEAMSISTEM 76-83 Benetton Treviso: Pittis 2, Marconato 6, Bonora 9, Rebraca 20, Sciarra 3, Nicolai 5, Williams 18, Rusconi 13. N.e. Gracis e Sekunda. Allenatore Obradovic. Teamsystem Bologna: Attruia, Fucca 23, Myers 22, Galanda, Wilkins 9, O'Sullivan 8, Chiacig 2, Rivers 19. N.e. Conlon e Moretti. Arbitri: Teofil (Rm) e Duva (Mi), 7. Note: Cinque falli Rusconi 39' (73-78). Liberi 8/18, 14/17. Da tre 6/14, 9/15.

Luca Bottura BENETTON-TEAMSISTEM 76-83 Benetton Treviso: Pittis 2, Marconato 6, Bonora 9, Rebraca 20, Sciarra 3, Nicolai 5, Williams 18, Rusconi 13. N.e. Gracis e Sekunda. Allenatore Obradovic. Teamsystem Bologna: Attruia, Fucca 23, Myers 22, Galanda, Wilkins 9, O'Sullivan 8, Chiacig 2, Rivers 19. N.e. Conlon e Moretti. Arbitri: Teofil (Rm) e Duva (Mi), 7. Note: Cinque falli Rusconi 39' (73-78). Liberi 8/18, 14/17. Da tre 6/14, 9/15.

PALLAVOLO

Roma risolve al tie break Tonfo casalingo per i campioni di Modena Cuneo la spunta a Forlì

Alla Piaggio non piace vincere senza far soffrire la sua gente. Così anche ieri pomeriggio Lucchetta e compagni hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione altalenante, fatta di colpi "da grande" ed altri da neofita del volley. Di tutto un po', insomma. Così il risultato finale di 3 a 2 (18 a 16 il tie break) è l'esatta fotocopia di quello che si è visto in campo. Scellerati, i padroni di casa, partiti a razzo fin dalle prime battute: 7 a 1 e 9 a 4. Questi parziali indicano una netta superiorità? Nel resto del mondo sì, a Roma certamente no. Perché la Com Cavi di Napoli non ha mollato la presa ed è rimasta attaccata alla partita infliggendo undici ceffoni in pieno viso (leggi punti) alla Piaggio che in campo è rimasta a guardare anziché schiacciare. Così il primo parziale è andato in archivio con i napoletani sorridenti e i capitoli con un muso lungo così. Nella seconda e nella terza frazione i ragazzi di Zlatanov hanno rimediato alle brutte figure messe in bella mostra, si sono riscattati vincendo due set e, poi, sono ricaduti nella rete napoletana (nuovamente 9-15). L'incapacità di portare a casa i punti in palio della Piaggio è proverbiale. Era già successo a Ravenna e Forlì che partite vinte erano finite ad accumulare la classifica altrui. Così lo spettro di questa possibile "terza volta" è ritornato a fare capolino nelle menti dei vari Lucchetta e Bonati. E, per poco la Piaggio non ha perso il match: 14 a 12 per la Com Cavi, poi il pareggio grazie alle giocate di Pasinato. Il testa a testa si è concluso quando Roma ha messo in terra la palla del 18 a 16 davanti agli occhi di 2300 persone.

La Cosmogas facendo fare una bella figuraccia ai ragazzi allenati da Silvano Prandi. Poi, sul 2 a 1 Cuneo si svegliata, ha iniziato a martellare duro sul muro di Forlì che ha perso lucidità e brillantezza. Il tie break, praticamente a senso unico con l'Alpitour a dominare sopra la rete. Il colpo della giornata, però, l'ha fatto la Conad di Ferrara che è andata a vincere in quel di Modena. Complice alcune assenze, i padroni di casa hanno dovuto ammainare la bandiera bianca quasi subito. Lottato fino in fondo solo il primo set, poi i ferraresi hanno preso le misure a Casa Modena (non hanno giocato Vullo e Bracci, ndr) e non c'è stato più nulla da fare. In uno dei tanti derby di Emilia Romagna, quello fra Ravenna e Bologna l'hanno spuntata i secondi, più decisi quando si trattava di schiacciare in terra le palle importanti. Questo, almeno, è quanto dicono i parziali altissimi. In tre set, la Jeans Hatù ha impaccettato i punti in palio ripreso il pullman verso il capoluogo. Da ieri sera, infatti, i bolognesi non sono più ultimi in classifica ed hanno lasciato questa "incombenza" a Ravenna, at-tanagliata da problemi tecnici più che fisici.

Luca Bottura BENETTON-TEAMSISTEM 76-83 Benetton Treviso: Pittis 2, Marconato 6, Bonora 9, Rebraca 20, Sciarra 3, Nicolai 5, Williams 18, Rusconi 13. N.e. Gracis e Sekunda. Allenatore Obradovic. Teamsystem Bologna: Attruia, Fucca 23, Myers 22, Galanda, Wilkins 9, O'Sullivan 8, Chiacig 2, Rivers 19. N.e. Conlon e Moretti. Arbitri: Teofil (Rm) e Duva (Mi), 7. Note: Cinque falli Rusconi 39' (73-78). Liberi 8/18, 14/17. Da tre 6/14, 9/15.

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Rows include Casa Modena-Conad Ferrara (0-3), Mirabilandia Ravenna-Jeans Hatù Bologna (0-3), Cosmogas Forlì-Alpitour Cuneo (2-3), Jucker Padova-Gabeca Fad Montichiari (3-1), Piaggio Roma-Com Cavi Napoli (3-2), Lube Macerata-Sisley Treviso (3-0).

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Rows include Alpitour (18), Casa1 (4), Modena (14), Sisley (14), Conad (14), Lube (14), Piaggio (10), Gabeca (8), Jucker (8), Mirabilandia (6), Jeans Hatù (6), Com Cavi (4), Cosmogas (4).

Rugby, risultati Al vertice tutto invariato

Nel rugby vincono tutte le favorite, dalla Benetton al Roma Olimpic, nel girone A; alla Simac e al Femi in quello B. Risultati della quinta giornata del campionato di serie A/1: Girone A: Benetton Treviso - Cari Piacta 92-19 l'Aquila - Fly Flot Calvisano 20-33 General Membrane 5.Donà - Rds Roma Olimpic 11-40 Classifica: Benetton Treviso 10; Rds Roma Olimpic 8; Fly Flot Calvisano 6; l'Aquila 4; General Membrane 5.Donà 2; Piacta 0. Girone B: Milan - Livorno 62-31 Simac Padova - Viro Bologna 39-21 Fiamme Oro Roma - Femi CZ Rovigo 12-43 Classifica: Simac 10; Femi Cz 8; Milan 6; Viro 4; Fiamme Oro 2; Livorno 0



Ivano Pais

tivi. Abbiamo creato isole pedonali anche in periferia. È una durissima battaglia. È giusto che un sindaco sia incalzato dall'opinione pubblica. La cosa più importante del nostro programma è di trasformare l'area dei Fori Imperiali in una grande passerella pedonale. Possono transitare i mezzi di trasporto pubblico ma non più le automobili private. Dal Colosseo a Piazza Venezia sarà la più bella passeggiata storica e archeologica del mondo. L'automobile non deve essere un nemico ideologico. È uno strumento che va gestito con una certa severità. Qualche volta a me manca una opinione pubblica che mi chieda di essere ancora più severo. Purtroppo ancora oggi solo una minoranza dei miei concittadini è pronta a rinunciare all'automobile. Ma la nostra politica va in quella direzione. Le corsie protette per gli autobus, i tram, la chiusura alle automobili di alcuni itinerari nel centro storico, tutto ciò fa parte di un disegno molto importante per me. Noi porteremo i tram nelle principali vie del centro storico, gli autobus elettrici nelle stradine e nei vicoli. Entreranno solo le auto dei residenti».

Il turismo. Come ogni grande città di storia, Roma vuole più turismo. Ma più turismo è un guadagno o una perdita?

«Più turismo è un guadagno. È un guadagno civile, culturale, soprattutto se è turismo diversificato e non solo massificato. Non possiamo illuderci di contrastare il turismo di massa, che sarà un fatto ineluttabile dei prossimi decenni. Dobbiamo governarlo e dobbiamo affiancare al turismo di massa - che comunque è un fattore di ricchezza e di lavoro - segmenti di turismo qualificato. Penso a quello ambientale, a quello sportivo, a quello giovanile, e soprattutto a quello culturale per il quale Roma è stato molto a lungo

inattiva, confidando sulla gallina della uova d'oro della sua bellezza storica. Oggi c'è una competizione per i flussi turistici che esige innovazione anche nella più importante città d'arte nel mondo. Noi abbiamo avuto quasi quattordici milioni di turisti nel 1997. Roma nel 2001 avrà un nuovo, importante Centro congressi. Alla fine del 1999 avrà l'Auditorium più importante di Europa. Roma sta finalmente avendo mostre d'arte importanti. Dobbiamo convivere con il turismo, orientarlo e farne uno strumento di ricchezza permanente e anche di scambio. Roma è una città aperta per definizione, ed è anche una città molto grande. Roma può avere turismo anche nella sua periferia perché nella sua periferia ci sono bellezze straordinarie: le catacombe, i monumenti sepolcrali, le grandi vie consolari, le ville storiche e i parchi archeologici. Tutto questo deve spingerci ad uscire dai percorsi d'obbligo del turismo tradizionale, San Pietro e Colosseo».

Perché i turisti sono sempre più incoraggiati a muoversi con torpedoni enormi e non a piedi, nel centro storico che è tutto un museo?

«Noi abbiamo bandito l'accesso dei bus in molte parti della città. Bisogna ricordare che il centro storico di Roma è di gran lunga il più grande del mondo. Sono oltre mille ettari e sono oltre mille ettari dentro le mura Aureliane. Il nostro obiettivo è che nel 2000 sia proibito l'accesso con i pulman nel centro storico. Ci saranno grandi parcheggi e nuove reti di trasporto pubblico. Questo è il nostro obiettivo principale per il Giubileo. Dovrà diventare un fatto permanente per le visite nella capitale».

Roma e l'immigrazione. È un problema?

«È un problema anche se non in-

“
L'area
dei Fori
pedonalizzata
sarà
la più bella
passeggiata
del mondo
”

“
Penso a Roma
come a
un crocevia
di cultura
e dialogo
internazionale
”

solubile. Roma ha circa il sette-otto per cento di immigrati nella sua popolazione. È una cifra assolutamente gestibile anche perché la stragrande maggioranza di queste persone svolgono un lavoro onesto. Se pensi che Francoforte ha il 27 per cento di immigrati, che le grandi aree metropolitane del nord Europa ne hanno molti di più... Per le dimensioni di Roma, duecentomila immigrati sono un problema sicuramente governabile. Il problema più serio è quello dei nomadi. Troppe volte svolgono attività illecite. Questo rende molto più difficile l'integrazione. La nostra speranza, per quanto riguarda gli zingari, è nei bambini. Vogliamo che finalmente vadano a scuola. Noi portiamo ogni giorno a scuola più di mille bambini Rom. E noi speriamo che questo li spinga ad uscire da un circuito di sfruttamento e di attività illegale. Ma nomadi e immigrati sono mondi diversi. Ripeto, la gran parte degli stranieri che vengono a lavorare a Roma anche dai paesi poveri si inserisce in maniera dignitosa, i più sono abbastanza bene accolti. Qualche problema c'è nella zona dello Esquilino, intorno alla stazione Termini. Lì c'è una presenza concentrata che crea qualche tensione. Però stiamo lavorando a migliorare quel quartiere, per creare le infrastrutture necessarie, per riqualificare i palazzi, per portare i servizi, le attività culturali, una maggiore sicurezza. La sicurezza permette, piano piano, una migliore integrazione. Roma non è una città a rischio. È una città che vive tanti episodi negativi. Ma non vedo un rischio di disintegrazione etnica e sociale nel rapporto tra residenti e immigrati».

Roma e le comunicazioni: la stazione ferroviaria con il suo carico di rischio e un senso notturno di abbandono, l'aeroporto che è un cantiere infinito, il nodo di tangenziali bloccate spesso nelle

ore di punta. Sono connessioni adeguate col mondo per una città come Roma?

«No. Non sono adeguate. Ci sono molti problemi. Però ci sono stati anche molti miglioramenti. La stazione Termini oggi è molto migliorata rispetto a pochi anni fa. Di notte, certamente non è uno spettacolo straordinario. Però è molto più sicura. Ci sono parcheggi moderni. La piazza è stata abbellita. Si è aperto il Museo Nazionale Romano. Nell'insieme la situazione è migliorata. Stiamo lavorando per migliorare la metropolitana. Le ferrovie stanno per aprire cantieri di ristrutturazione della stazione. L'aeroporto ha fatto lavori importanti che finiranno alla fine del 1999. Fiumicino sarà un aeroporto molto più competitivo. Ma, come dicevo prima, a Roma c'è una carenza di infrastrutture che ha un secolo di storia. Quando sono stato a Parigi un mese fa ho incontrato il sindaco di Parigi. Siamo passati sui due ponti sulla Senna. Uno è stato costruito alla fine del 1970. È un ponte per la ferrovia metropolitana. L'altro è stato fatto due anni fa, il ponte Charles De Gaulle. Questo fa capire come la Francia abbia fatto grandi investimenti sulla capitale più di un secolo fa e continua a farlo ancora oggi. Mentre l'Italia è sempre stata piuttosto avara con la sua capitale. Infatti tra le capitali del mondo ha un grande vuoto di infrastrutture. Stiamo cercando di colmarlo. Resta moltissimo da fare».

In che modo Roma potrebbe diventare un modello per altre città del mondo?

«Con una convivialità moderna, con iniziative culturali di alto livello, innovazione tecnologica, capacità di essere un luogo di dialogo e di incontro internazionale. Questo, penso, sarà il tratto più interessante e moderno di Roma. È un lavoro

molto grande perché Roma è rimasta chiusa in una dimensione provinciale molto a lungo, a dispetto della sua fisionomia universale di grande città storica e di grande capitale internazionale. Il cambiamento a cui mi riferisco significa grandi monumenti che tornano a vivere, grandi musei che riaprono, grandi manifestazioni. Alcune già avvengono. La mostra di Matisse in Campidoglio, in poche settimane, ha visto 150 mila visitatori. L'estate romana, con concerti sia di musica colta che di musica popolare, ha avuto più di sei milioni di spettatori. È un fenomeno unico in Europa... Sei stata a vedere la mostra delle sculture dei Musei capitolini? Abbiamo attrezzato una vecchia centrale elettrica lungo la via Ostiense e abbiamo ambientato lì le sculture perché stiamo restaurando il Museo capitolino. Invece di rinchiudere le sculture nelle casse abbiamo organizzato un'esposizione che durerà due anni e mezzo, con un meraviglioso contrasto fra le grandi sculture greche e romane e l'ambiente delle grandi macchine industriali. È una mostra molto bella. Stiamo per aprire la galleria comunale di arte moderna e contemporanea. Dopo tanti anni nella nostra metropolitana sono tornati mosaici di grandi artisti. L'auditorium di Renzo Piano sarà un grande evento per l'architettura, per la musica, per la tecnologia. L'altro filone, secondo me, è una Roma che scommette sull'audio visivo, sulle nuove tecnologie, in particolare legate alle comunicazioni. Roma è una città che perde e perderà funzioni burocratiche perché lo Stato si trasforma, diventa più federale, le Regioni acquistano maggiore autonomia. I ministeri che sono stati la fisionomia tradizionale di Roma perderanno peso. Io credo che Roma debba puntare sull'innovazione tecnologica. Nel 2000 noi avremo tremila chilometri di fibre ottiche installate. Avremo la possibilità del cablaggio, un servizio molto importante per i cittadini, per le imprese. Sta partendo il nuovo parco tecnologico della città che avrà un componente bio-medica, una componente ambientale, e una componente di investimenti nella settore della navigazione satellitare. Roma ha una buona industria elettronica di punta. Cinecittà ha una fisionomia romana. Il settore televisivo è una forza della vita romana. Se Roma potrà unire cultura, audiovisivi, nuova tecnologia, potrà assumere una funzione rilevante nel panorama internazionale, fornire servizi avanzati per i suoi cittadini e affrontare un processo di crescita culturale e civile. Soprattutto se porteremo a conclusione la costruzione di tutte le nuove infrastrutture della città. Roma, nei prossimi anni, avrà più di 300 chilometri di ferrovia, nuovi mercati generali, nuovo aeroporto. Roma avrà un cambio di pelle dal punto di vista della attività produttiva, nella sua fisionomia di grande capitale internazionale dove ci si incontra volentieri, dove si tiene il summit dello Fao sull'alimentazione, dove si svolgono i negoziati di pace per la Mozambico, dove si apre il dialogo per il Medio Oriente. Ecco, credo che questo sia un aspetto molto importante di Roma per il futuro. Dopo New York e Ginevra, Roma è la terza capitale delle Nazioni Unite. Il nostro sistema produttivo deve diventare più aperto all'esportazione. Finora le imprese romane si sono rivolte solo al mercato interno, spesso garantito dagli acquisti pubblici. Ma questa è la sfida di una città che si modernizza e allo stesso tempo rinnova il suo fascino legato al patrimonio storico, artistico, culturale».

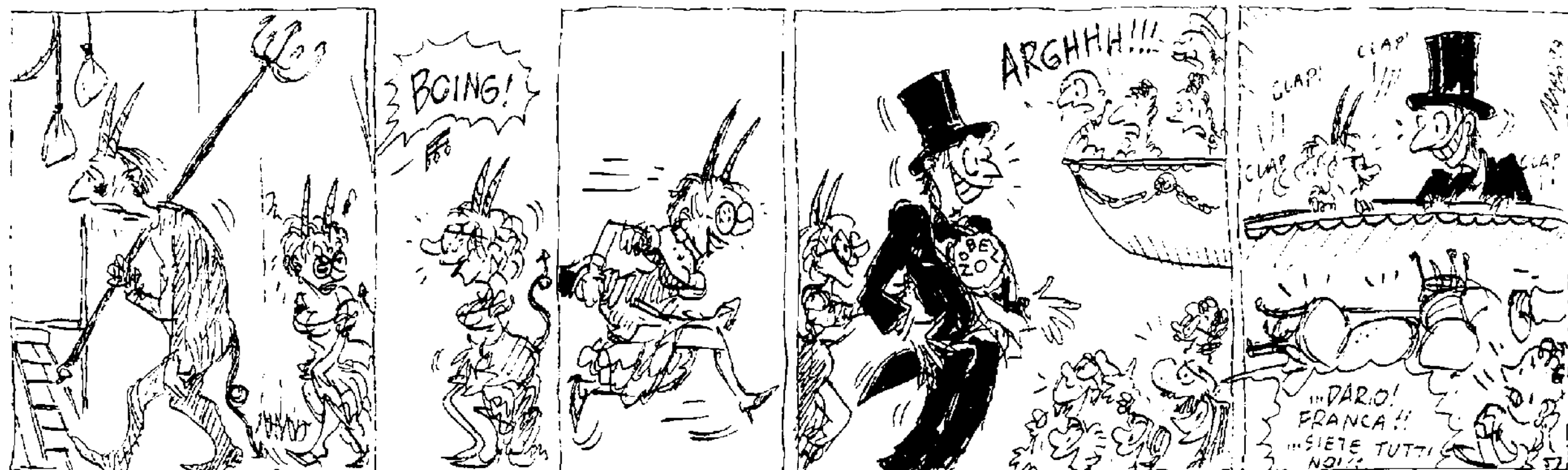
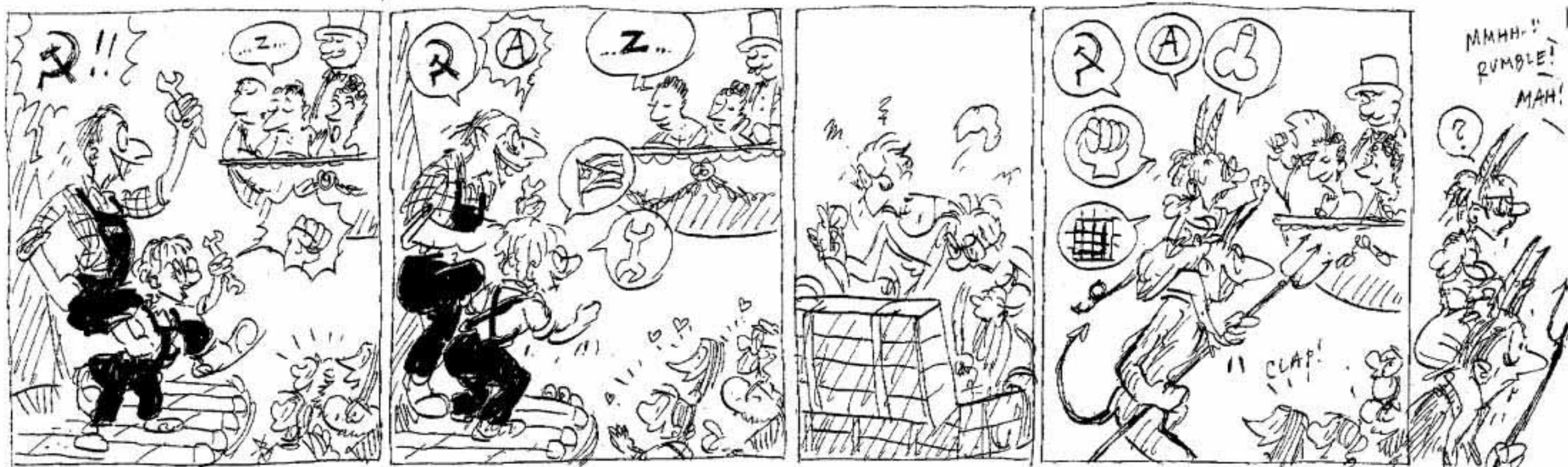
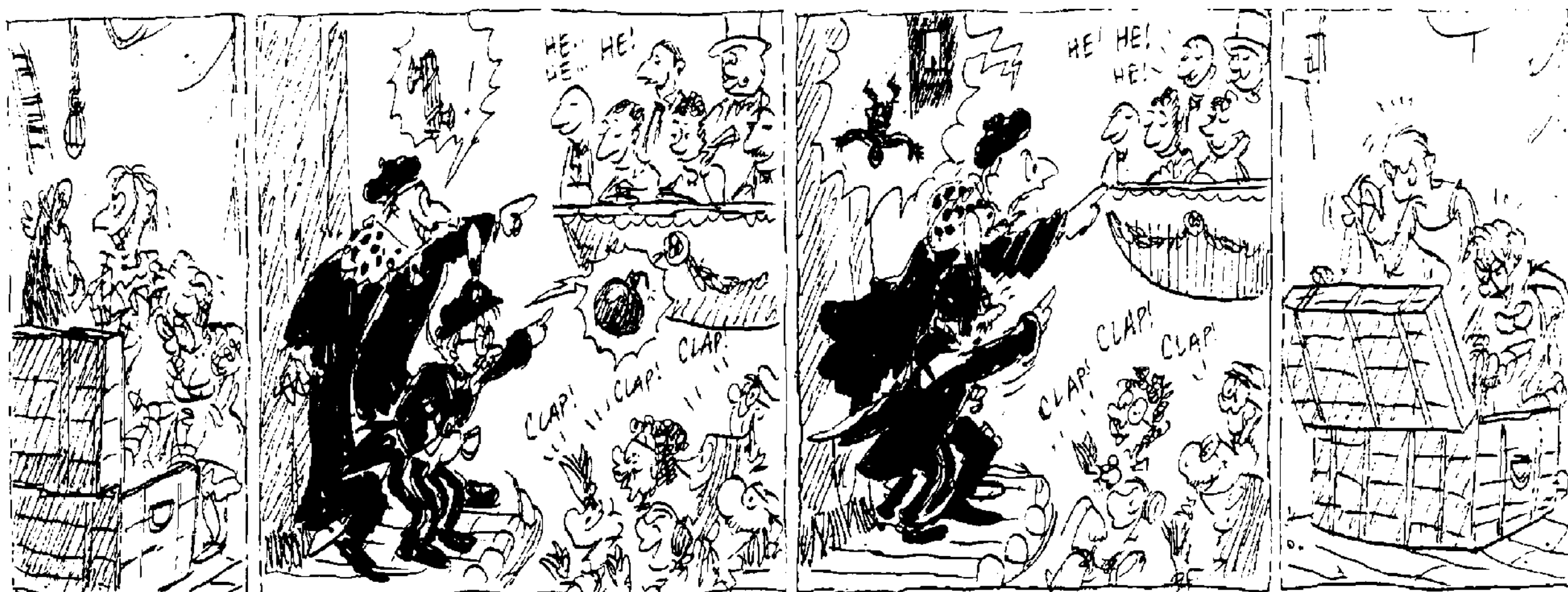
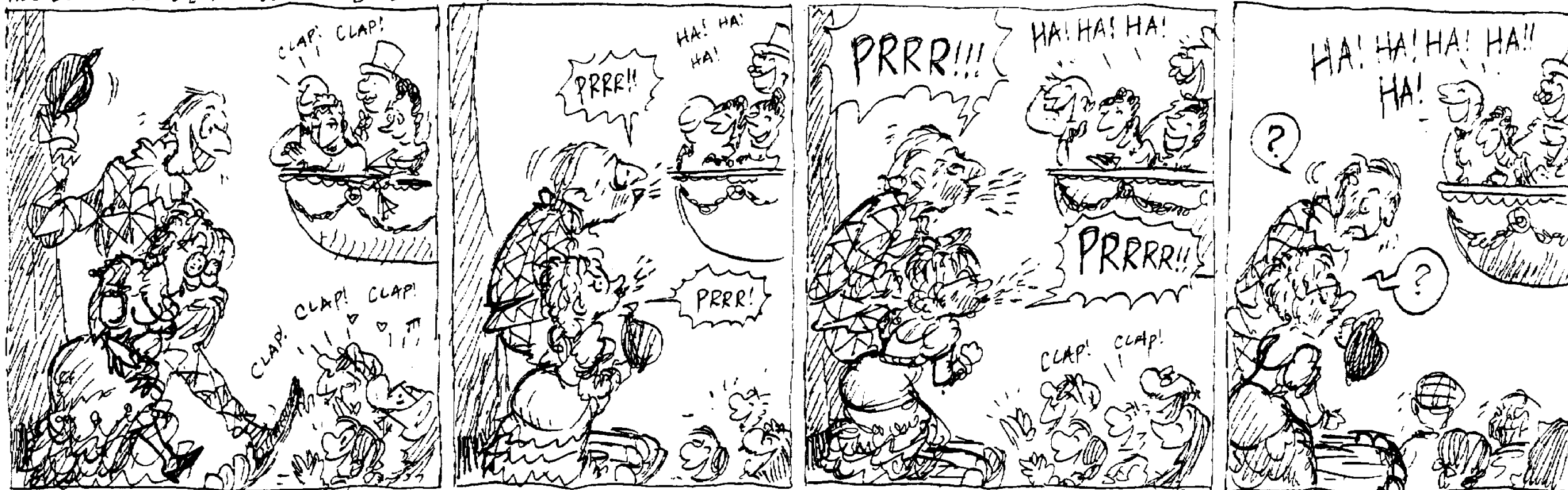
Roma e le informazioni: chi arriva a Roma, per la prima volta, trova più o meno indicazioni sull'uso della città, di chi arriva a Parigi, Londra o Berlino?

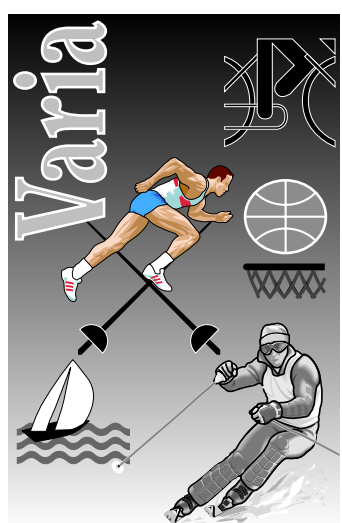
«Oggi ne trova di meno. Molto di meno. Ma stiamo migliorando. Se tu oggi vai in giro per la città, vedrai che stiamo installando tanti postazioni di informazione per i turisti e i visitatori. Noi abbiamo tante cose che spesso i cittadini non sanno. Ecco una cosa che non sai neanche tu. Noi abbiamo un servizio di televideo della città, del comune di Roma, che è uno degli più avanzati. Abbiamo 250 pagine di informazioni al giorno su quasi tutto...prenoti un posto al teatro, trovi i dati sull'inquinamento atmosferico... notizie sui progetti in corso, i cantieri, i telefoni degli uffici pubblici, la vita religiosa. Abbiamo molta innovazione. Ma c'è ancora molto da fare. Alcune cose mancano. E ci sono cose nuove che non sono ancora conosciute o usate da tutti. Alcune cose restano da fare, lo non mi rassegnano. Le faremo entro la fine del mio mandato».

Alice Oxman



...che male vi FO?!? *10/12/97 STAINO 1997*





Varia

Pattinaggio figura Yamaguchi vola e incanta tutti

Si stanno disputando in questi giorni, a Washington, i campionati mondiali di pattinaggio specialità figura, uno sport molto suggestivo. Nella foto, un'immagine «plastica» della campionessa giapponese Kristi Yamaguchi. L'atleta, che ha fatto innamorare il pubblico americano, non è una novità nel campo del pattinaggio. Nel 1992, conquistò la medaglia d'oro alle Olimpiadi.



Tennis, Connors vince a Sydney il torneo Seniors

Jimmy Connors, ex numero uno al mondo, ha battuto il britannico John Lloyd nella finale del torneo seniors a Sydney. È l'ottava vittoria del campione statunitense su John Lloyd, con il quale ha perso soltanto una volta per abbandono in seguito a un infortunio. Jimmy Connors ha chiuso perentoriamente la finale del torneo in soli tre set (3-6, 6-2, 10-7).

Pugilato, pesi medi Grant conquista il titolo mondiale

Il canadese Otis Grant ha conquistato la corona iridata dei medi, versione Wbo, imponendosi ai punti al britannico Ryan Rhodes. In marzo il titolo, vacante, era sfuggito a Grant, a causa di un controverso pari. A Amburgo, il tedesco Dariusz Michalczewski ha conservato la corona mondiale dei mediomassimi della stessa categoria contro un altro canadese, Daren Zenner.

La popolare rockstar racconta perché ha fondato una scuderia motociclistica e lancia «provocazioni»

Vasco «sfida» Zuccherero

«Lo voglio su una moto»

ROMA. Vasco sfida Zuccherero. Non a una gara di canto - troppo facile, troppo ovvio -, ma a una corsa in moto: «Cosi vediamo chi arriva primo!» spara ridendo forte al telefono. «Mah sì, guarda, questi ragazzi campioni di motociclismo sono fantastici, vederli correre è un divertimento, mentre nella musica mi sono veramente un po' rotto i coglioni. Non c'è gusto, non c'è competizione. Allora spero proprio che anche Zuccherero faccia come me, che apra una scuderia di moto, così ci potremmo sfidare e vedere finalmente chi è il più forte! Anche se lui, sai, è un po' attaccato al soldo e chissà se c'ha voglia di spendere per mettere in piedi un team...».

Ride ancora, il Blasco, è allegro ed eccitato per questa nuova avventura annunciata da un po' di giorni: «Vasco Rossi Racing». È la sua scuderia di moto, appena nata. Un pugno di bolidi marcati Aprilia, pronti a correre sotto la direzione di Fiorenzo Caponeri. E a gareggiare nei prossimi mondiali di motociclismo classe 125. «E sai la cosa più da sballo? Che ci sarà il mio nome scritto sulle moto, sarò anch'io come Benetton, girerò il mondo e andrò in

pista con il pass, e per una volta farò da spettatore invece che da protagonista...». Il protagonista c'è già, un giovane pilota pronto a laurearsi campione: Ivan Goi, 17enne «proprio in gamba», per dirla con Vasco, e infatti ha già all'attivo la vittoria al Gran Premio di motociclismo 125 nel 1996, in Austria. «Ivan mi ha fatto una dedica bellissima quando l'ho ingaggiato - aggiunge Vasco - mi ha scritto: per la fiducia che mi hai dato voglio regalarti metà del mio sogno, vincere il campionato del mondo».

Vasco, era anche il tuo sogno, la moto, le corse...

«Già, come Steve McQueen! Solo che lui correva con le auto, io invece ho sempre amato le motociclette. Ho un'Harley Davidson e ci vado in giro qui intorno, su per le colline, sempre col casco però! Eh sì perché ho messo su famiglia ed ho imparato a fare il bravo, a essere disciplinato».

Disciplinato?

«Sì, insomma, non mi hanno ancora ritirato la patente (ride). Beh, correre mi piace un casino, delle volte mi prende il demone e rischio l'osso del collo stupidamente, ma si



sa che l'uomo è anche animale, e alle volte io sono più animale che uomo! Scherzo, ma mica tanto. E infatti mia mamma, che mi conosce, è preoccupatissima».

È la vita spericolata, no? Non dirmi che non ti piacerebbe buttarci in pista.

«No, davvero, io non ci sono mai nemmeno montato su quelle moto lì. La scuderia è un gioco, ma un gioco serio. È un hobby, perché è chia-

ro che il mio mestiere rimane quello di fare canzoni, però ci impegneremo davvero in questa impresa, abbiamo già due mesi prenotati di prove sul circuito di Jerez de la Frontera, in Spagna, e a primavera debutteremo nel mondiale. Non vedo l'ora perché adoro le corse».

Anche la Formula Uno?

«Non tanto, la trovo noiosa. A volte mi addormento davanti alla tv guardando le corse automobilistiche; certo è un mondo mitico perché è mitico quello che c'è intorno, perché ti fanno partecipare anche a tutto il contorno, le soste ai box, il cambio delle gomme. Ma alla fine tutto è prevedibile, invece con le moto fino all'ultimo non sai chi vince».

E il calcio? Sei un tifoso?

«Non mi ha mai preso granché. Non ci ho mai giocato, però da bambino decisi di tifare per l'Inter per ragioni estetiche: mi piacevano i colori, il nero e l'azzurro mi sembrava fine, mi sembrava bello...».

Tien'ancora per l'Inter?

«Certo, e poi, dopo aver sofferto tanti anni in silenzio, siamo alla riscossa... Madonna, quando vedo Ronaldo, è un miracolo, è un gigan-

te, ha una marcia in più, come Valentino Rossi. E come Tomba. Lo sci è un altro sport che mi piace moltissimo, ed è anche l'unico che pratico, perché sono nato in montagna e ho imparato da bambino. Con Tomba siamo grandi amici e posso testimoniare che è un ragazzo dolcissimo, tutto il contrario di come lo dipingono».

Un'ultima parola sul «Vasco Rossi Racing». Correrete per esserci, o per vincere?

«Ti risponderò come Luca di Montezemolo. Abbiamo messo in piedi questa squadra e se lavoreremo bene nel giro di qualche anno darà sicuramente i suoi frutti (ride). Mah, insomma, l'importante è correre. E poi ci sono ancora un sacco di cose da fare. Sto combattendo con un esercito di stilisti e pubblicitari per il logo, le magliette, i berretti, io vorrei che i nostri Tir fossero nerazzurri, invece gli altri insistono per il rosso, dicono che si nota di più. E poi è anche aperta la gara degli sponsor: non è che a un certo quotidiano della sinistra piacerebbe mettere il suo nome sulle mie moto?».



Alba Solaro Vasco Rossi; a lato Zuccherero

la tua lavatrice
in qualsiasi condizione **VALE**
150.000 +

la tua cucina
in qualsiasi condizione **VALE**
150.000 +

il tuo frigo
in qualsiasi condizione **VALE**
150.000 =

LIRE 450.000!



compri oggi,
paghi a
Pasqua
98

ZERO INTERESSI
SU TUTTI GLI ARTICOLI!



LA SOMMA CHE FA LA DIFFERENZA.

La Storia



Toldi/Elgie

«Evasioni '98», un'agenda per dare futuro ai detenuti

MILANO. Immaginate una puntata di «Striscia la notizia» senza il video. È anche senza Ezio Greggio. Al suo posto, a far da spalla a lacchetti c'è un detenuto, Marcelo Nieto, uruguayano: la prospettiva di rimanere altri dieci anni a San Vittore non ha attenuato la sua straordinaria vis comica e adesso, nella sala conferenze del carcere milanese, questa coppia improvvisata simula un numero unico della trasmissione più ascoltata dagli italiani. La notizia che striscia, sul video che non c'è, è che in cella si lavora, si crea, si progetta un futuro senza sbarre. Enzo Iacchetti tiene in mano un cartello, con un numero che sembra una quaterna da giocare al lotto: 40-44-82-01. È il conto corrente della cooperativa «Gran Serraglio» appena costituita dai detenuti. Hanno bisogno di soldi per comprare macchinari e materiali per il loro laboratorio di falegnameria. E hanno anche bisogno di commesse: in carcere hanno seguito corsi organizzati dalla Regione, hanno imparato a lavorare il legno da grandi maestri come Eugenio Barbieri, dell'atelier Cassina, insomma, sanno fare il loro mestiere.

Marcelo è meglio di un piazzista: «Volete anche il numero di telefono? 54101213-02 per chi chiama da fuori Milano». Sono diventati dei maghi dell'intarsio e hanno appena finito di realizzare dodici piccole cassaforti-gioiello, preziose e inespugnabili, rese inaccessibili da una diabolica competenza: ognuno di loro ha inventato un congegno di chiusura, tutto incastri, di cui solo l'inventore conosce il segreto. A metà febbraio le cassaforti verranno messe in mostra a Milano, allo studio Marconi. Almeno una conterrà un vero diamante e se tra il pubblico ci sarà qualcuno che riuscirà ad aprirla potrà tenerselo. I progetti sono firmati da designer famosi come Sottsass, Olavarria, Sowden, Du Pasquier, Iosa Ghini, Giacomini, Spider, Echaurren, Guerriero, Biagetti, Calatroni, Galli e Perico. Normalmente disegnano per grandi marchi e la loro firma trasforma in oro i materiali più umili, ma si sono gettati con entusiasmo anche nell'avventura no-profit del design carcerario.

Saverio Pisani spiega che in cooperativa ci lavorano gli ex detenuti che cercano di riprogettare la loro vita da uomini liberi: «Il problema è che chi esce dal carcere, se non ha alternative, torna a delinquere. Noi diciamo, aiutati che dio ti aiuta e questa è la strada per evitare ricadute». In cooperativa sono assunti anche i carcerati che possono usufruire della semilibertà. Per farlo hanno bisogno di un contratto di lavoro che generalmente, un normale imprenditore non si prende la briga di firmare. E senza quel contratto, la semilibertà resta un sogno impossibile.

Tutta la loro attività è un gioco ad incastri, come le cassaforti. Adesso ad esempio, hanno presentato un'agenda: «Evasioni 1998», un titolo, un programma. Marcelo racconta che hanno lavorato di notte per realizzarla, dato che il giorno è destinato alle attività retribuite che si fanno in carcere, quelle che consentono di racimolare un modesto salario per sopravvivere e mandare soldi alla famiglia. Anche la redazione di «Evasioni» fa parte della cooperativa. Adesso sono in quattro, oltre a Marcelo e Saverio ne fanno parte Stefan Kujan e Franco Milone e chissà che non diventi una piccola casa editrice. In carcere si fanno corsi di scrittura e da anni esce una collana di poesie e racconti scritti dai detenuti. Anche lì ci sono intelligenze che si muovono, intellettuali come Vincenzo Samà, Giancarlo Consonni, Graziella Tonon che tengono i corsi. Magari un giorno potrebbe essere proprio la cooperativa a editare quei volumetti bianchi che ora escono sotto il marchio di «Tempolibro».

L'agenda è in vendita nelle librerie Feltrinelli di tutta Italia e in Lombardia negli Ipercoop: tiratura 13 mila copie, prezzo di copertina 20 mila lire. Gli incassi serviranno a finanziare il Gran Serraglio. Attorno a questa agenda hanno ruotato centinaia di persone e il bello del lavoro coi detenuti è proprio questo, è come giocare a bocchette: tiri di sponda, colpisci il pallino, muovi altre bocce e ti avvicini all'obiettivo. L'idea è stata semplice, con l'aiuto di un po' di amici, Marcelo e soci hanno chiesto a 52 personaggi famosi, uno per settimana, una foto e una frase da regalare ai carcerati. «Avremmo dovuto fare un anno con 80 settimane - dice Marcelo - per pubblicare tutto il materiale che ci è arrivato».

Proviamo a sfogliare questo diario dell'anno che verrà. Apre la serie Piero Chiambretti, testimonial che sogghigna e manda un augurio universale: «Comunque vada sarà un successo». Cosa? L'agenda, il '98, la cooperativa, la vita. Piero è un vecchio amico dei detenuti del Gran Serraglio. Fu proprio grazie a lui che un po' di anni fa si misero da parte i primi risparmi per comprare i macchinari. In carcere avevano riprodotto sedie e piccoli mobili della collezione Mackintosh. Poi li hanno venduti in un'asta battuta da Chiambretti e l'incasso è servito a costituire il capitale iniziale.

Giovanni Giudici, scrittore e poeta, parla in rima baciata: «O gloria del pensiero, credere in ciò che non sia vero». In fondo al vortice di una spirale di parole senza senso appare il viso di Antonio Albanese, mentre ElleKappa, per una volta parla in prima persona, senza affidare il messaggio al dialogo delle sue donne senza volto: «Un grande abbraccio da chi vive chiusa qua fuori in questo strano paese dove la gente si commuove e si mobilita solo per la dignità offesa degli animali in gabbia». Roberto D'Agostino va sul demenziale: «Carcere è lo pseudonimo di Dio quando non vuole firmare la sacra Rebibbia» e anche il mitico Paolo Brosio, con bicicletta in spalla, non nasconde la sua vena di innocente follia. La libertà? «E un albergo dove posare le valigie».

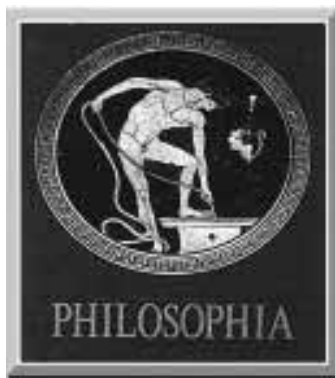
Per qualcuno non è stato facile trovare le parole. Cosa si può dire a un carcerato, per non essere banali, per evitare il rischio della retorica, per non fare battute che potrebbero essere offensive o sconvenienti? «Noi siamo abituati a fare gli imbecilli» dicevano quelli della Gialappa's band - Andrà bene una delle nostre solite idiozie?». Entusiasmo in redazione quando è arrivato un esilarante: «Chi non cambia il carcere è un burfaldino». E dal vecchio Indro Montanelli ve la sareste aspettata una solidarietà così partecipe? Ricordando la sua esperienza a San Vittore dice: «Ci sono passato anch'io e so cos'è. Ma chi non c'è mai stato non è un uomo. Coraggio ragazzi».

Dalla copertina a riquadri colorati, spunta un occhio ben riconoscibile di Michele Serra, che ai detenuti dedica un saggio in miniatura. Accanto al suo, l'occhio a mandorla di Amanda Sandrelli. Lei ricorda un gioco infantile che abbiamo fatto tutti. «Tana», quando bastava battere la mano su una colonna per decretare: «Liberi tutti». C'è Paolo Hendel che sbircia dalla copertina e dentro, nei panni di Carlo Pravettoni urla a caratteri cubitali: «C'è troppa gente in carcere, che spreco di manodopera». Paolo Rossi cita l'articolo 3 della Costituzione, quello che dice che siamo tutti uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di religione ecc...Commento: «ah..ah...ahhh...ah!...Ma va a cagà».

Oliviero Toscani, provocatorio e controtendenza dice che la libertà è decidere di rimanere in carcere, mentre Renzo Arbore la butta sul sillogismo: la libertà è arte, l'arte è libertà, quindi se ci si rifugia nell'arte si può essere liberi anche senza libertà. La settimana del 13 aprile inizia con un tipo che assomiglia a Curcio, ma invece è Altan, il babbo di Cipputi: «Il tempo crede di essere chissà chi, ma alla fine passa». E ancora in copertina un occhio cerchiato dagli occhiali di Gad Lerner e quello corrucciato di Enrico Deaglio: il primo da un consiglio autoreferenziale: «usa il microfono per far crescere la tua voce, non il tuo ego». Il secondo confessa che tra le persone che ammira di più ci sono coloro che escono dalla galera con le loro facoltà intatte. Forse quelli del Gran Serraglio ci riusciranno.

L'agenda è finita, adesso bisogna venderla e un altro progetto è già in cantiere. In una cella di due metri per quattro hanno iniziato a costruire un paradossale: un'arca galleggiante destinata a una mostra itinerante. Sarà grandissima, lo spazio più grande che si possa immaginare in galera. Un'arca - dicono - per navigare nel diluvio di parole di immagini, di informazioni di oggetti, di suoni di promesse. Per galleggiare, fluttuare, senza farsi sommergere.

Un'iniziativa per comprare macchinari per il laboratorio di S. Vittore. Alla realizzazione del progetto hanno collaborato 52 personaggi famosi. «Ora il nostro problema è venderla»



Il filosofo francese Paul Ricoeur analizza i nessi fra l'azione del giudice ed il kantiano «giudizio riflettente»

«La giustizia ha bisogno dell'estetica La buona sentenza è un fatto creativo»

Il compito del magistrato non si esaurisce nell'applicare una legge che già esiste; spesso egli deve colmare le lacune del diritto. E il giudizio, universalmente comprensibile, rappresenta l'equilibrio fra conflitto delle parti e loro condivisione di una stessa società.

Professor Ricoeur, esiste un qualche nesso tra il problema della giustizia e la riflessione kantiana sul giudizio come facoltà?

«Nella "Critica della ragion pura" Kant considera il problema del giudizio nel quadro del controllo operato dall'intelletto sul giudizio determinante. Nella "Critica del Giudizio", invece, si profila il nuovo ambito del giudizio riflettente, che Kant indaga nelle sue implicazioni estetiche e teleologiche, finalistiche. Proprio in seguito alla caratterizzazione kantiana della facoltà di giudizio come potere di giudicare che si esplicita nell'atto del giudizio, a mio parere le riflessioni kantiane possono essere estese dal contesto solo estetico e teleologico a campi diversi da quelli esplorati da Kant».

Ciò significa che l'atto giudiziario di un tribunale non è un giudizio determinante, ma un giudizio riflettente?

«Per quanto riguarda una riflessione sul problema della giustizia e dei suoi atti come giudizi espressi da un tribunale, ritengo che si possano estrapolare dalla riflessione kantiana tre suggestioni. Innanzitutto risulta assai rilevante la distinzione stessa tra giudizio riflettente e giudizio determinante. Nel formulare un giudizio determinante, noi conosciamo già la regola e ci chiediamo se un certo fenomeno possa esservi sussunto o meno, ovvero se si possa applicare la regola al caso particolare attraverso una sussunzione che proceda dall'alto verso il basso, dalla norma o dalla legge verso la situazione concreta. Ma la concezione nuova del giudizio riflettente suggerisce che ci sono dei casi in cui si ha il fatto, ma non sappiamo collocarlo all'interno di nessuna legge o norma e ci troviamo pertanto in una condizione di ricerca rispetto alla regola cui sottoporre il caso particolare. Proprio questa caratteristica del giudizio riflettente ci rimanda ad un aspetto di creatività, ad un lavoro di produzione del senso, che è il secondo tema suscettibile di estrapolazione al di fuori dei campi esplorati da Kant. Riferendosi al giudizio estetico, Kant sostiene esplicitamente che si tratta di un gioco, anche se regolato, tra l'immaginazione da una parte, che fornisce quindi la dimensione creativa, e l'intelletto, che fornisce invece la dimensione della regola e dell'ordine. Un terzo aspetto della riflessione kantiana che può essere estrapolato è il problema della nuova universalità che Kant profila. Se, sulla base delle prime due Critiche kantiane, sembra esserci due modelli di universalità, quella fisica e quella etica, la Critica del Giudizio delinea una terza universalità, che non proviene dal dato e dalla sua regola, come in fisica, né da un'esperienza morale come nel caso del dovere etico e che si risolve piuttosto nella comunicabilità. C'è una straordinaria fecondità nell'idea che, in materia di giudizio di gusto, la comunicabilità sia all'o-



Un magistrato a lavoro; a lato Paul Ricoeur

Docente in Francia e negli Usa



Paul Ricoeur nasce a Valence il 27 febbraio 1913. Compie i suoi studi di filosofia prima all'Università di Rennes, poi alla Sorbonne. Mobilitato nel 1939, viene fatto prigioniero. Dal 1945 al 1948 insegna al Collège Cévenol di Chambon-sur-Lignon, e quindi Filosofia morale all'Università di Strasbourg, sulla cattedra che era stata di Jean Hyppolite, e dal 1956 Storia della filosofia a La Sorbonne. Dal 1966 al 1970 insegna nella nuova Università di Nanterre, di cui è rettore tra il marzo 1969 e il marzo 1970, con il proposito di realizzare le riforme necessarie a fronteggiare la contestazione studentesca e, contemporaneamente, presso la Divinity School dell'Università di Chicago. Nel giugno '85 ha ricevuto il premio «Hegel» a Stuttgart. Attualmente è direttore del Centro di ricerche fenomenologiche ed ermeneutiche.

Fra le numerose opere, «Histoire et vérité», 1955; «Philosophie de la volonté, I. Le Finitude et culpabilité», 1960; «De l'interprétation. Essai sur Freud», 1965; «Le conflit des interprétations», 1969; «La métaphore vive», 1975; «Soi-même comme un autre», 1990; «Lectures I, II, III», 1991-1994. Ricoeur si ispira alla doppia eredità della fenomenologia e dell'esistenzialismo, intrattendendo un dialogo fecondo con la fenomenologia della religione, la linguistica, la psicoanalisi e l'esegesi biblica. Il suo pensiero si suddivide in tre cicli. Dal periodo di una fenomenologia della volontà; a quello degli studi di una ermeneutica o epistemologia del simbolo. E infine, negli anni Ottanta, le ricerche sull'innovazione semantica, sviluppate prima a livello della metafora, poi a livello del racconto.

rigine dell'universalità e non viceversa».

Come si possono allora applicare i paradigmi del giudizio estetico kantiano all'attività processuale?

«In primo luogo il modello kantiano del giudizio riflettente mi sembra immediatamente riferibile all'esperienza e al lavoro del giudice, il cui compito non è soltanto quello di applicare una legge che esiste già. In fondo i casi più interessanti dell'esperienza giuridica sono quelli in cui è necessario colmare le lacune del diritto, trovando nuove formule giuridiche e quindi facendo un lavoro di aggiustamento reciproco tra le regole e i fatti».

Ma l'equiparazione dell'atto giudiziario al giudizio estetico non rischia di metterne in questione la sua liceità e la sua universalità? Qual è la stringenza dell'atto di un giudice che, per esempio, condanna qualcuno?

«Si può proporre una descrizione fenomenologica di questo atto terminale del giudizio e lo farò adottando il punto di vista della finalità, combinando quindi giudizio estetico e giudizio teleologico nella questione del "perché si giudica" o "qual è la funzione del giudizio". Innanzitutto occorre distinguere due gradi di finalità: quella che chiamerei una finalità a breve termine, in virtù della quale giudicare vuol dire decidere di porre fine a un'incertezza, chiudendo il dibattito e facendo una scelta; e questa finalità è da contrapporre poi una finalità a lungo

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e articolato in incontri fra studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Contestualmente sul sito Internet della Emf (il cui indirizzo è <http://www.emf.rai.it>) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati in televisione.

Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. L'Unità, infine, pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radiotre Suite», che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai lettori del giornale e ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana. Il coordinamento dell'iniziativa è di Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio di Rita Manfredi e Stefano Catucci.

termine, più dissimulata, consistente nel contributo che dà l'azione giudiziaria alla pace sociale».

In che rapporto si trova l'atto terminale del giudizio di un giudice, la sentenza, rispetto al problema della violenza?

«La sentenza pone termine da un lato al processo di interpretazione della legge e dei fatti in causa da parte dei due contendenti, dall'altro lato la sentenza mette fine anche alla

situazione conflittuale che sta sullo sfondo. Il processo quindi ci rimanda al conflitto e il conflitto alla violenza. Il processo stesso, in fondo, non è che la forma codificata di un fenomeno più ampio che è il conflitto. Occorre dunque ricollocare il processo e le sue procedure sullo sfondo di un fenomeno sociale più vasto, inerente al funzionamento stesso della società civile e situato all'origine della dimensione pubbli-

ca: la disputa, la contesa, la lite, sono esperienze di conflitto e di violenza. A questo proposito vorrei insistere sul fatto che in una società complessa - come ha ben mostrato il filosofo francese Edgar Morin - la crescente articolazione sociale moltiplica le cause di conflitto. Per questo si può dire che la giustizia fa parte delle alternative che una società oppone alla violenza, in fondo la somma di tutte queste alternative costituisce co-

no e definiscono lo Stato di diritto. In fondo tutte le operazioni giudiziarie, dalla deliberazione, alla decisione, alla sentenza, manifestano la scelta del discorso contro la violenza; si può dire che sia proprio questa preferenza per il discorso contro la violenza a giustificare l'istituzione giudiziaria come tale».

Se lo scopo dell'atto di giudicare non può essere semplicemente l'inflessione di una pena, qual è il suo vero scopo, a breve e a lungo termine?

«Al fondo dell'atto di giudicare si trova quell'operazione grazie alla quale lo Stato confisca agli individui l'esercizio diretto della giustizia e, in primo luogo, della giustizia vendetta. Appare chiaro allora che l'orizzonte dell'atto di giudicare è qualcosa di più che non la sicurezza, come pensava Hobbes, visto che si tratta piuttosto della pace sociale, ossia del progetto di una pace perpetua sulla base dello Stato nazionale o in riferimento al diritto delle genti. D'altro canto l'atto di giudicare non si deve fermare allo spargimento tra le varie pretese ed alla ripartizione dei rispettivi diritti. In fondo anche nelle varie lingue naturali il termine "parte" può essere usato in due sensi: si può dire che la parte è il risultato di una divisione; ma c'è anche l'idea di operare un mutuo riconoscimento, di "prendere parte", di "esser parte", il che implica una condivisione, così come si condivide l'amicizia o il pane. Se consideriamo il duplice aspetto dell'idea di parte, allora si può parallelamente assegnare anche all'atto del giudicare una finalità a due gradi, in cui l'atto di giudizio raggiunge il suo scopo. Forse è un'utopia, che comunque ci protegge contro l'idea di vendetta».

A quale visione della società ci conduce questa idea di giustizia?

«Se ci si attiene soltanto alla finalità a breve termine dell'atto di giudicare, si può individuare nel processo la funzione particolare di una società considerata alla maniera di Rawls, e cioè come un vasto sistema di distribuzione di parti e in questo modo noi consideriamo la giustizia penale come una giustizia distributiva. Ma se si considera anche la finalità a lungo termine dell'atto di un giudice, che attraverso il suo giudizio vuole dare un contributo alla pace sociale, allora la concezione della società come distributrice di parti risulta troppo angusta, perché limitata all'idea di una conflittualità insuperabile. A mio parere la giusta distanza tra i contendenti, resa possibile dall'atto del giudicare, rappresenta molto bene i due aspetti del prender parte che abbiamo considerato: i contendenti sarebbero infatti troppo vicini nel conflitto che li oppone senza alcuna mediazione e troppo lontani se restassero invece nell'ignoranza, nell'odio o nel disprezzo reciproco. Si tratta quindi da un lato di decidere, ponendo fine all'incertezza e separando le parti avverse, ma d'altro canto occorre anche far sì che ciascuno conosca la parte dell'altro».

La nozione di comunicabilità può servire da ponte tra i due aspetti del giudizio, giacché il giudizio di un tribunale non si rivolge soltanto ai presenti in aula?

«L'unico supporto che garantisce la pretesa universalità dell'atto di giudicare non è in fondo nient'altro che la sua capacità di comunicare a una serie di uditori che restano sullo sfondo del giudizio. Che sarebbe in effetti una decisione di giustizia, se non fosse condivisa dai diversi soggetti ai quali è indirizzata: alle parti in causa in primo luogo, ma poi anche all'Ordine dei magistrati, a tutti gli avvocati di mestiere e in ultima istanza a quello che Chaim Perelman chiamava l'"uditorio universale"? Io credo che l'idea di "uditorio universale" sia un concetto importante, perché appunto riunisce in sé l'idea di universalità e quella di comunicabilità. Schematizzando il percorso di pensiero che ho cercato di tratteggiare, si può dire che siamo partiti dal giudizio riflettente della sfera estetica per porre l'enigma della comunicabilità e al termine del percorso ritorniamo a porre la questione dell'accettabilità come forma affine alla comunicabilità del giudizio di gusto».

Renato Parascondolo

Incontri alla radio e in tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational.

IL GRILLO

RAITRE ORE 13.00

IL MALAFFARE

LUNEDÌ 15

Luigi M. Lombardi Satriani:

Antropologia della mafia dell'etica

MARTEDÌ 16

Carlo Palermo:

Un giudice in prima linea

MERCOLEDÌ 17

Giuseppe Ayala:

Il crimine come impresa

GIOVEDÌ 18

Claudio Fracassi:

Il caso della loggia P2

VENERDÌ 19

Venerdi Micalizio:

La lotta alla malavita organizzata

RADIOTRE ORE 21.30

DOMENICA 21

QUESTIONI DI FILOSOFIA

Luigi M. Lombardi Satriani:

Antropologia della mafia

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere; il ritratto, finalmente chiaro e accessibile di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Cresce con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**





Stagione in chiaroscuro: nelle «classiche» 5 vittorie contro le 8 dello scorso anno. Bartoli re di Coppa

Italia, tre passi indietro Ma il Giro torna azzurro

TUTTI I VINCITORI DELLA STAGIONE 1997

I GRANDI GIRI

	1°	2°	3°
Giro d'Italia	GOTTI	Tonkov	GUERINI
Giro di Francia	Ullrich	Virenque	PANTANI
Giro di Spagna	Zulle	Escartin	Defaux

LE CLASSIFICHE

Campionato del mondo	Brochard	Hamburger	Van Bon
Milano-Sanremo	Zabel	ELLI	CONTE
Giro delle Fiandre	Sorensen	Moncassin	BALLERINI
Parigi-Roubaix	Guedson	Planckaert	Musseuw
Freccia Vallone	Jalabert	Leblano	Zulle
Liegi-Bastogne-Liegi	BARTOLI	Jalabert	Zulle
Amstel Gold Race	Rijs	TAFI	Zberg
G.P. San Sebastian	REBELLIN	Gontchenkov	COLAGÈ
Leed Int. Clasic	TAFI	FERRIGATO	BORTOLAMI
G.P. Svizzera	REBELLIN	Ullrich	Sorensen
Parigi-Bruxelles	BARTOLINI	Tchmil	TAFI
Parigi-Tours	Tchmil	Sciandri	Vogels
Giro di Lombardia	Jalabert	LANFRANCHI	CASAGRANDE
Coppa del Mondo	BARTOLI p.280	Sorensen p.275	TAFI p.240

Ho più volte scritto che vorrei un ciclismo diverso da quello attuale, meno spendaccione, più umano e più intelligente. Un ciclismo che dovrebbe far leva sulla qualità e non su una quantità distruttiva. Qui mi fermo per non ripetermi all'infinito. Prendo nota che le mie critiche e le mie proposte collimano con quelle di Giancarlo Ceruti, un presidente che sta lavorando con largo senso di vedute e voglio sperare nella piena collaborazione di tutti i dirigenti dotati di buon senso, fuori dai brutti giochi e fieri avversari degli intigranti. È una battaglia che avrà successo se nella tematica dei doveri e dei diritti avranno voce in capitolo i corridoi che sovente pagano di persona gli errori e le manchevolezze di un ambiente dove una moltitudine di trafficanti tira l'acqua al proprio mulino a scapito dell'interesse collettivo. Insomma, sia avverte il bisogno di una generale presa di coscienza e detto questo eccomi ad analizzare i maggiori contenuti agonistici della stagione '97.

Comincerò con le classiche di un giorno, settore in cui gli italiani si sono distinti con le vittorie di Bartoli (Liegi-Bastogne-Liegi), Rebellin (G.p. San Sebastian e G.p. della Svizzera), Tafi (Leeds Clasic) e Bartolini (Parigi-Bruxelles). Cinque vittorie contro le otto dello scorso anno. Abbiamo cominciato

male e finito male perdendo la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia, abbiamo nuovamente fallito il traguardo per la maglia iridata e tuttavia per merito di Michele Bartoli festeggiamo la conquista della Coppa del Mondo. Proprio Bartoli è l'emblema dei nostri alti e bassi nelle prove in linea. Il toscano di Pisa è un elemento ricco di classe e di temperamento, ma soggetto a cali di forma che limitano il suo rendimento. Una sola volta è stato grande, grandissimo. Già, è vivo in tutti noi il ricordo del super Bartoli di Liegi, quando si è liberato della morsa di Jalabert e del compagno di squadra Zulle. Se poi usciamo dai confini nazionali, devo constatare che il già citato Jalabert è da tre anni in testa alla classifica a punti dell'Uci e ciò da sostanza al movimento francese che quest'anno si è fatto valere anche per il successo riportato da Brochard nel mondiale di San Sebastian. Alti e bassi, dicevo. Campioni in ombra anche tra i nostri avversari, vedi il belga Musseuw e il danese Rijs. Sulla cresta dell'onda i tedeschi, principalmente per merito di Ullrich, ma in evidenza pure col velocista Zabel che a differenza del nostro Cipollini possiede le gambe per rimanere in prima linea sulle rampe del Poggio e poi vincere la Sanremo.

Jan Ullrich è il ragazzo che per la sua brillante affermazione nel Tour ha spinto numerosi osservatori verso quei paragoni che non hanno il mio consenso anche se all'apparire di un nuovo astro gli accostamenti sembrano inevitabili. E così si è parlato di un altro Merckx e per essere più moderni di un altro Indurain, un campione del passato lontano e un campione recente che insieme ad Anquetil e Hinault vantano cinque trionfi nella competizione per la maglia gialla. Io torno a dissentire o quanto meno penso che è bene aspettare prima di quantificare il potenziale del germanico, fermo restando che ci troviamo di fronte ad un giovane di ottime qualità e probabilmente in grado di fornire altre imprese. Aspettare per vedere se Ullrich è capace di vincere nello stesso anno Giro d'Italia e Tour de France, per esempio. Con tutta probabilità l'atleta della Telekom si ripeterà nel Tour '98 anche perché gli organizzatori hanno costruito un percorso che manca d'equilibrio, di scenari che avrebbero dato più sostanza allo spettacolo. Meno salite, per intenderci, e ancora troppi chilometri segnati dal tic tac delle lancette, ancora stradine minacciose per l'incolumità dei concorrenti, e perché non interviene chi deve portare ordine nel disordine, perché continuano a tacere le varie commissioni tecniche incaricate di cancellare abusi e so-

prusi? Il maggior fascino del ciclismo viene offerto dalle corse a tappe e noi abbiamo gioito quando Gotti s'è imposto nel Giro e quando Pantani ha ripreso quota nel Tour. Il Giro non era nostro da cinque anni e il successo di un ex gregario che incarna una valorosa modestia, ci ha dato una bella scossa. Da troppo tempo, da oltre un trentennio, aspettiamo il successore di Gimondi sul trono del Tour. Note liete, festa grande, calci alzati se dal settore maschile passiamo a quello femminile. Qui abbiamo Fabiana Luperini alla terza affermazione consecutiva nel Giro e nel Tour, qui ci accompagna il guizzo di Alessandra Cappellotto nel campionato del mondo e la grazia di Paola Pezzo nel mountain bike. Evviva le donne. Evviva per la bella crescita del nostro ciclismo in gonnella. Le donne hanno lottato, sofferto, reagito con una determinazione esemplare ad una lunga serie di ostacoli, di pregiudizi e di incomprensioni, le donne godono i frutti della loro costanza. E facendo punto, il mio più che un rendiconto vuol essere un invito ad operare per un ciclismo pulito e onesto in tutte le sue strutture, un ciclismo che per essere moderno non deve dimenticare gli insegnamenti del passato.

Gino Sala

I protagonisti della stagione '97 promettono nuovi successi Bartoli, Gotti e Pantani: le «fotografie» più belle di un anno senza rimpianti

Uno che ci ha regalato forse la fotografia più bella di stagione, quella dell'arrivo a braccia alzate sul traguardo di Liegi nella Doyenne, la più antica delle classiche; l'altro ci ha ridato un grande Giro, fatto di grandi emozioni e un duello con Tonkov bello e vibrante; l'altro ancora non ha vinto né classiche né tantomeno Giri ma è tornato: tornato a pedalare come era solito fare dopo diciannove mesi di inattività e soprattutto a entusiasmare le folle sulle strade a lui più care, quello che ce l'hanno rivelato campione: la montagna. Uno è Michele Bartoli, l'altro è Ivan Gotti e l'altro ancora è Marco Pantani, tre ragazzi del Settanta (in verità Gotti è del '69), che hanno caratterizzato certamente questa stagione 1997, passata agli archivi senza tanti rimpianti, ma con molte speranze, quelle per una nuova stagione, la prossima.

Per Michele Bartoli, 27enne pisano di San Giovanni alla Vena, è stata la stagione della Liegi-Bastogne-Liegi, suo autentico capolavoro che gli ha spalancato le porte per concorrere fino alla fine, e aggiudicarsi, la Coppa del Mondo. Ancora una volta Michelino è stato il più forte corridore italiano nelle classifiche di un giorno, il più continuò, il più dotato, che con un pizzico di fortuna in più avrebbe anche potuto ambire a vincere una classica di primavera in più. Ha toppato al mondiale di San Sebastian, come del resto tutta la truppa azzurra, ma ancora una

volta, con il suo decimo posto è stato il migliore dei nostri e la sua annata si è conclusa con un confortante terzo posto nel ranking mondiale alle spalle soltanto di Laurent Jalabert e Jan Ullrich.

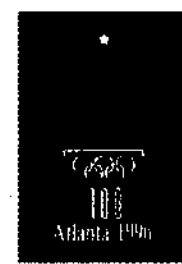
Dal terzo del mondo al migliore al Giro d'Italia: Ivan Gotti. Il bergamasco della Val Brembana, la valle che diede i natali anche ad un certo Felice Gimondi, è stato capace d'interrompere l'egemonia straniera in rosa del dopo Chioccioli, primo nel '91. Fantastica la cavalcata dell'esile scalatore di San Pellegrino sulle strade della Val d'Aosta. E proprio quel giorno, il 31 maggio, che il minuscolo scalatore della Saeco aggredisce Tonkov e parte al contrattacco verso Cervinia, dove veste la maglia rosa e la difende successivamente fino a portarla a Milano. Una vittoria, piena, inequivocabile, che riporta il ciclismo italiano a vincere un grande Giro dopo sei anni di astinenza. Poi è arrivato il momento del Gotti al Tour, sfortunato che si deve arrendere a Marennes, in riva all'Atlantico.

«Da Marennes partii per Bordeaux in auto, anziché in bicicletta come Jan Ullrich che poi conquistò la maglia gialla sui Pirenei e la difese fino a Parigi. Per via delle cadute mi ritrovai con un collarino che mi bloccava la testa. Era l'11 luglio. Sono tornato in sella il 10 agosto. Poi ho cercato di recuperare il tempo perduto, e prepararmi per il Lombardia, ma al Giro di Puglia l'in-

fluenza mi ha messo nuovamente ko e per me la stagione si è definitivamente conclusa». Una stagione che Ivan Gotti, ex bimbo-prodigio, mai liberato completamente dall'etichetta di eterna promessa, ricorderà per lungo tempo. Ma Ivan è già al lavoro e sogna un grande '98, nel segno del Giro, per confermarsi grande, e finalmente correre un Tour senza intoppi. Uno che di intoppi ne ha avuti parecchi ma non si è dato mai per vinto è Marco Pantani, l'amico ritrovato del ciclismo italiano.

Il romagnolo è tornato alle corse, e quel che più conta è tornato a vincere e entusiasmare sui valichi montani più impervi e perdenti. Pantani, che al Giro d'Italia è stato nuovamente costretto al ritiro dopo un rovinoso tombolone sulla costiera amalfitana (il gatto di Amalfi, ricordate), si è presentato al Tour senza grandi ambizioni, molti dubbi («tornerò quello di prima?») e qualche speranza. Dopo un avvio tormentato, contraddistinto da cadute e ritardi, Pantani ricomincia a risalire la china sui Pirenei e ritrova l'antico splendore sulle alpi, sulla «sua» alpe, l'Alpe d'Huez, spinata nel '95 e quest'anno ad una media record. E così l'omino di mare che ama le montagne, abituato negli ultimi due anni a inseguire, è tornato a farsi inseguire. Due vittorie di tappa al Tour, le più belle, all'Alpe d'Huez e a Morzine, in perfetta solitudine, senza che nessuno possa contrastarlo. Due scatti, una serie infinita di progressioni, una frequenza di pedalata da far tremare i polsi a chiunque, meno che a lui «perché non sono ancora quello del '95: quello era il vero Pantani». Testa pelata e dura, e per questa sua inconfondibile forza d'animo Marco riesce anche a acchiuffare un fantastico terzo posto sul podio di Parigi, che sarebbe potuto essere anche un secondo se non avesse perso tempo prezioso in cadute e contrattempi di vario genere, e senza quella crisi di Courchevel. Ma Pantani non vive né di ricordi né tantomeno di rimpianti: «a me interessa solo il futuro, è questo è dalla mia parte».

Pier Augusto Stagi



Olimpiadi 1996

Moser

vola nell'oro con Martinello e Bellutti



In collaborazione con:
Campagnolo
Dedacciai
Michelin
San Marco
Italmanubri
Elite
Look
Silva
D.T. Swiss
Sigma Sport

aps
i cappellini

CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479

Fax 0372/81239

Lunedì 15 dicembre 1997

18 l'Unità2

SPECIALE CICLISMO



De Rosa, un costruttore che ha fatto storia

Quelle «macchine» precise e vincenti che portarono in fuga i «miti» del pedale

Ero in debito con Ugo De Rosa. In debito per un incontro che si prolunga nel tempo e che si realizza in una giornata di fine novembre a Cusano Milanino, località poco distante della metropoli lombarda, cielo basso in questa stagione e veli di nebbia sul far della sera che possono confondere l'itinerario. Ma sulla destra di via Bellini, ecco l'insegna a forma di cuore che illumina una grande officina.

Qui vengono costruite le biciclette da corsa apprezzate ovunque, in Italia, in Giappone, in Germania, negli Stati Uniti, in Australia, in Sudafrica e in altre parti del mondo. Qui Ugo, la moglie Mariuccia, i figli Cristiano, Danilo, Dorian, la segretaria Alessia e una decina di bravissimi operai costituiscono una famiglia di artigiani che hanno tutte le carte in regola per essere fieri del loro prodotto e proporlo sul mercato internazionale.

Non sono un competente, non ho la minima conoscenza di ciò che vedo attorno, non azzardo domande specifiche per evitare brutte figure, ma fermandomi davanti all'attrezzo col quale Merckx vinse il campionato mondiale di Montreal 1974, non può sfuggirmi l'enorme differenza coi modelli di oggi.

Già, a quei tempi i telai erano in

acciaio e il tutto dava un peso di 10-11 chili contro gli 8,5-9 di oggi. Alluminio e titanio hanno sostituito l'acciaio, la velocità sono salite da 6 a 9, ogni pezzo è frutto di una ricerca del meglio per il meglio, spiega De Rosa che aggiunge: «In una gara di 200 chilometri Merckx e compagni avevano un carico superiore di quattro quintali rispetto al plotone dei nostri giorni e basterebbe questo dato per spiegare le differenze tra le medie del passato e quelle del presente. Tutto è stato alleggerito, compreso gli indumenti, perciò non dobbiamo meravigliarci quando vediamo fasi corsa sulle ali dei 50-60 chilometri orari...».

Ugo De Rosa, classe 1934, capelli di un grigiore scintillante, fisico asciutto, è un fior di realista. Sembra d'accordo con me nel rimpiangere i valori e le imprese di ventitré anni fa, ma tiene a precisare che nel contesto di un calendario notevolmente gonfiato, oggi è impossibile rimanere a galla da febbraio ad ottobre.

Ho di fronte un uomo innamorato del suo mestiere. Fortunati coloro che possono esprimersi nell'attività preferita, faccio notare. «Condivido pienamente», risponde Ugo. Garzone a quattordici anni, in proprio a diciotto. Ha cominciato in garage.

Meccanico di Geminiani, poi di

Van Looy, Motta, Dancelli, De Vlaeminck, Merckx, Moser, Argentin, Berzin e dal '98 in carovana coi ragazzi della «Riso Scotti» guidati da Emanuele Bombini.

Si torna a parlare di Merckx che per molti motivi De Rosa considera il suo pupillo.

Vuoi quando Eddy era in sella, vuoi adesso nei panni del titolare di una fabbrica di biciclette in Belgio.

«Voglio bene a Merckx perché al di là delle qualità fornite da madre natura, in lui ho visto il ritratto del perfezionista. Atleta generoso, professionista esemplare in tutti i suoi gesti altro che il "cannibale" come veniva da più parti definito. Forse non sai che andava a caccia dei premi volanti per allietare le serate del personale. Lo stesso impegno si ritrova nella sua opera di costruttore».

«Per gratitudine e per amicizia gli ho messo in piedi l'azienda e mi sento in dovere di stargli vicino. Nella mia casa c'è una stanza a disposizione di Eddy...».

Come va la tua produzione? chiedo al termine della chiacchierata.

«Bene, si lavora», è la risposta. Chiaro, chiarissimo che proprio nella sua officina Ugo De Rosa trova la felicità.

Gino Sala

Euforia ciclistica in Germania: dal dominatore del Tour de France allo sprinter Zabel

Ulrich «über alles» Bici tedesca al potere



Actung actung! Attenzione, il ciclismo è pronto a vivere una nuova dittatura: quella tedesca. Dietro al fenomenale Jan Ulrich, 24 anni il 2 dicembre scorso, c'è un'intera nazione che vive con febbrile passione il risveglio del ciclismo che in Germania non si è mai conosciuto completamente. Se i francesi da dodici anni che non vincono la loro più importante corsa a tappe e noi italiani inseguiamo l'erede di Gimondi dal 1965, i tedeschi hanno infranto questo tabù dopo oltre ottant'anni.

Il ciclismo tedesco non è mai stato molto prolifico. Certo, ci sono stati i Rudy Altig, prima dell'avvento di Ulrich, certamente il più grande, poi i Didi Thurau, i Gregor Braun, e tanti altri buoni faticatori del pedale che non hanno però mai catalizzato completamente le attenzioni degli sportivi tedeschi. Forse una più profonda cultura ciclistica l'hanno posseduta i dirimpettai della DDR, la Germania al di là del muro, che oggi contribuiscono in maggior misura alla promozione di questo sport nella Germania unita.

Sono molti a sostenere che Jan Ulrich non sarà mai Merckx, ma è il buon giorno si vede dal mattino, allora buonanno. Questo giovanotto timido, schivo, rossiccino, nato a Rostock, e residente oggi con la sua fidanzata Gaby a Merdingen, a due passi dalla Foresta Nera, è certamente un prodigio, un talento autentico. Dopo aver ottenuto grandi risultati a livelli giovanili, culminati con il titolo mondiale dei dilettanti conquistato sulle strade norvegesi di Oslo nel '93. Il giovane Ulrich si è preso la briga di ottenere, lo scorso anno, al suo primo Tour, un secondo posto alle spalle del compagno di squadra il danese Bjarne Riis, e quest'anno, a soli 23 anni ha iscritto il proprio nome nell'albo d'oro della corsa più prestigiosa del mondo.

«Jan è cresciuto con il mito del Tour de France - racconta il suo team manager Walter Goedebrand - Lo scorso anno arrivò anche a rompere con la federazione tedesca che lo voleva portare in ritiro

con la nazionale per prepararlo alle olimpiadi di Atlanta. Jan non volle sapere: per lui c'era il Tour, solo il Tour, delle Olimpiadi non gliene poteva importare di meno. Ha avuto ragione lui».

E oggi la Germania vive un'euforia ciclistica senza precedenti. I teen-agers hanno accantonato i miti di Boris Becker e Steffi Graf, e si sono gettati nel nuovo mondo del ciclismo con il maggior interesse, Jan Ulrich, forse il primo vero simbolo della Germania unita, più ancora di Franziska Van Almsick.

E quel che più impressiona e preoccupa, sportivamente parlando, è che dietro a Ulrich c'è un'intera nazione, uno sponsor come Telekom e una scuola di corridori tedeschi di autentico peso.

Quest'anno è stata anche la stagione di Erik Zabel, un velocista che non porta la chioma fluente alla Cipollini, e non si distingue in mezzo al gruppo per effetti cromatici bizzarri, ma si fa apprezzare per le sue vittorie: molte, moltissime. Quest'anno si è aggiudicato tanto per gradire la Milano-Sanremo, ha fatto incetta di tappe e tappare, e ha portato a Parigi, per il secondo anno consecutivo la maglia verde della classifica a punti, la maglia più prestigiosa per un velocista. Una maglia, tanto per intenderci, che il nostro Supermario non è mai riuscito a portare ai Campi Elisi, perché mai è riuscito a conclu-

dere un Tour.

E di Erik Zabel, tedesco di Berlino, 27 anni compiuti, Giovanni Lombardi, velocista di rango, italianissimo al servizio della causa Telekom, dice: «Erik è un fenomeno dello sprint, un campione vero, in questa stagione ha vinto 18 gare e anche una decina di circuiti, è un atleta che nei prossimi due o tre anni saprà dare il meglio di sé, e sono sicuro che diventerà un vero cacciatore di classifiche, a livello di Musseu, Jalabert o Bartoli per intenderci».

E di questa armata teutonica, guidata dal fenomeno Ulrich e dal velocissimo Zabel, fanno parte altri tedeschi di comprovate capacità e talento, a conferma di un'abbondanza preoccupante: Udo Bolts, Jens Heppner, Christina Henn, Steffen Wesemann, Rolf Aldig, Kai Hundertmark. Corridori in grado di mettersi al servizio della squadra, ma tutti, all'occorrenza, pronti anche ad andare a segno con acuti personali.

«Il nostro è un team di amici, gestito con grande professionalità e serenità - dice Lombardi, che il prossimo anno sarà affiancato in squadra da un altro italiano, Francesco Frattini - In Italia c'è troppa esagerazione, troppa pressione, tutto diventa drammatico: i tedeschi non sono così».

Loro si divertono e vincono. E che siano le vittorie a divertirli? Pier Augusto Stagi

La carriera dorata dell'atleta svizzero che ha deciso di smettere Anche Tony Rominger scende di sella La legge del tempo ha colpito ancora

La legge del tempo, la più implacabile e ingovernabile delle leggi del mondo, ha colpito ancora. Un anno fa erano i giorni dell'addio del più grande dei campioni moderni, Miguel Indurain. Stavolta siamo a salutare quello che è stato il più grande rivale di Miguel.

Tony Rominger, piccolo svizzero dagli occhi teneri e dal sorriso che ricorda Topo Gigio.

Trentasei anni compiuti il 27 marzo scorso, Tony ha una storia strana, analoga quasi per il mondo del ciclismo. Comincia a pedalare, infatti, quando ormai ha vent'anni ed è un uomo fatto, per imitare il fratello minore. Diventa professionista nel 1986 con la maglia della Cilo, ma dopo pochi mesi di attività la squadra chiude e lascia i piedi ai suoi tessarati.

Con metodologia svizzera, Tony scrive una lettera a tutte le formazioni professionistiche europee: sono Tony Rominger - scrive in sintesi - sono un corridore ciclista in cerca di lavoro. L'unica risposta gli arriva da Villa d'Almè, in provincia di Bergamo, e porta in calce la firma di Gianluca Stanga.

Nasce così uno strano quanto fortunato connubio: in quattro anni Rominger regala a Stanga ventidue successi e qualche preoccupazione. Già, perché a libro paga di Stanga c'è anche Gianni Bugno. Il direttore sportivo decide che due galli in un pollaio sono troppi e lasci andare Rominger, puntando tutto sul più giovane campione menzese.

Tony capisce - resterà sempre grande amico di Bugno e di Stanga - e se ne va, prima alla Toshiba poi alla spagnola Clas. Continua a vincere, e vince sempre gare di qualità. Nel '92 vince la sua prima Vuelta di Spagna in una stagione che gli regala

anche il suo secondo Giro di Lombardia. È un corridore per tutte le stagioni, lo svizzero tranquillo, forse uno degli ultimi. Evola. Volò nel '93 a bissare il successo nella Vuelta e poi va a addeulare con Indurain sulle strade di Francia. Strade, queste ultime, che non gli hanno mai portato fortuna: infortuni, cadute, forature, iella nera, nel carniere solo un podio (secondo posto nel '93) e una maglia a pois di miglior grimpeur.

Le strade della vita portano Tony ad incontrare nel '94 la Mapei e Giorgio Squinzi: terzo successo consecutivo alla Vuelta (dominata con sei vittorie di tappa) e grandi show a cronometro. Il rapporto Rominger-Colnago - che non è solo un costruttore di biciclette, ma un pozzo di idee e un genio delle due ruote - fa nascere l'idea dell'assalto al record dell'ora, in una sfida continua a Miguel Indurain. Il pentacampeon ci prova a Bordeaux, il 2 settembre del '94, percorrendo 53 chilometri e 40 metri.

Tony scende sulla stessa pista appena cinquanta giorni più tardi, splendidamente assistito da Mapei e Colnago, e migliora il record di 792 metri. Ma non è contento: il 5 novembre ci riprova e percorre l'incredibile distanza di 55,291 km. Indurain è cancellato, Rominger è il re dell'ora, forse l'ultimo dei normali, visto che poi arriverà Boardman lo spaziale con le canne di fucile...

Idee che comunque non distruggono Tony che continua a vincere e torna da protagonista in Italia: il suo Giro del '95 è un capolavoro. Conquista la maglia rosa nella seconda tappa a cronometro, ad Assisi, e non se la toglie più, dominando in salita e contro il tempo. Gli anni passano ma Tony non demorde: il suo '96 si chiude con otto successi e un terzo

posto all'amatissima Vuelta.

Per l'ultima avventura della sua carriera Tony, sempre accompagnato dalla moglie Birgit e dai due figli, sceglie nuovamente la Francia e approda alla Cofidis. E ancora una volta le strade di Francia lo tradiscono.

Il suo, infatti, è il primo dei nomi eccellenti che abbandonano il Tour con le ossa rotte. Quando non è destino, è meglio lasciar perdere.

Tony ha detto addio il 26 ottobre, alla sua maniera; in un circuito, circondato da tanti amici corridori, da tutti quelli che gli hanno voluto bene. E ha scelto la Spagna, la terra che gli ha dato la fama e le vittorie più belle.

Sul podio, la signora Birgit non ha nascosto qualche lacrima: lui, Tony, sembrava invece uno scolaretto che saluta i compagni di quinta elementare. Una bella vacanza e via, è tempo di una nuova avventura. Già, perché Tony resterà sicuramente nel mondo del ciclismo - si occuperà di pubbliche relazioni per la IMG - ancora in giro per le strade, mentre Birgit curerà la casa di Montecarlo e soprattutto il patrimonio accumulato dal marito in questi anni.

«Ho un solo rimpianto: non essere riuscito a vincere un campionato del mondo - ha confessato Tony - perché per il resto credo che la mia carriera sia stata la carriera di un buon corridore. Qualcuno dice che ho avuto la sfortuna di incontrare Indurain sulla mia strada: bene, io dico che ho avuto la fortuna di essere secondo dietro ad Indurain, il più grande interprete delle corse a tappe».

Avete capito perché Tony è davvero un grande?

Paolo Broggi

Le squadre italiane si rinnovano per il '98

Confessiamolo: farà sensazione non vedere alla guida della sua ammiraglia, nella prossima stagione, Giancarlo Ferretti. Il decano dei direttori sportivi - nonché uno dei più apprezzati e sicuramente vincenti, forse l'ultimo grande tecnico di ciclismo - non è infatti riuscito a coronare il suo progetto e ha dato forfait. «Per dar vita ad una squadra che garantisca a un campione come Michele Bartoli il giusto appoggio mi servivano sette miliardi ma ne ho raccolti solo cinque. E io non sono uno di quei team manager che arrivano ad un certo punto della stagione chiamano i corridori e dicono: «ragazzi, non ci sono più soldi». Io i miei corridori lo ho sempre pagati fino all'ultimo mese. Per questo ho preferito dichiarare con grande anticipo che non potevo fare una squadra, lasciando liberi tutti i miei ragazzi. Mi è sembrato un discorso onesto». Ancora una volta Giancarlo Ferretti ha lezione l'ha data a tutto il mondo del ciclismo. Che sta vivendo, da parte sua, un momento molto particolare, visto che anche un altro manager molto quotato, l'ex campione del mondo Moreno Argentin, è stato costretto a chiedere la sua squadra: i problemi sorti con gli sponsor russi gli hanno letteralmente piegato le gambe.

Ridimensionata la Riso Scotti di Emanuela Bomboni, uscita da una stagione molto difficile, le squadre di punta del ciclismo italiano resteranno quattro: la confermatissima Mapei-Bricobi, che vuole ritornare al top, la corazzata Saeco di SuperMario Cipollini e di Ivan Gotti, il rafforzato Team Polti che ha ingaggiato Rebellin e Guidi, oltreché Martinello, e la Mercatone Uno di Marco Pantani al fianco del quale sono stati chiamati uomini del calibro di Konyshev, Fontaneli e Fincato, capaci di vincere su molti traguardi. Il panorama delle formazioni italiane si arricchisce con la nascita della veneta Ballan, affidata a Flavio Miozzo, e con la slovena Krka che, grazie all'arrivo della Stm, assumerà sempre più sembianze italiane.

Spariscono sponsor ma ne arrivano altri: addio alla Aki, ecco che arriva la Vini Caldirola, via Batik ecco Riso Scotti, via Refin ecco Mobilvetta, ma in sostanza cambia poco. Piuttosto, c'è da notare la grande crisi in cui è caduta la Lega: sfruttando strade più o meno piene, quasi tutte le formazioni si sono accasate all'estero (otto a Montecarlo), solo tre (Ballan, Tollo e Mapei) sono rimaste in Italia. Non è un bel segnale e il buon Verbruggen, numero uno del ciclismo mondiale, farebbe bene a non sottovalutarlo. Perché è sicuramente sintomo di un malessere che rischia di coinvolgere l'intero cosmo ciclistico. [Pa. BR.]

Nuovi pedali, nuovi Ergopower, nuovi pignoni, nuovi cambi, nuovi freni...

...sarebbe più facile dirvi cosa non abbiamo migliorato!

Pedali PRO-FIT: compatti, ma con un ampio appoggio. Leggeri: la versione Record con perno in titanio pesa solo 246 g la coppia.

Pignoni EXA-DRIVE MK2: più rigidi, più leggeri, più facili e veloci da montare. Tre versioni: titanio, acciaio/titanio, acciaio.

Freni DUAL-PIVOT su tutta la gamma: una frenata più potente, progressiva e modulabile per una sicurezza assoluta.

ERGOWPOWER: più compatti ed ergonomici, più leggeri, ancora più morbidi negli azionamenti. Due versioni: Record e Chorus.

9 SPEED anche su Athena e Veloce: tutti i cambi 9 Speed sono ancora più silenziosi, funzionali e leggeri.

1998: un anno di grande evoluzione per i gruppi Campagnolo. Fra le innovazioni di maggiore rilievo: i nuovissimi pedali Pro-Fit, nelle versioni Record Chorus ed Athena, l'ulteriore alleggerimento di molti componenti, la trasmissione 9 Speed su Athena e Veloce, disponibile anche per quadrature triple, l'estensione dei freni Dual-Pivot a tutta la gamma. Gruppi Campagnolo: pensati per migliorare il vostro mondo!

Campagnolo
Tecnologia ed emozione.

Campagnolo SRL - Via della Chimica, 4 - 36103 Vicenza - Tel. 0444/229500 - Fax 0444/225400 - www.campagnolo.com

DE ROSA D E R S A

De Rosa Ugo & Figli s.n.c.
Via Bellini, 24
20095 Cusano Milanino
Tel. (02) 61.95.171
Fax (02) 61.95.188



Il ciclismo transalpino è tornato a coprire il ruolo di primo della classe: Brochard e Jalabert «mondiali»

La Francia che pedala in fuga per la vittoria

L'anno d'oro di Malberti

Dalla crono iridata un posto nei "prof"

Dopo la maglia iridata con il cronometro ben stampato su petto, Fabio Malberti si è trovato addosso, nel giro di pochi giorni, anche un'altra maglia importante: quella della Asics. Che significa, per il ventenne brianzolo, il passaggio al professionismo. Significa, cioè, il passaggio tra i grandi. Quest'anno saranno una quarantina i ciclisti che effettueranno il grande passo: un netto calo rispetto al passato, anche se il numero dei neoprof resta decisamente elevato, forse troppo.

Di questo manipolo di giovani virgulti, Malberti costituisce certamente una delle punte di diamante: l'iridata della crono under 23 è un ragazzo che potrà farsi valere in nelle tappe a cronometro, ma potrà dire qualcosa di buono anche nelle corse a tappe, visti i buoni risultati ottenuti tra i dilettanti, in particolare il trionfo nel Giro Primavera d'Italia. Naturalmente non potrà farsi largo subito, ormai è chiaro che almeno un anno di rodaggio sia necessario per chi approda tra i prof, però Malberti ha sicuramente le gambe, forse non ancora la testa, per diventare un buon corridore.

Il campione del mondo della crono approda in una squadra, la Asics di Boifava appunto, in gran parte rinnovata, con un capitano molto quotato come Bartali. Per Malberti ci sarà la possibilità di crescere con calma, imparando quelli che sono i tempi e i ritmi delle corse professionistiche, così in credibilmente diverse da quelle giovanili.

Le altre punte di diamante tra i neoprofessionisti vengono invece dal Sud, ripercorrendo le orme tracciate un anno fa da Roberto Sgambelluri (una bella vittoria di tappa al Giro d'Italia per lui ad illuminare il suo primo anno tra i big). I due ragazzi in questione, Salvatore Commesso e Giuliano Figueras, qualche doterisultati a parte - devono pure averla se alle loro costole si sono messe, ancor più di un anno fa, rispettivamente la Saeco e la Mapei.

Commosso, ventiduenne napoletano trapiantato in provincia di Como, sembra aver le caratteristiche giuste per diventare un vincente nelle corse in linea: nella stagione appena conclusa ha vinto la prova in linea ai Giochi del Mediterraneo e il campionato europeo Under 23. Salvatore ha grinta, carattere e doti molto interessanti: su di lui si può scommettere ad occhi chiusi. Anche se non sarà facile per lui trovare spazio in uno squadrone come la Saeco. Giuliano Figueras, lui pure napoletano di Arzano, è certamente il più completo dei neoprofessionisti. Di Figueras si dice che abbia già il carattere del campione e certamente Saronni avrà il suo bel daffare per inserirlo e gestirlo all'interno di un gruppo come la Mapei, dove certo non mancano campioni e campioncini. Tra i dilettanti è stato per almeno due stagioni il faro delle competizioni, il capitano di una squadra molto forte come la Zalf, il nemico numero uno per il resto del gruppo. Uno dei problemi più grossi che dovrà affrontare sarà proprio questo: trovare al più presto il suo ruolo ideale nel cuore del gruppo.

Tra i candidati ad un ruolo di prim'attore c'è anche il pescarese Danilo Di Luca, corridore completo che ha dimostrato di sapersi imporre su tutti i terreni: nella formazione di Bombini avrà lo spazio per mettersi decisamente in evidenza.

In casa Brescialat sono invece abbonati ai vincitori del Giro d'Italia, dopo Roberto Sgambelluri, infatti, Fabio Borbonali ha ingaggiato anche Oscar Mason che, dopo la maglia rosa ha indossato anche quella tricolore degli under 23. Il varesino è un atleta che sa gestirsi con grande intelligenza, è cresciuto alla grande scuola di Ennio Piscina (da cui sono arrivati Zanini, Colombo, Peron, Bobrike e Berzin) e ha grandi potenzialità.

Curiosità c'è anche per vedere all'opera il ventiduenne novarese Stefano Panetta vincitore, un po' a sorpresa, della Coppa del Mondo riservata agli Under 23: Bruno Reverbini ha fiutato le sue doti e non si è lasciato scappare l'affare. Diciamo: il fatto che il team manager della Scigno lo abbia ingaggiato, è già di per sé una garanzia.

Tra coloro che invece approdano al professionismo provenendo dalla categoria Elite (più di 23 anni), i nomi di sicuro interesse sono due: lo scalatore bergamasco Massimo Codol, ingaggiato dalla Mapei di Colnago e Saronni, e il guizzante ucraino Vladimir Douma, anche lui approdato alla Scigno di Bruno Reverbini. I due si sono praticamente spartiti i grandi traguardi della stagione approdando con l'esperienza giusta per mettersi subito in luce.

Per chiudere con un rapido giro d'orizzonte, da tener d'occhio ci sono i velocisti Cristian Bianchini, Marco Cannone e Luca Cei, i completi Ruslan Ivanov e Giuseppe Palumbo, lo scalatore Massimiliano Napolitano e gli esperti Emanuele Lupi e Rodolfo Ongarato. In attesa, naturalmente, dell'esplosione della classica sorpresa...

Paolo Broggi

Non saremo certamente noi intonare la Marsigliese, ma non possiamo esimerci dal dire che il ciclismo francese è tornato, dopo anni di vacche magre, a ricoprire il ruolo di primo della classe.

È vero, il ciclismo italiano è sempre il numero uno al mondo: sono i numeri a dirlo, in particolare quelli delle graduatorie Uci. Ma se andiamo a pesare le vittorie, ci accorgiamo che la Mapei e tutto il nostro movimento, hanno ottenuto tante vittorie, che hanno però prodotto solo punti, mentre le vittorie francesi hanno la sostanza della storia, del prestigio.

La Francia che pedala ha vinto molto, parecchio. La Française des Jeux si è aggiudicata la Coppa del mondo a squadre; Laurent Brochard e Laurent Jalabert hanno vinto rispettivamente i campionati del mondo su strada e a cronometro; Frederic Guesdon ha vinto la Parigi-Roubaix, mentre a Jalabert è andato il Lombardia. A questo vanno aggiunte le semiclassiche conquistate dallo stesso Jalabert (Freccia Vallone) e da Philippe Gaumont (Gand-Wevelgem). Ma se si va ad analizzare con molta più cura tutti

i risultati conseguiti dall'intero movimento - donne, pista e così via - i titoli mondiali vinti dalla Francia che pedala sono ben sedici. E a questo va aggiunto ancora che da tre anni, dal 1995, Laurent Jalabert, francese tesserato per la spagnola Once, si conferma il numero uno del ciclismo mondiale (nel '94 non c'era nemmeno un francese nei primi dieci). E la Francia abbraccia i tre suoi grandi paladini: Laurent Jalabert, il numero uno del ciclismo mondiale; Laurent Brochard, il campione del mondo di San Sebastian; Richard Virenque, il pluripiazziato, il più amato dai francesi.

Tre modi di essere corridore; tre volti di un ciclismo in piena salute, che ha come unico rammarico quello di non riuscire a vincere un Tour de France da dodici anni. Jalabert dal '95 è il più bravo, il più regolare. L'atleta di Mazamet vive il ciclismo con grande serenità, e con la consapevolezza di non poter mai incatenare completamente i cuori dei suoi connazionali perché talentoso nelle corse di un giorno, ma battuto sulle strade del Tour. E lo sappiamo, per i transalpini, chi non è buono per il Tour non è

buono per la Francia.

Contrariamente ai risultati ottenuti, Richard Virenque gode di grande popolarità e buona stampa. Lo scalatore della Costa Azzurra, da quattro anni maglia a pois al Tour de France, vince con il contagocce, ma quello che piace al popolo francese è il suo modo di interpretare la corsa, senza tatticismo. Dicono che sia il Chiappucci di Francia, ma Virenque corre molto meno del nostro vecchio moto perpetuo, che regalava spettacolo da febbraio a febbraio, dalla Milano-Sanremo ai mondiali di ciclocross. Ma è la gente che sceglie, e gli sportivi di Francia hanno scelto Virenque, che lotta come un leone spalla a spalla con i più forti corridori del mondo: prima con Indurain, poi contro Riis e adesso non si arrende a un preoccupante strapotere targato Jan Ullrich. D'altra parte non c'è di che meravigliarsi: negli anni Sessanta la Francia scelse Raymond Poulidor, l'eterno secondo, preferendolo a Jacques Anquetil, l'eterno vincente. È la gente che sceglie, e gli sportivi di Francia scelsero «Poupou» Poulidor, per la sua «popolarità». Non popolarissimo co-

me Virenque, ma certamente più amato di Jalabert è Laurent Brochard, «il lupo con cuore d'agnello».

Brochard, campione del mondo a San Sebastian, ha con il monzese Gianni Bugno un punto in comune: viene da una città famosa per lo sport automobilistico, Le Mans, anche se per lui l'auto non hanno alcun significato. Forse perché nella realtà Brochard è cresciuto da ragazzino a 80 chilometri di distanza dal famoso autodromo «Bugatti», a Saint-Denis-sur-Sarthon, un paesino piccolissimo del sud della Normandia.

Laurent è da sempre un tipo molto particolare: riservato, timido, di poche parole. Ma sin da giovanissimo aveva le idee ben chiare. A scuola, un giorno, compilando un modulo per il servizio di orientamento, alla voce «futuro» scrisse: sportivo professionista. Aveva 16 anni.

In Francia stava per finire il regno ciclistico di Bernard Hinault. Ma Laurent Brochard conosceva appena il suo nome. Non seguiva l'attualità dello sport. Taceva.

Oggi Brochard, con la sua maglia iri-

data sulle spalle, è rimasto quello di sempre. Il suo look da indiano, fatto di capelli lunghi, codino, bandana e gilè da mohicano, lo fanno sembrare un guerriero: ma è solo per combattere la timidezza. «Prima di conoscerlo, mi sembrava proprio ermetico», racconta il diesse della Festina, Bruno Roussel, spinto da Pascal Hervé e Richard Virenque ad ingaggiarlo dopo il mondiale di Agrigento, dove fu generosissimo gregario di Luc Leblanc. Di Brochard, Laurent Jalabert dice: «È uno che non ama... prima di conoscerlo, quando siamo stati insieme in nazionale, alle Olimpiadi di Atlanta ho cambiato idea. Adesso so che è un uomo eccezionale, come ce ne sono pochi. Al Tour ha lavorato come un matto per Virenque, e si è tolto la soddisfazione di vincere anche una tappa pirenaica. A San Sebastian si è messo al servizio della squadra e nel finale, quando si è trovato ad esporsi, ha tirato fuori la classe propria dei campioni. Se sarà un grande? I grandi uomini, come sapete, possono tutto».

Pier Augusto Stagi

Un marchio prestigioso

Il «mito» Bianchi torna alle corse E il passato si colora di nostalgia

La Bianchi torna alle corse. Fra poco, settema o mesi, rivedremo la maglia biancoceleste lungo le strade, nel gruppo, sotto lo striscione del traguardo. La storia, alle spalle di questo ritorno, è da copertina, per la serie «italiani nel mondo». La Bianchi torna alle corse dopo essere stata acquistata da un italiano, Salvatore Grimaldi, emigrato ancora bambino con i genitori in Svezia. Grimaldi ha fatto fortuna. Beato lui. È diventato uno dei più importanti produttori mondiali di biciclette e per diavolo ovviamente avrà messo in campo, accanto alla sua capacità imprenditoriale, anche - soppiniamo - la sua passione per il ciclismo.

I giornali hanno scritto del ritorno e naturalmente accanto alle notizie è riapparsa la fotografia di Fausto Coppi: «Un uomo solo al comando della corsa, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi...». Il signor Grimaldi potrà essere felice. Basta nominare la Bianchi e quei colori ed immediatamente ricompare il «mito», il più grande dello sport italiano, tra i più grandi dello sport mondiale, Fausto Coppi da Castellania, morto trentasette anni fa, se la malaria non se lo fosse portato via Fausto avrebbe oggi settantotto anni.

Il signor Grimaldi potrà valutare, bene o male, la fortuna che gli è capitata contando non solo i successi che gli procureranno Marco Pantani e gli altri della sua squadra, ma anche le maglie biancocelesti che vedrà spuntare nei gruppi degli amatori, degli appassionati, dei pedalatori domenicali, dei «granfondisti». E per questo una raccomandazione: le faccia disegnare semplici come ai vecchi tempi, lasci i colori di una volta senza troppo concedere spazio alle invenzioni e alla fantasia di qualche designer. Il mito non si tocca e quella maglia, con Coppi, è un mito, uno di quei miti ai quali ci si può sempre richiamare e che il ciclismo d'oggi non saprebbe mai ricreare, per la fretta che si porta addosso.

Il ciclismo d'oggi può anche non essere povero di campioni. In generale vedo gente che va fortissimo, che sale le montagne come andasse in pianura, che realizza medie spaventose in qualsiasi cronometro. Come si chiamano però i campioni d'oggi? Chi sarà mai il campione iridata? Il ciclismo ades-

so è questa cosa: lampi di un giorno. È sempre stato un po' così: gli uomini di una corsa contro gli uomini delle lunghe interminabili fatiche. Però la macchina produce solo anonime performances. Seguendo da sempre il ciclismo, è da sempre che leggo il nostro Gino Sala che sotto qualsiasi cielo ha sempre con ineguagliabile coerenza denunciato un calendario di corse troppo pesante, troppo lungo.

Sta avvenendo nel ciclismo quello che in modo clamorosamente miliardario è avvenuto nel calcio: la costruzione di un monumentale marchingegno che dovrebbe produrre spettacolo e mobilità capitali enormi, tanto grande e presuntuoso da risultare fragoroso.

Lo sport come la vita cerca miti. La gente aspetta ore lungo i tornanti del Mortirolo o dell'Alpe d'Huez per aggrapparsi a un mito. Purtroppo il mito sfugge presto di mano. È quasi un tradimento. Ci vuole tempo per costruire un mito. Fausto Coppi ci impiego dieci anni e ci volle la morte di malaria a consegnarlo alla fantasia e alla memoria. Vale per altri. Gary Cooper era un mito e un divo del cinema, che ormai non sa più produrre miti e divi. Il cinema è come il ciclismo e il calcio dei nostri tempi. Consuma facce, immagini, uomini e storie in tempi troppo svelti. Occorrono tanti film per restare nella memoria, per diventare modelli di una generazione, così come occorrono tante corse vinte e tante sconfitte e tante sofferenze per conquistare il cuore e la testa di un tifoso, per ispirare i suoi comportamenti, perché il tifoso possa dire: «Vorrei fare come lui... vorrei essere Coppi».

In genere s'accusa di tutto la televisione che non ha ucciso il cinema ma che lo ha costretto a produrre di più e sempre in modo più spettacolare. Il ciclismo non si può dire soffre della stessa «attenzione». Un giorno un poeta e un politico, Giovanni Giudici e Pietro Ingrao, scrissero, a proposito di gare automobilistiche, una sorta di elogio della lentezza. Sì, c'è proprio bisogno di rallentare. La corsa dello sport è la metafora della corsa suicida che ha intrapreso il nostro mondo.

Oreste Pivetta



Bici Club Azzurro

sulle strade del grande Ciclismo





... il tuo traguardo

LA BICICLETTA USATA DA

CLAUDIO CHIAPPUCCI ed ENRICO ZAINA

DISTRIBUITA DA: **PODIUM S.r.l.**

Via Statale, 52 - 25011 Calcinato (Brescia) - Telefono 030/9964322 • Telefax 030/9964820



SPINACI CINELLI T'attachi e tiri. O ti ritiri.

Attaccati a SPINACI, le uniche ed originali impugnature supplementari per manubrio corsa, approvate dall'Union Cycliste Internationale. La scelta di Chiappucci, Armstrong, Boardman, Tchmil e di mille altri appassionati ciclisti e cicloamatori. E chi non ha SPINACI si ritiri.

inelli
IL GRANDE CICLISMO

Anche nel ciclismo dominio rosa: Luperini al terzo bis Giro-Tour, Cappellotto «mondiale»

Le azzurre d'Italia non si fermano più

È fortunatamente stucchevole, ormai, parlare di bilancio sportivo italiano salvato dalle donne. Da tempo l'atleta italiana vince senza sensazionalismo: va a medaglie nell'atletica mondiale con Annarita Sodati e Roberta Brunet; strarivince nella scherma con Giovanna Trillini e compagne, si entusiasma per le peripezie virtuose di Deborah Compagnoni, Isolde Kostner e Lara Magoni nello sci alpino. Ma lo sport femminile è anche Stefania Belmondo e Manuela Di Centa, regine del fondo.

Il ciclismo non è da meno, visto e considerato che è stato letteralmente sedotto da Fabiana Luperini per la terza volta consecutiva regina di Giro e Tour; ha brindato al primo successo della storia in un campionato del mondo su strada per mano di Alessandra Cappellotto, «mondiale» a San Sebastian; continua il suo dialogo esclusivo con Paola Pezzo, che quest'anno si è tolta la soddisfazione di vincere Coppa del mondo e mondiale nel mountain-bike. Ma il ciclismo italiano è anche gli occhi felici di

Antonella Bellutti, regina incontrastata della pista, vincitrice della Coppa del mondo e di quattro titoli italiani e un paio europei, bloccata da una laringite ai mondiali di Perth, in Australia, dove non ha potuto inseguire un sogno iridato. Sono in pratica questi quattro i volti femminili del ciclismo italiano. Per Paola Pezzo la stagione è stata a dir poco trionfale, conclusa con la conquista della coppa del mondo di mountain-bike, dipanatasi in tante prove americane ed europee e anche africane e oceaniche.

Per la ventottenne veronese di Bosco Chiesanuova sono aumentati in modo esponenziale alle sue vittorie popolarità e soldi, un miliardo di lire da parte della Fischer col nome dell'inventore della mountain-bike, e un altro miliardo almeno, ricavato da premi e sponsorizzazioni assortite, con dentro anche la Fiat.

Ma il ciclismo italiano si rispecchia anche negli occhi di Alessandra Cappellotto, fresca campionessa del mondo sulle strade basche di San Se-

bastian. Come la Pezzo abbina alla classe un fisico da top model, che può far invidia alle sue colleghe, ma è certamente utile a tutto il movimento, che ne può beneficiare in considerazione. Nel '96 Alessandra risultò la più brava d'Italia per continuità e risultati conseguiti. Quest'anno ha puntato grosso sull'obiettivo iridato, e l'ha centrato con classe e determinazione. E nel '98, che affronterà in un nuovo team, dopo il divorzio della squadra della Luperini, il grande obiettivo sarà la coppa del mondo, che per la prima volta si correrà anche al femminile.

Fabiana Luperini è invece il fenomeno ciclistico per antonomasia. Toscana nata a Pontedera il 14 gennaio 1974, residente a Cascine di Buti, provincia di Pisa, leggera 43 chili, alta 1,57, la più stupefacente e tipizzata pedalatrice mai apparsa sulle scene del ciclismo tutto, dai tempi in cui una donna con il cognome che sembrava d'arte, Alfonsina Strada, prendeva parte più o meno clandestinamente - nella seconda decade del se-

colo - al Giro d'Italia, Fabiana è un soggetto di straordinaria struttura fisica, che può vantare un rapporto peso-potenza sbalorditivo di 6,8 watt al chilo, come i migliori scalatori uomini...

Studia Giurisprudenza, ogni tanto riesce anche a dare qualche esame. Dietro al boom del ciclismo al femminile è giusto riconoscere gli sforzi fatti dalla Federciclismo, nella persona del presidente Gian Carlo Ceruti, da sempre attento osservatore e promulgatore del ciclismo in favore delle donne. Le loro imprese dicono che il ciclismo sta trovando strade nuove che forse le donne, prima dei maschietti, hanno trovato.

Pier Augusto Stagi

Il "nonno", classe '61, guiderà il gruppo della Mercatone Uno Podenzana, l'alfiere del pedale non frena «Ho tanta strada da fare, vi sorprenderò»

Eccolo il nonno del plotone con la sua sagoma china forgiata dal telaio della bici e il sorriso dell'antica sofferenza.

Massimo Podenzana, classe 1961, si accomoda sul tetto del gruppo, lassù dove soltanto i saggi trovano posto. Con l'addio di Rominger, saranno lui e capitano Ugrumov i più vecchi alfieri del pedale. Ma Podenzana non si scompone più di un attimo all'idea: «Quando ho firmato per la Mercatone Uno un contratto biennale - afferma - sapevo benissimo l'età che portavo. Per me, che a luglio compirò 37 anni, l'età anagrafica non è determinante, conta la voglia di correre, lo spirito con il quale si affronta la stagione, la passione con la quale si sale in bici».

Diventato professionista a 26 anni, lo spezzino Podenzana è sempre stato assimilato a generazioni passate nel modo di correre e di comportarsi. Ciclista vecchia maniera, insomma. E anche il suo curriculum personale lo testimonia, sette vittorie, tutte esaltanti, obiettivi precisi e mirati: una tappa al Giro dell'88 con relative nove maglie rosa; campione d'Italia nel 1993 e '94 con relative maglie azzurre e infine vittoria di tappa al Tour del '96. Finisseur della pedalata possente (era stato nel quartetto azzurro delle 100 chilometri), Podenzana non si è sentito sminuito quando Marco Pantani gli ha chiesto di mettere a disposizione dell'equipage la sua esperienza. «Il mio compito - spiega - è quello di

tenere unita la squadra e non mancare mai a fianco del capitano nei momenti più delicati della corsa. Tutto ruota attorno a lui. Poco importa per me un posto in più o in meno in classifica, perché l'obiettivo è portare Pantani al primo posto».

In questi giorni Podenzana conosce la nuova squadra arricchita dagli arrivi di Konyshev, Fincato, Fontanelli e Forconi. Nell'autunno si è allenato con i suoi vicini di casa, Piepoli, Vatteroni, Ladomada, Petacchi, Secchiari e Scopsi. Nelle lunghe e tranquille pedalate tra Liguria e Toscana, il nonno del gruppo ha cercato di spiegare ai giovani colleghi i segreti di un mestiere che non muore e si rinnova nonostante l'escalation dell'innovazione tecnologica.

Ma è stato il ricordo ad affiorare, ora spontaneo, ora sollecitato. Ancora non gli è scomparsa dalla mente un'immagine di quel giugno '88 durante il quale sognava in rosa. È il «treno della Del Tonghe» che lo ossessiona, Chioccioli, Saronni, Giupponi, Loro e Lecchi che gli portano via l'ambito primato nella tappa di Selvino. Lui, solo, che a ogni discesa sembra agguantare quel treno e non ci riesce mai finché il giallo delle maglie avversarie svanisce e scompare tra i tornanti freddi. La compagnia dei pensieri tristi, in quei 40 chilometri finali della tappa, ebbe il sopravvento sulla sua impresa, quella di entrare nell'album del Giro.

Ah, ci vuol ben altro per darla

vinta al rimpianto, sembra accennare ora Podenzana, poco disposto a mettere da parte il suo presente e il suo futuro in omaggio al prestigio del passato. «Per ora - afferma - penso solo alla stagione che verrà e che sarà per me piena di impegni. Mi sto preparando nel migliore dei modi per il Giro d'Italia. Non punterò né alla classifica né ad una tappa, ma soltanto a far figurare la squadra. Per il Tour non ho ancora deciso. Farò invece le classiche e la Coppa del Mondo, visto che la Mercatone Uno è undicesima nella graduatoria mondiale. Chissà che quest'anno non ci scappi una sorpresa, sarebbe veramente l'ultimo capolavoro di una dignitosa carriera».

Serioso ma scherzoso, Podenzana sembra un po' stare al gioco con la questione dell'età: «L'anno scorso al Tour - racconta - a causa di una tendinite mi sono presentato alla partenza con una gamba quasi completamente fasciata. E tutti giù a canzonarmi come se fossi un reduce della guerra. Ho detto loro di stare attenti che avevo una gamba bionica. Era l'ultima tappa di montagna, sono andato benissimo, nonostante quella fasciatura e gli sfottò del plotone».

L'effigie di nonno lo accompagnerà per tutta la stagione. Già immagina le battute di Cipollini e Lelli e già prepara le repliche là in mezzo al gruppo dove tutto fatalmente diventa leggenda.

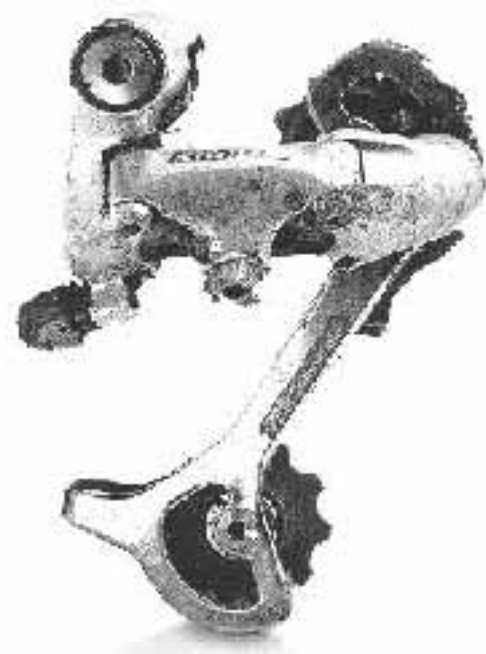
Marco Ferrari

CantinaTollo

CANTINA TOLLO: sulle strade del mondo

Cantina Tollo è il maggior produttore di vini dell'Abruzzo. La sua sede è Tollo, in quella provincia di Chieti che da sola rappresenta oltre l'80% di tutta la produzione di uva e vino in Abruzzo. A Cantina Tollo, società cooperativa, aderiscono oltre 1.200 coltivatori diretti. La zona di produzione è costituita dalla collina litoranea che si stende tra il mare e la catena dell'Appennino, che in Abruzzo raggiunge le sue vette più alte con il Gran Sasso e la Maiella. In questo stretto territorio (dal mare alla montagna si impiega meno di un'ora) la vite viene coltivata da millenni, con risultati da sempre apprezzati. Oggi il Montepulciano d'Abruzzo e, a ruota, il Trebbiano e il Cerasuolo - i tre vini Doc abruzzesi - sono noti e presenti in tutto il mondo e, in particolare il Montepulciano, conoscono un trend di crescita e di espansione tra i più alti. Tra le aziende vitivinicole abruzzesi Cantina Tollo ha ormai una posizione di leader ed è oggi annoverata tra le primissime anche a livello nazionale. La Certificazione di Qualità ISO 9002 attribuita dall'Unione Europea testimonia, più di molte parole, il livello di eccellenza raggiunto dall'azienda. Il mercato di Cantina Tollo si estende dall'Abruzzo a tutto il mondo, dall'intera Europa comunitaria agli Stati Uniti, al Canada, al Giappone, all'Australia, Nuova Zelanda, Cina, Malesia. La produzione di Cantina Tollo è rivolta innanzitutto verso i vini tipici abruzzesi, a partire da quelli a Denominazione di Origine Controllata - vale a dire il Montepulciano d'Abruzzo, il Cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo, il Trebbiano d'Abruzzo - di cui Cantina Tollo è il maggior produttore. Per aderire ai vari segmenti del mercato e soddisfarne le esigenze, l'offerta di Cantina Tollo si articola su diverse linee di prodotto, ciascuna con proprie caratteristiche e personalità, tra cui le più note sono Rocca Ventosa, Valle d'Oro, Colle Secco, Cagiolo. Ad esse fa da contorno e completamento una vasta gamma di vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT) e da Tavola. Da sempre presente nello sport - calcio, pallanuoto, baseball, karting, automobilismo - Cantina Tollo è stato fornitore ufficiale di Casa Italia alle Olimpiadi di Barcellona. È tuttavia il ciclismo che vede, da anni, l'impegno più continuo e consistente di Cantina Tollo, sia a livello di base, sia a livello dilettantistico di alto profilo (da anni Cantina Tollo è sponsor ufficiale del Giro delle Regioni) e, da quattro anni, anche a livello professionistico, con team che ne portano il nome. Una presenza che si rinnova nella stagione ciclistica che sta per cominciare, col marchio Cantina Tollo sulle maglie di una nuova squadra e sulle strade d'Italia e del mondo.

3 miles ahead



SHIMANO
The Original Bike Components.

Distributore esclusivo per l'Italia: M.I.C. SpA - Tel. 0331/467311
Numero Verde 1678/25106 - Internet: bluenet.ibm.it/MIC

LA QUALITÀ . PRESENTE

TERI ... PASSATO

OGGI . FUTURO

DOMANI .

COLNAGO

COLNAGO

Viale Brianza 9 - CAMBIAGO (MI) ITALY
Tel. 02/95.30.80.82 - Fax 02/95.06.73.79

I'U

Regali di Natale nelle migliori edicole



Quest'anno fate un regalo speciale.

Come vedete quest'anno abbiamo messo in catalogo molte idee nuove per i vostri regali e per le feste di Natale. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Per ricevere a casa i nostri prodotti basta compiere queste tre semplici operazioni:

- 1) effettuare un versamento, pari al prezzo indicato per ogni iniziativa, sul conto corrente postale n. 83067009, intestato all'Arca Società Editrice de l'Unità spa, via dei due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
- 2) compilare in stampatello la scheda che trovate a lato, specificando il titolo della collana richiesta, il proprio indirizzo e il numero telefonico.
- 3) e inviare (allo stesso indirizzo) in busta chiusa, la scheda insieme alla ricevuta originale del versamento.

Per ulteriori informazioni potete chiamare i numeri 06/69996490 - 06/69996491 dalle 9 alle 13, e dalle 14 alle 17, dal lunedì al venerdì. Oppure potete inviare un fax al numero 06/6781792.

DESIDERO ABBONARMI A:

- TUTTOTRUFFAUT - 20 videocassette e 20 fascicoli a 270.000 lire
- DECALOGO - 10 videocassette e 10 fascicoli a 96.000 lire
- DIARIO DEL 900 - 10 videocassette e 10 fascicoli a 80.000 lire
- ELVIS COLLECTION - 10 videocassette e 10 fascicoli a 126.000 lire
- MUSICA DEL MONDO - 10 CD e 10 fascicoli a 120.000 lire
- IL CANTO DI NAPOLI - 6 CD e 6 libri a 80.000 lire

DESIDERO RICEVERE:

Nome _____

Cognome _____

Via/Piazza _____ n. _____

Città _____ Provincia _____

Cap _____ Tel _____

Data _____ Firma _____

- Vi informiamo (L.675/96) che i dati saranno utilizzati per l'invio di quanto ordinato e per aggiornare la banca dati Arca spa, da utilizzare per fini commerciali, promozionali e marketing. Se non desiderate dare il consenso all'inserimento nella banca dati barrate la casella.

Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su c/c postale n. 83067009 intestato a l'Arca Società editrice de l'Unità S.p.a.